MEMORIE STORICHE DELLA CITTÀ DI PIACENZA COMPILATE DAL PROPOSTO...

Digitized by Google

2
2
46
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •

2. 2. 46

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE STORICHE
DI
PIACENZA

COMPILATE

DAL PROPOSTO

CRISTOFORO POGGIALI

BIBLIOTECARIO

DI S. A. R.

TOMO SETTIMO.

Palazzo de Sig.ri Marchesi da Mandelli

PIACENZA MDCCLIX.

Per Filippo G. Giacopazzi con Privilegio di S. A. R.
E licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE STORICHE
DELLA CITTÀ
DI
PIACENZA.

Ncomincio la Storia dell' Anno 1381. con accennare, che il Cavalier Pietro de' Guttuarj Astigiano, il quale nel dì 15. del precedente Novembre sottentrato era allo Spinola nella Piacentina Podesteria, tenne quella carica per lo spazio di tredici mesi, e mezzo; ed ebbe poscia in successore il Cavalier Luterio de' Rusconi da Como, quello stesso cioè, che già due altre volte governata avea la nostra Città. Scrivo queste cose su la fede della Cronica nostra Consolare, cui dovermi attenere credo piuttosto, che a Giorgio Piloni Storico Bellunese, il quale sotto quest' Anno fa menzione di un certo *Bartolommeo de' Goffi da Reggio, che se ritrovava all' hora Rettore in Piasenza*. Può essere nondimeno, che questo Reggiano, dal Piloni annoverato fra i *Dottori famosissimi* di que' tempi, fosse Vicario, o Assessore che dir vogliasi del so-

Anno dell' Era Volg. 1381.

Lib. 5. pag. 177. a tergo.

prammentovato Pietro de' Guttuarj. Le poche altre notizie, che ne somministra quest' Anno, più l' Ecclesiastica, che la Civile Storia nostra risguardano. Infermò gravemente nell' Autunno il Piacentino Vescovo Corrado de' Giorgi, della cui malattia informato Gian Galeazzo Visconte, scrisse al Capitolo, e a' Canonici della Cattedral nostra da Pavia sotto il dì 9. di Ottobre, che, venendo a morir quel Prelato, si guardassero di procedere all' elezione del di lui successore, senza spezial sua approvazione, e licenza. Ne rapporta il Campi la lettera, tratta dall' Archivio di essa Cattedrale. Di lì a quattro giorni passò in fatti Corrado all' eternità, ed ebbe sepoltura nella Chiesa Cattedrale presso la Porta, che verso Oriente risguarda, nell' Arca stessa, in cui le ossa giacevano del fu Vescovo Bernardo del Cario: per la qual cosa Gian Galeazzo, che veder promosso desiderava a questa Sede Frate Guglielmo de' Centuerii Cremonese, dell' Ordine de' Frati Minori, Religioso per que' tempi assai dotto, e Lettor pubblico nell' Universitá di Pavia, lo raccomandò caldamente con nuova lettera ad esso Capitolo, e a' Canonici di Piacenza, *i quali*, dice il Campi, *in grazia sua, e per temenza forse anche l' eleggessero lor Vescovo*. Scrisse Gian Galeazzo nel tempo stesso a Papa Urbano, pregandolo di voler concorrere anch' esso con l' elezione, ovvero approvazion sua a porre quel degno Religioso nel Vescovil Seggio di Piacenza: quand' eccoti giugner nuova, che Urbano avea già conferita questa Chiesa a Frate Andrea de' Se-

Par. 3. pag. 155.

Par. 3. pag. 156.

raz-

razzoni, o Segazeni di patria Milaneſe, dell' Ordine de' Romitani di S. Agoſtino, Maeſtro in Teologia; e che l' Antipapa Clemente VII. anch' eſſo nominato avea a queſta Sede un' altro ſoggetto, di cui non è pervenuto il nome a noſtra notizia. Diede nelle ſmanie all' udir cotali novelle il Viſconte, e nel bollore dell' ira ſua ſcriſſe allo ſteſſo Capitolo della noſtra Cattedrale ſotto il dì 18. di Novembre una lettera, dal Campi ſimilmente rapportata, per cui gli ordinò di non accettare in Veſcovo neſſuno degli eletti da' due Papi, nè verun' altra perſona, fuorchè il prefato Frate Guglielmo, con minaccia di far decapitare, ovvero arder vivo, chiunque agli ordini ſuoi contravveniſſe in queſto particolare. Cotali minacce di quel riſoluto Principe, tenuto, e conoſciuto capaciſſimo di eſeguirle, sì ſpaventarono que' due Eletti, che neſſuno di eſſi, per quanto almeno appariſce, volle azzardarſi di venire, o mandare a prendere il poſſeſſo di queſta Chieſa. Non mancò Papa Urbano di notificare a' Piacentini l' elezione di Frate Andrea in lor Paſtore, il che egli fece con Breve *Dat. Romæ apud S. Petrum II. Nonas Novembris, Pontificatus noſtri Anno IV.*, dato cioè ſotto il dì 4. del corrente Novembre, in cui, oltre al commendare la pietà, la dottrina, e gli altri meriti non vulgari di eſſo Eletto, e loro imporre di oſſequioſamente riceverlo *tamquam Patrem, & Paſtorem animarum veſtrarum*, con preſtargli la debita ubbidienza, e ſuggezione, chiaramente teſtificò, che la Piacentina Chieſa immune era da qualſivoglia

Ibidem.

Metro-

Metropolitano, ed all' Apoſtolico Seggio immediate ſottopoſta. Ma pare, che nemmen queſto Breve trovaſſe chi portarlo voleſſe a Piacenza; impe-
Par. 3. pag. 304. 305. rocchè il Campi, che lo pubblicò, atteſta di averne tratta copia *dall' iſteſſo originale autentico in pergameno, che infino a oggi conſervaſi col ſuo piombo,*
pag. 156. *e cordicella appeſi, nel Convento di S. Marco in Milano preſſo i ſuddetti Padri Eremitani.* Non vuolſi contuttociò dubitare, che luogo aver non debba nel Catalogo de' Piacentini Veſcovi quel Prelato da un legittimo Pontefice canonicamente eletto; quantunque ommeſſo l' abbia nel Catalogo ſuo il Marliani, forſe per non avere avuta contezza del Breve accen-
Anno dell' Era Volg. 1382. nato. De' Rogiti citati per eſſo Campi ſotto l' Anno ſeguente altri nominano ſiccome Veſcovo di Piacenza il memorato Frate Guglielmo, ed altri parlano di queſta Chieſa, ſiccome di vedova tuttavia, e di proprio, e legittimo Paſtore non ancor provveduta: ma chi vorrà badare a' particolari, e fra loro diſcordi ſentimenti d' alcuni pochi Notaj, rimpetto a quell' autentico Pontificio Breve, non abbiſognante nè del conſentimento del Principe, nè dell' accettagione de' Popoli per transferire nell' eletto Frate Andrea il titolo, la dignità, e i diritti tutti di Veſcovo di Piacenza?

Nell' Agoſto di queſt' Anno paſsò pel Piacentino
Muſſ. Chron. Plac. con un' eſercito fioritiſſimo Lodovico Duca d' Angiò, cui Giovanna Regina di Napoli due Anni innanzi adottato aveaſi per figliuolo, con iſperanza, che egli, e Carlo V. Re di Francia di lui fratello

po-

poteſſero mantenerla ſu quel Trono, contra i maneggi di Papa Urbano, e le forze di Lodovico Re d' Ungheria, e Polonia. A fine di poter paſſare ſicuramente per gli Stati de' Viſconti, avea egli dianzi cercata l' amicizia di Bernabò, e convenuto eraſi, che queſti darebbe Lucia ſua figliuola in moglie ad un figlio di eſſo Duca, e gli preſterebbe quaranta mila Fiorini d' oro, per la conquiſta del Regno di Napoli, occupato nel precedente Anno da Carlo dalla Pace, o dir vogliaſi Carlo di Durazzo, nipote, e Generale dell' armi del prefato Re d' Ungheria. Atteſta il Corio, che *Lodovico d' Angiò venne a Piacenza, dove Bernabò gli andò incontro per onorarlo fino a Caſtel S. Giovanni; e che quivi Bernabò a Lodovico, e ad altri Baroni diede preziosi doni, e l' accompagnò fino a' confini del Piacentino, mandando più innanzi anco Ridolfo ſuo figliuolo.* Nel tempo ſteſſo però altronde impariamo, che fu ben grave agli Stati de' Viſconti il paſſaggio di tante truppe, conſiſtenti per la maggior parte in cavalleria, e sì poco nel rimanente diſcrete, che non faceanſi ſcrupolo di ſaccheggiare in partendo quelle caſe medeſime, dov' erano ſtate corteſemente accolte, e trattate. Fu grazia del Signore, che le Monache di S. Franca di Plettoli, o dir vogliaſi del Terzo paſſo, nel precedente Maggio ritirate ſi foſſero in Città in certe caſe, poſte ſul vicinato della Cattedrale, lor concedute per modo di provvigione dall' Abate, e da' Monaci della Colomba, ſiccome appare da Rogito del Notajo Gregorio da Cogno pel Campi al-

Par. 3. pag. 137.

le-

legato; perciocchè se all' aperta campagna tuttavia trovavansi in cotal' occasione, per la licenza di quelle sfrenate genti poco la roba, e meno la pudicizia loro sarebbe stata in sicuro.

Approvò Gian Galeazzo Visconte nel Novembre di quest' Anno alquanti provvedimenti, e decreti dal Piacentino Comune recentemente stabiliti, per impedir le insolenze, e crudeltà, che i fuorusciti, ed altri masnadieri nel territorio nostro tutto dì commettevano; con minacciar pene gravissime a' Marchesi di Pellegrino, a Niccolò de' Terzi, al Conte Ubertino Landi, a Bernabò di lui figliuolo, e a qualunque altra persona favorisse, o ricettasse di lì innanzi que' nemici, e perturbatori della pubblica quiete. Stampate leggonsi cotali saggie, ed opportune ordinazioni nel Volume degli antichi Statuti della nostra Città. Non così lodevole, e da buono spirito dettata fu la Grida nel precedente Agosto pubblicata per comando dello stesso Visconte in tutte le Città, e Terre a lui soggette, che rapportata può vedersi nella Storia nostra Ecclesiastica, per cui vietò a chi che si fosse de' suoi sudditi di cercare, od accettare verun Benefizio Ecclesiastico, senza speciale di lui approvazione, e licenza, sotto pena di perdere il Benefizio ottenuto, e di pagare al Fisco *tantum de suo, quanti valoris fuerit beneficium sic impetratum*; con obbligare a questa pena i parenti più prossimi di chiunque avesse all' ordinazione sua contraffatto, e chiunque eziandio a cotali ricorrenti, ed impetranti prestato avesse ajuto, o favore. Io mi figuro,

Par. 3. pag. 337.

guro, che egli voleſſe per mezzo di tal' Editto, all' Apoſtolica Sede ingiurioſo, e dannevole, obbligar Papa Urbino ad arrendersi alle replicate di lui iſtanze, con mettere nella Veſcoval Sede di Piacenza il tanto raccomandatogli Frate Guglielmo de' Centuerii. Qualunque però ſi foſſe il primario motivo di cotal' Editto, certo è, che quel Pontefice, dopo avere transferito al vacante Seggio di Breſcia il ſopranmentovato Frate Andrea, eletto Veſcovo di Piacenza, nel dì 14. del ſeguente Gennajo promoſſe alla Chieſa noſtra eſſo Frate Gugliemo, il quale con lettera, data di Pavia ſotto il dì 2. del proſſimo Febbrajo, notificò l' elezion ſua *Venerabilibus viris Canonicis, & Capitulo Eccleſiæ Placentinæ, fratribus, & amicis cariſſimis*, con ſignificar loro di averne ricevuta due giorni innanzi la nuova per Corriero a poſta ſpedito ad eſſo, e al Viſconte da un certo Dottore Anſelmo, Avvocato della Camera Apoſtolica. E' probabile, che l' avere il Pontefice accordata queſta grazia a Gian Galeazzo, e l' avere ſcambievolmente il Viſconte rivocato, o poſto in dimenticanza l' accennato Editto, conciliaſſe fra loro quella ſtretta unione, ed ottima armonìa, di cui ragionò il noſtro Muſſo, allorchè ſcriſſe, *quod omnes Dignitates, & Beneficia Eccleſiaſtica Terrarum ipſius D. Comitis Virtutum, quæ erant conferenda, dictus D. Comes ipſa conferebat, cui volebat, & dictus D. Papa (Urbanus VI.) dicta Beneficia, & Dignitates confirmabat omnibus illis, quos dictus D. Comes elegerat ad dictas Dignitates, & Beneficia.*

Anno dell' Era Volg. 1383.

Campi par. 3. pag. 304. & 305.

Al presente Anno vuolsi riferire ciò, che il Campi racconta sotto l' Anno 1389. su la fede del Locati, con le seguenti parole: *Diede in Feudo perpetuo da cotai dì Giovan Galeazzo ad Otto Mandello, ed a' suoi figliuoli, e discendenti legittimi il Castel di Caorso sul Piacentino, con ogni pertinenza, come a colui, che gli era molto grato, e stato il primo nella presa di Bernabò a metter le mani nel freno della sua mula.* Mi è mallevadore in questa parte lo stesso originale Strumento di quella Investitura, stipulato per Andreolo degli Aresi Notajo Milanese, e Cancellier del Visconte *in Castro Magno Papiæ* nel dì 7. del corrente Aprile, il cui sunto si è tale: *Illustrissimus Princeps, & Magnificus D. D. Galeaz Vicecomes, Comes Virtutum &c. considerans sinceræ dilectionis affectum, & fidei puritatem, quos Nobilis, & Egregius Miles D. Ottoninus de Mandello, suique antecessores eidem D. Comiti, & ejus progenitoribus semper gesserunt, & volens &c., dedit, tradidit, & concessit in Feudum nobile, & gentile, antiquum, paternum, & avitum ... prædicto D. Ottonino ibi præsenti, pro se, & ejus hæredibus, descendentibus, & successoribus quibuscumque, Castrum, Terram, & Locum Caursii districtus Placentiæ, & Consulatum dicti Loci, cum Villis, pertinentiis &c., exceptis mero, & mixto imperio, & gladii potestate, quæ spectare vult prædictus D. Comes Communi dictæ Civitatis Placentiæ .... Et insuper hoc expresse adjecto, quod prædictus D. Ottoninus, & hæredes, & successores sui non possint de prædictis Castro, Loco, & Villis,*

Par. 3. pag. 167.

In Arch. Marchion. de Mandello Plac.

lis, & ipsorum bonis guerram facere alicui personæ, sine licentia prædicti D. Comitis. Questa si è la prima notizia, che io trovo intorno allo stabilimento nel Piacentino dell' antica, e nobile famiglia Milanese de' Signori da Mandello, la quale di più altri Feudi, e titoli onorevolissimi insignita fiorisce tuttavia nella nostra Città. Oltre tutti gli antichi Scrittori delle cose Milanesi, parlano di essa con lode assai altri Storici, e Cronisti, fra i quali io nominerò solamente Tiberio Gandolfini, che l' Anno 1614. stampò in Milano un *Compendio dell' origine, antichità, e dignitadi della Casa Mandelli*, la qual' Opera fu poi tradotta in Ispagnuolo, ed impressa in Napoli l' Anno 1654., perciocchè pone anch' egli l' Investitura suddetta sotto il presente Anno 1383.

Ne fa sapere un Rogito del Notajo Jacopo di Berardo, nell' Ecclesiastica Storia nostra allegato, che il Dottore Folchino degli Stretti da Piacenza, eletto in Podestà di Pisa, accettò nel corrente Settembre quella onorevole carica. La sosteneva allora nella Città nostra Pagano degli Aliprandi Milanese, il quale succeduto era al Rusconi nel dì 3. del precedente Gennajo, e terminò l' ufizio suo nel dì 5. del Gennajo seguente, sottentrandogli nel dì appresso Niccolino Torniello da Novara. Con qualche diversità stanno registrate queste successioni nella Cronica nostra Consolare: ma chi vorrà prendersi la pena di darle un' occhiata, s' accorgerà facilmente, che i disattenti Copisti quì l' hanno assai confusa, e dislogata; e meco fuor d' ogni dubbio converrà, che ori-

Par. 3. pag. 162.

Anno dell' Era Volg. 1384.

ginalmente aver dovea quell' ordine, in che per me è ſtata poſta. Ragionano il Gonzaga, il Wadingo, *Par. 3. pag. 163.* e il Campi di un certo divoto uomo, che Alberto da S. Biagio appellavaſi, il quale intorno a queſti dì fondò preſſo la Terra di Caſteggio nella Diocesi di Piacenza su le rovine di un' antico Romitorio una Chieſa, e un Convento ſotto il titolo della Madonna degli Angeli, per abitazione di Frati Minori, che tuttavia mantengonſi in poſſeſſo di quel sacro Luogo; e l' Apoſtolica approvazion ne ottenne, a richieſta, e per opera del Venerando Frate Stefano de' Gherardi. Ad eſſi Scrittori può ricorrere chi diſtinta contezza di cotal fondazione aver bramaſſe; perciocchè io quanto a me non mi trovo avere nè agio, nè intereſſe per dirne di più.

Contro la peſte, che ſtrage facea grandiſſima d' uomini, e di beſtiame in molte contrade d' Italia, molte precauzioni uſarono nel preſente Anno i Pia- *Campi par. 3. pag. 162.* centini, che loro nondimeno nulla in fine giovarono. Abbiamo un Rogito del Notajo Criſtoforo Soprano, onde appariſce, che venuti eſſendo a Piacenza nel Settembre alcuni Sindaci, o Deputati del Capitolo di Reggio, per quindi condurſi a Pavia, ove di non so quali affari trattar doveano preſſo Gian Galeazzo Viſconte, non permiſero i noſtri, che più oltre andaſſero, a motivo del contagioſo morbo, che incominciato avea a ſerpeggiare in eſſa Città di Pavia. Così potuto aveſſero rimandare indietro un numeroſo corpo di genti, nella State di queſt' Anno ſteſſo ſpedite in Italia dal Re di Francia in ajuto di Lo-

do-

Digitized by Google

dovico Duca d' Angiò, ſotto il comando di Engerame Sire di Cuſsì, o ſia Coucy, le quali, oltre avere nel lor paſſaggio con ſaccheggj, ed incendj aſſai danneggiato il Piacentino diſtretto, ſiccome dalla Cronica Eſtenſe, e da altri Storici fu ſcritto, è ben probabile, che quà recaſſero eziandio il peſtifero malore, ond' erano infetti molti de' luoghi, e territorj, pe' quali erano dianzi paſſate. Comunque ſi andaſſe la coſa, certo è, che incominciosſi a provare nell' Anno appreſſo quel terribile flagello anche nella Città, e nel diſtretto di Piacenza, ove durò per lo ſpazio di tre Anni, e tolſe dal Mondo circa la ſeſta parte degli abitanti, ſe crediamo al Muſſo, oltre a quaſi tutti i buoi, e il pollame. Stabilirono nel dì 16. del corrente Febbrajo alquanti Deputati del noſtro Comune una riforma, ovvero un nuovo ſiſtema da oſſervarſi per l' avvenire ne' Conſiglj Generali della Città, giuſta l' iſtruzione loro pel Viſconte da Milano ſpedita. Nomavanſi que' Deputati Bartolommeo da Vigolzone, Bernardo Vicedomino, Antonio Bracciforte, Giovanni Bagarotto, Franceſco da Pontenuro Notajo, e Mosè da Campremoldo, i quali dal numero di trecento Cittadini, loro dati in nota, centocinquanta ne ſcelſero, e in cinque claſſi li ripartirono, con aſſegnarne cinquanta alla claſſe degli Scotti, venticinque a quella de' Fulgoſi, ed altrettanti alle claſſi Fontaneſe, Anguiſſola, e Landi; ordinando, che di queſti ſoli eſſer doveſſe per innanzi compoſto il Generale Conſiglio. Chi del poco, che io ho detto in propoſito di queſta riforma non foſſe conten-

Rer. Italic. Tom. 15.

Anno dell' Era Volg. 1385.

tento, può leggere lo Strumento ad essa spettante, che fu stipulato nel predetto dì 16. di Febbrajo dal soprammentovato Francesco da Pontenuro, esistente nel pubblico Archivio della nostra Città, in cui troveranno eziandio nominati ad uno ad uno tutti que' centocinquanta Eletti.

In lib. signat. R. pag. 149. & seqvent.

Per cagioni, che io posso similmente dispensarmi dal quì rapportare, nati erano dissapori grandissimi fra Carlo di Durazzo Re di Napoli, e Papa Urbano VI. Erasi impegnato questo Pontefice di voler dimorare in Nocera al dispetto di esso Re Carlo, e de' Cardinali suoi seguaci, e fautori, i quali, perchè vi pativano essi, e vi pativa più la dignità della Santa Sede per varj riguardi, indarno adoperarono esortazioni, preghiere, e ragioni per indurre Urbano ad abbandonare quella sua favorita residenza. Perciò un certo Bartolino da Piacenza, ardito, e forse nulla meno ignorante Legista divulgò in questi tempi una Scrittura di alquante Quistioni, accennata da Teodorico di Niem, e dall' Autore de' Giornali Napoletani. In essa cercava egli, se qualora il Papa si trovasse troppo negligente, o inutile al governo, o talmente operasse di suo capriccio, senza volere ascoltare il consiglio de' Cardinali, che fosse in pericolo la Chiesa, potessero essi Cardinali dargli uno, o più Curatori, col parere de' quali egli fosse tenuto ad ispedire gli affari di essa Chiesa; e sosteneva che sì, con addurne varie ragioni. A me non è noto chi fosse questo sì ardito nostro Concittadino, se pure non fu un tal Bertolino Gambelli, il quale fioriva alquanti

Rer. Italic. Tom. 21.

An-

ni prima fra' Dottori, e Giudici del Collegio di Piacenza; ovvero un Bertolino da Piacenza, Arciprete di S. Pietro Caſtel di Verona, mentovato dal Campi sotto l' Anno 1383. So bensì, che informato di cotale Scrittura il Pontefice, e dell' approvazione, che incontrata avea preſſo cinque, o ſei de' prefati Cardinali ſuoi ſeguaci, diede nelle ſmanie; e fatti imprigionare, e caricar di catene que' Porporati, ordinò, che foſſero crudelmente tormentati, per trarre loro di bocca il ſegreto di non so quale congiura; e dichiarolli in fine privi del Cardinalato, e d' ogni Eccleſiaſtica dignità. Fu compreſo fra queſti Lodovico Donato Veneziano, detto il Cardinal di S. Marco, il quale poco anzi dallo ſteſſo Pontefice ottenuti avea i due Canonicati della Cattedrale, e della Collegiata di S. Antonino della noſtra Città, vacanti per la morte del Cardinal Tommaſo da Modena, di cui ſotto l' Anno 1380. menzion facemmo; e di eſſi pure rimaſe egli in queſta occaſione ſpogliato, con vantaggio del Cardinale Angelo Accaiuoli, Cittadino, e Veſcovo di Fiorenza, che per sè ſteſſo gl' impetrò.

Campi par. 3. pag. 141. & pag. 161.

Ibid. par. 3. pag. 158. & pag. 163.

Un' altro ſtrepitoſo avvenimento diede in queſt' Anno copioſa materia di diſcorrere a' politici, e novelliſti. Gian Galeazzo Viſconte non avea ricevuta fino a quì prole veruna maſchile dalla moglie ſua Catterina, con eſtremo contento di Bernabò ſuo ſuocero, e zio, e de' figliuoli di lui (che ben molti erano fra legittimi, e baſtardi), i quali faceano già i conti ſu gli Stati di eſſo Gian Galeazzo, *& tractabant auferre dominium dicto Domino Comiti Virtutum,*

tu.um, ſecondo che narra il noſtro Muſſo, con parecchi altri Scrittori. Finſe il Conte di Virtù per un gran pezzo di non eſſerſi per nulla avveduto di cotali tentativi, e diſegni; e dato moſtrandoſi alla vita divota, e ſolitaria, ſi era fatto preſſo Bernabò, e preſſo eziandio una gran parte del Mondo il concetto di uom da poco, e milenſo. Ma venuto finalmente il tempo di cavarſi la maſchera, ſaper fece ad eſſo Bernabò, che egli, per adempire un ſuo voto, volea portarſi alla viſita della miracoloſa Immagine della Madonna di Vareſe; e ad iſcuſarlo il pregò, ſe non entrava in Milano, quantunque ſommamente deſideraſſe di abbracciare il caritſimo ſuo zio, e ſuocero. Partitoſi poſcia da Pavia con groſſa comitiva di gente, cioè con le ſue guardie, ed altre valoroſe, e fedeli perſone, ben' armate di ſotto gli abiti da viaggio; quando nel dì 6. di Maggio fu preſſo a Milano, ſi vide venire incontro Lodovico, e Ridolfo, figlj di Bernabò, che accolſe con dimoſtrazioni non ordinarie di ſtima, ed affetto. Uſcì poſcia anche Bernabò con poche guardie fuori di Porta Vercellina, e trovato quivi il nipote, e genero ſuo, lo abbracciò, e baciò, corriſpondendogli Gian Galeazzo con pari carezze, e complimenti. Dopo cotali prime accoglienze diede quelli il concertato ſegnale a' ſuoi, i quali, tratte fuori improviſamente l'armi, circondarono Bernabò, e i figliuoli, e in meno che non direbbeſi, li diſarmarono, e fecero prigionieri. Jacopo dal Verme tolſe a Bernabò la bacchetta; Otto da Mandello gli tirò di

mano,

mano, e fuor della testa della mula la briglia; e Guglielmo Bevilacqua gli tagliò il pendone della spada, gridando egli indarno al nipote, che non volesse farsi traditor del suo sangue. Entrato poi Gian Galeazzo co' prigionieri nel Castello di Porta Zobbia, che era suo, per la porta di fuori, di là cavalcò per la Città, la quale ben volentieri l' accettò per Signore, senza che si trovasse chi pur' un dito alzasse in favore di Bernabò. Fu questi indi condotto nelle carceri del Castello di Trezzo, ove dopo sette mesi di prigionìa terminò il viver suo nel dì 17., ovvero 18. di Dicembre. Tale fu il fine di quest' uomo spietato, che odioso, ed abbominevole ormai renduto si era al Cielo, e alla Terra, per le intollerabili estorsioni, onde aggravava i miseri sudditi, per le violente esecuzioni contro le vite di essi, il più delle volte per cagioni leggiere, e sopra tutto per la caccia, e finalmente per la strabocchevole libidine sua, e de' suoi figliuoli.

Crebbe a dismisura per questo colpo la potenza del Conte di Virtù, nelle cui mani vennero fra pochi dì Lodi, Bergamo, Crema, Soncino, Ghiara d' Adda, Cremona, Parma, e Reggio, a riserva de' Castelli di esse Città, che restero per qualche giorno, ma in fine si diedero. Alquanto più che l' altre resistè la Cittadella di Brescia, difesa da Mastino Visconte figliuolo di Bernabò, e fanciullo di soli dieci Anni, ajutato dai Gonzaghi, e da Antonio della Scala; ma dovette anch' essa finalmente capitolare la resa. Parla dell' assedio di essa il no-

ſtro Croniſta Giovanni Muſſo; con aggiugnere, che, *quia viriliter se habuerunt circa dictam Cittadellam devincendam D. Galvanus de Lando, filius q. D. Manfredi, fratris D. Galvani Majoris, Militis, & Comitis, & Lazarus Anguxola, filius q. D. Ricardi Militis de Placentia, facti fuerunt ab eo Milites*, cioè da eſſo Gian Galeazzo. Atteſta lo ſteſſo Scrittore, che accadde la morte di Bernabò, *exiſtente dicto D. Comite Virtutum in Civitate Placentiæ, ubi ſtetit per unum menſem, & plus, ſcilicet de menſe Decembris, & Januarii*; cioè non già nel Dicembre dell' Anno 1384., e nel Gennajo del corrente, ſiccome il Campi laſciò ſcritto con patentiſſimo anacroniſmo; ma ſibbene nel Dicembre di queſt' Anno 1385., e nel Gennajo del ſeguente 1386. Proſegue il Muſſo narrando, che alloggio avea quel Principe in Piacenza *in domo D. Lucotti de Roncarolo, cum uxore, filia, & omnibus de familia ſua, & curtiſianis ſuis, & cum D. Blanca ejus matre, quæ hoſpitata fuit cum filia ſua in domo Antolini Anguxolæ, filii q. D. Lanzalotti Militis, & in domo Ludovici Surdi*; e che lo ſteſſo in queſta occaſione *fecit gratiam Civibus Placentiæ, quia eos alleviavit de tribus gabellis, videlicet de gabella Inſtrumentorum, pro qua ſolvebantur pro qualibet libra Imperiales XVI. cujuslibet venditionis, donationis, cambii, dationis in ſolutum, & facti, quæ fiebant de terris, & domibus poſitis in Civitate Placentiæ, & ejus diſtrictu; & de gabella bladi, quod vendebatur in Civitate Placentiæ tantum, pro qua ſolvebantur pro quolibet ſtario boni bladi Imperiales VI.; & pro quolibet*

Par. 3. pag. 163.

Anno dell' Era Volg. 1386.

bet ſtario alterius bladi Imperiales III.; & de gabella lini, & rotarum ferratarum, pro qua ſolvebantur Imperiales XII. pro ſtario linoxæ, quod ſeminabatur, & Imperiales XL. omni Anno, pro qualibet rota a carro ferrata, quod ducebatur in Civitate Placentiæ. Poſſedeva Gian Galeazzo al pari di qualſivoglia Principe l' arte di regnare; e ben ſapeva, che in queſta ſua, dirò così, mutazion di ſtato, il più certo mezzo per conciliarſi la benivoglienza de' nuovi ſudditi, e confermare in fede gli antichi, ſi era diminuir loro le contribuzioni, e gabelle (maſſimamente ſe gravoſe troppo, e intollerabili, quali appunto ſi erano alcune delle ſopraccennate), accordar que' Privilegj, che gli erano chieſti, levar gli abuſi paſſati, e far miniſtrare buona giuſtizia ad ognuno. I Piacentini però, e con eſſi le Città tutte poſte lungo il Po, meritavano per iſpecial titolo di partecipare di cotal beneficenza; atteſo che una terribile, e diſuſata inondazione del prefato Fiume, accennata dall' Autore della Cronica Eſtenſe, allagati avea nel precedente Ottobre in gran parte i lor diſtretti, con danno preſſo che ineſtimabile de' Popoli, già per altre ſciagure dolenti, e a miſeria ſomma ridotti.

Trasferitoſi nel Maggio di queſt' Anno a Piacenza Roberto de' Lanfranchi da Piſa, Veſcovo, e Conte di Bobbio, ed alloggiato in caſa del Cavalier Dondazio de' Malvicini da Fontana, per Rogito del Notajo Gabriello Durante concedette, o piuttoſto confermò in Feudo perpetuo, ed onorifico ad eſſo Cavaliere, e a' diſcendenti di lui maſchj,

e legittimi le Caſtella di Dorbecco, e Monteroſſo, con ogni loro giuriſdizione, e pertinenza. Queſto Rogito, memorato dal Campi, fu ſtipulato nel dì 28. di eſſo meſe di Maggio, ſul finire della Pretura del Cavaliere Andrea de' Pepoli da Bologna, il quale ſottentrato era al Torniello nel dì primo di Giugno dell' Anno precedente, e nello ſteſſo dì primo di Giugno del corrente ebbe in ſucceſſore un tal Propoſto de' Martinenghi, di patria veriſimilmente Breſciano. Allo ſteſſo Giugno dell' Anno preſente fiſſa il citato Campi la morte del noſtro Concittadino Giovanni Sordi, Veſcovo di Vicenza; ed allegando non so qual tradizione, afferma aver' egli avuta ſepoltura nella Chieſa di S. Jacopo da lui fondata, e a' Frati Carmelitani conceduta. Conviene con eſſo, quanto al meſe, l' Ughelli, narrando, che a' ſuoi dì tuttavia celebravaſi l' Anniverſario di quel Prelato nel dì 10. di Giugno dal Capitolo della Cattedral di Verona, di cui per lunga pezza egli era ſtato Canonico; ma vuole, che ſuccedeſſe la di lui morte un' Anno prima in Verona, e che trasferito il cadavere a Vicenza, ſotterrato veniſſe in quella Chieſa Cattedrale. Io credo, che più di fede ſi meriti in queſto particolare il Campi, il quale aſſai meglio che l' Ughelli ſi dà a conoſcere informato delle geſta di quell' illuſtre noſtro Concittadino, e ne rapporta eziandio un lunghiſſimo ſunto del Teſtamento, rogato da Leonardo del fu Bartolino de' Capilupi da S. Siro, Notajo Veroneſe, nel dì 2. di Luglio dell' Anno 1383. Circa

Par. 3. pag. 163.

Ital. Sac. Tom. 5.

Par. 3. pag. 160. & ſeq.

Digitized by Google

ca l' Anno di essa morte conviene col Campi anche Battista Pagliarini Storico di Vicenza; quantunque assai poco, per vero dire, valutar possiamo l' autorità di lui, il quale *Frate Giovanni da Piacenza* appella il memorato Prelato, e pone all' Anno 1370. la fondazione del Tempio, e Convento de' Carmelitani, dedicato *alli Beati Apostoli Giacomo*, e *Filippo*, contro l' irrefragabile testimonianza di una Iscrizione in quel Tempio esistente, e rapportata dall' Ughelli, che lo dice fondato: *MCCCLXXII. Indictione X. die XXIII. Julii, ad honorem, & sub titulo, & nomine Beati Jacobi Apostoli de Galitia*. Più ancora discordano fra di loro l' Ughelli, e il Campi circa l' Epoca della promozion di Giovanni a quella Sede. Vuole il primo, che Papa Gregorio XI. ad essa l' innalzasse l' Anno 1372., mentre in Avignone presso lui trovavasi, in qualità di Ambasciadore de' Signori dalla Scala; e asserisce il secondo, che lo creò Vescovo di quella Città il Pontefice Urbano V. sul finire dell' Anno 1362., allegandone in pruova un Breve dallo stesso Pontefice, sotto il dì 23. di Aprile del prossimo Anno 1363., indiritto *Venerabili Fratri Johanni Episcopo Vicentino*. Io tengo per certo, che eziandio su questo punto la ragione stia dal canto di quel nostro Scrittore, al quale rimetto chi più minute, e particolari notizie aver bramasse intorno al prefato Vicentino Pastore. *Par. 3. pag. 122. & 123.*

Anche il felice transito del benedetto servo di Dio Orlando de' Medici di Milano, ovvero di Fiorenza,

renza, seguito nel dì 15. del prossimo Settembre, ha qualche connessione con la Storia Piacentina. Rendè egli lo spirito al Signore in una Chiesetta vicina al Castello di Bargone, dopo aver menata per lo spazio di ventisei Anni una vita santissima, ed austerissima ne' boschi di Salso, di Pellegrino, & d' altri convicini Villaggi; ovvero, per usar le parole di Lodovico Cavitello Storico Cremonese, *in locis asperis, & solitariis Alpium Bargoni Diœcesis Placentiæ*. Con pompa onorevole, e concorso grande di Cherici, e laici fu recato a seppellirsi il di lui cadavere nella Chiesa Parrocchiale del Luogo di Busseto, dedicata in que' tempi a S. Niccolò, e poscia del Beato Orlando per qualche tempo appellata, che semplice Oratorio è oggidì, intitolato all' Augustissima Trinità. Chi aver contezza desiderasse de' prodigj avvenuti in occasion della morte, e sepoltura di quel venerabile servo del Signore, e delle grazie pe' divoti impetrate all' invocazione del di lui nome, legga gli Scrittori della sua Vita, e spezialmente il P. D. Silvano Razzi, compilatore delle Vite de' Santi di Toscana, Ranuccio Pico, Autore del Teatro de' Santi, e Beati della Città di Parma, e il celebre Dottor Giuseppe Maria Brocchi Fiorentino, il quale, fra l' altre Vite de' Santi, e Beati Toscani, diede in luce colle Stampe di Fiorenza nell' Anno 1737. la *Vita del Beato Orlando de' Medici Romito*.

Circa lo stesso Settembre di quest' Anno, portato dal favore di Gian Galeazzo Visconte, passò

Fra-

Frate Guglielmo de' Centuerii dal Vescovado Piacentino alla vacante Sede di Pavia, di cui prese il possesso nel dì 6. del prossimo Ottobre, se allo Spelta crediamo. Perciò io non parlerò più oltre intorno quel Prelato, che fu tenuto in conto di uno de' primarj Letterati de' suoi tempi; e di cui conservansi tuttavia nella Biblioteca de' Minori Conventuali di S. Francesco di Cremona, due pregevoli Opere manoscritte, la prima delle quali ha questo titolo in fronte: *Incipit Prologus quarti libri Sententiarum Reverendi in Christo Patris, & D. D. Fratris Guillhelmi de Centueriis de Cremona, Ordinis FF. Minorum, S. T. Professoris Parisiensis, & Episcopi Papiensis*. Basterammi accennare, che parlano di lui con molta lode S. Bernardino da Siena in parecchi luoghi delle sue Opere, il Cavitelli, il Campo, il Wadingo, ed altri Scrittori ben' assai, rapportati, o citati dal dotto Francesco Arisi nella sua Cremona Letterata. Gli succedette nel Piacentino Vescovado un Religioso dello stess' Ordine de' Minori, Teologo di professione anch' esso, e Lettor pubblico nell' Università di Pavia, che appellavasi Fra Pietro Filargo, o Filardo da Candia; il quale, trasferito poscia da questa ad altre Chiese, e segnatamente all' Arcivescovile di Milano, arrivò in fine al sommo onore del Pontificato, e prese il nome di Alessandro V. Il nostro Campi appoggiato *al riferire d' alcuni*, ci dipinse questo Piacentino Prelato come di patria Novarese, seguitato poscia da Lazzero Agostino Cotta, che nel suo Museo Novarese non risparm-

Par. 1. pag. 184. & 185.

Par. 3. pag. 164.

risparmiò argomenti, nè congetture, per indurci a credere, che nativo egli fosse non dell' Isola di Candia, ma sibbene di *Candea* Terra del distretto di Novara. Anche i Bolognesi annoverano quel Pontefice fra' lor Concittadini, pretendendo, che egli stesso di propria bocca affermasse di esser nato in Bologna, nella Contrada detta di Saragozza. Io tengo nondimeno per certo colla maggior parte degli Scrittori, che Greco di nazione, e Candiotto di patria egli fosse; e questo sentimento medesimo è stato recentemente stabilito *con sì forti pruove, e chiari Monumenti* da S. E. il Signor Flaminio Cornaro Senatore amplissimo di Venezia, e Letterato fra' primi del nostro Secolo, nell' Opera sua intitolata *Creta Sacra*, che per attestato degli eruditi Scrittori della Storia Letteraria d' Italia, *luogo più non resta a dubbio alcuno*. Non mi fermerò io qui pertanto a recarne altre pruove, accendendo, come dicono, la lucerna di bel mezzodì; ma basteràmmi accennare, che dal nostro Marliani appellasi nel Catalogo de' Vescovi Piacentini *Frater Petrus Græcus de Candia*; e da un' altro de' nostri Cronisti per lo stesso Campi allegato *Frater Petrus de Candia, Civitatæ Insulæ Creti*.

Tom. 13.

Par. 3. pag. 165.

Un punto a dubbj, e quistioni grandi soggetto si è il cercare, se da qualche altra Sede trasferito venisse esso Fra Pietro a quella di Piacenza, siccome io reputo probabilissimo; ovvero, se il primo Vescovado a lui conferito fosse il Piacentino, siccome l' Ughelli, e il citato Campi pretendono. Perchè non occor-

occorre, che io m' impegni in cotali ricerche, basterammi notificare a' Leggitori, che quel noſtro Storico Eccleſiaſtico, dopo averſela preſa contro chi laſciò ſcritto *eſſer lui ſtato, prima di ottener la Cattedra Piacentina, Paſtore di Breſcia*, e aver ſoſtenuto eziandio, che Fra Pietro non fu promoſſo a quella Sede nè prima, nè dopo la noſtra; obbligato dalla forza di un documento non ben dianzi conſiderato, confeſſar dovette, ſembrare che quel Prelato un' altra Chieſa reggeſſe prima che la Piacentina; *e forſe avverarſi l' opinione di coloro, che il fanno prima Veſcovo di Breſcia*. Oltre l' accennato documento, di cui daraſſi fra poco più diſtinta contezza, altri argomenti hannoſi favorevoli a cotale opinione, fra quali commemorerò ſolamente l' autorità degli Annali Milaneſi affermanti, che Fra Pietro da Candia, Arciveſcovo di Milano, *fuerat Epiſcopus Brixienſis, Novarienſis, Placentinus, & Vicentinus*. Pel contrario il Platina, il Panvinio, il Ciacconio, ed altri molti non riconoſcono altri Veſcovati da lui tenuti, fuorchè il Vicentino, e Novareſe. Ma che che foſſe del Breſciano, il quale poco in fine a noi premer dee, ella è sì certa, e indubitabil coſa, che Fra Pietro da Candia tenne per lo ſpazio di circa diciotto meſi il Piacentino Seggio, che uno ſcialacquamento ſarebbe di fatica, e di tempo, il voler metterſi a provarlo exproſeſſo. Moltiſſimi Rogiti abbiamo al ſeguente Anno ſpezialmente ſpettanti, onde conſta, che quel Prelato rinnovò Inveſtiture, confermò Privilegj, deputò Procuratori, e Vicarj, ed altre pa-

Par. 3. pag. 165.

Pag. 306.

Rer. Italic. Tom. 16.

Anno dell' Era Volg. 1387.

ſtorali funzioni eſercitò ſiccome Veſcovo di Piacenza, e Conte. Due lettere dello ſteſſo ha prodotte il Par. 3. pag. 305. Campi, date ſotto i dì 6., e 27. di Settembre di eſſo Anno, da Pavia la prima, e la ſeconda da Lodi, in cui appunto s' intitola *Frater Petrus Epiſcopus Placentiæ, & Comes*. E' indiritta l' una al Capitolo, e a' Canonici della noſtra Cattedrale, in favore di Vincenzo da Como di lui Vicario Generale, che deſiderava di avere in preſtito certi libri conſervati nell' Archivio di eſſo Capitolo, ed incomincia con queſte notabili parole: *Quia putamus, quod prædeceſſores noſtri libros, quos reliquerunt noſtræ Eccleſiæ Placentinæ, non ea intentione reliquerint, ut ibi marceſcant, ſed potius cedant, & vertantur ad uſum eorum, qui cupiunt bene facere, & in ſcientia proficere, ut docti deinde indoctos doceant; & ſpecialiter ſi talibus committantur, de quorum fide, & legalitate merito dubitari non poteſt; ideo conſiderantes &c.* La ſeconda di eſſe lettere, che è diretta al prefato Capitolo, e a tutto il Piacentino Clero, riſguarda un' affare da' noſtri avuto coll' Arciveſcovo di Meſſina Legato Apoſtolico, al quale ricuſato aveano di pagare trenta Fiorini *pro proviſione dierum quinque*; nel propoſito loro tuttavia perſiſtendo, comechè dallo ſteſſo Legato foſſero ſtati ſottopoſti a non ſo quali cenſure. Perciò ſcriſſe loro l' attento, e zelante Prelato, con eſortarli a ſoddisfare a cotal debito, laſciati da parte i puntiglj, e le frivole ragioni, e con aſſicurarli, che oltre allo ſcarico delle conſcienze loro, avrebbero fatto ad eſſo pure un ſingolar piacere.

Vo-

Digitized by Google

Voglioſo Gian Galeazzo Viſconte di conſervare, ed accreſcere la ſua parentela colla Real Caſa di Francia, diede nell' Anno preſente in moglie Valentina ſua unica figliuola a Lodovico Duca di Turena, Conte di Valois, e fratello del Re di Francia; parentado ſommamente illuſtre, e ragguardevole, ma dal Viſconte comperato a prezzo aſſai caro: perciocchè *incontinenti poſt dictam deſponſationem dictus D. Comes (Virtutum) dedit in manibus Gubernatorum dicti D. Regis Franciæ Civitatem Aſtenſem, & Epiſcopatum cum certis aliis Terris, quas tenebat in partibus Pedemontis, pro qua datione cives, & ſubditi dicti D. Comitis omnes fuerunt male contenti, plus quam credi poſſet*. Così laſciò ſcritto il noſtro Muſſo, con aggiugnere queſt' altra particolarità ancora, che *pro ea deſponſatione Cives Placentiæ ſolverunt Florenos XX. millia auri*. Detto avea pur dianzi lo ſteſſo Croniſta, che *Papa Urbanus VI., exiſtens in Civitate Januæ conceſſit D. Comiti Virtutum Domino Mediolani ec. imponendi unam taleam Clericis omnium Civitatum, & Terrarum ipſius D. Comitis Virtutum, pro ſubſidio deſponſationis D. Valentinæ filiæ ipſius, & etiam pro quibuſdam neceſſitatibus dicti D. Papæ*. Di grandi ſconvolgimenti produſſe nello Stato di Milano queſto matrimonio, il quale per la troppo tenera età dello Spoſo ſi effettuò ſolamente nell' Anno 1389. Un' altra notizia ne porge quel noſtro Cronografo ſotto queſt' Anno, con raccontare, che *obiit, & ſepultus fuit in Civitate Placentiæ in Eccleſia Fratrum Heremitanorum Frater Johannes Bellardus de*

Papia, maximus Magister in Sacra Theologia, & mirabilis Prædicator; le quali parole ho io quì rapportate, per comprovare lo sbaglio di un' altro Cronografo Piacentino, adottato, o non osservato dal Campi, che confuse questo Fra Giovanni Bellardo da Pavia con Fra Giovanni da Suzano Piacentino, siccome accennai sotto l' Anno 1371. Fondossi entro l' Anno corrente uno Spedale nel luogo di Salso, intitolato a S. Vitale, per liberalità di Giovanni Vitalta, abitante di esso luogo di Salso, con approvazione del Vescovo nostro Fra Pietro da Candia, il quale nella Primavera dell' Anno susseguente dal Piacentino Vescovado fu trasferito al tuttavia vacante Seggio di Vicenza. Era poco anzi caduta questa Città insieme con Verona nelle mani di Gian Galeazzo Visconte; con che venne quasi in un momento a mancare la Signoria della famosa, e potente Famiglia dalla Scala, dalla quale (mi si permetta questa non inutil digressione) con plausibili fondamenti pretendesi, che discenda la linea de' Conti dalla Scala di Piacenza, vicina oggimai ad estinguersi; e quella similmente de' Conti dalla Scala di Lodi, propagate amendue in queste contrade da Baldassarre di Lorenzo dalla Scala da Verona, che fu creato Cittadin di Piacenza nel dì 12. di Agosto dell' Anno 1490. per Rogito del Notajo Lodovico Dordoni, citato nel *Nobile Romano* del Crescenzi, e per me pure originalmente veduto.

Campi par. 3. pag. 165.

Anno dell' Era Volg. 1388.

Lib. 2. cap. 20.

Par. 3. pag. 305. Rapporta il Campi una lettera di Gian Galeazzo Visconte, data di Pavia sotto il dì 9. del corrente Feb-

Febbrajo, per cui notificando al Capitolo, e a' Canonici della noſtra Cattedrale la prefata traslazione del Veſcovo Pietro alla Sede di Vicenza, ordinò loro di non permettere, che il Vicario, nè gli agenti di lui più oltre s' ingeriſſero *de redditibus, & proventibus Epiſcopatus Placentiæ*. Diedero eglino avviſo del ricevuto ordine a quel Prelato, reſidente allora in Pavia, il quale reſcriſſe loro ſotto il dì 4. del proſſimo Marzo, che il ſentimento de' Dottori da lui conſultati ſi era, che non foſſe ancora vacante la Cattedra Piacentina, per non aver' egli preſo tuttavia il poſſeſſo della Vicentina; e conchiuſe eſſere ſua intenzione, *quod & Vicarius noſter, & ceteri officiales noſtri juriſdictionem ſolitam, & officia ſolita debeant exercere, quouſque de jure vacare non debuerint ab eiſdem*. E' ſtata ſimilmente dal Campi prodotta queſta lettera; il quale oſſervando l' eſpreſſione, *non obſtante nova noſtra translatione*, in eſſa adoperata, confeſsò, ſiccome di ſopra notai, ſembrare, che il Veſcovo Pietro *dianzi ſtato foſſe un' altra volta traslatato*, e che *forſe ſi avvera l' opinione di coloro, che il fanno prima Veſcovo di Breſcia*. Finì l' accennata diſputa col poſſeſſo da lui preſo della nuova Chieſa; il che accadde, ſecondo una Cronica noſtra, nel meſe di Aprile. Circa i medeſimi dì a richieſta dello ſteſſo Viſconte diede Papa Urbano VI. in Paſtore a' Piacentini Pietro de' Mainerj da Milano, quarto di tal nome fra' Veſcovi noſtri, Dottor Collegiato di eſſa Città di Milano, e Protomedico di Gian Galeazzo, il quale ſcriſſe al Capitolo, e a' Canonici

pag. 306.

Digitized by Google

ci della Cattedral noſtra in data dei 19. di Maggio da Pavia, che venendo a Piacenza perſone dal Reverendo Padre Maeſtro Pietro Veſcovo di queſta Città deputate per prendere a di lui nome il poſſeſſo del Veſcovado, glielo deſſero ſenza veruna oppoſizione, o tardanza, il che di lì a tre giorni fu puntualmente eſeguito. Rilevaſi ciò dalla mentovata lettera di quel Principe, nell' Archivio eſiſtente di eſſa noſtra Cattedrale, e da una Cronica Piacentina allegata pel Campi, in cui leggeſi: *D. Magiſter Petrus de Mayneriis Pbiſicus de Mediolano intravit in Epiſcopatum Placen. Anno Domini MCCCLXXXVIII. die XXII. Maji*. Altri documenti ne fanno ſapere, che quel nuovo Prelato deputò in ſuo Proccuratore per gl' intereſſi temporali del Veſcovado Giovanello de' Mainerj, e creò Vicario ſuo Generale nelle coſe ſpirituali Michele Carmiani Dottore de' Sacri Canoni, ed Arciprete d' Aſti, con riſerbare però a sè ſolo la collazione di tutti i Benefizj.

Par. 3. pag. 166. & ſeq.

Nel dì 4. del precedente Marzo terminò l' uſizio ſuo di Pretore in Bergamo il Nobil' uomo Riccardo Anguiſſola da Piacenza, il quale, per atteſtato di una Cronica di quella Città, fin dall' Ottobre dell' Anno 1386., *intravit in Bergomo pro Poteſtate cum ejus familia armata honorifice*. Reggeva i Piacentini in eſſo meſe di Marzo Alliolo de' Ruſconi da Como, il quale ſucceduto era al mentovato Propoſto de' Martinenghi nel dì primo di Giugno dell' Anno precedente, e diede fine al ſuo governo nel dì ultimo del corrente Maggio; con ſuccedergli il Cavalier

Rer. Italic. Tom. 16.

valier Giovanni Garzoni, di patria Luccheſe, ſecondo la Cronica noſtra Conſolare, ovvero Nobile di Peſcia, ſe al Puccinelli crediamo. Sotto il governo del Garzoni, e dentro queſt' Anno ſteſſo, due volte dovettero i Piacentini, con falò ſcampanate, ed altre ſtraordinarie ſolennità dar pubblici contraſſegni di gioja. Ciò fu nel meſe di Ottobre, per eſſer nato a Gian Galeazzo un figlio maſchio da Catterina Viſconte di lui moglie, che fu chiamato al Batteſimo Giovanni Maria; e nel proſſimo Novembre per l' acquiſto fatto dal Viſconte di Padova, e d' altre Città, e Terre, già tenute per Franceſco il vecchio, e Franceſco Novello, padre, e figliuolo da Carrara; *qui D. Franciſcus*, dice il noſtro Muſſo, *ut continetur in litteris tranſmiſſis Placentiam per Illuſtrem D. Comitem Virtutum, univerſum ſtatum ſuum, quem diffidebat ulterius tutari poſſe, in manibus dicti Illuſtris D. Comitis Virtutum dedit, & poſuit; & ſub dominio ejus venit ipſe, & D. Franciſcus Pater ejus.* Nello ſteſſo meſe di Novembre entrò di guarnigione in Piacenza Paolo della nobile famiglia de' Savelli di Roma, il quale con una compagnìa di centoventi lancie condotto eraſi poc' anzi allo ſtipendio del Conte di Virtù. Debitori pur ſiamo di queſta notizia al prefato noſtro Scrittore, il quale aggiugne, che nell' Anno preſente *per totam æſtatem fuit intemperies aeris frigidi ultra modum, & ultra memoriam hominum tunc exiſtentium, ita, quod non potuit dici, quod æſtas fuerit, ſed hyems, vel ver, quia gentes portabant liben-*

ter

ter veſtes vernales; e proſegue deſcrivendo le cagioni di cotale ſtravaganza, che furono grandini, e pioggie poco meno che quotidiane, e gli effetti della ſteſſa, conſiſtenti principalmente in una ſcarſa meſſe, e in una più ſcarſa vendemmia.

Anno dell' Era Volg. 1389. Par. 3. pag. 167. Leggo nella Storia del Campi ſotto l' Anno ſeguente, che Gian Galeazzo Viſconte *a Giovanni Anguiſſola, nè più nè meno che a Giovanni Nicelli, e non guari dopo a Filippo Confalonieri perpetuamente concedette per loro, ed i figliuoli l' eſenzione reale, e perſonale*: ma queſte notizie, comechè quanto alla ſoſtanza loro ben fondate, e ſuſſiſtenti, volevano eſſer' eſpoſte con più di preciſione, e chiarezza. A buon conto riſpetto all' ultima quello Storico alterò le parole del Locati, onde l' ha tratta; il quale di eſſa immunità menzion facendo ſotto l' Anno 1390., dice, che il Confalonieri l' ottenne *dalla Comunità di Piacenza*: e ciò veriſimilmente, perchè veduto egli avea, ſiccome a me pure è paſſato ſotto gli occhi, un Rogito del Notajo Giovanni Durante, per cui il Piacentino Comune in eſſo Anno concedette al prefato Confalonieri (Filippino appellato in quel Rogito) *immunitatem generalem, perpetuo duraturam, pro ſe, ſuiſque hæredibus, & deſcendentibus, maſſariis, & colonis bonorum, & proprietatum, ac ſuarum poſſeſſionum, ab omnibus oneribus realibus, perſonalibus, atque mixtis, ordinariis, & extraordinariis, angariis, & perangariis quibuſcumque*. Egli è bensì vero, che Filippino impetrò la grazia ſteſſa da Gian Galeazzo; ma queſta non

In Arch. Confanoner. Plac.

fu,

fu, che una pura, e ſemplice confermazione dell' immunità conceſſagli dal Comune di Piacenza, e ſolamente *per reſpectum ad quælibet onera extraordinaria, & ordinaria, non autem ad datia, & gabellas, quæ ſolvi volumus &c.*; nè appartiene a *cotai dì*, ma ſibbene al dì 16. di Dicembre dell' Anno 1393., ſiccome dalla lettera ſteſſa del Viſconte appariſce. *Ibidem.* Riſpetto alla prima delle anzidette notizie, tratta ſimilmente dalla Cronica del Locati, ne darò io di quì a poco qualche più diſtinta contezza. Dopo il ſoprammentovato Garzoni, che diede fine al ſuo governo nel dì ultimo del corrente Maggio, fu inviato a reggere i Piacentini Raffaello de' Marcelli di patria a noi ignota; e a queſto, terminato l' annuo Ufizio, ſottentrò Guido da Vimercato Nobile Milaneſe. Succedette ſimilmente nel dì 2. del corrente Novembre al poc' anzi defunto Pontefice Urbano VI., per legittima elezione di quattordici Cardinali, il Cardinal Pietro Tomacelli Napoletano, che aſſunſe il nome di Bonifazio IX., vivendo tuttavia in Avignone l' Antipapa Clemente VII. Dice il Campi, che *da quel nuovo Pontefice ottenne quaſi di ſubito dopo la ſua creazione Giacomo dal Verme* (*famoſo Capitano, e Conſigliere di Giovan Galeazzo, e da lui inveſtito della Rocca d' Algeſe, e d' altri molti Villaggj, con la Valpecora ſul Piacentino*) *la confermazione d' alquanti Luoghi, e Ville avute dal Veſcovo di Bobbio*; ma qualche coſa di più preciſo, e iſtruttivo dir voleaſi, per mio aviſo, intorno al primo ſtabilimento nel Piacentino del- *Par. 3. pag. 168.*

la famiglia dal Verme, annoverata fino a que' tempi fra le più nobili, e cospicue della Città di Verona, ond' è originaria, e dopo cotale stabilimento in più linee diramatasi, una delle quali fra le primarie Case della Città nostra tuttavia splendidamente mantiensi, e fiorisce.

Anno dell' Era Volg. 1390.

A me porge occasione il Musso di supplire in qualche parte a cotale mancanza, con raccontare, che nel Febbrajo del prossimo Anno 1390. *obsessa fuerunt Castra, & Rocha Zavatarelli Episcopatus Placentiæ, & capta fuerunt de mense Martii sequentis, & data D. Jacobo de Verme de Verona, quæ tenet.* Dico adunque esistere tuttavia l' originale di

In Arch. Com. Zavat.

uno Strumento, stipulato dal Notajo Jacopo Cristiani nel dì 28. di Marzo dell' Anno corrente, per cui Roberto de' Lanfranchi da Pisa Vescovo, e Conte di Bobbio, considerando, che la Terra, il Castello, e le pertinenze di Zavatarello, *quæ omnia D. Ubertinus de Lando Miles Placentinus, ejusque progenitores, & præcessores ab Episcopatu, & Ecclesia Bobiensi in emphitheusim perpetuam tenere consueverunt*, devolute erano, e decadute ad essa Vescovile sua Chiesa, perchè il prefato Ubertino Landi mancato avea per notabile spazio di tempo di pagare il consueto Canone, perchè contrastato avea allo stesso Vescovo Roberto il diretto dominio suo sopra esso luogo di Zavatarello, *& aliis quam pluribus rationibus, & causis tam juris, quam facti*, diede in perpetua Enfiteusi allo strenuo, e potente Cavaliere il Signor Jacopo dal Verme, nato del fu Nobile,

Digitized by Google

bile, ed egregio Cavalier Luchino, la Terra, il Caſtello, e le pertinenze ſopraddette; e ciò ſiccome pe' ſervigj riguardevoli, che Jacopo preſtati avea, ed era per preſtare alla Chieſa, e Città di Bobbio, così anche perchè *per ejus, & amicorum ſuorum potentiam dictum Caſtrum, Locum, Burgum, & Territorium Zavatarelli cum omnibus ſuis juribus, & pertinentiis de manibus Bernabovis de Lando filii ſupraſcripti quondam D. Ubertini ereptum, & occupatum, & ad jus Eccleſiæ Bobienſis revocatum fuit*; obbligandoſi Jacopo di pagare ogni Anno per la feſta di S. Martino ad eſſo Veſcovo Roberto, e a' di lui ſucceſſori centotredici lire Imperiali a titolo di fitto, o canone che dir vogliaſi; e confeſſando d' altra parte quel Prelato *pro hac Inveſtitura ſe habuiſſe, & recepiſſe unum bonum Sturionem*. Ecco ſpiegata la Storia dell' aſſedio accennato dal Muſſo, e dilucidato in qualche maniera un punto, che il Campi neppur volle toccare.

A compimento di queſta materia aggiugnerò, che Gian Galeazzo Viſconte nel dì 21. di Ottobre dell' Anno 1378. per Rogito di Andreolo degli Areſi Notajo Milaneſe conceduto avea ad eſſo Jacopo dal Verme *pro ſe, & ſuis hæredibus, & ſucceſſoribus quibuſcumque maſculis, & fœminis legitimis ex eo, & ex eis in perpetuum deſcendentibus*, in titolo di Feudo nobile, gentile, antico, paterno, ed avito, *Caſtrum, & Villam Olexii poſit. in Diœceſi Placentina cum caſtellania, juribus, & pertinentiis ſuis*; lo Strumento originale della qual conceſſione conſervaſi tuttavia nell' Archivio di eſſa Rocca d' Olzi-

ſio, inſieme con altro rogato nel dì 20. del proſſimo Novembre da Pietro da Momeliano Notajo, e Dittatore del Comune di Piacenza, onde appariſce, che congregati in eſſo dì i noſtri a General Conſiglio, in eſecuzione di una lettera di Gian Galeazzo in quello Strumento inſerita, *conſtituerunt, & aſſumpſerunt dictum D. Jacobum Civem, & in Civem Civitatis Placentiæ; concedentes eidem D. Jacobo, quod de cætero poſſit gaudere, & gaudere debeat omnibus privilegiis, gratiis, bonoribus, commoditatibus &c. Communis Placentiæ*. Di lì a due Anni lo ſteſſo Gian Galeazzo Viſconte *ob remunerationem plurium ſervitiorum ſibi exhibitorum per jam dictum D. Jacobum, & ad ipſius D. Jacobi fidem conſervandam, & dilectionem ſinceram augendam*, diede ſimilmente in feudo ad eſſo, e a' di lui diſcendenti *locum Pecoraríæ, locum Marzonagii, locum Putbei, locum Suzani, locum Curiciæ, locum Buxeti, locum Cugoleti, locum Caprilis, & locum Salentii, ſita in Valle Pecoraríæ Diœceſis Placentinæ cum eorum juribus, & pertinentiis*; e queſta conceſſione, ſtipulata dal ſoprammentovato Andreolo degli Areſi nel dì 2. di Agoſto dell' Anno 1380., fu approvata, e confermata da un Conſiglio Generale di Piacenza raunato il dì 4. di Ottobre dell' Anno 1480., *ob ſtrenuitatem ipſius D. Jacobi, ex cujus perſona Civitas, & omnes Cives Placentiæ non modicum poterunt augumentari*, per Rogito del predetto Pietro da Momeliano, eſiſtente nel citato Archivio della Rocca di Olziſio. Dallo ſteſſo Viſconte ebbe Jacopo ſuſſeguentemente in ti-

In Arch. Com. Bobii.

to-

tolo di feudo *Terram, & Territorium Romagnesii cum tota Valle, ac pertinentiis, & dependentiis suis positas in districtu Placentiæ;* e ne rogò l' Investitura sotto il dì 15. di Gennajo dell' Anno 1383. il citato Andreolo degli Aresi, *in Castro Magno Civitatis Papiæ, præsentibus spectabili Milite D. Bonifacio de Coconate Comite Radicatæ, filio quondam D. Guilielmi, ac egregiis, & sapientibus viris D. Bartholomæo de Placentia, Legum Doctore, filio quondam D. Rolandi, & Antonio de Porris de Mediolano, filio quondam Stephanoli.* Nel dì 28. di Marzo dell' Anno stesso il medesimo Roberto Vescovo di Bobbio per Istrumento del Notajo Camillo *de Vigatulo de Parma*, concedette in feudo ad esso Jacopo dal Verme *ex Civitate Veronensi oriundo, & Civitatis Placentiæ Civi, pro se, & suis filiis, hæredibus, & legitimis successoribus, & ex legitimo matrimonio procreatis, seu procreandis, tam masculis, quam fœminis* tutto ciò, che la dianzi estinta famiglia de' Signori da Lazarello, ed altre similmente poc' anzi spente, tenevano in feudo dalla Vescovile sua Mensa, e segnatamente *Castrum, locum, & territorium Lazarelli, loca, villas, seu terras Costaldæ, Casellæ, & Morascbi, cum omnibus territoriis, terris, possessionibus, juribus &c., & multas alias possessiones, jurisdictiones, bona, & jura dictæ Ecclesiæ, & Palatii Bobiensis, sitas, & jacentes, ac sita, & jacentia in partibus Vallis Tidoni, & maxime in partibus de Romagnesio, ac de Zavatarello, & Perduca, & in illis partibus, & contratis;* de' quali

In Arch. Com. Bobii.

In Arch. Arcis Olzisi.

beni

beni alla Menſa, e al Palagio ſuo devoluti, comecchè foſſe ſtato quel Veſcovo poſto in poſſeſſo *per tunc Poteſtatem Placentiæ, ut apparet ex publicis Documentis;* ciò non oſtante non ne ritraeva egli verun frutto, nè profittò *propter oppreſſiones, & violentias maximas aliquorum Potentum de partibus.* Tutte le memorate Inveſtiture fatte dal Viſconte in favore di Jacopo dal Verme furono poſcia da Venceslao Re de' Romani approvate, e confermate per Diploma *Dat. Nurembergæ Anno Domini MCCCLXXXVII., quintodecimo Kalendas Septembris, Regnorum noſtrorum Anno Boemiæ XXV. Romanorum vero XII.*

In Arch. Com. Bobii.

Abbiamo un' altro Strumento, ſtipulato da Criſoforo Luſſerio Notajo Bobbieſe nel dì 24. di Febbrajo dell' Anno 1388., per cui lo ſteſſo Veſcovo Roberto *conceſſit in feudum nobile, gentile, antiquum patronum, & avitum Terram, & Territorium Ruini, cum tota valle, & pertinentiis, ac dependentiis ſuis poſitis in diſtrictu Placentiæ*, e confinanti co' diſtretti di Zavatarello, Canavino, e Trebecco ad eſſo Jacopo dal Verme, il quale *ad Sancta Dei Evangelia, corporaliter tactis ſacris Scripturis, promiſit, & juravit de dictis Terra, & Territorio Ruini, & pertinentiis, prædictis ſe eſſe fidelem Vaſſallum dicti D. Epiſcopi, & Epiſcopatus Bobienſis.* Oltracciò quel Prelato *in mente ſua revolvens, ſæpeque cogitans quanta beneficia a Deo primo immediate Eccleſiæ ſuæ Bobienſi, mediante induſtria, operibuſque ſpectabilis, & egregii Militis D. Jacobi de Verme ſint collata*, nel-

In Arch. Com. Zavat.

In Arch. Com. Bobii.

lo

lo ſteſſo dì, Meſe, ed Anno, per Rogito dello ſteſſo Luſſerio rinnovò, ed ampliò in favore di quel Cavaliere, e de' di lui diſcendenti l' Inveſtitura enfiteutica dianzi in lui fatta del jus delle decime, e d' altri beni, e diritti, che la Veſcovile ſua Menſa avea nel preallegato diſtretto, e luogo di Romagneſio; a condizione che tanto lo ſteſſo Jacopo, quanto gli eredi, e diſcendenti di lui pagaſſero ogni Anno per la feſta di S. Martino di Novembre cinquanta lire di moneta Piacentina, a titolo di fitto, o canone che dir vogliaſi, ad eſſa Menſa Veſcovile: e finalmente d' Enfiteuſi oneroſa, e temporanea, ch' ella era, per conſentimento, ed approvazione de' ſuoi Canonici, la riduſſe a libera, e perpetua, ſiccome da Carta appariſce del medeſimo Luſſerio, ſpettante al dì 10. di Marzo dell' Anno 1392. Altri documenti conſervanſi ne' citati Archivj della Caſa dal Verme, appartenenti ſpezialmente a compre, ed acquiſti fatti dal Cavalier Jacopo ne' luoghi, e diſtretti ſoprammentovati; ma non occorre per ora, ch' io più oltre mi ſtenda ſu queſto propoſito. Solamente aggiugnerò trovarſi raccolte tutte le predette Scritture, ed altre moltiſſime in una magnifica, e diſpendioſiſſima Opera manoſcritta, diviſa in ſei groſſi Volumi in foglio, che ha per titolo: *Familiæ Vermenſis Monumenta ad ejuſdem Seriem Genealogicam, Conubia, Res geſtas, Inſignia, Feuda, Titulos, Cenſus illuſtranda, a Carolo Bobii, Jacobo Zavatarelli, Friderico Arcis Olziſii Comitibus a Verme Chronice digeſta &c. Anno MDCCXXVI.*, la quale ſcrit-

Ibidem.

ta

ta pulitiſſimamente, ornata con miniature, e diſegni a penna, e magnificamente legata conſervaſi preſſo quegli eruditi, e nobili compilatori. Io ho avuto il comodo di ſcorrerla a mio grand'agio tutta intera ſul mio tavolino, e di ſpogliarla delle occorrenti notizie, per favore del ſoprannominato Signor Conte Balì Federigo dal Verme, della ſola cui gentilezza, e corteſìa ſomma verſo di me rendo quì pubblica teſtimonianza; riſerbandomi a commemorare il raro ingegno, la profonda erudizione, e l' altre eſimie di lui doti nelle Memorie concernenti la Piacentina Storia Letteraria.

Da Rogiti del Notajo Giovanni Caraſio, e da un Croniſta pel Campi allegato apprendeſi, che il nobil uomo Leone Anguiſſola, nato di Angelo, fondò a proprie ſpeſe queſt' Anno in Piacenza un nuovo Tempio, e Moniſtero di Vergini Benedettine, ſotto l' invocazione di S. Maria della Neve. Demolironſi per cotal fabbrica, ovvero dentro il recinto di eſſa ſi chiuſero alcune caſe, dianzi abitate da certi Romiti, ſul vicinato di S. Paolo, lungo la ſtrada Romea, e preſſo quella Porta della Città noſtra, che *Porta groſſa*, ovvero *Porta de' Ladroni* dicevaſi, a motivo di un groſſo, e forte Torrione quivi ſituato, ove i ladri, ed altri malfattori tenevanſi imprigionati. Celebroſſi in queſt' Anno ſteſſo il Giubbileo in Roma col concorſo d' innumerabili pellegrini venuti particolarmente dalla Germania, Polonia, Ungheria, Boemia, Inghilterra, ed altri paeſi, ubbidienti al Pontefice Bonifazio IX., ma non già dal-

Par. 3. pag. 168.

la

la Francia, e Spagna, che tenevano la parte dell' Antipapa. Il noſtro Concittadino Dondazio de' Malvicini da Fontana, che, aſſai avanzato in età, ſoggiornava a queſti dì in Ferrara, e la moglie di lui Mabilina Pallavicini, ottennero da Coſmo Cardinal Prete del titolo di S. Croce in Geruſalemme, Legato Apoſtolico, la commutazione del viaggio di Roma in altre opere di pietà, deſcritte dal citato Campi, che la lettera vide loro ſcritta in tal propoſito da quel Cardinale. Terminò di lì a poco i ſuoi giorni il prefato Cavaliere, della cui morte, e ſepoltura ne conſervò memoria il Muſſo con le parole ſeguenti: *Anno Chriſti MCCCXC., de menſe Auguſti, deceſſit in Civitate Ferrariæ Nobilis Miles D. Dondacius de Malvicinis, de Fontana de Placentia; & oſſa ejus portata ſunt Placentiam, & poſita in Eccleſia Fratrum Minorum in ſepultura, quæ eſt in Capella, quam ipſe fecit fieri* (e dotò eziandio di una Prebenda, oltre due altre, che fondate, e dotate ſimilmente avea, l' una in Piacenza nel Tempio di S. Euſemia ad onore di S. Antonio, e l' altra nella Cattedral di Ferrara, che ſino al preſente porta il titolo della Natività di noſtra Signora). *Hic fuit probus, & ſapiens, & virilis, & inter alios honores, quos habuit, fuit Capitaneus Paſtorum S. Matris Eccleſiæ, & etiam Capitaneus Generalis Marchionis Ferrariæ. Fuit Poteſtas Civitatum Pergami, Florentiæ, Paduæ, & Ferrariæ. Et fuit Senator Senarum, & Comes Romandiolæ, & Conſiliarius, & Secretarius Marchionum Eſtenſium Dominorum Ferrariæ, &*

Mutinæ per longa tempora, usque in finem vitæ suæ, & decessit multum senex, & in bona dispositione.

Scrissi sotto l' Anno 1386., che Roberto Vescovo di Bobbio nuovamente in esso Anno investì il prefato Cavalier Dondazio delle Terre, Castella, e pertinenze di Trebecco, e Monte Roffo, per esso, e pe' discendenti suoi maschi, e legittimi; e ciò scrissi attenendomi non tanto all' asserzione del Campi, quanto all' autorità de' Regiştri della Casa dal Verme, i quali ne hanno conservata memoria, e copia di essa Investitura, rogata dal Notajo Gabriello Durante. Un' altro autentico, ed autorevole documento ora trovo negli Archivj della Casa medesima, che non così agevolmente può conciliarsi con l' Investitura accennata. E' questo uno Strumento stipulato dal sopraddetto Notajo Cristoforo Lusserio, nel dì 11. di Agosto dell' Anno 1391. (nel quale Anno *Georgius de Guadagnabenis de Placentia fuit Referendarius Bergomi pro Illustr. Comite Virtutum*, siccome leggesi nelle Croniche di quella Città) entro la Chiesa di S. Albano del luogo di Romagnesio, presenti il Marchese Azzo Malaspina da Varsio, nato del fu Marchese Isnardo, Oberto degli Ugoni Podestà di Zavatarello, ed altri ragguardevoli testimonj, per cui il mentovato Roberto Vescovo di Bobbio, *ob remunerationem plurium servitiorum eidem D. Episcopo, & Episcopatui suo exhibitorum per jam dictum Jacobum (de Verme), & ad ipsius D. Jacobi fidelitatem conservandam, & sinceram dilectionem augendam*, diede in feudo ad esso Jacopo,

Anno dell' Era Volg. 1391.

Rer. Italic. Tom. 16.

In Arch. Com. Zavat.

copo, *pro se, & ſuis hæredibus, & ſucceſſoribus quibuſcumque ... Caſtrum, Locum, Terram, & Territorium Drubechi cum tota Valle, & pertinentiis, & dependentiis ſuis, poſitis in diſtrictu Placentiæ, & in Diœceſi Bobienſi, quibus cohærent ab una parte Territorium Zavatarelli, ab alia Territorium Ruini, ab alia Territorium Lazarelli, & ab alia Territorium Nebiani;* la quale inveſtitura, inſieme colle due ſopraccennate de' Feudi di Lazarello, e Ruino, fu poſcia approvata, e diſteſamente rapportata da una Bolla di Papa Bonifazio IX., data di Roma ſotto il dì primo di Dicembre, correndo l' Anno ſeſto del di lui Pontificato, cioè l' Anno 1394. (e non già *quaſi di ſubito dopo la ſua creazione*, ſiccome il Campi laſciò ſcritto), che in forma originale preſſo i citati Signori Conti dal Verme parimente conſervaſi. *In Arch. Com. Zavat.* Or chi mi sa dire, come ſtar poſſa, che il Veſcovo Roberto cinque ſoli Anni innanzi conceduto, o confermato aveſſe a Dondazio Malvicini, e a' di lui diſcendenti ciò, che nell' Anno preſente con atto ſolenne, e convalidato poſcia dall' Apoſtolica confermazione, diede a Jacopo dal Verme; e quel, che è più, ſenza far menzione in queſta Inveſtitura di verun' altra precedente, e ſenza pur nominare eſſo Dondazio, nè veruno de' Malvicini? Accreſce cotali difficoltà un' altro Rogito dello ſteſſo Luſſerio, per cui il Capitolo, e i Canonici di Bobbio ratificarono nel dì 24. del proſſimo Settembre la ſopraddetta Inveſtitura, con allegare fra gli altri meriti di Jacopo dal Verme, che egli, *ſua, ſuorumque* *In Arch. Arcil. Olziſi.*

Digitized by Google

amicorum, & parentum induſtria, & potentia babilis fuit dictum Caſtrum, Locum, Terram, & Territorium Drubecbi, ejuſque poſſeſſiones, & jura de manibus Bernabovis de Lando, nati quondam dicti D. Ubertini de Lando Militis, qui illud detinebat dampnabiliter occupatum, evellere, & ad jus Eccleſiæ Bobienſis reducere. Può eſſere, che venga in luce un qualche nuovo documento intermedio a' ſopraccennati, il quale diciferi queſto arcano; ma co' lumi ſoli, che preſentemente ſi hanno non occorre, che ſperiamo d' intenderlo.

Guerra nell' Anno precedente aveano fatta i Fiorentini, i Bologneſi, Franceſco Novello da Carrara, ed altri Collegati contra Gian Galeazzo Viſconte, i cui vaſti penſieri troppo apertamente ormai conoſcevanſi rivolti alla Monarchia dell' Italia. Ma il tutto ſi riſolſe in ſaccheggi, incendj, e rovine de' miſeri Stati; eſſendoſi nel reſto bravamente difeſo il Viſconte, pel valore maſſimamente del ſoprammentovato Jacopo dal Verme. Traſſero que' Collegati nel preſente Anno di Francia in Italia Giovanni Conte d' Armagnacco con una gran Compagnia d' armati, per battere da più parti gli Stati di eſſo Gian Galeazzo; e, ſecondo la Cronica Eſtenſe, ſpedirono contro Piacenza un corpo di cinquecento fanti, e quattrocento lancie. Queſta ſpedizione però, ignota a' noſtri egualmente, che a tutti gli altri Croniſti, non che eſſer vera, non è neppur veriſimile. Aſſicurò gli Stati al Conte di Virtù una battaglia, guadagnata dal ſuddetto Jacopo dal Verme nel dì 25. di

Rer. Italic. Tom. 15.

25. di Luglio contra il Conte d' Armagnacco, nella qual battaglia Antonio da Cornazzano Piacentino, ſoprannomato de' Baleſtrazzi, fu creato Cavaliere, ſecondo che leggeſi in alcuni Apografi della Cronica del Muſſo. E queſti è probabilmente quell' *Antonio Baleſtrazzo*, che il vecchio Gataro nella Storia Padovana ſotto l' Anno 1386. annovera fra i principali Capitani di Franceſco da Carrara. Per cotale vittoria dimoſtrazioni aſſai grandi di pubblica letizia ſi fecero in tutte le Città al Viſconte ſoggette, il quale di lì a poco per vendicarſi de' Fiorentini, manipolatori principali dell' accennata lega, ſpedì lo ſteſſo Jacopo dal Verme a' danni de' loro Stati. Attendevaſi in queſti tempi da' Piacentini alla riforma, e rinnovazione degli Statuti della lor Città, e ciò, dice il Campi, *al dettame, come de' noſtri antichi porta la tradizione, del famoſiſſimo Baldo, il qual leggeva in Pavia*. Più veriſimile a me parebbe cotal tradizione, ſe riſguardaſſe un' altro egualmente famoſo Giuriſconſulto, contemporaneo, ed emulo di eſſo Baldo, cioè Filippo di Giacomo de' Caſſoli da Reggio, già pubblico Lettore in Bologna, Padova, e Pavia, ove nel preſente Anno diede fine a' ſuoi dì; il quale, Reggiano, o Piacentino che ſi foſſe, del che non debbo quì far quiſtione, certo è, che beni poſſedeva nel Piacentino diſtretto; che in Piacenza ſi era accaſato con la Nobil Donna Catterina Anguiſſola; e che in Piacenza eziandio volle aver ſepoltura, ſecondo che racconta il Pancirolo, entro la Cappella da lui ſteſſo eretta ad onore di S.

Rer. Italic. Tom. 17.

Par. 3. pag. 169.

De clar. Leg. Interp. lib. 2. cap. 73.

Tom.

Tommaso d' Aquino, nel Tempio di S. Giovanni in Canale de' Frati Predicatori. Terminossi l' accennata compilazione, in sei libri digesta, contenenti cinquecento quarantasei Rubriche, o titoli, o capitoli che dir vogliansi; e fu approvata, e confermata con lettera di Gian Galeazzo, data di Milano, sotto il dì 19. del corrente Agosto, che può vedersi impressa nel fine di essi Statuti; delle quali Rubriche la prima si è, *quod idem D. Galeaz Vicecomes, Comes Virtutum, Mediolani &c. Dominus generalis, sit & intelligatur esse per se, bæredesque suos in perpetuum Civitatis Placentiæ, & Episcopatus, & Districtus Dominus generalis, & habeat, & intelligatur habere per se, suosque bæredes in Civitate, & Episcopatu, & Districtu merum, & mixtum Imperium, & gladii potestatem, & jurisdictionem omnimodam, & exercitium eorundem, &c.*

Anno dell' Era Volg. 1392.

Per opera di Papa Bonifazio IX., e di Antonio Adorno Doge di Genova fu conchiusa sul principio dell' Anno seguente una tregua di trent' Anni fra il Conte di Virtù, e i Collegati suddetti; per la qual conchiusione feste, bagordi, e tripudj si fecero in Piacenza, e in tutte l' altre Città di esso Conte. Afferma Giorgio Piloni Storico Belluneſe, che in proposito di questa pace *scrisse lettere il Visconte alli Bellunesi, presentate da Pietro de' Bastardi da Piasenza, Capitaneo del Castello in Cividade.* Rinnovarono bensì i Principi Italiani di lì a pochi mesi la lega loro contro di lui; ma non si venne per allora a manifesta rottura. Quindi è, che il Musso, accen-

Lib. 5. pag. 285. a tergo.

accennata cotale tregua, non altro d' intereſſante la Piacentina Storia regiſtrò ſotto queſt' Anno, fuorchè la morte di un' inſigne noſtro Concittadino, cui deſcriſſe con queſte parole: *Anno Chriſti MCCCXCII. deceſſit in Civitate Placentiæ Frater Obertus Rubeus Civis Placentinus, Magiſter in Sacra Theologia, qui etiam fuerat Miniſter Provincialis Ordinis Fratrum Minorum in Lombardia. Hic erat purus vir, & bonus, & ſanctæ vitæ, & converſationis in prædicationibus, in Officiis Divinis die, noctuque, & in aliis bonis, & ſanctis operibus. Et fuit in ſua juventute Gabellator in ipſa Civitate Placentiæ; & quando intravit in dictum Ordinem, habebat circa Annos XXII. Et ſepultus eſt in Eccleſia dictorum Fratrum Minorum Placentiæ ante faciem Altaris S. Franciſci.* Preſſo il Campi abbiamo una ſupplica dal Veſcovo noſtro Pietro preſentata a Gian Galeazzo in favore de' ſuoi fittaiuoli, e coloni, da' gabellieri ingiuſtamente inquietati; e il reſcritto favorevole di quel Principe, dato di Milano ſotto il dì 7. del corrente Marzo, per cui vietò *homines habitantes ſuper poſſeſſionibus contentis in ſupplicatione prædicta contra ſolitum moleſtari*. Ivi medeſimo trovaſi menzionato un Rogito del Notajo Antonio da Sariano, ſpettante al prezioſo acquiſto fatto dal Capitolo di S. Antonino nel dì 3. del proſſimo Maggio di una delle Spine, onde fu incoronato il Salvator noſtro Gesù Criſto, e d' alquante oſſa di S. Mauro, e di S. Gaudenzia Vergine, per dono degli eredi del fu Giovanni Sordi Veſcovo di Vicenza.

Par. 3. pag. 306.

Pag. 170.

Digitized by Google

za. Congetturò quel noſtro Storico Eccleſiaſtico, che *queſta di S. Antonino ſia parte di quella* Sacra Spina, che *S. Lodovico Re di Francia donò al Beato Fra Bartolommeo Breganzio Veſcovo Vicentino; ovvero, che il Santo Re non una ſola, ma due, o più Spine, od una con più rami al benedetto Veſcovo, come ſuo Confeſſore, ed uomo di molta santità, donaſſe; ed egli una in S. Corona* (in una Chieſa cioè da lui eretta ſotto queſto titolo in Vicenza), *l'altra nella Cappella, od Oratorio del Veſcovato metteſſe; e queſta dopo cento, e tanti Anni di là levata dal ſucceſſore Giovanni ſuddetto, foſſe per volontà di lui ſteſſo deſtinata a Piacenza.* Io deſidero, che cotali congetture così ſode, e ſuſſiſtenti ſieno, come pie ſono, e ingegnoſe; nè altro aggiugnerò ſu queſto propoſito, ſe non che l'accennata sacratiſſima Spina è quella ſteſſa, cui vediamo ogni Anno la ſera del Mercoledì Santo portarſi con ſolenne, e divota proceſſione per la noſtra Città.

Diede fine all'ufizio ſuo di Podeſtà in Piacenza nel dì 9. del corrente Luglio Lodovico Viſtarino da Lodi, il cui governo incominciato era nel dì 29. di Giugno dell'Anno precedente. Avea egli avuto per immediato anteceſſore in cotal carica il ſoprammentovato Guido da Vimercato, *qui venit ad regimen Civitatis Placentiæ die XXIIII. Junii Anni MCCCXC., & complevit die XXIII. Junii Anni MCCCXCI.*; ed ebbe per ſucceſſore Jacopo Marziani, o da Marziano Nobile Perugino, che reſſe la Città noſtra fino al dì ultimo di Luglio dell'An-

no

no 1393., e cui ſottentrò poſcia un tal Jacopo cognominato *de Pigiis*, *de Pigbis*, e *de Piſis* in varj Apografi della Cronica noſtra Conſolare. La ſteſſa carica di Podeſtà incominciò a ſoſtenere in Bergamo nel Settembre di queſt' Anno, e tenne lodevolmente per lo ſpazio di venti Meſi un noſtro Concittadino, che dalle Croniche di quella Città in un luogo appellaſi *D. Ubertinus de Arcellis de Placentia*, e in un' altro *Ubertinus de Arcellis de Fontana Placentinus*. Al ſilenzio, che altiſſimo ſotto l' Anno preſente oſſerva il Muſſo, ſuppliſce in qualche parte il Campi, con raccontare, ſu la fede di un Rogito del Notajo Giovanni da Gualengo, che il Cavalier Bartolommeo de' Malvicini da Fontana, nato del fu Cavalier Dondazio, fu inveſtito nel dì 8. di Febbrajo da Bertrando Amaſano, o Amaſeno, Vicario Capitolare di Ferrara, per sè, e pe' ſuoi figliuoli maſchj ſolamente, di molte poſſeſſioni, decime, e giuriſdizioni ne' Luoghi di Melara, Iſola, Fogomorto, Novolario, Caſaliello, e in altri Villaggi del Ferrareſe. Una curioſa lettera rapporta lo ſteſſo noſtro Storico Eccleſiaſtico, ſcritta da Gian Galeazzo Viſconte a Pietro Veſcovo di Piacenza ſotto il dì 26. di Settembre in data di Pavia, la cui ſoſtanza ſi è queſta: *Cum ſoliti eratis nobis donare omni Anno pro uſu Curiæ noſtræ de vino bono Placen. plauſtra viginti, & jam Annis duobus proxime præteritis dictum vinum nobis non miſeritis; volumus, quod ſtatim de hoc bono vino plauſtra viginti de præſenti infallibiliter tranſmittatis; & conſiderato, quod per dictum tempus præteri-*

Anno dell' Era Volg. 1393.

Rer. Italic. Tom. 16.

Par. 3. pag. 179.

Pag. 308.

tum gravitates ſupportaſtis magnas, reſiduum dicti vini per dictum tempus præteritum vobis remittimus de gratia ſpeciali. Il proverbio, che corre fra noi circa l' introduzione delle cattive uſanze, troverà ſempre in queſta lettera una valida giuſtificazione.

Un' altra lettera di quel Principe ho io avuta ſotto gli occhi, data di Pavia il dì 26. del precedente Maggio, e indiritta *Egregiis Domino Johanni de Anguxolis Militi, & dilectiſſimæ Sorori noſtræ Beatrixiæ, Conſorti ipſius D. Johannis*; per cui loro nuovamente confermò *exemptionem, & immunitatem ab omnibus datiis, & gabellis, & aliis oneribus, realibus, & perſonalibus, ordinariis, & extraordinariis, per nos conceſſam eiſdem, & per noſtras litteras pluries confirmatam... hinc ad noſtræ voluntatis beneplacitum duraturam*. E queſta ſi è l' eſenzione accennata dal Locati, e dal Campi ſotto l' Anno 1389., in ciò ſolamente poco eſatti, che chiamaronla *eſenzione perpetua*. Circa poi la mentovata Beatrice Viſconte, ſorella (naturale cred' io) del dominante Gian Galeazzo, e maritata in eſſo Giovanni Anguiſſola, incredibile ſi è la poca, e oſcura cognizione, che n' ebbero i noſtri Scrittori. I ſoli forſe, che ne parlano, ſono Lorenzo Molinari, per me altre volte citato, e il celebre Genealogiſta Giampietro de' Creſcenzi: e di queſti il primo la chiama *Cognata del Duca di Milano*; e *Nipote* di eſſo Duca di Milano il ſecondo; ed amendue l' aſſegnano in moglie a Bernardo Anguiſſola, Conte della Riva, e del Ponte, verſo l' Anno 1410. Oh vedaſi

In Arch. Anguiſſ. Com. Parentiani, & Rivalgar.

Nob. Ital. par. 1. pag. 305.

qual

qual capitale può fare uno Storico dell' asserzione di cotali Scrittori! Restò vedova Beatrice verso l' Anno 1396., siccome appare da un' altra lettera dello stesso Visconte, data parimente di Pavia sotto il dì 6. di Novembre di esso Anno, la quale incomincia così: *Dux Mediolani &c. Supplicationem re-* In Arch. ce-dim. *cepimus pro parte dilectissimæ Sororis nostræ Beatrixiæ, Consortis quondam egregii Militis D. Johannis de Anguxolis, tenoris, & continentiæ subsequentis, videlicet: Illustrissime Dux &c. Dominationi vestræ Ducali supplicat humiliter ejusdem Dominationis fidelis Soror Beatrixia de Anguxolis, relicta quondam bonæ memoriæ D. Johannis &c.*, e termina con accordare ad essa la continuazione della predetta immunità, senza però dimenticare la solita clausula: *valituris præsentibus usque ad beneplacitum nostrum*.

Non fu guerra nel presente Anno in Lombardia, comechè chiari si vedessero i preludj di quella, che nacque nel seguente; nel quale Anno *Giovanni d' Anguissuoli fu Capitaneo della Rocca, e del Castello della Città di Belluno*, secondo che riferisce il soprammentovato Piloni. Di cotal guerra io non mi fermerò a ragionare, perchè non trovo, che in essa veruna parte avessero i Piacentini. Dirò solamente, che meditando in questi tempi Carlo VI. Re di Francia la conquista di Genova, per non aver contrario Gian Galeazzo Visconte, strinse lega in quest' Anno con esso lui; e che fu in questa occasione, che il Visconte cominciò ad inquartar coll' arme sue del Biscione i Gigli della Real Casa di Francia, siccome il no- Anno dell' Era Volg. 1394. Lib. 5. pag. 187. a tergo.

ſtro Muſſo laſciò ſcritto. Narra queſto Croniſta, che Franceſco Scotti Piacentino, figlio di Criſtoforo, nipote di Franceſco, e pronipote di Alberto, fu in queſt' Anno creato Cavaliere da Gian Galeazzo, inſieme con tre altri Nobili Italiani; e ciò confermato viene dalla ſopraccitata Cronica di Bergamo, la quale aggiugne, che ſi fece cotal funzione nel dì 25. di Luglio, *in Eccleſia S. Mariæ, quæ de novo conſtruitur in Urbe Mediolani*: e deſcrivendo eſſa funzione dice; *qui Comes Virtutum cinxit ipſis Militibus ſpatam, & dedit cuique unam alapam: poſtea fuerunt ibi duo alii Milites, qui ipſis calciaverunt calcaria; & idem Dux Illuſtriſſimus donavit cuique ipſorum unam ſpatam, & unum par calcariorum, & petiam unam velluti rubei, & petiam unam ſerici rubei.* Proſegue il Muſſo raccontando in propoſito di quel noſtro Concittadino, che egli, *antequam factus fuiſſet Miles ſuo tempore, primo ivit ad Sepulcrum Chriſti in Hieruſalem; & poſt converſatus fuit cum Imperatore in Alamannia; poſt fuit multo tempore cum Rege Hungariæ in Hungaria, & fuit cum eo in prælio contra Infideles; poſt pro D. Galeaz Vicecomite Domino Mediolani &c. fuit Poteſtas Vercellarum; poſt fuit pro ipſo D. Galeaz Poteſtas Alexandriæ; poſt ibidem Capitaneus; poſt fuit Poteſtas Brixiæ; deinde Poteſtas Mediolani; poſt Capitaneus Pergami; poſt fuit Poteſtas Peruſii, quamvis contra Statuta Communis Peruſii, quod aliquis non poteſt eſſe Poteſtas Peruſii, ſi non eſt Miles; poſt hæc factus eſt Miles, ut ſupra dictum eſt; poſt pro dicto D. Galeaz fuit Poteſtas Veronæ.*

Rer. Italic. Tom. 16.

Con

Con pari esattezza, e precisione ne informò lo stesso nostro Cronografo di una straordinaria inondazione del fiume Po, il quale nel prossimo Settembre, rotti, o soverchiati gli argini, e i ripari, allagò uno spazio immenso di terreno, ruppe diciassette travate del Ponte, che piantato era sopra di esso fiume dirimpetto a Piacenza, e si formò una spezie di nuovo alveo per mezzo a' luoghi dianzi colti, e fruttiferi, con recare inestimabili danni non meno al pubblico, che a' privati. Io lascierò da parte cotali funeste memorie, per passare al Settembre dell' Anno 1395., segnalato da una delle più liete, e più magnifiche funzioni, che vedute per l' addietro si fossero in Lombardia. Avea Gian Galeazzo Visconte ottenuta da Venceslao Re de' Romani, mediante lo sborso di cento mila Fiorini d'oro, per quanto fu creduto, la dignità, e il titolo di Duca di Milano, siccome dal Regio Diploma apparisce, dato di Praga nel dì primo di Maggio dell' Anno predetto, e riferito negli Annali Milanesi. Restava, che si desse esecuzione con le convenienti solennità ad esso Diploma; e ciò si fece nel dì 5., ovvero 8. del prefato mese di Settembre, nel quale Benesio Camsinich, Deputato da Venceslao, conferì al nuovo Duca il manto, e l' altre insegne Ducali su la piazza di S. Ambrogio di Milano, coll' intervento di molti Vescovi, degli Ambasciadori di quasi tutti i Potentati d' Italia, della primaria Nobiltà di Lombardia, e di un popolo presso che innumerabile. Della celebrità di cotale funzione, festeggiata con suntuosissime

Anno dell' Era Volg. 1395.

Rer. Italic. Tom. 16.

ſiſſime gioſtre, con tornei, conviti, ed altri pubblici divertimenti, e copioſamente deſcritta da' citati Annali Milaneſi, dal Corio, e da altri Storici, ragiona eziandio il memorato noſtro Croniſta Giovanni Muſſo, con atteſtare eſpreſſamente, che, fra gli altri Prelati, intervenne ad eſſa il Veſcovo di Piacenza. Dallo ſteſſo Re Venceslao ottenuta avea poc' anzi Niccolò Marcheſe Pallavicino una pieniſſima confermazione di tutti gl' indulti, privilegj, titoli, e diritti ad eſſo Marcheſe, e agli antenati ſuoi conceduti, e ſpecialmente al Marcheſe Oberto ſuo padre, e a un' altro Marcheſe Oberto ſuo proavo, da' Principi, e Re di lui preceſſori. Ho veduto nella ſoprammentovata Opera di Niccolò Feſtaſio regiſtrato queſto Regio Diploma, dato di Praga il dì 12. del corrente Marzo, e contenente una ſommaria enumerazione delle Rocche, Terre, e Ville dal Marcheſe Niccolò poſſedute ne' Veſcovadi di Volterra, Lucca, Parma, Cremona, e Piacenza. Le compreſe nel noſtro ſono: *Caſtrum, locum, & territorium Speculi, de Epiſcopatu Placentiæ; Caſtra, loca, & territoria Gbiſalegii, de Mergiano, de Coſta Aſinæ, de Landaſio, de Caſſina; loca, & territoria Gbiſalegii, & Landaſii de Epiſcopatu Placentiæ, cum Villis Vallis Muzulæ ſubſcriptis, videlicet de Plebe Gbiſalegii, de S. Martino, de S. Syle de la Granaria, de Branzono, de Caſtolio, de Caſtano, & de Dongula, nec non de Beſenzono, & de Caſtro Ardæ, omnes de Epiſcopatu Placentiæ.*

Aveano i Piacentini per Podeſtà ne' prefati giorni

ni il Cavaliere Ugolino delli Scorvigni, o Scrovegni da Padova, il cui governo, incominciato nel dì 7. di Dicembre dell' Anno precedente, ebbe fine nel dì 26. del corrente Novembre. Il Cavaliere Pietro de' Gualandi da Pisa gli sottentrò nel giorno appresso; e tenne quella carica infino al dì 7. di Dicembre del seguente Anno 1396., con succedergli poscia Antonio dall' Agnello, Cavaliere anch' esso, e di patria similmente Pisano. De' nostri non trovo chi fuori di patria somiglievoli cariche sostenesse, salvo Antonio Anguissola, che fu nel presente Anno Podestà di Pavia, per attestato del Sitoni; e un tal Ruffino Martino da Piacenza, il qual' era Capitano, o Castellano della Cittadella di Bergamo, secondo che leggesi nelle Croniche di quella Città. Il nostro Campi, dopo avere accennato un Capitolo Generale tenuto nel dì 21. del corrente Maggio da' Frati Carmelitani in Piacenza, passa a ragionare di un' fiero conflitto, seguito nel Novembre appresso fra i Turchi, e il Re d' Ungheria, colla peggio de' Cristiani, affermando, che fra questi *uccisо fu il Nobile nostro compatriota Agostino da Torano, uno de' famigliari cortigiani di Giovan Galeazzo*; e cita in sostegno di cotal sua asserzione gli Annali Piacentini di Giovanni Stefano Paveri, non mai pervenuti alle mani mie, e da lungo tempo forse perduti. Ma ben diversa da quella si è l' asserzione de' Cronisti, che tuttavia ne rimangono; fra i quali il Musso, che vivea, e scriveva a que' dì, dopo avere anch' esso commemorata quella sconfitta de' Cri-

Anno dell' Era Volg. 1396.

In Genealog. Famil. de Georgiis.

Rer. Italic. Tom. 16.

Par. 3. pag. 274.

Cristiani, soggiunse: *Et quidam nobilis Vir de Placentia, nomine Augustinus de Torano, familiaris D. Ducis Mediolani, Comitis Virtutum, transmissus per ipsum D. Ducem in illis partibus, dicit, quod in ipso conflictu de Turchis mortui fuerunt circa XL. millia ... Item dicit, quod post dictum bellum, eodem Anno Turchi fuerunt conflicti a Rege Hungariæ*; il che è lo stesso, che affermare, che Agostino da Torano ritornò sano, e salvo da quelle contrade, e portò in persona a Piacenza la distinta relazione degli accennati fatti d'arme.

Anno dell' Era Volg. 1397.

Asprissima guerra fece nell' Anno seguente il Duca Gian Galeazzo contra Francesco da Gonzaga Signor di Mantova, e contra l' odiata Repubblica Fiorentina, con riportar vicendevolmente le genti del Biscione vittorie, e sconfitte d' importanza: Io lascierò ad altri il racconto di cotali vicende, per mentovare un' altra spezie di guerra fatta da quel Duca contro gli stessi amici, e sudditi suoi, così descritta dal Corio: *Nel medesimo mese di Luglio* (del corrente Anno 1397.) *per la gravissima, e quasi intollerabile spesa nelle continue guerre,* (*il Duca Gian Galeazzo.*) *a' suoi sudditi impose una grave taglia, che si riscuoteva col raddoppiar le gabelle. Indi ne mise un' altra; ma perchè non più della metà si potè per tal forma riscuotere, il restante fra i Cittadini fu diviso a modo di accatto. Per la qual cosa molte povere famiglie restarono come destrutte: ed era crudel cosa a vedere l' esecuzioni, che senza alcun riguardo si facevano per li Ministri di tanta gravezza. Questo sussidio,*

per

per eſſere impoſto a tutte le Città dell' Imperio del Duca, aſceſe al numero di ottocento mila Fiorini d' oro, oltra l' entrata ordinaria, che era di cento mila il meſe. Scrive il Locati, che Braccialino, e Filippone fratelli Marcheſi Pallavicini ottennero dal mentovato Principe queſt' Anno la rinnovazione dell' Inveſtitura di Pellegrino, e Specchio, Caſtella del Piacentino, con autorità, e giuriſdizione ampliſſima così per loro, come pe' lor figliuoli, e diſcendenti; e queſta notizia ha conneſſione con altra dallo ſteſſo riferita all' Anno 1391., ove narra, che Galvano, e Manfredo Marcheſi Pallavicini ebbero in feudo aſſoluto, e perpetuo dal Viſconte le Caſtella medeſime di Pellegrino, e Specchio, per loro, e pe' legittimi lor figliuoli. Ma il Regio Diploma da me allegato ſotto l' Anno 1395., per cui al Marcheſe Niccolò Pallavicino fra gli altri beni, e feudi confermoſſi *Caſtrum, locum, & territorium Speculi de Epiſcopatu Placentiæ*, ne ſomminiſtra più che baſtevole fondamento per dubitare, che poco ſicure ſieno amendue quelle notizie, e che, ſe non altro, collocate fuor della nicchia loro le abbia il Locati.

Fuor di luogo ſimilmente ſi è ciò, che ſotto queſt' Anno rapporta il Muſſo, in propoſito di una tregua di dieci Anni conchiuſa *inter dictum D. Ducem ex una parte, & Ligam ex alia; videlicet Dominum Mantuæ, & Florentinos, & Bononienſes, Ferrarienſes, & Venetos, & multos alios*. Imperocchè gli Annali del Delaito, la Storia Milaneſe del Corio, e la Padovana di Andrea Gataro ne aſſicurano, *Rer. Italic. Tom. 17. & 18.*

Anno dell' Era Volg. 1398. che la prefata tregua fu conchiusa nel dì 11. di Maggio dell' Anno 1398., e fu pubblicata nel giorno di Pentecoste, che nel dì 26., e non 25. dello stesso mese cadde in tal' Anno. Morì in Piacenza pochi giorni prima, cioè nel dì 6. del predetto mese di Maggio, Bindaccio de' Benedetti da Pisa, il quale nella Podesteria di essa Città di Piacenza succeduto era al suo Concittadino Giovanni dall' Agnello nel precedente Dicembre; e fu conferita nel dì appresso quella vacante carica al di lui figliuolo Niccolò de' Benedetti, che la tenne per lo spazio di quasi venti mesi. Sotto il governo di esso Niccolò, cioè nel Novembre di quest' Anno medesimo, i Monaci di S. Pier Celestino di Milano furono introdotti in Piacenza, per opera, e benefizio singolarmente di Antonio Maraccio, e di Castella di lui moglie, i quali avendo poc' anzi fondato uno Spedale, e una Chiesa sotto l' invocazione di S. Bernardo nel Vicolo, appellato Via nuova a que' dì, su la Parrocchia di Santo Stefano, ne fecero dono ad essi Monaci, con assenso, ed approvazione del Vescovo nostro Pietro; che oltre al dar loro facoltà di limosinare, e predicare nella Città, e per tutta la Diocesi, concedette eziandio quaranta giorni d' Indulgenza a chiunque liberalità usasse verso que' buoni Religiosi, ovvero interveniss ad ascoltare i lor sermoni. Tennero eglino parecchi Anni il memorato sacro Luogo; *ma in progresso di poi*, dice il Campi, *venendo quelli e dalle guerre, e da altri accidenti sturbati, abbandonarono il luogo; e con lo smarrimento de'*

Par. 3 pag. 175.

Pa-

Padri ſi perdè inſieme la divozioue, e memoria, ed alla fine ſi diſtruſſe la forma ſteſſa del prefato Spedale, e Chieſa di S. Bernardo. Preſſo lo Storico noſtro medeſimo può vederſi una Supplica circa queſti tempi preſentata dal ſoprammentovato Veſcovo di Piacenza al Duca Gian Galeazzo, in occaſione di moleſtie recate a' ſuoi fattori, e caſtaldi per conto dell' immunità de' beni della ſua Menſa poſti nel diſtretto di Caſtel S. Giovanni, la qual Supplica reſcritto favorevole ottenne da quel Principe, ſiccome la giuſtizia della cauſa, e il particolar merito del ſupplicante richiedeva. Ma paſſiamo ad altre più intereſſanti notizie.

Narra il Muſſo, che nel dì 8. di Febbrajo di queſt' Anno il Cavalier Bartolommeo Malvicini da Fontana, nato del fu Cavalier Dondazio, il Giuriſconſulto Fulchino Stretti, e Giovanni Landi, figlio del fu Cavalier' Oberto; ſpediti dianzi dal Comune di Piacenza con iſpeziale, e ſolenne ambaſcieria al Duca Gian Galeazzo per ottenere da lui la confermazione, e rinnovazione dello Studio pubblico della noſtra Città, co' privilegj, e diritti, ond' era per l' addietro inſignito, preſentarono in un Conſiglio Generale *Privilegium pulcherrimum Illuſtriſs. Principis D. Ducis Mediolani &c., Comitis Virtutum pro Studio; & quod Conventus, & omnia fiant in Civitate Placentiæ*; dando fine al ſuo racconto con queſte parole: *& Doctores dicti Studii inceperunt legere in dicta Civitate Placentiæ uſque die IV. menſis Decembris dicti Anni.* Queſta notizia non pertanto non iſpetta nè all' Anno preſente, nè all' Anno 1393., ovvero 1394., ſe-

Anno dell' Era Volg. 1399. condo che ſembra aver creduto il Locati, ma ſibbene all' Anno 1399., ſiccome con ottime ragioni ha provato il Campi, allegando eziandio l' autorità degli Annali Piacentini di Alberto da Ripalta, e di Giovanni Stefano Paveri, il primo de' quali ne ha conſervata copia dell' accennato Privilegio Ducale, *Dat. Belzojoſi die primo Januarii, An. MCCCXCVIIII. Indictione VII.* Io non iſtarò quì a ripetere ciò, che in propoſito di quel Privilegio eccellentemente ha ſcritto il memorato Storico noſtro Eccleſiaſtico; riſerbandomi a parlar novellamente di queſta materia nelle Memorie concernenti la Piacentina Storia Letteraria. Soltanto avvertirò i Leggitori, che le parole: *poſſitque dumtaxat Reverendiſſimus in Chriſto Pater D. Guilielmus de Centueriis Sacræ Paginæ, ſeu Theologiæ Doctor eximius, præſens Epiſcopus*, le quali veggonſi nell' accennato Apografo del Ripalta, ne' due del Locati, e negli altri tutti così manoſcritti, come impreſſi, ſono ſtate guaſte *per avventura da perſona ineſperta, e facilmente ingannata dagli Anni erronei del Veſcovato di Guglielmo*, con aggiugnervi il nome di eſſo Guglielmo, che non poteva, nè dovea per verun modo trovarſi nell' Originale. Parecchi Scrittori adottarono poſcia queſto sbaglio, manifeſto per altro, e a rilevarſi faciliſſimo; fra i quali lo Storico di Cremona Antonio Campo, dopo aver narrato, che il Duca Gian Galeazzo *avendo conceduto a' Piacentini di riſtorare lo Studio pubblico intermeſſo per la peſte, ſcriſſe al Podeſtà di Cremona, che faceſſe pubblicare un' editto, che niuno ſuddito poteſſe andare ad altro*

Stu-

Studio, fuorchè a quello di Piacenza, al quale si doveva dar principio a Calende d' Aprile; loggiugne, che *diede l' istesso Duca l' autorità di conferire il Dottorato al Reverendissimo Frate Guglielmo Centuaria Cremonese, Vescovo di quella Città.*

Nel Febbrajo di quest' Anno Gherardo d' Appiano Signore di Pisa vendette quella Città con le sue dipendenze ad esso Duca Gian Galeazzo, in prezzo di dugento mila Fiorini d' oro, riserbando per sè stesso la Signoria di Piombino, dell' Isola d' Elba, e di qualche altro Castello. Andò poscia Gherardo a fermare la residenza sua in Piombino, Terra forte, e ragguardevole, che ne' suoi discendenti rimase sin dopo l' Anno 1600.; il che si è notato quì da me, perciocchè discacciati poi eglino di là, siccome a suo tempo vedremo, vennero ad istabilire la stanza loro in Piacenza, dove imparentati colle principali nostre famiglie, e Signori di molti luoghi, e poderi, fanno anche oggidì una comparsa assai onorevole, sotto il titolo di Marchesi Appiani d' Aragona di Piombino. Per l' acquisto fatto dal Visconte di quella Città, pubbliche, e straordinarie dimostrazioni di giubbilo diedero i Piacentini; e nel Settembre appresso le rinnovarono, perciocchè *dictus D. Dux Mediolani &c., Papiæ, Angleriæ, Virtutumque Comes per suas litteras notificavit Civibus Placentiæ, quod, Divina gratia cooperante, de voluntate, & consensu Populi, Communis, & Universitatis, Civitatis Senarum, & ejus Districtus, ac quorumcumque Fortiliciorum &c. factus est Dominus.* Al nostro

Mus-

Mussо debitori siamo della riferita notizia; e dallo stesso impariamo, che ne' precedenti mesi di Giugno, e Luglio *Beata Virgo Maria depicta super Rivo Communis Placentiæ in quadam Majestate lapidea satis prope Ecclesiam Fratrum Prædicatorum* (presso cioè il ponte, che era sul canale detto la Beverora, fra il recinto del Convento di essi Frati Predicatori, il Tempio della Maddalena, e certe Case dette allora degli Stretti) *fecit miracula descripta super libro ad hoc deputato; & est ibi constructa una Ecclesia nova, incepta dicto mense Junii, quæ vocatur Ecclesia S. Mariæ de Ponte de Canalibus* (ed anche S. Maria nuova, e S. Maria delle Virtù) *; & est ordinatum per Cives Placentiæ, quod per Commune Placentiæ dari debeat omni Anno unum pallium, cum oblatione valoris librarum XIV. Placentinarum; & etiam ibi, satis prope dictam Ecclesiam, ordinatum est fieri unum Hospitale pro pauperibus, & infirmis recipiendis, ad bonorem B. M.* Parlano di questo avvenimento anche i Cronisti Giovanni Stefano Paveri, allegato dal Campi, ed Antonio da Ripalta, ma con qualche varietà di circostanze. Secondo essi fabbricossi quella Chiesa, *quoniam Diva Virgo ibi super quadam salice apparuit visibiliter*; il qual salice *statim ex devotione divisum fuit in partes, & frusta*. Dice oltracciò il Ripalta, che *magna pecuniarum quantitas in ipsius Templi constructione fuit collecta; sed per præsidentes male distributa, sive in usus proprios pro parte conversa*; e che perciò *ipsi, una cum substantia, & eorum familiis abierunt in ruinam,*

adeo

adeo quod ſemen non extat eorum. Lezion belliſſima per chi dell' altrui pietà, e divozione ſacrilegamente profitta, e fa traffico.

Accaddero gli accennati prodigj in Piacenza nel tempo ſteſſo, che ſi era introdotta in Italia la pia commozione de' Bianchi, ſomiglievole ad altre, che ſi erano vedute nel precedente Secolo, ed anche nel preſente; ſalvo che in queſta riſparmiaronſi le diſcipline, e i flagelli. Preſi da cotale pio entuſiaſmo uomini, e donne, *induti linteaminibus* (cioè in Cappe bianche ravvolti) *cooperta facie*, *cincti in medio*, *& nudis pedibus*, proceſſionalmente andavano da un luogo all' altro, ovvero per la Città propria giravano, cantando a cori l' Inno *Stabat Mater Doloroſa*, che allora per la prima volta venne in luce; e con ſomma divozione portavanſi alla viſita delle Cattedrali, e dell' altre più ragguardevoli Chieſe, intonando *ter*, *& plus miſericordia*. Paſſati quei di una Città all' altra, ſe ne tornavano poi la maggior parte alle lor caſe; e quei della Città viſitata portavano ad un' altra per ſimil maniera il medeſimo Inſtituto, caritevolmente da per tutto paſciuti a pubbliche ſpeſe, benchè foſſero migliaja di perſone. Eſſi nondimeno altro non richiedevano ſe non pane, ed acqua, ſiccome leggeſi negli Annali Genoveſi di Giorgio Stella. I primi a portare cotal divozione a Piacenza furono gli abitanti di Bobbio, i quali ſul principio di Luglio vennero in groſſo numero *uſque prope Portam S. Raimundi*, *nec ipſi permiſſi fuerunt intrare*, *& reverſi ſunt ad domos eorum*. Poſcia nel

Muſſ. Chron. Plac.

dì

dì 13. dello ſteſſo meſe *venerunt gentes de Valtidono, & de ultra Treviam, numero circa IV. millia, ſic induti, uſque ad Portam Stratæ levatæ Placentiæ, volendo venire in Civitatem, pro viſitando figuram B. M. V., ſed per Officiales Civitatis non fuerunt permiſſi intrare*. Biaſimarono alcuni Scrittori di que' tempi il Duca Gian Galeazzo Viſconte, ed altri Principi, per aver vietato, che ſi accoglieſſero cotali proceſſioni nelle loro Città: ma danno a conoſcere di eſſer ben poco eſperti nelle leggi della ſavia politica quegl' incauti biaſimatori. Imperocchè in que' calamitoſi, e torbidi tempi di guerre, e ſedizioni potendo cotali ſtraordinarie raunanze di popolo, comecchè per motivo di Religione, e pietà congregate, mettere in qualche apprenſione, e gelosìa i Sovrani, non mai oculati, e guardinghi abbaſtanza, era ſufficientiſſima, e giuſtiſſima queſta ragion ſola per eſcluderle dalle Città. Potremmo nominare in queſto propoſito delle Città libere, le quali anche ne' giorni noſtri, giorni di piena ſicurezza, e tranquilliſſima pace, non ſoffrirebbero talvolta, che dentro le Mura loro ſi faceſſero nemmeno Sacre Miſſioni, le quali traeſſero troppo grande concorſo di genti dalle Città, e Terre confinanti; e ciò dalle ſenſate perſone appellerebbeſi ſaggia cautela, non diſpregio di quel ſanto Inſtituto, nè mancamento di Religione. Perchè non fu permeſſo a que' Contadini di entrare in Città, *Cives Placentini, ſic induti, exierunt dictam Civitatem, & ſic ſteterunt cum eis uſque prope Nonam ad audiendum Miſſam, & prædica-*

dicationem; & poſt quilibet ivit ad domum ſuam. Circa ſette mila erano i Bianchi della ſola Città di Piacenza, i quali *talem proceſſionem fecerunt omni die in mane uſque ad decem dies; & poſt ceſſaverunt, & depoſuerunt dicta linteamina. Tamen in capite dictorum decem dierum magna pars dictorum Civium Placentinorum tam fœminæ, quam maſculi, ſic induti, iverunt ad notificandum prædicta illis de Florenzola, & poſt reverſi ſunt Placentiam & illi de Florenzola hæc notificaverunt aliis, & ſic ibant ad notificandum de Terra in Terram, & de Civitate in Civitatem.*

Traſſero origine da queſta pia commozione de' Popoli le Confraternite appellate de' Bianchi, ovvero del Sacco bianco, o de' Battuti di Penitenza, le quali tuttavia durano nelle Città d' Italia; ſiccome dalla novità de' Flagellanti l' altre Confraternite, o Scuole che dir voglianſi, nel Secolo precedente originarono. Grandiſſimo eziandio ſi fu il frutto, che allora ne provenne alla Criſtianità; perciocchè dovunque giugnevano quelle genti, ceſſavano tutte le private liti, e diſcordie; ſi componevano le nimicizie con ſolenni, e pubbliche paci; i più indurati peccatori ricorrevano alla penitenza; ſi reſtituiva il mal tolto; e rifioriva la concordia, la pietà, e la frequenza de' Sacramenti. Contribuirono forſe anche ad ammollire i cuori, e far migliorare gli ſregolati coſtumi de' Popoli, la careſtia, e la peſte, onde ne' dì preſenti flagellava il Signore queſte contrade. Di cotali calamità ne diede un cenno il Muſſo con iſ-

crivere, che nel dì 25. del corrente Aprile *ninxit fortiter, & congelavit in Civitate, & Episcopatu Placentiæ; & nocte subsequenti venit brina, quæ nix, glacies, & brina maximum damnum fecerunt, & circa medietatem bladi, & vini devastaverunt; qua de causa subsequuta est maxima caristia vini, & bladi, & etiam mortalitas ex morbo.* Ma più distintamente ne informò egli sul particolar della peste, con dire: *Eodem Anno fuit maxima mortalitas, & morbus contagiosus in Civitate, & Districtu Placentiæ, & fuit in culmine de mense Octobris dicti Anni, & postea ivit declinando, & cessavit de mense Decembris.* Da una lettera del Duca Gian Galeazzo diretta a' Piacentini sotto il dì 10. del seguente Gennajo, e conservataci dallo stesso Cronista, traggonsi molti lumi circa la condotta, che in tali casi a que' tempi tenevasi; perciò non posso dispensarmi di quì sottoporla agli occhi degli eruditi Leggitori. *In multis Terris, & Civitatibus nostris*, scrivea quel Sovrano, *displicenter accidisse sentimus, quod ubi jam per multa tempora cessaverat pestis ipsa, ita quod Cives ab ipsa se liberos existimabant, post pusillum adhuc ipsa contagio respiravit, & homines, ac mulieres, & infantulos multos læsit; quod ab altero duorum evenisse putatur, vel quod Cives, vel alienigenæ, qui in parte morbosa steterunt, ipsas Civitates intraverunt; aut quod illi, in quorum mansionibus morbus apparuit (propter quod, relicta Civitate, vel Terra suæ mansionis, ad loca sana, & campestria processerant), nunc revertentes ad ipsas proprias mansiones, nulla provisione*

Anno dell' Era Volg. 1400.

ne facta ex fumigationibus, & aliis opportunis ad purgandum ſuperfluitates morboſas, domos ſuas ita ſimpliciter intraverunt. Nam uterque caſus ſufficiens eſt ad vitiandum Terras ipſas. Propter quod volumus, quod ſuper ambobus caſibus diſcretam, & maturam advertentiam habeatis: & primo, quod nulla perſona ſive veniat ad Diſtrictum Placentiæ, ſive proveniat aliunde, ipſam Civitatem poſſit intrare, niſi manifeſte cognoſcatis talem perſonam non ſtetiſſe in parte morboſa, nec communicaſſe cum aliquibus perſonis infectis; ad quod exequendum expedientes cuſtodias ponatis ad portas Civitatis, facientes illud publice divulgari, & illos, qui contra fecerint puniendo. Secundo advertatis, ne aliqua domus, in qua perſona morbo infirmata fuerit, vel deceſſerit, habitetur in Placentia, vel Suburbiis, niſi prius ſuæ cameræ, & aliæ habitationes aperiantur, & apertæ ſtent ſaltem diebus octo, vel decem, ut bene poſſint ventis agitari. Et quod etiam in multis partibus ipſarum domorum ignis accendatur, & tamen, præſertim in quibus contagio fuerit, ex thure, & aliis congruis aromatibus fumigentur, ex quibus deſiccentur fumoſitates nocivæ. Paleæ quoque ipſarum camerarum penitus comburantur, & lecteriæ multis diebus teneantur ad aerem, ut morboſi vapores ex pluvia moveantur, vel ſole deſiccentur. Pannis vero, & lectis talium manſionum nemo uti præſumat, niſi prius laventur, & igne, vel ſole reficiantur. Nihilominus, ſi fieri poſſet, tutius eſſet per multa tempora ipſas habitationes infectas, ut præfertur, penitus evitare.

Queſta è l' ultima notizia, che ne ſomminiſtra il Notajo Giovanni Muſſo, Scrittore della Piacentina Cro-

nica per noi tante volte citata, che il Muratori, ſiccome altrove accennai, appellò *Hiſtoriam Placentinæ Urbis per quam nobilem*. Da qualche paſſo di eſſa Cronica ſembra per verità ricavarſi, che oltre queſt' Anno, e forſe per più Anni ancora viveſſe quel noſtro sì benemerito Concittadino: ma o non proſeguì egli a ſcrivere ciò, che dopo queſti tempi accadde, o la Cronica di lui non è intera a noi pervenuta. Potremmo eziandio ſoſpettare, che notizie in eſſa manchino al preſente Anno ſpettanti, per ciò, che leggeſi preſſo il Locati, e il Campi, in propoſito di una nuova, e piena concordia fra' Piacentini in eſſo Anno ſtabilita, mediante l'opera di Frate Silveſtro da Siena, dotto, e zelante Predicatore dell' Ordine de' Minori. Dicon' eſſi, che furon' eletti per conſiglio di quel Religioſo ſette de' primarj Cittadini, cioè Giovanni Cicala, Matteo Tedeſchi, Lazzero dalla Porta, e Giovanni degli Scribani, tutti e quattro Dottori di Leggi, Lodovico Siſto Borla, Medico di profeſſione, Pietro dalla Veggiola, e Giacomo Marengo, acciocchè novellamente riformaſſero gli Statuti della Città, e loro quelle ordinazioni aggiugneſſero, che a promovere, e perpetuare il ben pubblico, e la comune tranquillità ſtimaſſero opportune: e, che eſeguirono quegli Eletti con tanta diſcrezione, e ſaviezza la commiſſione loro impoſta, che ebbero il contento di vedere approvati, e accettati i nuovi Statuti dalla maggior parte del popolo, il quale ſolennemente ne giurò l' oſſervanza, con pacificarſi fra loro nella ſteſſa occaſione le contrarie fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, per Iſtrumento

to rogato dal Notajo Giovanni de' Roncovieri; e con farſi *per eſſa Pace in rendimento di grazie a Dio una ſolenne, e general Proceſſione per la Città*. Ma ſappiaſi, che tutto queſto racconto appartiene all' Anno 1440., ſotto il quale ſta regiſtrato, ſiccome vedremo, nella Piacentina Cronica del vivente allora Antonio da Ripalta; e che la *ſolenne, e general Proceſſione* fatta nel preſente Anno da' Piacentini, ſi fu in ringraziamento delle benedizioni, che il Signore ſpandeva ſopra l' armi del Duca Gian Galeazzo, il quale accrebbe il dominio ſuo nel principio di eſſo Anno con l' acquiſto di Perugia, e d' altre Città. Secondo il citato Locati, ſeguitato poi da Girolamo Ghilini Storico d' Aleſſandria, fu Podeſtà di Piacenza in queſto, e per tutto l' Anno ſeguente Marſilio Panizzoni, Nobile Aleſſandrino: ma io ho ragioni per non ſeguitarlo nemmeno in queſta parte. Tenne per la ſeconda volta la Piacentina Podeſteria nell' Anno 1400. Jacopo da Marziano, o de' Marziani, per lui appellato *Giacomo Martiniano*, e poſto ſotto l' Anno 1399., perciocchè trovò ſcritto nella Cronica noſtra Conſolare: *MCCCLXXXXVIIII. die primo Januarii D. Jacobus de Martiano venit ad regimen Civitatis Placentiæ;* nè d' altra parte oſſervò, che quella Cronica adopera coſtantemente l' Anno Fiorentino *ab Incarnatione*; e che la ſteſſa immediate avanti, parlando del Podeſtà Niccolò de' Benedetti, dice, che *finivit (regimen) die ultimo Decembris MCCCLXXXXVIIII.* Da eſſa Cronica, che con grave diſcapito della Storia noſtra termina ſomigliantemen-

Campi par. 3. pag. 177.

Anno dell' Era Volg. 1401.

mente a quest'Anno, non rilevasi quanto tempo durasse il governo del prefato Jacopo da Marziano: ne fa sapere però un Rogito del Notajo Antonio Gnocco, presso me esistente, che Perugino egli era di patria; che reggeva tuttavia la Città nostra nel dì 9. di Luglio di esso Anno 1400.; e che avea in suo Vicario il saggio, e discreto Giurisconsulto Sozzo de' Bernardi da Crema. Riguardo poi al memorato Panizzoni abbiamo Rogiti, che ne assicurano aver' egli tenuta la Pretura di Piacenza negli Anni 1440., e 1441.; e lo stesso apparisce dalle seguenti parole, aggiunte di carattere diverso, e più moderno nell' Apografo, che presso me conservasi della tante volte citata Cronica nostra Consolare: *Anno MCCCCXL., & MCCCCXLI. D. Marsilius Panizonus de Alexandria fuit Potestas Placentiæ per duos Annos integros, regnante Duce Philippo Mariæ Vicecomite, & Nicolao Piccinino; & ejus uxor obiit, & sepulta fuit in Ecclesia Fratrum Minorum.* I Piacentini Podestà, o Reggitori de' primi due Anni del Secolo quindicesimo li trovo nominati dallo Storico Bellunese Giorgio Piloni, le cui parole quì rapporterò, quantunque non molto esatte, nè degne forse in ogni lor parte di fede, per inopia di domestici, e più sicuri documenti. *A questo tempo*, egli dice, *Clemente Bolzanio per il molto valore, industria, e fedeltà sua fu mandato al governo di Piasenza, & Bobbio, con titolo di Gran Cancelliere, & con quella autorità, bailia, & giurisdizione, salario, & prerogative solite a tal' officio, con tutti li honori, che haveva in dette Città havuto Antonio Negri, suo predecessore;*

Hist. lib. 5. pag. 191. a tergo.

ſore ; dovendo in queſto carico continuare un' Anno intiero , cominciando nel principio dell' Anno 1402.

Conſervaſi nell' Archivio della Rocca di Olziſio copia autentica di una Bolla di Papa Bonifazio IX. , *Data Romæ apud S. Petrum, IV. Idus Septembris, Pontificatus noſtri Anno duodecimo*, cioè nel dì 10. di Settembre dell' Anno corrente 1401., per cui quel Pontefice confermò al Cavalier Jacopo dal Verme *decimam , ſeu partem decimæ fructuum excreſcentium in terris, & poſſeſſionibus ſitis in Olziſii, Gabiani , nec non Caſæ Novæ, & pertinentiarum, ac locorum circumſtantium in Valle Pecorariæ Placentinæ Diœceſis ſitorum Territoriis , ac fœtuum animalium pro tempore in Territoriis præfatis naſcentium , & naſciturorum*; delle quali decime, e giuriſdizioni era ſtato poc' anzi il Cavalier Jacopo feudalmente inveſtito parte dal Veſcovo di Piacenza , e parte dall' Arciprete della Pieve di S. Pietro di Rocca Ponzana. *E morto circa i medeſimi giorni il Marcheſe Niccolò Pallavicino, Signore di molte Caſtella, eziandio ſul Piacentino , rimaſe ſolo di lui Orlando (che poi ſi diſſe il Magnifico), figliuol naturale , ma legittimato ; così dal padre , crederei io, fatto nomare al batteſimo per divozione , che avea al Beato Orlando de' Medici , ſepolto in Buſſeto ſua Terra ; e tolto egli dal Duca in protezione , per eſſere in età puerile , ed a modo di figliuolo notricato, fu poſcia da eſſo accuſato con una Nobile Piacentina , nata degli Anguiſſoli emuli del padre* ; e queſte ſono parole del Campi, il quale non ha verun' altra importante noti- Par. 3 pag. 179.

notizia sotto l' Anno presente. Dallo Storico di Cremona Antonio Campo apprendiamo, che il Duca Gian Galeazzo Visconte pubblicar fece quest' Anno per tutte le Città de' suoi Stati un Decreto, *per cui si annullavano tutte le promesse, che per pubbliche Scritture erano state fatte da alcuni di seguir sempre la fazion Ghibellina; dando libertà ad ognuno di seguir qual fazione più gli piacesse, o Guelfa, o Ghibellina, il che diede occasione di molti travagli* ad esse Città, *risvegliandosi di nuovo quelle maledette parzialità, le quali parevano del tutto sopite, ed estinte.* Io crederei anzi, che indiritto fosse quel Ducale Decreto ad isvellere affatto le radici di sì pazze discordie; comecchè la morte, che di lì a non molto troncò il filo de' giorni di quel Principe, occasion desse ad altri di fomentarle, e rinvigorirle.

Anno dell' Era Volg. 1402. Morì il Duca Gian Galeazzo nel dì 3. di Settembre dell' Anno 1402. in Marignano, poco dopo cioè d' aver' egli aggiunta al suo dominio la riguardevol Città di Bologna. Pompose funerali gli si fecero in Piacenza per comando della vedova Duchessa Catterina, e de' figliuoli di lui, secondo che narrasi ne' Piacentini Annali del Paveri, citati dal Campi; ma più magnifici furono quelli, che nel dì 20. del prossimo Ottobre gli vennero fatti in Milano. Di questi *Tom. 16.* hassi un' esatta descrizione fra gli Scrittori delle Cose Italiane, onde apparisce, che intervennero fra gli altri a quella funzione Antonino, Riccardino, Lanciallotto, e Pallavicino tutti e quattro degli Anguisso.

ſola da Piacenza, i quali fecero in eſſa la comparſa, e l' ufizio di Scudieri. Fra gli Ambaſciadori delle Città ſoggette ebbero il trentuneſimo luogo que' di Piacenza, ſeguitati da parecchi altri Nobili Piacentini, i quali ſu cavalli bardati a lutto portavano le Inſegne della ſteſſa noſtra Città. Un Guglielmo da Piacenza vi ſoſtenne la carica di Ambaſciatore per Gherardo d' Appiano; e Pietro de' Marcheſi Pallavicini di Scipione era un di coloro, che reggevano le aſte del baldacchino. Leggeſi dopo eſſa deſcrizione, e nella Storia del Corio, ed altrove un lunghiſſimo Epitafio ad onore del defunto Duca compoſto, in cui fra le Città a lui ſoggette ſi annoverano: *Parma potens animis, & opima Placentia campis.* Non oſtante cotali dimoſtrazioni di dolore, e lutto, pochi furono que' ſudditi, che ſinceramente, e di cuore compiangeſſero la perdita di Gian Galeazzo. Egli avea per verità molte belle parti; ma troppo ſi era renduto odioſo per le taglie eccefſive, onde ſpietatamente caricavali, a motivo di poter ſoſtenere le molte guerre da eſſo intrapreſe. Oltre a ciò, che per me ſi è detto in queſto propoſito ſu la fede del Muſſo, del Corio, e d' altri Scrittori, leggiamo negli Annali Milaneſi, che molti de' ſudditi di quel Duca non potendo ſoſtenere tanti peſi andavano raminghi pel mondo, o pure venivano imprigionati, e i beni loro da' ſoldati occupavanſi, onde gemiti, ed urli ſi udivano fra tutti que' miſeri popoli. Laſciò Gian Galeazzo a Gian Maria Viſconte ſuo primogenito il titolo di Duca, con le Città di Milano,

Cremona, Como, Lodi, Piacenza, Parma, Reggio, Bergamo, Breſcia, Siena, Perugia, e Bologna; e a Filippo Maria legittimo ſuo ſecondogenito il titolo di Conte, con le Città di Pavia, Novara, Vercelli, Tortona, Aleſſandria, Verona, Vicenza, Feltro, Belluno, e Baſſano, colla Riviera di Trento; e a Gabriello ſuo baſtardo, ma legittimato, laſciò Piſa, e Crema, ovvero, come altri ſcriſſero, Piſa con la Lunigiana, e Sarzana. Perchè i due ſuoi figliuoli erano tuttavia in età incapace di governo, laſciò Gian Galeazzo la Reggenza degli Stati ſopraddetti a Catterina ſua moglie, a Franceſco Gonzaga Signor di Mantova, al Conte Antonio d' Urbino, a Jacopo dal Verme, a Pandolfo Malateſta, al Conte Alberico da Barbiano, e a Franceſco Barbavara Novareſe. Scrive però il Cronista Andrea Biglia, che i principali Tutori furono Pietro da Candia Arciveſcovo di Milano, Carlo Malateſta, e Jacopo dal Verme.

Rer. Italic. Tom. 19.

Anno dell' Era Volg. 1403.

Le diſcordie, che nacquero fra queſti Tutori, e le calamità, che indi provennero nel ſeguente Anno, e in altri ſucceſſivi alle Città dello Stato di Milano, non debbono raccontarſi da me. Non farò poco, ſe con qualche ordine, e chiarezza eſporrò i guai ſoſtenuti da Piacenza, aſſai confuſamente deſcritti da' noſtri Cronografi, e troppo leggiermente toccati dagli ſtranieri. Il primo a profittare delle accennate diſcordie ſi fu il Pontefice Bonifazio IX., il quale, collegatoſi co' Fiorentini, e col Marcheſe Niccolò d' Eſte Signor di Ferrara, incominciò

Digitized by Google

ciò nel corrente Maggio la guerra contro i fratelli Viſconti. E' incredibile, come dopo cotal moſſa ſi ſcatenaſſero in quaſi tutte le Città ad eſſi fratelli ſoggette le dianzi addormentate fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, con fama, che i Fiorentini ſpargeſſero sì gran fuoco dapertutto, ajuto, e favore promettendo a chiunque ſi ribellaſſe. Quindi il Marcheſe Ugolino, o Ugo Cavalcabò occupò Cremona, e poi Crema; Franchino Ruſca s' impadronì di Como, ed altri il dominio uſurparono di altre Città. Dietro cotali eſempli s' introduſſe ben toſto la diviſione anche in Piacenza. Per opera ſingolarmente di Manfredo Scotti, Cavaliere di ſpirito intraprendente, e inquieto, collegaronſi gli Scotti, i Fontaneſi, e i Fulgoſi, ed altri Nobili di fazion Guelfa, contro la famiglia degli Anguiſſoli, ſempre mai coſtantemente attaccata al partito de' Viſconti, da' quali era ſtata colmata di beni, privilegj, ed onori grandiſſimi, onde faceva nella patria la principal figura in queſti dì, e l' altre famiglie ad eſſi Viſconti mal' affette teneva in ſuggezione: e ſpedirono a Milano Giovanni degli Aliprandi con altri Ambaſciatori, i quali a nome della Città noſtra molte grazie alla Ducheſſa Catterina richieſero, ſupplicandola principalmente di ordinare, che fuori d' eſſa cacciati veniſſero gli Anguiſſoli, e i loro aderenti, ſiccome ribelli dello Stato, e alla pubblica tranquillità pernicioſi. Dice il Locati, che *coſtoro avendo ottenuto ciò, che dimandavano, da quella parte in fuori, che foſſero gli Anguiſſoli diſcacciati, la qual*

cosa fu lasciata in petto a Giovanni Aliprando, se ne ritornarono a Piacenza. Irritati per questa ripulsa i prefati malcontenti, o per meglio dire, di cotale pretesto valendosi per iscuotere il giogo, si diedero a prendere le opportune misure, per riuscire colle proprie lor forze nella meditata intrapresa. Secondo il Cronista Sozomeno, si misero eglino quest' Anno stesso in libertà, e per potervisi mantenere, implorarono soccorsi da Baldassarre Cossa Cardinal Legato di Bologna; e, secondo il citato Locati, *datisi al Legato del Papa, si ribellarono dal Duca*. Narra lo Storico Andrea Biglia, che divise essendo in varie fazioni a questi dì le principali famiglie di Piacenza, ciascuna delle quali aspirava al dominio della patria; e che fomentate venendo cotali fazioni da Giovanni da Vignate Signor di Lodi, e dal Marchese Cavalcabò Signor di Cremona, i quali anch' essi anelavano a sì ghiotto boccone; finalmente i Piacentini, *cum diu essent variis malis conflictati*, si accomodarono a ricevere per lor Signore Giovanni da Vignate, siccome il men cattivo d' ogni altro de' pretendenti: ma questi racconti oltra esser confusi, e fra di loro discordi, non appartengono all' Anno presente.

Rer. Italic. Tom. 16.

Rer. Italic. Tom. 19.

Comecchè vero sia, che sedizioni, e principj di ribellione sorgessero quest' Anno in Piacenza, e vero forse eziandio, che i sopraddetti Nobili congiurati in esso Anno implorassero l' ajuto del Cardinal Legato, per dare al lor disegno esecuzione; certo è non pertanto, che eglino non iscossero il giogo de'

Digitized by Google

de' Viſconti, ſe non nel dì 16. di Marzo dell' Anno appreſſo, circa ſette meſi cioè dopo la pace ſtabilita fra il Papa, ed eſſi fratelli Viſconti. Ci ha conſervata l' Epoca preciſa di queſta ribellione de' Piacentini il Delaito, con iſcrivere ne' ſuoi Annali ſotto queſt' Anno: *Die XVI. Martii Nobiles de Scottis de Placentia abſtulerunt dicto Duci Mediolani Civitatem Placentiæ, exceptis Fortalitiis;* e con eſſo appuntino concorda una prezioſa Cronichetta di Cremona preſſo di me eſiſtente, che dice: *Anchora in 1404. adì 17. de Marzo ſentimo, como Piasenza croſe da parte a parte, e ſono cazati li gubelini da la Terra.* Il ſopraccitato Sozomeno anch' eſſo, dimentico per avventura di ciò, che regiſtrato avea ſotto l' Anno precedente, ſcriſſe ſotto queſt' Anno: *de menſe Martii Placentia capitur a Manfredo de Scottis.* Finalmente il noſtro Croniſta Antonio da Ripalta, a cui principalmente mi atterrò di quì avanti, pone anch' egli queſta ribellione de' Piacentini al dì 16. del corrente Marzo; comecchè molte importanti circoſtanze ne ommetta, e molte pel contrario ne aggiunga ad altro fatto, e tempo appartenenti. Ecco preſſo a poco come andò la faccenda. Nel ſopraddetto dì 16. di Marzo entrò Manfredo Scotti in Piacenza alla teſta de' Nobili ſuoi aderenti, e di groſſo numero di Villani, oltre alquante truppe ſomminiſtrategli da Gabrino Fondulo Cremoneſe Capitano de' Viſconti, ed apparentemente loro fedele, ma deſideroſo in ſoſtanza di peſcare nel torbido anch' eſſo, e dal ſoprammentovato Giovanni da

Anno dell' Era Volg. 1404.

Rer. Italic. Tom. 18.

da Vignate, il quale probabilmente fin dall' Anno precedente si era impadronito di Lodi: e levata a romore la Città con gridare, *muojano i Modogheſi*, cioè i Ghibellini, o gli Anguiſſoli, diede a ſacco, e ruba le caſe loro; nella quale impreſa bravi ſingolarmente dimoſtraronſi gli ſgherri, e ſtipendiati di Gabrino, e del Signor di Lodi, *viri crudeliores*, dice il Ripalta, *nigri, & deformes, ad effundendum sanguinem veloces, inter quos nonnulli erant Clerici, & Presbyteri Laudenſes*. Preſentita l' imminente procella, ritirati s' erano poc' anzi gli Anguiſſoli co' loro amici, e ſeguaci nelle Rocche, e Caſtella, che aveano in Val di Trebbia, ed altrove. Di queſta mutazion di coſe avvenuta in Piacenza fece memoria nelle Storie ſue anche il Corio, continuando poſcia il racconto con le parole ſeguenti: *Ora come eſſi furon partiti* (gli Anguiſſoli), *i nimici preſero tutta la cuſtodia della Città inſieme con le porte di quella, e ſtipendiarono trecento cavalli, i quali ſoddisfacevano dell' entrata ordinaria di Piacenza, fingendo di fare il tutto per cuſtodia della propria patria, ed anco a nome del Duca, e della ſua Madre, i quali per tanta novità vi mandarono dugento uomini d' arme, che venivano dal Bologneſe; ma non li vollero ricevere dentro la Città, in modo che eſſi ritornarono a Ponte Nuro, e deſtruſſero quel Luogo, oltra la preda, col fuoco. Di poi la famiglia degli Scotti, e Galvano Lando, uomo ſedizioſo* (*Manfredo Scotti* dir voleaſi; imperocchè il Landi Ghibellino di ſangue, e di profeſſione non potè aver mano in queſto affare, anzi ricoverò buo-

buona parte de' Ghibellini fuoruſciti nel Caſtello ſuo di Rivalta, ſiccome più oltre vedremo) *atrociſſima guerra cominciarono a fare contra i Caſtelli degli Angoſcioli. Perchè tanta diſcordia s' accumulò nel Piacentino, che niuno vi poteva entrare, che con pericolo della vita non foſſe ſpogliato*. Fin quì il citato Corio, il quale da ciò, che io narrai, in alquante circoſtanze diſcorda, e ſegnatamente in fiſſare i predetti avvenimenti all' Anno 1403., e in aſſerire, che l' odio della Nobiltà di Piacenza contro gli Anguiſſoli da ciò provenne, *perchè eſſi per il paſſato favore, che aveano dal morto Duca, ed indi dalla Ducheſſa, e da Franceſco Barbavara non laſciavano alcuno in quella Città viver pacifico.*

Informato di ciò, che accaduto era in Piacenza, Ottobon Terzo Parmigiano, detto anche Otto, ovvero Ottone, Capitano del Duca Gian Maria Viſconte, il quale nel dì 8. dello ſteſſo meſe di Marzo di concerto con Pietro de' Roſſi proditoriamente occupata avea la Città di Parma, e ne godeva il dominio in comune con eſſo Roſſi, rivolſe l' animo all' acquiſto di queſta Città; e ſul fine dello ſteſſo meſe verſo di eſſa con le ſue genti cavalcò, ſotto colore di ſoſtenere i diritti del Duca Gian Maria, col quale non era venuto ancora ad aperta rottura: imperocchè, quantunque egli, ed altri Capitani de' Viſconti occupate aveſſero Città, e Terre loro partenenti, tuttavia o fingevano di tenerle a nome di eſſi Viſconti, ovvero allegando preteſti di paghe, e ricompenſe dall' eſtinto Duca loro dovute, ſe le tenevano come

come in pegno de' loro crediti, e intanto ne rovinavano i Cittadini, e l' entrate ne assorbivano. Arrivò Ottobono a Piacenza nel dì primo, o secondo di Aprile; ed o fosse, che gli Scotti gliene aprissero spontaneamente le porte, o fosse, che trovandola egli mal provveduta di presidio, e questo impegnato nell' assedio delle Fortezze, che si tenevano tuttavia pel Duca, per assalto, o sorpresa se ne impadronisse; entrò in essa Città, e toltone il dominio agli Scotti, si pose in vece loro ad assediar le Cittadelle di Fodesta, di Stralevata, e di S. Antonino, nelle quali, oltre il Podestà, e gli altri Ufiziali del Duca, rifuggiti erano, per attestato del Corio, Niccolò Crivello, e Cornelio da Rho Nobili Milanesi, non *Cornelio da Roma*, siccome per isbaglio scrisse il Locati. Di quest' altra novità in Piacenza avvenuta trovo farsi menzione nell' accennata Cronichetta di Cremona, con le seguenti parole: *Anchora in* 1404. *adì* 2. *de Aprile sentimo, como Ser Ottobon Terzo fu fatto Signor de Piasenza, de la Citade tanto, e non delle Forteze;* e di essa pure parlava il Ripalta, allorchè scrisse, che Ottobono *magnum fecit vallum circa Cittadellam, & Sancti Antonii Castellum; successive faciens propugnaculum in S. Sixto: nam montem, sive aggerem ibi existentem vallavit undique; & pariter fecit contra S. Antonini Castellum, ne inimici noctu, eruptione facta, ipsum possent offendere.* In tempo di cotale assedio fece il Terzo appiccar per la gola su la piazza del nostro Comune un Prete appellato Campanino, per aver questi usato uno scherzo

men

men che onesto verso Margherita Scotti, grave, e savia matrona, mentre ella stava ragionando con Frate Guglielmo Romito, o dir vogliasi Custode della Chiesa di S. Sisto: e questo fatto, rapportato dal suddetto nostro Cronista, meritava d' essere quì commemorato; perciocchè sappiamo altronde, che la giustizia, e l' amore dell' onestà non erano le virtù più favorite di esso Ottobono.

Veggendo finalmente questo Capitano, che troppo andava in lungo l' assedio delle prefate Fortezze; e temendo nel tempo stesso, che il Rossi, dell' assenza sua prevalendosi, interamente per sè solo occupasse la Signoria di Parma, *studuit Mediolani Duci complacere, & sibi Placentiam restituere; & ita, duobus mensibus transactis, post solemnia Paschæ Resurrectionis (Pentecostes* dir doveasi) *rediit*, e a Parma ricondottosi, prevenne i disegni del Collega, con escluderlo totalmente dal dominio di essa Città. Accenna questi fatti anche la memorata Cronichetta di Cremona, in cui trovo scritto: *Anchora in* 1404. *adì* 18. *de Mazo sentimo, como Ser Ottobon Terzo sera accordato cola Ducbessa, e si ge rendì la Città de Piasenza, e se retegnì per pegno de li dinari chel dovea havere la Città de Parma; & cazìò fora Piero Rosso cum li soi seguaci, & morì persone assai*. Antonio Loschi Vicentino in una lettera, scritta a Niccolò d' Este Marchese di Ferrara dopo la morte di esso Ottobono, fra le ribalderie da lui commesse annovera questa prima occupazion di Piacenza (imperocchè l' occupò il Terzo un' altra volta, siccome vedremo)

Pet. de Rip. Chron. Plac.

Rer. Italic. Tom. 18.

con queſte parole: *Placentiam invaſit, & cepit: Caſtella, & præſidia Domini ſui fruſtra, diuque oppugnavit, qua ſpe deluſus, Civitatem eam pecuniæ pactione reſtituit.* Andrea Gataro però laſciò ſcritto, che Ottobono rifuggì a Parma; perciocchè Facino Cane, nativo di Santuà del Piemonte, ovvero di Caſale del Monferrato, bravo Capitano del Duca Gian Maria, avviſato delle novità in Piacenza avvenute, dal Vicentino, o Veroneſe (ove trovavaſi con ſei mila cavalli contro Jacopo da Carrara Signor di Padova) avviato s' era a gran paſſi verſo il Piacentino diſtretto, in compagnia di Pandolfo Malateſta, e Lodovico Cantelli. Può eſſere, che la ſperanza di fare anch' eſſi qualche buona preda in tanta confuſione di coſe, induceſſe que' Capitani, ſiccome ſoſpettò il Delaito, a far ritorno in queſte contrade; ma il fatto ſta, che l' arrivo di Facino tutti ruppe a un tratto i diſegni di Ottobono, e l' obbligò a contentarſi di promeſſe, e belle parole. Dice il Ripalta, che *illico poſt ejus diſceſſum* venne Facino Cane in Piacenza *cum exercitu, in loco Ripaltæ, tunc Galvani de Lando, caſtrametato, & cum Gibellinis*, a' quali ſi unirono le truppe Ducali chiuſe dianzi nelle fortezze; e che *magno cum furore Civitatem currentes, contra Guelphos garrientes, & proclamantes, ipſos ſacco, & prædæ exponunt, captivos faciunt, & infinita mala committunt.* Pubblici contraſſegni di gioja ſi diedero per la ricuperazion di Piacenza in tutte le Città ſuddite de' Viſconti; e ne abbiamo un certo riſcontro nella Cronica di Bergamo, ove narraſi,

Rer. Italic. Tom. 16.

raſi, che quel Comune ne ricevette la nuova nel dì 20. di eſſo meſe di Maggio, per lettera della Ducheſſa Catterina, e del Duca Gian Maria; e il giubbilo ſuo ne dimoſtrò per tre dì ſucceſſivi con ſolenni proceſſioni, e col feſtevole ſuono delle campane. Lo ſteſſo ſi fece in Milano ne' dì 21. 22., e 23. di eſſo meſe, per atteſtato di un noſtro Croniſta dal Campi allegato. *Par. 3. pag. 180.*

Riferiſce Sozomeno ſotto l' Anno preſente, che i Piacentini liberati dalla ſervitù di Manfredo Scotti, e Ottobono de' Terzi, eleſſero in lor Signore Franceſco Viſconte, potente Cittadin di Milano, parente del Duca Gian Maria, ed uno de' principali ſuoi Conſiglieri. Ma queſto racconto non ha verun fondamento, nè può ſuſſiſtere per molte ragioni. Solamente reputo probabile, che Franceſco Viſconte veniſſe quà ſpedito dal Duca per accomodare le differenze, che paſſavano fra' Cittadini, e provvedere alla ſicurezza della Città. In queſto ſentimento m' induce una Ordinazione ſtabilita nel dì 20. del corrente Giugno dal Comune di Bobbio, *ſuper literis emanatis per ſpectabilem Militem D. Franciſcum de Vicecomitibus nunc exiſtentem in Civitate Placentiæ, & aliis Nobilibus de dicta Civitate Placentiæ, continentibus in effectu de captione facta de D. Abbate Quartizolæ* (affare a noi totalmente ignoto), e ſopra varj altri intereſſi, che nulla, o ben poco la Storia noſtra riſguardano: relativamente alla qual lettera fu decretato, *quod ad excuſationem noſtram, & illorum, qui ceperunt ipſum D. Abbatem Quartizolæ, vadant* *In Arch. Com. Bobb.*

duos bonos Cives hujus Civitatis expertos, & prudentes ad ipſam Civitatem Placentiæ, qui ſint coram ipſo Franciſco, & aliis Nobilibus Placen., & eiſdem faciant excuſationem noſtram, & aliorum, occaxione ipſius D. Abbatis, prout eis melius videbitur convenire; & qui etiam dicant ipſi D. Franciſcho, quod Manfredus Scotus reædificat Caſtrum de Layguaria, quodque eſt contra litteras, & mandata præfatorum Dominorum noſtrorum Mediolani &c. Io credo, che queſto Documento per sè ſolo baſtevole ſia a diſtruggere il racconto di Sozomeno; ſicchè non mi fermerò più oltre a confutarlo.

Ora a Facino Cane ritorno, il quale, dopo aver data una ſcorſa ad Aleſſandria, della qual Città s' era inſignorito, fingendo nondimeno di tenerla a nome del Conte di Pavia, *Placentiam venit cum liberis, & conjuge, & cum magna equitum, peditumque comitiva, vultu hilari oſtendens, ſe pro tutela Ducis Mediolani veniſſe; & ſic tamquam amicus Citadellam habuit* (la Cittadella cioè di Fodeſta), *& paucis diebus poſt Caſtellum S. Antonii.* Da cotali apparenze di zelo, e fedeltà non laſciosſi già ingannare il Comandante del Caſtello di S. Antonino, che nettamente ricusò di conſegnarlo a Facino: ma queſti *ipſum per dies, & noctes quieſcere non permittens, & magna vi eum obſidens, ad tradendum illud coegit;* facendoſi poſcia da' ſuoi soldati, e aderenti proclamare Signor di Piacenza, in iſconto, ſiccome egli diceva, delle ſomme immenſe di danaro, che avanzava dal Duca; e nel tempo ſteſſo, per conciliarſi

Pet. de Ripal. Chron. Plac.

ciliarſi la popolar benevolenza, *ab Alexandria naves quamplures frumento, farina, & vino onuſtas fecit venire, & communi pretio omnibus vendere; ex quo Placentia fame moriens magnam habuit jucunditatem.* Secondava a maraviglia i diſegni di Facino Beatrice Tenda di lui moglie, la quale, alloggiata co' figliuoli nel Palagio di Filippino Roncovieri, faceva di molte limoſine a' poveri, diſpenſando cioè con una mano picciola parte di ciò, che il marito rubava con amendue. Ben preſto nondimeno conobbero i Piacentini, che ſorta d' uomo foſſe quel nuovo lor padrone, o tiranno. Per maggior ſicurezza del Caſtello di S. Antonino fec' egli gittare a terra *omnes domos quatuor viciniarum ex tribus partibus illi cohærentes.* Ci mancò poco, che non iſpianaſſe da' fondamenti il Moniſtero di S. Siſto a motivo delle fortificazioni, che Ottobon Terzo vi avea fatte d' intorno; poi voleva almeno farne demolir la Torre, *propter campanarum ſtrepitum, & vocem peracutam*; ed ebbero aſſai da faticare Corrado Marcheſe del Carretto, ed altri pii gentiluomini, per diſſuaderlo da quell' opera malvagia. Partì Facino da Piacenza nel Settembre, laſciando quì Podeſtà in ſuo nome Giovanni da Novi, *virum ſapientem*, dice il Ripalta, *& Legum Doctorem, qui ejus fuerat Magiſter in Papia.* In qual modo poi quindi partiſſe io non ſaprei meglio deſcriverlo, che con le ſeguenti parole del citato noſtro Croniſta: *Munitis per prius Caſtellis, & Cittadella, validatis Portis omnibus Civitatis, magno cum apparatu, & pom-*

pa

pa abiit; quoniam plures ante se pueros habens vestitu regali indutos, cum diversis, & infinitis Musicorum instrumentis, cum tot, tantarumque tubarum clangoribus, quod aer fere crepere videbatur: erant enim secum plurimi illustres viri, Marchiones, Comites, & Milites; & ita magno cum fastu, & superbia discessit, relicta Urbe spoliata.

Frattanto il Duca Gian Maria, cui sommamente premeva di riavere questa Città, con esibizioni, e promesse amplissime stimolava Ottobon Terzo a tentarne l' impresa. Accettò questi l' impegno, e felicemente ne riuscì nel prossimo Ottobre, scalando di notte tempo le mura *inter Portam S. Nazarii, & Portam Cremonensem*, dove asciutta, e poco profonda era la fossa; e per ricompensare la bravura de' soldati, che seguitato aveanlo in questa spedizione, *sacco, prædæque Gibellinos simul, & Guelphos posuit; & sic mirabilis Civitas undique dirumpitur*. Questa è la seconda volta, che Ottobono occupò, e diede in preda a' saccheggi la Città di Piacenza; e questa pure fra le infedeltà, e ribaldaggini di lui fu annoverata nella citata lettera dal Loschi, ove dicesi, che egli, dopo aver discacciato il Rossi suo Collega dal dominio di Parma, e il Marchese Niccolò Estense da quello di Reggio, *Placentiam iterum fide rupta diripuit*. Se a lui riuscisse d' impadronirsi eziandio delle Fortezze, non possiam ricavarlo dal Ripalta, il quale solamente lasciò scritto, che nel seguente lungo, e rigidissimo Inverno le soldatesche di Ottobono distrussero assaissime case della Città, per abbruciarne

i le-

i legnami; e che quel feroce Capitano, non vedendo comparir le paghe, e le gratificazioni dal Duca promeſſegli, minacciava di fare della Città tutta un falò, e l' avrebbe fatto infallibilmente, ſe per buona ſorte non foſſe ſorgiunto Jacopo dal Verme, *qui certam pecuniarum quantitatem dedit, & furor Ottonis fuit ſedatus*. Diſtintamente però ne informa ſu queſto particolare uno Strumento, ſtipulato in Mantova nel dì 6. di Settembre dell' Anno 1408. dal Notajo Matteo dal Sale, che in forma originale conſervaſi nell' Archivio della Rocca d' Olziſio. Dopo eſſerſi detto in eſſo, che, quando Otto de' Terzi Conte di Tizzano ſi acconciò colle ſue genti al ſervigio de' fratelli Viſconti, con eſſo loro convenuto avea, che lo ſtipendio ſuo eſſer doveſſe di dieci mila Fiorini d' argento ogni meſe, ſoggiugneſi: *ſubſequenter ipſo D. Ottone cum dictis gentibus, nec non cum Magnifico Milite D. Jacobo de Verme, ejuſque gentibus, nomine præfatorum Dominorum caſtrametantibus circa Fortalicia Civitatis Placentiæ, quæ tunc de facto per Facinum Canèm, præfatorum Dominorum æmulum, & inimicum detinebantur, ipſiſque recuperatis a manibus, & fortia dicti Facini; & ipſo D. Ottone tituhante ſibi per præfatos Dominos de ejus ſtipendio ſatisfieri, pro quo præfatos Dominos ſibi debere prætendebat Florenos quadraginta millia in moneta prædicta, aut velle pro ipſius ſecuritate habere dicta Fortalicia; & tandem fuit contentus dicta Fortalicia eſſe, & ſtare debere in manibus, & fortia præfati Militis D. Jacobi de Verme, qui ſe pro præfatis*

tis Illuſtriſſimis Principibus, & Dominis, Dominis Duce Mediolani, & Comite Papiæ, & eorum nomine erga ipſum D. Ottonem fidejuſſorem, ſeu principalem debitorem conſtituit de ſolvendo præfato D. Ottoni de ejus ſtipendio ſatisfacere Florenos quadraginta millia, aut de tradendo, & conſignando eidem prædicta ipſius Civitatis Fortalicia.

Di grandi diſturbi recò a Jacopo dal Verme l' accennata ſicurtà per lui fatta ad Ottobono. Imperocchè pretendendo di lì a qualche Anno i fratelli Viſconti, che queſti d' ogni credito, e diritto ſuo foſſe decaduto, perchè, *durante tempore ipſius firmæ, & locationis cum Dominis prælibatis, ipſe D. Otto contra promiſſiones per eum factas, & contra legem conventionum exinde factarum, & initarum cum præfatis illuſtriſſimis Dominis fœdera tractavit cum pluribus boſtium ſuorum publicorum, & demum ligam, & unionem contraxit cum Facino Cane rebelle, & inimico præfatorum Dominorum*; e inſtando d' altra parte Ottobono, che gli ſi deſſero i ſuoi danari, ovvero reſtituite gli foſſero le Cittadelle di Piacenza, dovette trovarſi Jacopo dal Verme in anguſtie non ordinarie. Rilevanſi tutte le ſopraddette notizie dal citato Strumento, che è ſimilmente una ſicurtà fatta da Carlo Malateſta Signor di Rimini, e Vicario Pontificio ad eſſo Jacopo dal Verme di conſervarlo immune da ogni danno, e moleſtia, *in caſu, quo ipſe D. Jacobus prædicta Fortalicia det, & tradat, ac relaxet in fortia, & poteſtate præfati Illuſtr. D. Comitis Papiæ*; e da altro ſimile Strumento

to rogato in Pavia dal Notajo Giovanni *de Oliariis* nel dì 19. di Settembre dello ſteſſo Anno 1408., per cui Filippo Maria Conte di eſſa Città di Pavia solennemente promiſe a Jacopo dal Verme, *quod in caſu, quo ipſe D. Jacobus prædictas Fortalicias det, tradat, & relaxet in fortia, & poteſtate præfati D. Comitis, ipſe Illuſtriſs. D. Comes dabit, & ſolvet præfato D. Jacobo totum illud, quod ſententiabitur, & pronunciabitur inter præfatos Illuſtriſs. Dominos Ducem, & Comitem ex una parte, & præfatum D. Ottonem ex altera.* E ciò baſti in propoſito della memorata ricuperazione di Piacenza, che io, attenendomi al Ripalta, ho poſta ſotto l' Anno preſente, benchè, riſpetto almeno alle Fortezze, forſe più tardi avveniſſe. In Arch. Arcis Olziſi.

Narrano il Locati, il Sanſovino, e il Campi, che il Duca Gian Maria per Diploma, ſpedito ſotto il dì primo del corrente Luglio, dichiarò Conti di Vigoleno, e di Agazzano Franceſco nato di Criſtoforo, e Giovanni di Alberto Scotti, co' figliuoli, e diſcendenti loro legittimi, e naturali; ornandoli di molti privilegj, e diritti, oltre il mero, e miſto imperio, e la podeſtà del coltello ne' ſopraddetti lor Feudi. Da ciò poſſiamo inferire, che o non s' erano punto impacciati que' due nobili noſtri Concittadini nella congiura dianzi accennata; o che il Duca ſaggiamente pensò a conciliarſi gli animi loro con l' efficace mezzo de' benefizj. Diede fine al viver ſuo nell' Anno preſente (non ſi sa il meſe, nè il dì) Pietro de' Mainerj Veſcovo di Piacenza, ma

reſidente da qualche tempo in Milano ſua patria; e quivi ebbe ſepoltura nel Tempio di S. Marco, tenuto da' Romitani di S. Agoſtino. L' ultima notizia ad eſſo partenente, che ne offeriſce la Storia noſtra Eccleſiaſtica, ſi è una lettera ſcrittagli ſotto il dì 17. di Agoſto dell' Anno precedente dalla Duchеſſa Catterina, e dal Duca Gian Maria, con invitarlo a trovarſi in Milano pel proſſimo ſolenne Anniverſario del defunto Duca Gian Galeazzo. Nel dì 3. del corrente Agoſto, ſecondo l' Ughelli, nominò Papa Bonifazio IX. alla vacante Sede Piacentina Branda (detto anche Brando, e Briardo) da Caſtiglione, Nobile Milaneſe, già Lettor pubblico di Jus Canonico nell' Univerſità di Pavia, poi Cappellano di eſſo Papa, Auditore di Rota, e Nunzio Apoſtolico in Germania; e non potendo così preſto con le proprie mani conſecrarlo, perchè trovavaſi allora infermo (infermità, che il portò alla tomba nel dì primo di Ottobre; ſuccedendogli poſcia nell' Apoſtolico Seggio Papa Innocenzo VII.), per Bolla ſpedita nel dì ſeguente gli concedette di poter prendere il poſſeſſo del Veſcovado, benchè ſolamente eletto foſſe, e non ancora conſecrato. Leggaſi preſſo il Martene lo Strumento del Compromeſſo fatto da' Cardinali dopo la morte di Bonifazio per l' elezione del nuovo Pontefice, e vi ſi troverà nominato in primo luogo fra i teſtimonj Briardo da Caſtiglione, Eletto di Piacenza. Diſpiacque aſſai la promozione di Branda al Duca Gian Maria, il quale diſegnato avea d' innalzare a queſta Sede Manfredo dalla Croce, Abate

Campi par. 3. pag. 308.

Theſaur. Anecd. tom. 2. pag. 1275.

te del Moniſtero di Valle Alta ſul Bergamaſco, e perciò raccomandato l' avea così al Pontefice, come al Capitolo, e a' Canonici di Piacenza; ordinando a queſti di non accettare verun' altro per Veſcovo, e Paſtor loro, fuorchè il prefato Manfredo. Ma queſta lettera, data di Milano ſotto il dì 12. di Settembre, non fu preſentata al Capitolo ſe non nel dì 19. dello ſteſſo meſe, cioè un giorno dopo, che i Procuratori dell' Eletto Branda preſo aveano il poſſeſſo del Veſcovado; per la qual coſa i Canonici in preſenza di chi loro l' avea recata, ſcriſſero a tergo di eſſa le ſeguenti parole. *MCCCCIV. die XIX. Septembris hæ litteræ fuerunt nobis præſentatæ; & die præcedenti receperamus D. Brandam de Caſtiliono, de quo hic fit mentio*, e la ripoſero nell' Archivio loro, dove tuttavia conſervaſi. Ivi medeſimo eſiſte, ed è ſtata dal Campi prodotta un' altra lettera dal Duca Gian Maria diretta agli ſteſſi Canonici ſotto il dì 21. del corrente Dicembre, per cui, certificato della legittima elezion di Branda, ritrattò l' ordine dianzi loro ſpedito di non permettere, che egli godeſſe i frutti, e le rendite della ſua Menſa. Par. 3 pag. 309.

Meno incerte, e confuſe ſono le notizie, che ne ſomminiſtrano i noſtri Storici, e Cronografi ſotto l' Anno 1405., nel quale Anno Giovanni Cicala Giuriſconſulto Piacentino fu Podeſtà di Crema, ſecondo che riferiſce Alemannio Fino; e Giberto de' Nobili da San Vitale di Parma, per atteſtato di Bonaventura Angeli, ſoſtenne la carica ſteſſa in Piacenza. Incomincierò da un Diploma del Duca Gian Maria Anno dell' Era Volg. 1405.

Visconte, per cui furono eretti in Contea i Luoghi di Bardi, e Compiano, con perpetua separazione dalla giurisdizion del Comune di Piacenza, e piena immunità da' carichi reali, personali, e misti, tanto imposti, come da imporsi per esso Comune; e dati vennero, o piuttosto confermati in Feudo a Galvano Landi, e a' discendenti di lui maschj, e legittimi. Allo stesso Galvano confermò il Duca Gian Maria tutti i privilegj, e gl' indulti, ond' erano stati i progenitori di lui per l' addietro premiati; e segnatamente quanto di giurisdizioni, e di beni per lui godevasi nelle Valli di Taro, Ceno, ed altrove. Anche Bernabò Landi, Conte di Venafro, fu da quel Principe investito, o piuttosto con nuova investitura confermato nel possesso di Veano, delle Caselle del Po, di Roncarolo, e di molti altri Villaggi del Piacentino: e ciò fu nel dì 13. del corrente Settembre, se rapportarci vogliamo al Locati, il qual' aggiugne, che *nell' Anno medesimo fu dato in feudo perpetuo, con ampia, libera, ed assoluta potestà dal medesimo Duca a Giovanni Cornazzani Sanese* (Piacentino cioè di patria, ma soprannomato Sanese), *figliuolo d' Antonio, il Castellario, Castello del Piacentino.* Presso il Campi abbiamo il testamento di Ottobono nato di Bertolotto Salimbeni, gentiluom Piacentino, stipulato in Lodi pel Notajo Zanotto da Lavagna nel dì 2. di Maggio di quest' Anno, il quale, secondo ogni apparenza, è l' *Ottobon Salimbeni Piacentino*, di cui leggiamo nella Storia del Corio sotto l' Anno 1417., che, *per grande avarizia*, tolse dal Mondo a tradimento

Par. 3. pag. 309.

mento il Turturone da Casal Sant' Evasio, suo Collega nella custodia dell' importante Rocca di Trezzo; ond' egli pure di lì a non molto fu spinto fuori dalla famiglia de' Coleoni.

Nella Cronica di Bergamo trovo scritto, che nel dì 11. del corrente Giugno *facta fuerunt fallodia per homines partis Guelphæ* in parecchie Terre, e Castella di quel distretto; e ciò perchè Pandolfo Malatesta, e Gabrino Fondulo, impadronitisi di Piacenza nel dì 9. dello stesso mese, salvo però il Castello, o dir vogliansi le Cittadelle di essa, saccheggiate aveano le case de' Ghibellini, con ucciderne circa dugento, e farne molti prigionieri. Quasi lo stesso leggesi negli Annali del Paveri, citati dal Campi, ove sta scritto, che Gabrino, entrato in Piacenza con dugento lancie Cremonesi, per intelligenza, che avea con la famiglia degli Scotti, fece prigioni centosessanta della fazione degli Anguissoli, e de' Landi, e, svaligiate molte case, tornò carico di preda a Cremona. Allude a questo fatto medesimo un' altra Cronica Piacentina dallo stesso Campi mentovata, con raccontare, che ritiratisi nel Giugno di quest' Anno i Ghibellini di Piacenza nella Cattedrale, quivi da' lor nemici rubati furono, e posti a sacco, senza verun rispetto del sacro Luogo, che fu parimente da que' sacrileghi ladroni spogliato: e con aggiugnere, che accorso a Piacenza in tal congiuntura Ottobon Terzo da Lodi con mille cavalli, ed altrettanti pedoni, voleva in vendetta di ciò uccidere tutti i Guelfi, e manomettere interamente la Città,

Rer. Italic. Tom. 16.

Par. 3. pag. 181.

Città, ma, che á' prieghi del Podestà Giberto da San Vitale desistè da quel fiero proposito. La Cronica di Bergamo dà per compagni ad Ottobono in questa spedizione Francesco Visconte, e Facino Cane; e dice, che eglino *contra voluntatem prædictorum Guelphorum intraverunt in dictam Civitatem Placentiæ, & multos ex Guelphis ceperunt, & interfecerunt*. Finalmente con tutte le sopraddette accordasi, quanto alla sostanza de' fatti, la sopraccitata Cronichetta di Cremona, che dice: *Anchora in* 1405. *adì* 9. *de Zugno entrò li soldati del Signor Carlo* (Carlo Cavalcabò Signor di Cremona, collegato di Gabrino Fondulo, e gran protettore de' Guelfi) *in Piasenza col altorio di Piasentini Gelfi, e si robano li Gubelini, e menano più che* 250. *homini ligati a Cremona per presoni de quelli Gubelini. El dì sequente Ser Ottebon Trezo, chi era acampato a Lodi per parte* (*del*) *Ducha de Mediolano fin de Mazo, se convenni levar de Campo, per andar a Piasenza a remidiar a quello*. A questa Cronichetta medesima siamo debitori di un' altra notizia al presente Anno spettante, non accennata nè da' nostri, nè da altri Cronografi, la quale si è la seguente: *Anchora* 1405. *adì* 4. *de Settembre li Gelfi de Piasenza corseno alla Terra, e fono riparo a la Citadella. Et sapi, che non fu Terra, che fesse tante mutatione, quanto questa; e fin a quì stano pezo che li altri*.

Prima di passar più oltre debbo far menzione della morte di Oberto da Torano insigne nostro Concittadino, e Vescovo di Bobbio, seguìta nell'

Anno

Anno preſente ſe crediamo al Campi, ovvero nel precedente, ſecondo l' opinion dell' Ughelli. Certo è, che nel Settembre di queſt' Anno da Papa Innocenzo VII. gli fu eletto in ſucceſſore Frate Aleſſio da Siregno, o Seregno Milaneſe, Teologo, e Predicatore eccellente dell' Ordine de' Frati Minori, il quale fu poi trasferito al Veſcovado di Gap nel Delfinato, e quindi alla Sede di Piacenza, ſiccome vedremo. Nacque il prefato Oberto dal Nobile Franceſco da Torano, famiglia antica, e nel Piacentino aſſai ragguardevole a que' dì. In abito chericale attendeva egli dell' Anno 1388. agli ſtudj nell' Univerſità di Pavia, quando fu aſſunto alla Propoſitura della noſtra Cattedrale, in luogo di Giovanni Banchi, o ſia dalle Banche, il quale n' era ſtato privato; perciocchè, abbandonata la patria, condotto s' era in Avignone al ſervigio dell' Antipapa Clemente VII. Da un Conſulto del famoſo Baldo rilevaſi, che avendo il Vicario del Veſcovo di Piacenza pronunciata ſentenza contro Guglielmo dalla Selva in certa lite, che queſti avea ſopra un Canonicato della Collegiata di S. Olderico, ne fu commeſſa dal Pontefice la cauſa d' appellazione ad eſſo Propoſto Oberto da Torano (ſtorpiato nel cognome in quel Conſulto), il quale di lì a qualche tempo, volendo ricondurſi a Pavia per terminare i ſuoi ſtudj, ſuddelegò per la cauſa ſteſſa un' altro Giudice. In quale Anno preciſamente innalzato veniſſe Oberto al Veſcovile Seggio di Bobbio, non trovò il Campi documenti, che l' indicaſſero. Solamente

Vol. 1. Conſ. 26.

Par. 3. pag. 172.

te descrivendo egli sotto l' Anno 1395. la solenne incoronazione di Gian Galeazzo Visconte in Duca di Milano, narra, che, fra gli altri Prelati, a quella funzione intervenne *il Vescovo di Bobbio, Oberto da Torano detto, di patria Piacentino, che sette Anni innanzi, come di sopra vedemmo, da' Canonici della Cattedral nostra era stato eletto lor Prevosto; ma dal Pontefice non guari dopo giudicossi degno di maggior grado*; ed aggiugne, che, *per la stima dell' integrità sua*, Papa Bonifazio IX. nel dì 23. di Marzo del seguente Anno 1396., lo deputò Giudice in certa causa de' Confrati, o dir vogliansi Consorziali dello Spirito Santo di Piacenza. Afferma pel contrario l' Ughelli, che solamente nel dì 10. di Gennajo di esso Anno 1396. dalla Piacentina Propositura passò Oberto al Vescovado di Bobbio: ma se vogliam credere a chi più a lungo ragionò, e meglio dimostrossi informato delle gesta di quel Prelato, dobbiamo al Campi attenerci. Nel secondo Volume de' Monumenti Vermeschi, ho veduti due Strumenti, l' uno d' investitura, e l' altro di transazione fatte per esso Vescovo Oberto, che io quì ommetterò, atteso che nè servono a decidere le toccate quistioni, nè alla Storia di Piacenza punto appartengono.

Anno dell' Era Volg. 1406. *Anchora in* 1406., dice la soprammentovata Cronichetta di Cremona, *adì* 13. *de Aprile sapemo, che Ser Otto Terzo, che era in Piasenza, rubà li Piasentini, e tolse li homini per presoni, per paura de Facino Cane, chi andava a Piasenza a trovarlo como*

ini.

inimico: ſe ne fuzì a Parma, e menò ſeco li homini preſoni. Et queſto dì Facino Cane intrò in Piaſenza cum 9000. cavali, & teneli per ſi. Tutte le apparenze però, e molte ragioni eziandio ci obbligano a credere, che queſto fatto ſia lo ſteſſo, che il riferito da noi ſotto il Maggio dell' Anno 1404.; quantunque non pochi altri Croniſti o raddoppiato ſimilmente l' abbiano, o poſto fuor di luogo. Fra queſti annovero il Paveri, Annaliſta Piacentino, il quale narra preſſo il Campi, che *patì nel ſei la Città noſtra un' altra guerra, ed aſpro ſaccheggiamento da Facino Cane, il quale a nome del Duca entrato in Piacenza il Martedì di Paſqua, tredici di Aprile, ſe gli ſcoperſe poi contrario; mentre che avutaſi da lui la Cittadella, e il Caſtello vicino, detto di S. Antonio, ne diſcacciò il preſidio d' eſſo Duca, e ſi fè gridar Signore della Città: ma non baſtando ad ottener la Fortezza, od altro Caſtello, che chiamavaſi di S. Antonino, perdette ogni ſperanza di poter reſiſtere al Duca; onde ſaccheggiata, e ſpogliata tutta la povera patria, ſi partì da Piacenza.* Leggeſi pure negli Annali del Delaito, che, vedendo Ottobono de' Terzi nel Maggio di queſt' Anno di non poter difendere Piacenza contro le troppo ſuperiori forze di Facino Cane, l' abbandonò, con darle prima nondimeno un' orrido, e univerſale ſaccheggio: *Verum ipſe tyrannus in diſceſſu ſuo cladem, & ruinam more diabolico ſecum trabens, eandem totam Civitatem depopulationi expoſuit, & ſceleri prædæ.* Peggio ancora imbroglia le coſe tutte la Cronica di Bolo-

Par. 3. pag. 181.

Rer. Italic. Tom. 18.

Anno dell' Era Volg. 1407. gna, raccontando sotto il Dicembre dell' Anno 1407., che Ottobon Terzo, *sotto nome di essere soldato del Duca di Milano, volle combattere le Fortezze di Piacenza; ma che vedendo, che i Castellani non gli vollero rispondere, sparse la sua furia sopra la Città, rubando, e saccheggiando così le Chiese, come gli altri luoghi, togliendo insino i ferri dalle finestre.* In somma la confusione di questi miseri tempi si riconosce eziandio nelle memorie lasciateci da chi allora viveva. Io solamente accertar posso, che nel dì 23. del corrente Aprile comandava nuovamente le feste in Piacenza Facino Cane, intitolandosi Governatore, e Capitan Generale de' fratelli Gian Maria, e Filippo Maria Visconti; e l' imparo da un Rogito del Notajo Rolando Dioni, esistente nel pubblico Archivio della nostra Città, in cui mentovato ritrovasi sotto esso dì *sapiens, & discretus Vir D. Berettinus de Inviziatis de Alexandria, Jurisperitus Judicis Maleficiorum infrascripti D. Potestatis, & vices gerens Nobilis, & Sapientis Viri D. Andalini de Brancazolis de Papia, Jurisperiti, & Vicarii Spectabilis, & Potentis Viri D. Guillielmi de Mandello de Mediolano, honorandi Potestatis, & Capitanei Civitatis Placentiæ, & ejus Districtus pro Magnifico D. D. Facino Cane, Comite Blandratæ &c., Illustrissimorumque Dominorum Ducis Mediolani, & Comitis Papiæ Gubernatoris, & Capitanei Generalis:* e che teneva nel prossimo Novembre, e tenne per molti altri mesi susseguenti la stessa carica di Podestà di Piacenza *Magnificus, & Potens Vir D. Gybertus*

Rer. Italic. Tom. 18.

tus de S. Vitali, Comes Belfortis, non più a nome di Facino Cane, nè del Duca di Milano, o de' fratelli Viſconti; ma ſibbene a nome del ſolo Filippo Maria Conte di Pavia. Un' altro Rogito del citato Dioni ne dà notizia di queſta nuova mutazion di coſe, dagli Storici, e Croniſti tutti paſſata ſotto ſilenzio, che noi crederemo ſu la fede di eſſo Notajo, e di qualche altro contemporaneo documento, in cui la troviamo accennata, ſenza inutilmente impegnarci in ricercarne, fra sì profondo bujo, le particolarità, e i principj. Accrebbero eziandio di molto la memorata confuſione de' correnti tempi infeliciſſimi gli Scrittori moderni, con interpetrare a roveſcio le antiche memorie; e maſſimamente con raccontare tutti in un fiato diverſi fatti, in varj tempi, e per diſparate cagioni avvenuti. Dice, per eſempio, il Locati ſotto l' Anno 1403., che *in queſti tempi per le diſcordie civili la Città di Piacenza fu nello ſpazio di due Anni ſaccheggiata otto volte; laonde ella venne a tanta miſeria, e a tanta ſolitudine, che i viandanti, per non eſſervi chi faceſſe oſteria, non ritrovavano chi deſſe loro un bicchier di vino da bere;* e lo ſteſſo narra il Campi ſotto l' Anno 1406., allegando l' autorità del Biondo, il quale afferma, *che egli medeſimo fu ne' preſenti giorni in Piacenza, e che avendola camminata tutta, non vi trovò, che vi abitaſſe perſona veruna, nè chi vi faceſſe oſteria, eccetto che un' uomo ſolo*: e pure certo è per ciò, che più oltre diraſſi, che queſto diſertamento totale della noſtra Città, accennato da parecchi

16. Novemb. In Arch. public. Plac.

recchi altri Scrittori, oltre il Biondo, accadde ſolamente dopo l' Anno 1412., dopo la morte cioè del Duca Gian Maria Viſconte. Del rimanente non vuolſi negare, che per le mentovate diavolerie di Ottobon Terzo, Facino Cane, Gabrino Fondulo, ed altri maſnadieri, e ladroni, molti de' Piacentini non abbandonaſſero la patria, per cercarſi altrove più ſicuro ricovero. In Pavia ſegnatamente ridotto ſen' era buon numero, ſiccome appariſce da un Conſulto di Giovanni da Caſtiglione, celebre Giuriſperito di que' dì, ſopra il Teſtamento di un Piacentino, ſtipulato nel precedente Anno 1406. in eſſa Città di Pavia da un Notajo, e in preſenza di ſette teſtimonj tutti Piacentini.

Conſ. 23.

Laſciò ſcritto il Locati ſotto queſt' Anno, che *alli* 16. *di Aprile Franceſco, e Giovanni fratelli Scotti dal medeſimo Duca* (Gian Maria Viſconte) *ebbero in feudo perpetuo con ampia, aſſoluta, e libera poteſtà per loro, e lor figliuoli Caſtell' Arquato, il qual' era poſſeduto da Borromeo Borromei; ma n' era ſtato privato, per eſſere venuto in diſgrazia del Duca*; e, che in queſti medeſimi dì *Giovanni Anguiſſola ſvaligiò appreſſo alla Cadidio Alerano Veſcovo d' Alba* (cioè Aleramo de' Marcheſi dal Caretto di Savona, creato Veſcovo di quella Città nell' Anno preſente, ſecondo l' Ughelli), *ed Ambaſciatore del Marcheſe di Monferrato al Papa; pel qual misfatto fu ſcomunicato dal Papa, ed interdetto dalle coſe Divine*. Per qual motivo poi nè l' una, nè l' altra di queſte notizie abbia il Campi voluto inſerire nella

Ital. Sac. Tom. 4.

la sua Storia Ecclesiastica, non è sì facile indovinarlo. Egli avea forse ragioni per non crederle gran fatto sussistenti: ma poteva ben' anche rapportarle, insieme con esse ragioni, a disinganno de' posteri. Io pur confesso, che quel dominio della casa Borromei sopra Castell' Arquato mi è riuscito affatto nuovo, e mi è tuttavia sospetto; ma non avendo argomenti, con che solidamente confutarlo, mi son creduto in obbligo di non defraudare i Leggitori di quella notizia, qualunque ella siasi. Rispetto alla seconda, solamente avvertirò aver noi diritto di credere, che l' Anguissola piuttosto per nimicizia privata, che per avidità di preda spogliasse quel Prelato, almeno infinochè con buone pruove ci si mostri il contrario.

Restavano tuttavia le Cittadelle di Piacenza nelle mani, e in deposito di Jacopo dal Verme, il quale, venir dovendo a non so quale accordo con uno de' Castellani di esse, ne volle prima il consenso di Ottobon Terzo, che glie lo diede con la seguente lettera, data di Parma sotto il dì 24. del corrente Dicembre. *Otto Comes Regii, & Marchio Sancti Donini &c. Tenore præsentium, & sub meæ fidei obligatione promitto, contra capitula, & promissiones, quæ, seu quas Magnificus Miles, seu Pater meus honorandus D. Jacobus de Verme cum Capitaneo Cittadellæ Civitatis Placentiæ contraxerit, atque firmaverit, non contravenire firmiter quoquo modo, nec per stipendiarios, sociales, & subditos meos eisdem promissionibus, & capitulis contraveniri permittere. In quorum testimonium, atque robur præsentes fieri feci, meique* Mamm. Verm. Tom. 3.

que ſigilli munimine roborari, nomenque meum ad præmiſſorum omnium cautelam, & fidem majorem manu propria ſubſcripſi. Non tutti intenderanno come ſtia, che Ottobono, il quale per l' addietro Conte di Tizzano ſolamente appellavaſi, ſi dia fra gli altri titoli in queſta lettera quello di Marcheſe di Borgo S. Donnino; ma baſtano per mettere in chiaro la coſa le ſeguenti parole della poc' anzi citata Cronichetta Cremoneſe. *Anchora in* 1407. *adì* 27. *de Lujo Orlando Palaveſino dè Borgo San Dognino a Ser Otto di Tercii per la gran guerra, chel ge fiva, e così el Signor de Cremona ge fiva guerra a Poliſeno; de che vedendo de non poder riparar a tutti duoi, ſi dè Borgo a Ser Otto, e ſubito bavè lacordio ſeco quello de Cremona*. Riſpetto alle Fortezze di Piacenza, nello ſteſſo ſtato erano le coſe nell' Ottobre dell' Anno ſeguente; e ciò rilevaſi da una lettera di Filippo Maria Viſconte, Conte di Pavia, data ſotto il dì 10. di eſſo meſe, nella qual lettera dice quel Principe di aver fatti sborſare due mila Fiorini a Galeotto da Caſate ſuo Conſigliere *pro ſatisfaciendo Caſtellanis, & ſtipendiatis exiſtentibus in Cittadella, Caſtris, & Fortalitiis Placentiæ*; e ſi obbliga di rimborſar prontamente qualunque ſpeſa a Jacopo dal Verme, che da lui appellaſi, *Magnificus Gubernator, tamquam Pater noſter honorandus; ſi caſu aliquo ipſum ſolvere contingeret in toto, vel in parte id, quod prædicti ſtipendiati habere debere reſtarent ultra ſummam prædictorum Florenorum duorum millium*: e la Città ſteſſa ubbidiva tuttavia a quel Principe, che

Anno dell' Era Volg. 1408.

la Pretura quest' Anno ne confidò, e insieme il Capitanato dell' Armi ad Azzino Calmo Milanese, il quale avea per Vicario, ed Assessoré l' Egregio, e Sapiente Dottor di Leggi Antonio Torti, da Castelnuovo, siccome da un Rogito appare del Notajo Bertolino da Lodi, spettante al dì 13. del corrente Settembre. *In Arch. Public. Plac.*

Leggiamo presso il Campi, che il Duca Gian Maria Visconte, *conosciuta la fedeltà di Francesco, ed Antonio fratelli de' Malvicini, e di Martino, Bartolommeo, ed Antonio altresì fratelli di Casa Arcella; gli uni, e gli altri, che Cattanei di Fontana si dicevano*, nell' Anno presente *a nuove grandezze, ed onori esaltò: concedendo a questi tre il titolo, e privilegio di Conti sopra i lor luoghi della Valle Luretta, cioè di Monteventano, di Montebissago, e di Verato, altrimenti detto Troja; e i due primi creando Marchesi di Nebbiano, di Staderia, di Genevreto, di Tassara, e di Vicobarone; tutti per modo di Feudo in loro, e ne' figliuoli legittimi, con ampia, e assoluta potestà: donando insieme, affine di meglio discernere le dette due famiglie, non solamente l' una dall' altra, ma ambe da quelle de' Paveri, de' Banduchi, de' Zagni, e d' altri, tutte discese da uno stesso ceppo, e sotto uno stesso cognome, ed arme di Casa Fontana viventi; a' Malvicini per nuova impresa una Croce dorata semplice, ed agli Arcelli un Leone pur dorato con la spada nella branca, che posti in campo azzurro, fecero poi essi con la Croce scaccata (arme di sua primiera famiglia) di colori bianco, ed azzurro in campo rosso inquartare.* A questo verace racconto, e da' Ducali Diplo- *Par. 3. pag. 182.*

mi

mi tuttavia esistenti giustificato, non altro io aggiugnerò, se non che nel Diploma spedito in favore degli Arcelli, il quale può vedersi registrato nella Cronica di Niccolò de' Banduchi da Fontana, dicesi, che il prefato Martino, nato del fu Francesco, *moram trahebat in Civitate Mediolani, in Castro Portæ Jovis, pro Castellano, pro prælibato D. Duce Mediolani*; e che di questa circostanza trovasi riscontro eziandio nella Storia del Corio, ove si narra, che il Castello di Milano verso i presenti dì *era tenuto da Pietro Sardena Genoveſe, e da Martino Arcelli Piacentino*.

Orrende sono, ed incredibili le crudeltà, che Ottobon Terzo esercitava in questi tempi, spezialmente contra i terrazzani di Fiorenzuola, Castelnovo, Borgo S. Donnino, e d' altre Ville, e Castella del Piacentino, e Parmigiano distretto, nelle passate rivolte per lui ingiustamente occupate. Perciò nel Maggio di quest' Anno si strinsero in lega contra quel fiero mostro in Mantova Gian Maria Duca di Milano, Gianfrancesco Gonzaga Signor di Mantova, Niccolò d' Este Marchese di Ferrara, Pandolfo Malatesta Signor di Brescia, e Bergamo, e Gabrino Fondulo Signor di Cremona, a' quali unironsi poi Jacopo Vescovo di Luni, e Pietro fratelli de' Rossi, e Orlando Pallavicino. Lo Strumento di essa lega, prodotto nelle Antichità Estensi dal Muratori, appella Ottobono *perturbatorem pacis, tranquillitatis, & statuum præfatorum Dominorum, ac cæterorum Magnificorum Dominorum Lombardiæ, hoſtemque publicum*

Par. 2. pag. 147. & ſequent.

cum, & occultum omnium, & ſingulorum; dice, che dovea ſuſſiſter la lega *dumtaxat uſque ad finale exterminium, & finalem depoſitionem Status dicti D. Ottonis*; e che qualunque luogo conquiſtaſſero i Collegati de' poſſeduti da Ottobono, eſſo luogo *ſit, & eſſe debeat ſine exceptione illius Domini, ex dictis Colligatis, cui ſe ſubjicere, & dare voluerit*. Da più bande incominciarono poſcia le oſtilità, e varj incontri ſeguirono fra le genti della Lega, e quelle di Ottobono, con la peggio per lo più di queſto; il quale nel dì 8. di Agoſto fece tagliare il capo a ſeſſantacinque de' migliori abitanti di Parma, e di Borgo S. Donnino, imputati di ſedizione contra di lui, ſiccome leggeſi negli Annali del Delaito. Veggendo egli finalmente di non aver forze baſtevoli per reſiſtere a tanti, e sì potenti nemici, ſul principio dell' Anno ſeguente intavolò progetti di pace: ma la conchiuſione di cotali trattati ſi fu, che in un congreſſo tenutoſi in Rubiera, Terra del diſtretto di Modena, nel dì 27. di Maggio, Sforza da Cotignola Capitano di que' tempi valoroſiſſimo, ovvero, come altri ſcriſſero, Michele Attendolo parente di eſſo Sforza, e bravo Capitano anch' eſſo, liberò il Mondo da quel Tiranno, paſſandolo da banda a banda con uno ſtocco. Io non debbo quì per minuto riferire le particolarità di queſto fatto. Baſterammi accennare, che parecchi de' caporali, e bravacci, i quali accompagnato aveano Ottobono a quel congreſſo, furono poſcia catturati, per comando del Marcheſe Niccolò Eſtenſe, e ſpediti nelle carceri

Anno dell' Era Volg. 1409.

di Ferrara; e che fra coſtoro annoveroſſi un Perino da Piacenza, già caporale di Uguccion de' Contrarj, per atteſtazione del citato Delaito.

Dopo la morte di Ottobono tutti ad un tratto gli Alleati furono addoſſo alle Terre, e a' Luoghi per lui dianzi tenuti, e n' ebbe ognuno tanta parte, che potè reſtarne contento; di modo che quella per l' addietro sì potente, e inſieme sì odiata famiglia fu in poco tempo ridotta a un quaſi totale eſterminio, inſieme co' ſuoi aderenti, fra' quali Corrado de' Nobili da Fogliano, ſuocero di eſſo Ottobono, era il principale. Narra il ſopraccitato Delaito, che Giovanni de' Terzi fratello dell' ucciſo tiranno, *homo truculentus, & non diſpar dicto quondam D. Ottoni in omni poſſibili ſcelere crudelitatis*, il quale tuttavia manteneva ſi in poſſeſſo di Borgo S. Donnino, chiamato a sè verſo il principio di Settembre Alberto Scotti ſuo cognato, che riſedeva in Caſtell' Arquato, unitamente con Franceſco, e Giovanni degli Scotti di lui zii, gli diede l' eſecrando conſiglio di uccidere amendue que' ſuoi zii, *ut exinde totum dominium, & facultates domus de Scotis ad ipſum Albertum ſolum converterentur*; con eſibirſi di venir' egli ſteſſo a Caſtell' Arquato, ſotto preteſto di far loro una viſita, per ſervirlo di propria mano in quell' affare. Inorridì Alberto a sì fiera propoſizione; *ſed ratus eam convertere in caput illius*, finſe di approvarla, e il giorno preciſo della viſita aſſegnò al traditore, il quale a Caſtell' Arquato condottoſi, *injectis ſibi ferreis compedibus, in carcerem miſſus fuit, ſoluturus debi-*

debitum ſupplicium juxta merita ſua ...; & fama fuit dictum D. Johannem parvo lapſu temporis in captivitate illa nece deteſtabili interemptum. Con queſt' ultime parole forſe accennar volle quel Croniſta una qualche ſtrana maniera di ſupplizio contro il Terzi adoperata; ma per quanto crudele, e tormentoſa ella ſi foſſe, quell' inumano uomo ſi meritava di peggio. Aggiugne il Delaito, che Jacopo, fratello anch' eſſo di Ottobono, e di Giovanni, udita la nuova della prigionìa di queſto, da Caſtel Guelfo, ove trovavaſi, ſpeditamente portoſſi a Borgo S. Donnino, e quivi, *reformatis præſidiis, & excluſis quotquot exiſtimavit eſſe amicos Nobilium de Scotis, vel aliter ſibi ſuſpectos, de tutela Status ſui providere molitus eſt*; e poſcia a Fiorenzola paſsò, dove più ſicuro per avventura credevaſi: ma non andò molto, che Alberto Scotti, da quelli abitanti nella Terra introdotto, il fece prigione con circa ottanta de' ſuoi più fidi ſeguaci. Reſtava a prenderſi la Rocca, il cui Caſtellano, uom fiero, e teſtereccio, rifiutò ogni ſorta di eſibizioni, e promeſſe. Perciò gli aſſedianti condueſſero Jacopo ſotto le mura di eſſa, *ut Caſtellano mandaret, quod eam Alberto traderet pro ſalute ſua; quod cum ipſe mandaſſet, & Caſtellanus minime obtemperaret*, diedero que' terrazzani nelle furie, e tutta contro di eſſo Jacopo la rabbia loro ſcaricando, là ſotto gli occhi dello ſteſſo Caſtellano il tagliarono a pezzi. In queſto tempo medeſimo riuſcì ad Orlando Pallavicini, col favore degli amici, e aderenti, che avea in Borgo S. Donnino, di ricu-

perar quella Terra, *excepta Rocca, in qua erant præsidia, posita per D. Jacobum, illam servantia pro Domo illorum de Tertiis.* Quindi Antonio zio del fu Ottobono, con Ambrogio, Niccolò, e Giberto de' Terzi ricorsero a Gabrino Fondulo, e con promesse amplissime l' impegnarono a loro somministrare ajuti per ricuperar quella Terra, e liberarne la Rocca strettamente assediata. Passò allora Gabrino spedicamente il Po con un buon corpo di cavalli, e di fanti, ed entrato in Borgo S. Donnino senza verun contrasto, mandò con Dio le genti d' Orlando. Ma che? Appena egli vide avere i suoi occupati i più importanti posti della Terra, e della Rocca, che fece metter le mani addosso a' prefati de' Terzi; e ben custoditi li mandò nelle carceri di Cremona, ov' egli stesso di lì a poco ritornò, con lasciar nondimeno ben presidiate quelle sue nuove conquiste. Dà fine a questi racconti il citato Delaito con farne sapere, che Gabrino *in certo temporis processu jam dictam Arcem multo numismate præfatis Nobilibus de Palavicinis vendidit, atque dimisit*; e che *post hæc, Nobiles de Scotis habuerunt Castrum novum in Comitatu Parmæ (Placentiæ* dir voleasi), *Oppidum validum, quod homines ipsius loci sua sponte eisdem Nobilibus tradiderunt.*

Io non trovo scritto che avvenisse delle Cittadelle di Piacenza dopo la morte di Ottobon Terzo: ma non si può fallare credendo, che interamente, e senza contrasto venissero in potere del Duca Gian Maria. Fors' anche prima di questo tempo erano ritornate a divozion dello stesso; atteso che Jacopo

del

del Verme, il quale, siccome si è detto, le avea in deposito, nel precedente Anno passato era al servigio de' Veneziani, che lo spedirono contra i Turchi in Levante; *nella quale impresa morì gloriosamente*, se al Corio vuolsi dar fede. Anche il nostro Campi dice, che il prefato valente Capitano *in quella sacra impresa alla fine gloriosamente per Cristo diede la vita*; e scrisse dietro lui il Muratori negli Annali d' Italia, che *spedito in Levante contro de' Turchi, quivi lasciò poi gloriosamente la vita*. Io non intendo però su che si fondino queste, se non altro, ambigue, e poco misurate espressioni, le quali sembrano confondere la morte di Jacopo dal Verme con quella del valoroso Luchino di lui padre. Morì Jacopo, carico bensì di gloria, ma nel suo letto, e di morte naturale nel dì 12. di Febbrajo dell' Anno presente in Venezia (nel dì 9. di esso mese dice la mia Cronichetta di Cremona, con affermare non pertanto anch' essa, che morì *a sua morte naturale*), donde fu trasferito il di lui cadavere a Verona, e riposto in un magnifico sepolcro nella Chiesa di S. Eufemia de' Romitani di S. Agostino, salvo il cuore, e le interiora, cui si diede sepoltura nella Chiesa di Santo Stefano di essa Città di Venezia, tenuta dagli stessi Romitani, ove tuttavia vedesi inciso in marmo il di lui Epitafio, coll' Armi gentilizie della sua Famiglia. Nel secondo Volume dell' Opera intitolata *Familiæ Vermensis Monumenta*, leggo tre Codicilli dallo stesso fatti in Venezia poc' anzi che morisse, ed altri documenti all' ulti-

Par. 3. pag 182.

ultima di lui volontà ſpettanti, che da me quì ommetterannoſi, per non dipartirmi troppo dal mio inſtituto. Qualunque ſi foſſe la ſorte delle Cittadelle di Piacenza dopo la morte di Jacopo dal Verme, e l'uccisione di Ottobon Terzo, certo è, che per conto di eſſe, e della Città eziandio, una nuova mutazione accadde dentro queſt' Anno medeſimo, nel cui Maggio ſoſteneva in eſſa le cariche di Podeſtà, e Capitan dell' armi lo ſpettabile Gian Paolino da Brippio, o da Brivio, che dir vogliaſi. Il primo riſcontro di eſſa mutazione l' abbiamo nella memorata Cronichetta di Cremona, la quale ne parla così: *Anchora in* 1409. *adì* 22. *de Agoſto il Governador di Zenoa zonſe in Piaſentia, e bavela a ſua obedientia, & adì* 31. *zonſe a Mediolano*. Ragionaſi quì di Giovanni *il Meingle*, ſoprannomato Bucicaldo, Mareſciallo del Re di Francia, il quale a nome di lui reggeva con titolo di Governatore la Città di Genova, già da parecchi Anni ſottopoſta a quel Sovrano; e penſava nel tempo ſteſſo a ſoggettargli, ſe gli veniva fatta, eziandio il Ducato di Milano. Per opera di coſtui eraſi collegato il Duca Gian Maria Viſconte con eſſo Re di Francia, co' Principi di Savoja, col Conte di Pavia, e con Bernardone Governator d' Aſti pel Duca d' Orleans, la qual lega di molti diſturbi arrecò ad eſſo Duca Gian Maria, per parte de' Conſiglieri, e Capitani ſuoi, e ſconcerti produſſe grandiſſimi nello Stato di Milano. Profittando di cotali torbidi Bucicaldo, e ſotto mano giuocar facendo groſſe ſom-

Reg. Bertolini de Laude in Arch. pub. Plac.

me

me di danaro, che prese avea ad usura da' Genovesi, ottenne da quel giovane, e debole Duca il governo della Città, o piuttosto dallo Stato tutto di Milano; e partitosi da Genova nel dì ultimo di Luglio con circa cinque mila cavalli, oltre a molti balestrieri, e fanti, venne a prendere il possesso di quella carica. Fu in questa occasione, che egli si condusse a Piacenza, e vi pose presidio Franzese sotto il comando di Antonio Signor di Hostendun nel Delfinato, che Luogotenente nondimeno appellavasi di Filippo Maria Conte di Pavia; ed ebbe in Vicario suo per qualche tempo un tal Giovanni *de Diachonibus*. Non tenne per verità Bucicaldo che ben pochi giorni il suo governo, per la sopraggiunta ribellion di Genova, che obbligollo ad accorrer colà con tutte le sue forze, e a ritirarsi poscia di là da' monti sconfitto, e svergognato; ma Piacenza non pertanto rimase tuttavia nelle mani de' Franzesi, come di quì a poco vedremo. *Reg. Roland. Dioni in Arch. public. Plac.*

La più importante novità di quest' Anno si fu il Concilio tenuto in Pisa dai Cardinali dell' una, e l' altra ubbidienza quivi raunati contra dei due contendenti del Papato, cioè di Gregorio XII., succeduto nel dì 30. di Novembre dell' Anno 1406. ad Innocenzo VII., e del Cardinal Pietro di Luna, o dir vogliasi dell' Antipapa Benedetto XIII., sostituito nel Settembre dell' Anno 1394. all' Antipapa Clemente VII. Si erano interposte molte persone di probità, zelo, e scienza fornite per vedere di conciliar fra loro que' due concorrenti, e dar fine una volta allo scisma, che da tanto tempo lacerava

cerava la Chiesa di Dio; fra le quali si era distinto singolarmente Branda da Castiglione Vescovo di Piacenza, e grande amico di Papa Gregorio; ma inutili riuscirono tutti que' buoni ufizj, nè altro spediente si trovò in fine, che quello di abbattere amendue i contendenti, e di creare un Pontefice, che fosse accettato da tutti i Potentati, e Popoli Cristiani. Sì oltre arrivò in questo affare l' impegno, e lo zelo del prefato Vescovo nostro, che dichiaratosi alla fine apertamente contrario anch' esso a Papa Gregorio, perciocchè questi, obliando la promessa, con giuramento fermata dopo la sua elezione, di promovere a tutto suo potere l' union della Chiesa, sembrava anzi temerla, e suggirla; quel vendicativo Pontefice lo spogliò nel precedente Anno 1408., secondo l' Ughelli, del Vescovato di Piacenza; con promovere alla stessa dignità Frate Bartolommeo, o Berto Caccia Milanese dell' Ordine de' Predicatori. Parlano di questo nuovo Piacentino Prelato gli Scrittori Domenicani, ma quasi tutti con poca esattezza. Il P. Piò in un luogo lo chiama Frate Bartolommeo *de Casis*, e in un' altro Frate Bartolommeo Caccia Milanese; asserendo, che fu assunto alla Sede di Piacenza nell' Anno 1409. da Papa Bonifazio IX., il quale morì, siccome vedemmo, nel dì primo di Ottobre dell' Anno 1404. Il P. Cavalieri nella sua Gallerìa il fa promosso a questa dignità per esso Papa Bonifazio IX. verso l' Anno 1404.; aggiugnendo in margine, che mancò al dover suo l' Ughelli non annoverandolo fra' Vescovi

Pia-

Piacentini. E pure l' Ughelli ne fece aperta menzione con queſte parole: *Cum Branda Gregorium XII. animadvertiſſet non ſtare juramento, quod in ſua electione ſancte præſtiterat, de procuranda publica concordia, abolendoque ſchiſmate, violatæ fidei cœpit refragari Pontifici; quamobrem ab ipſo Placentino Epiſcopatus honore ſpoliatus eſt, excepitque ſucceſſorem Bartholomæum Cacciam Mediolanenſem, Ordinis Prædicatorum, inculpatæ alioquin vitæ hominem.* Neppure il noſtro Campi ebbe contezza preciſa dell' epoca, ed origine dell' accennata promozione di Fra Bartolommeo alla Veſcoval Sede di Piacenza; perciò trovandolo nominato inſieme con altri Prelati in una Bolla d' Indulgenze concedute l' Anno preſente alla Chieſa de' Domenicani di Mantova, credette, che *forſe fu fatto errore nell' eſpreſſione, o nota dell' Anno nella ſuddetta Bolla, mettendoſi per avventura la I. avanti la X. in vece di poſporla, come ſarebbe a dire in iſcrivendo l' Anno MCCCCIX., quando ſcrivere ſi aveva MCCCCXI.* Ma il fatto ſta, che giuſtiſſime ſono quelle note, e che la prefata Bolla non è il ſolo autentico, e legittimo documento, che nomini Fra Bartolommeo Veſcovo di Piacenza ſotto l' Anno preſente. Par. 3. pag. 189.

Intervenne Branda al Concilio Piſano, *cujus Patres*, dice l' Ughelli, *ob ſingularem illius doctrinam maximo habuerunt in honore.* Chi vorrà prendersi il piacere di dare un' occhiata agli Atti di eſſo Concilio, pubblicati dal Labbè, e dal Martene, ve lo troverà nominato come Veſcovo tuttavia di Piacen- Coll. T. 15. Spicil. T. 2.

za. Preſſo il Martene ſi nomina eziandio un tal Maeſtro Langaletto da Piacenza dell' Ordine de' Predicatori, come uno de' Teologi componenti quell' auguſta Aſſemblea; che io non ſaprei decidere, ſe alla patria noſtra appartenga, ovvero ad altra Città, o Terra con tal nome appellata. Dichiarati in eſſo Concilio eretici, ſcomunicati, e depoſti da ogni dignità Eccleſiaſtica amendue i concorrenti ſopraddetti, nel dì 15. di Giugno ſi venne all' elezione di un nuovo Pontefice, che cadde nella perſona del Cardinal Pietro Filargo da Candia, Veſcovo un tempo di Piacenza, ſiccome veduto abbiamo, che preſe il nome di Aleſſandro V. Continuò contuttociò l' Antipapa Benedetto ad eſſere riconoſciuto Papa nell' Aragona, e in altri luoghi della Spagna; e Papa Gregorio ad avere i ſuoi fautori negli Stati de' Malateſti, nel Regno di Napoli, nel Friuli, in Baviera, e in altre Contrade. Tenne queſti eziandio nel preſente Anno un Concilio in Cividale, ma coll' intervento di pochi Prelati, nel quale riprovati furono tutti gli Atti di Pietro di Luna, o ſia di Benedetto, e quei di Aleſſandro V., condennate le loro perſone, e intimato fu a tutti i fedeli di non ubbidire ad altri ſe non ad eſſo Gregorio. Parlano di queſto Concilio il Rinaldi, e il citato Labbè, con aggiugnere ſu la fede de' Regiſtri Vaticani, che *ad promulganda hæc Decreta, confirmandaſque ſuas partes adverſus Alexandrum V., & Petrum e Luna, alioſque cum iis ſentientes, Gregorius plures Legatos creavit, nimirum Albertum Epiſcopum Poznanienſem*

Coll. Tom. 15.

nienſem in Polonia, Sbinconem Archiepiſcopum Pragenſem in Boemia, Nicolaum Epiſcopum Camincenſem in Pomerania, Henricum Epiſcopum Wintonienſem in Anglia, in Inſubria Bartholomæum Epiſcopum Placentinum, quem etiam ea inſtruxit autoritate, ut Majoris inſtar Pœnitentiarii sacras Exomologeſes exciperet, præſcripſitque formulam, qua ad ipſius partes rediturus conciliaret. Ed ecco Frate Bartolommeo nell' Anno preſente Veſcovo di Piacenza, Penitenziere Maggiore del Papa, e Legato Apoſtolico in Lombardia.

Anno dell' Era Volg. 1410.

Ornato dello ſteſſo carattere di Legato Apoſtolico, ſi moſſe da Bologna nel Marzo dell' Anno ſeguente l' altro Veſcovo di Piacenza Branda da Caſtiglione, ſingolarmente per venire a far' una viſita a queſta ſua Chieſa. Egli biſogna dire, che un gran capitale faceſſe Papa Aleſſandro di quel Prelato; imperocchè oltre a non avergli permeſſo di ſtare aſſente da lui più di quindici giorni, gli donò una mula belliſſima pel viaggio, con dargli eziandio per compagni due Abati, due Scrittori, o Notaj Apoſtolici, ed alquanti altri Nobili parte Laici, e parte Eccleſiaſtici. Arrivato Branda con queſto onorevol corteggio a Borgo S. Donnino la mattina del Lunedì Santo, o dir vogliaſi del dì 17. di eſſo meſe di Marzo, e quivi alquante ore fermatoſi a motivo di rinfreſcare i cavalli, fu arreſtato con tutte le genti del ſuo ſeguito per ordine del Marcheſe Orlando Pallavicino, il quale dalle mani di Gabrino Fondulo, nel dì 9. del precedente Gennajo, ſecondo la citata Cronichetta di Cremona, ricuperata avea quella Ter-

ra. Grandi furono le villanie, e gli ſtrapazzi, che da' ſatelliti, e ſgherri del Pallavicino ricevettero que' prigioni; fra i quali lo ſteſſo Veſcovo, e i due Abati ſopraddetti, legati a modo di ladroni, e da numeroſe guardie attorniati, vennero condotti nelle carceri di Buſſeto, dove penarono per lo ſpazio di circa tre meſi e mezzo, quaſi ſempre co' piedi ne' ceppi, e qualche giorno ſenza cibo, nè bevanda. Non ſi sa preciſamente, onde procedeſſe tant' ira di quel giovane Marcheſe contra un Prelato non meno per la dignità, e nobiltà ſua, che per altre doti moltiſſime ſommamente riſpettevole. Per verità l' incolpava egli di aver tramata non so qual congiura contro di lui; ma parrà a ben molti per avventura probabile, che queſto foſſe un mendicato preteſto, e che l' avidità del danaro, e delle ſpoglie induceſſe Orlando a fare quell' indegna ſoperchieria. In queſto ſentimento può condurli il vedere, che tolti furono ad eſſi prigioni non ſolamente i danari, le veſti, i cavalli, e ogni altra coſa ad uſo, e comodo loro ſpettante; ma eziandio alcuni Piviali con alquante Reliquie, ed altre coſe ſacre, che in dono per avventura a qualche Tempio recavano; che dovettero i parenti del Veſcovo, per liberarlo da quelle miſerie, sborſare al Pallavicino mille Ducati d' oro di Venezia, e dugento di Fiorenza, ſiccome fecero a proporzione i congiunti, e gli amici degli altri prigionieri; che uno de' principali maſnadieri di Orlando nel condurre Branda a Buſſeto lo confortò a ſtar di buon' animo, affermando, che il Signor ſuo non

al-

altro voleva da lui che danaro, per la guerra, che far dovea contro certi detentori di Caſtel Guelfo; e che finalmente lo ſteſſo Pallavicino proteſtò altamente, che ſenza danaro nol rimetterebbe giammai in libertà, ancorchè nel pregaſſero il Papa, l' Imperadore, e tutti i Potentati del Mondo. In fatti verſo la metà di Luglio gli pervennero lettere di Sigiſmondo Re de' Romani in favore di eſſo Branda, il quale buon conto avea dato di sè nella Nunziatura ſua di Germania, e la benevolenza di tutti que' Principi, e Popoli ſi avea conciliata: ma ſi traſſe d' impegno il Pallavicino con riſpondere ad eſſo Re, che quel Veſcovo macchinato avea non ſolamente contro la perſona, e lo Stato ſuo proprio, ma eziandio contro i diritti del Sacro Romano Imperio ſopra l' Italia. Leggonſi tutte le ſopraddette coſe in un Memoriale, preſentato dal Veſcovo dopo la ſua liberazione a Papa Giovanni XXIII. (ſucceduto del dì 17. di Maggio ad Aleſſandro V., che morì nel dì 3. di eſſo meſe, e fu ſeppellito nella Chieſa de' ſuoi Frati Minori), ed inſerito nel Proceſſo, di Pontificia commiſſione formato ſopra l' eſecrando eccceſſo da Giordano Cardinal Prete del titolo di S. Lorenzo in Damaſo, detto il Cardinale Orſini, il quale dichiarò ſcomunicato il Pallavicino con tutti i conſiglieri, complici, e fautori ſuoi, e all' Eccleſiaſtico interdetto ſottopoſe Borgo S. Donnino, Buſſeto, ed altre Terre di Orlando. Nell' Archivio della noſtra Cattedrale conſervaſi autentica copia del Proceſſo, e della dichiarazione accennata, la qual

co-

copia, data di Bologna nel dì 25. del corrente Agosto, e munita col Sigillo del prefato Cardinale, è quella stessa, che fu a Piacenza spedita, e solennemente quì pubblicata.

Passò nel presente Anno la Città nostra sotto il dominio di un nuovo Padrone, cioè del soprammentovato Giovanni da Vignate, Signore, o piuttosto Tiranno di Lodi. Nella Cremonese Cronichetta, già più volte per me citata, trovo segnata l' epoca di cotal mutazione colle seguenti parole: *Anchora in 1410. adì 10. de Novembro Zohanno da Vignano Signor de Lode have per dinar Piasenza cole fortezze da Franceſi, chi la poſſedeva:* e di essa mutazione assai riscontri ne somministrano eziandio i domestici nostri monumenti. Io mi contenterò di accennar solamente due Rogiti del Notajo Giovanni da Pomaro, per me veduti nel pubblico Archivio della nostra Città; nel primo de' quali, che spetta al dì 29. del corrente Ottobre, si nomina *Nobilis, & Sapiens Vir D. Lanzallotus de Pirovano, Legum Doctor, Judex, & Aſſeſſor Spectabilis, & Potentis Viri D. Antonii de Hoſtenduno, bonorandi Poteſtatis, & Capitanei Civitatis Placentiæ, & ejus Diſtrictus, pro Magnifico D. Johanne Lemeingre, dicto Buzigauth, Regio Mareſchalco*: e nel secondo, che fu stipulato il dì 12. del prossimo Novembre, commemorasi *Egregius Legum Doctor D. Baxanus de Caxetis de Laude, Vicarius Magnifici, & Potentis Viri D. D. Johannis de Vignate, Domini Placentiæ, Laudæ, &c., & addictum officium Vicariatus per præfatum Dominum noſtrum ſpeciali-*

cialiter deputatus. Co' Monumenti Cremonesi, e Piacentini convengono appuntino gli Storici Lodigiani Giambatista di Villanova, e Defendente Lodi, i quali allegano in oltre uno Strumento rogato dal Notajo Luigi Abbone, sotto il dì 13. di Maggio dell' Anno seguente, per cui il prefato Antonio Signore di Hostendun, Luogotenente di Filippo Maria Conte di Pavia, confessò di avere interamente ricevuta da Giovanni da Vignate la pattovita somma di danaro, per la cession fattagli della Città, e delle Fortezze di Piacenza. Adducono anche quegli Storici, in testimonianza del dominio di Piacenza avuto da Giovanni, una Moneta d' Argento, segnata da una parte coll' Arme della famiglia di lui, e colle parole dintorno: *Johannes de Vignate, Placentiæ, Laudæ &c. Dominus*, e dall' altra con l' effigie de' Santi Bassano, ed Antonino, Protettore quegli di Lodi, e questi di Piacenza; la qual Moneta è stata per me pubblicata nel quarto Volume di queste Memorie, insieme con altra più picciola di rame, spettante allo stesso Giovanni da Vignate Signor di Piacenza. Non si sa bene, come accennai, qual diritto propiamente avesse, o pretendesse di avere sopra la nostra Città Filippo Maria Visconte Conte di Pavia, nè come potesse altrui venderla quell' Ufiziale, Luogotenente suo più di nome per avventura, che di fatti. Soltanto sappiamo, che Gian Maria Duca di Milano già da gran tempo era assai malcontento di esso Conte suo fratello, perchè questi *secretamente gli faceva guerra*, siccome il

Anno dell' Era Volg. 1411.

Tab. 1. num. 7. & 8.

Corio

Corio narra, e fomentava le ribellioni, e discordie delle Città a lui suddite; e che perciò contra dello stesso spedì Facino Cane, il quale, assediatolo nel Castello di Pavia, l'obbligò a rinunziare il dominio di tutti gli Stati, e beni suoi, con lasciargli unicamente il titol vano di Conte.

Spettano queste cose all' Anno presente, nella State del quale troppo molestato vedendosi Niccolò Marchese d' Este, Signor di Ferrara, Modena, Reggio, e Parma, dal memorato dianzi Orlando Pallavicino, che tuttavia riteneva la Terra di Borgo S. Donnino, inviò contro di lui Uguccion de' Contrarj, uno cioè de' più valenti Capitani di que' dì, con due mila cavalli, e grossa banda di pedoni. Non avea forze Orlando per resistere a sì potente nemico; perciò, dopo aver perdute varie Castella, si appigliò al partito di cedere spontaneamente essa Terra di Borgo S. Donnino al Marchese, il quale chiamatolo poscia a Ferrara, il prese al suo servigio con provvisione assai decorosa. Questa notizia, conservataci dall' Autore del Diario Ferrarese posto in luce dal Muratori, me ne riduce a memoria un' altra, che abbiamo nella Storia Estense di Giambatista Pigna, ove leggesi, che ribellata essendosi alla Chiesa nell' Anno precedente la Città di Forlimpopoli, *il Carnovale, che si facea in Ferrara per le nozze di Lancilloto Anguisciuoli da Piacenza, maritato in Polissena del già Antonio della Scala: le quali erano fatte a spese del Marchese (Niccolò), che fece, che Uguccione accompagnasse la Sposa al Finale, e Tommaso*

Rer. Italic. Tom. 24.

Lib. 6.

maſo fratello di eſſo la conduceſſe infino a Piacenza; fu perciò interrotto. Tredici Cardinali creò Papa Giovanni XXIII. nel dì 5. del corrente Giugno, e tutti perſonaggi di dottrina, probità, e merito grande; fra' quali il decimo fu il Veſcovo noſtro Branda da Caſtiglione, aſſunto al Presbiteral Titolo di S. Clemente, che d' indi innanzi comunemente appelloſſi il Cardinal Piacentino. Il Canonico Campi, dopo avere allegato un Rogito del Notajo Corrado da Rezano, onde appariſce, che Branda riteneva tuttavia la Piacentina Sede nel dì primo del proſſimo Agoſto, ſoggiugne, che *gli fu poco appreſſo ſoſtituito per ſucceſſore in eſſa il prefato Fra Bartolommeo, ovver Berto Caccia.* Pel contrario afferma l' Ughelli, che gli ſuccedette nel dì 6. di Settembre il ſoprammentovato Frate Aleſſio da Seregno, Veſcovo un tempo di Bobbio, e poi di Gap nel Delfinato, per rinunzia fattagliene dallo ſteſſo Branda con approvazione Apoſtolica; ed io in queſta parte mi reputo obbligato a ſeguitar' eſſo Ughelli, o piuttoſto il Veſcovo noſtro Marliani, il quale nel ſuo Catalogo laſciò ſcritto: *Frater Alexius de Seregno, natione Mediolanenſis, Ordinis Minorum, & Epiſcopus Gapenſis de Proventia, ob renunciationem D. Brandæ eligitur ad Epiſcopatum Placentinum Anno Domini MCCCCXI.* Par. 3. pag. 183.

Egli è bensì vero, che il Corio, dopo aver narrato il miſero fine del troppo crudele Duca di Milano Gian Maria Viſconte, che fu ucciſo da una mano di Nobili Congiurati nel dì 16. di Maggio

Anno dell' Era Volg. 1412. dell' Anno appresso, mentre dalla Corte passava alla Chiesa di S. Gottardo per udir Messa, ovvero mentre udiva Messa, soggiugne, che *in questi giorni Frate Berto Caccia Vescovo di Piacenza, e partecipe della congiura, nel Tempio maggiore, dove era Astore, e Giovan Carlo, fece un Sermone in biasmo del morto Duca, asserendo, che più non s' imporrebbono gravezze;* ma non altro provano le parole di quello Storico, se non, che il prefato Religioso riteneva tuttavia il titolo di Vescovo di Piacenza, quantunque nè il riconoscessero per lor Pastore i Piacentini, nè verun diritto più avesse egli sopra questa Chiesa, legittimamente ad altri conferita. Non ci sanno dire gli Scrittori Domenicani cosa avvenisse di Frate Bartolommeo dopo l' accennata azion sua imprudentissima: possiam figurarci nondimeno, che, vedendo egli essere succeduto Filippo Maria Visconte nel Ducato di Milano, e nel dominio degli altri Stati all' ucciso fratello, se ne andasse, e ben di fretta, a cercare aria per lui migliore in qualche paese da questi Stati lontano. Parteciparono fra' primi della beneficenza del nuovo Duca *Spectabiles, Generosique Viri, Philippus, & Bartholomæus de Arcellis* nostri Concittadini, in favore de' quali separò egli, nel dì 20. di Settembre di quest' Anno stesso, dalla giurisdizione della Città, e del Distretto di Piacenza le Terre di Castel S. Giovanni, Borgonovo, ed altre, fino al numero di ventiquattro, erigendole in Contea privilegiata, con mero, e misto imperio, podestà di coltello, diritto di Regalie; e con altre preroga-

rogative ampliſſime, ſotto il titolo di Contea di Val di Tidone; ed eſſa Contea diede poſcia in Feudo nobile, gentile, onorevole, e legale a' prefati fratelli Bartolommeo, e Filippo, *& utriuſque ipſorum liberis, & deſcendentibus maſculis, ab eis, & utroque eorum legitime ex legitimo matrimonio deſcendentibus*; con loro concedere nel tempo ſteſſo *pro ſe, eorumque liberis, & deſcendentibus, ut ſupra, ad majorem cumulum dignitatis pro Arma, & Inſigne dicti Comitatus, quam, & quod deferre poſſint tam domi, quam etiam militiæ in vexillis, & aliter quomodocumque, Arma cum brachio, & granfa Urſi, cum baſtono in granfa quartiſiata cum ſcachis coloris azuri, & albi in campo rubeo*. L' Originale dello Strumento pregevoliſſimo di queſta conceſſione, ſtipulato per Catelano de' Criſtiani Notajo Paveſe, e Segretario Ducale *in Civitate Mediolani, in Caſtro Portæ Jovis*, preſenti molti Nobili teſtimonj, e fra queſti Franceſco Buſone, ſoprannomato il Carmagnuola, Capitano a' ſuoi dì celeberrimo, di cui più volte avremo a far menzione per l' avvenire, conſervaſi tuttavia nell' Archivio del Caſtello di eſſa Porta Zobbia di Milano; e una copia indi eſtratta ne ho io veduta nel ſecondo Volume delle citate Antichità Vermeſche. Un altro Diploma nello ſteſſo Archivio pur eſiſte, per cui eſſo Duca Filippo Maria ereſſe in Contea il Caſtello, e la Terra di Piozzano, con le ſue pertinenze, e queſta poi aſſegnò in Feudo nobile, e gentile, ed avito a Franceſco dalla Veggiola gentiluom Piacentino, conſtituendo Proccuratore,

Reg. E. fol. 59.

Reg. D. Num. 193. fol. 39.

e Nunzio ſuo per metternelo in poſſeſſo, Corradino da Vimercato ſuo Conſigliero; e ad eſſo Franceſco ſimilmente aſſegnando per Arme, ovvero Impreſa della Contea ſua di Piozzano la Teſta di un Cignale in Campo azzuro. Afferma il Locati, e il Campi, che anche a Manfredo Landi confermò lo ſteſſo Duca ſul principio del ſuo governo l' Inveſtitura della Rocca di Rivalta, conceſſagli già in titolo di Feudo dal Duca Gian Maria; a' quali aggiugne il Creſcenzi, che il Ducal Privilegio fu ſpedito ſotto il dì 15. del corrente Settembre, e compreſe, oltre la Rocca di Rivalta, le Terre del Seno, di Caratta, Compiano, ed altre, poſte nelle Valli di Trebbia, Taro, e Ceno. E queſto è tutto ciò, che io ho ſaputo trovare d' intereſſante la Piacentina Storia ſotto l' Anno preſente.

Nob. Ital. par. 1. pag. 187.

Minor numero ancora di notizie importanti ne ſomminiſtrano gli Archivj, e i Cronografi noſtri per l' Anno 1413. Fra i Documenti dal Campi ſotto eſſo accennati, due ſoli meritano la noſtra attenzione; l' uno cioè, onde appariſce, che Frate Aleſſio Veſcovo noſtro nel meſe di Ottobre unì in perpetuo al Moniſtero de' Santi Giovanni, e Polo (unito poſcia anch' eſſo al Moniſtero di S. Maria della Pace) la Chieſa Parrocchiale di Santo Zeno, di cui altre volte parlammo, con tutte le ſue rendite, e pertinenze; e l' altro, il quale ne fa ſapere, che nell' Ottobre ſteſſo era Podeſtà in Piacenza per Giovanni da Vignate il ſoprammentovato Baſſano da Caſſeto Giuriſperito Lodigiano. In propoſito di eſſo Giovanni

Anno dell' Era Volg. 1413. Par. 3. pag. 190.

ni da Vignate leggo nella Storia del Villanova, che, ardendo egli di voglia di ottener l' Inveſtitura della Città di Lodi da Sigiſmondo Re de' Romani, d' Ungheria, e Boemia, deputati avea nel dì 16. del precedente Gennajo in Proccuratori, ed Ambaſciadori ſuoi preſſo quel Sovrano il Cardinale di S. Clemente Branda da Caſtiglione, Matteo Viſdomini Piacentino, Avvocato Conciſtoriale, ed altri Nobili perſonaggi, a' quali riuſcì d' impetrargli, o dir vogliaſi di comperargli da Sigiſmondo la grazia deſiderata. Quanto alla continuazione del dominio dello ſteſſo Giovanni ſopra la noſtra Città ne abbiamo parecchi altri teſtimonj contemporanei, e degni di fede. Fra queſti io citerò ſoltanto Buonamente Aliprando, Scrittore della Cronica Mantovana prodotta dal Muratori, il quale, dopo aver detto ſotto queſt' Anno: [D] *Diſſert. tom 5.*

In queſto Milleſim chi vuò contare — *Lib. 2. cap. 74.*
Di trenta Città, ſono in Lombardia,
Chi le tengon, e lor ſignoreggiare:

e dopo aver fatta menzione di alquante fra eſſe Città, e Terre, ſoggiugne in propoſito della noſtra, e di Lodi:

Piacenza, e Lod Gian da Vignale avìa;
Le dette in gran ſaper ſignoregiava,
Perchè Milan gran male gli volìa.

In eſſa Città di Lodi abboccaronſi, ſul fine di queſt' Anno, il Pontefice Giovanni XXIII., e il Re Sigiſmondo, il primo de' quali di là ſpedì lettere circolari d' invito pel Concilio Generale, che nella

nella Città di Coſtanza, giuſta il concerto fra di loro ſtabilito, raunar doveaſi nell' Anno proſſimo; e il ſecondo con Diploma ſpedito nel dì 5. di Dicembre confermò al Marcheſe Orlando Pallavicino tutti i privilegj, e le grazie per l' addietro concedute ad eſſo, e a' di lui progenitori da qualunque Sovrano ſi foſſe. Può vederſi regiſtrato queſto Diploma nella Vita di Orlando, ſcritta da Niccolò Feſtaſio, il quale notò fra le Terre, e Caſtella dal Pallavicino poſſedute quivi trovarſi mentovato *Monticello degli Ungini, non nominato negli altri privilegj, ma con artifizj, ed opere illecite da lui uſurpato.* Io pure, in leggendolo, oſſervai farſi in eſſo Diploma menzione *de Caſtro S. Domnini cum Villis ſpectantibus, & pertinentibus ad dictum Caſtrum*, ſiccome di luoghi attualmente per Orlando tenuti, le quali parole poſſono baſtare per indurci a credere, che egli dal Marcheſe Niccolò d' Eſte ricuperata aveſſe quella nobil Terra con le altre da lei dipendenti. Dell' accennato abboccamento dando contezza il noſtro Canonico Campi, dice, che *Papa Giovanni ſu la fin di Novembre giunſe a Parma con dodici Cardinali, indi verſo Piacenza ſi avviò, per favellare con Ceſare ... ma paſſato Borgo S. Donnino, ſenza volere in cotal Terra entrare, occorſe, che in venendo egli di lungo a Fiorenzuola ſi roveſciò la carretta, in cui era eſſo Papa;* e che *non trovò arrivato in Piacenza l' Imperator Sigiſmondo, perchè ſtatovi queſti col Vignato alcuni giorni, e ricevuta da eſſo in dono la ſignoria di queſta Città, ſi erano transferiti a Lo-*

Par. 3. pag. 190.

a Lodi insieme: onde colà si trasse il Pontefice. Parecchie circostanze però in questo racconto contengonsi, che non così agevolmente giustificar potrebbonsi a un bisogno. Fra queste io annovero la venuta di Papa Giovanni in Piacenza, non accennata da veruno de' Cronisti allora viventi, e da quel nostro Storico Ecclesiastico stabilita su la relazion sola di Bonaventura Angeli, e Giambatista Pigna; comechè il primo di essi non affermi espressamente, che il Pontefice entrasse nella nostra Città, e il secondo neppur meritasse di esser citato, atteso che dice, che il Papa *giunse in Piacenza verso il fine di Agosto*, e, che quì ebbe *più congressi* col Re Sigismondo.

Da maggior numero di Scrittori, e per antichità più rispettevoli, è sostenuta la donazion di Piacenza fatta per Giovanni da Vignate al Re Sigismondo, il quale, celebrata in Lodi la festa del Santo Natale, e quindi passato con esso Giovanni a Cremona, ove Gabrino Fondulo li ricevette con grande onore, si condusse poscia sul principio dell' Anno nuovo ad essa Città di Piacenza. Fra cotali Scrittori io nominerò solamente il Corio, presso cui leggiamo, che, *dopo molti Concilj, Giovanni Vignato donò all' Imperatore il dominio di Piacenza; e poi partendosi andarono a Cremona*; e il Cronista Mantovano Buonamente Aliprando, che sotto il presente Anno 1414. ha in proposito del Re Sigismondo i versi seguenti: Anno dell' Era Volg. 1414. *Lib. 2. cap. 75.*

Cabrin Fondul, che Cremona tenia
Grand' onore gli fece, e gran piacire,

Quel

Quel di Lodi gli fè gran cortesìa .
La Città di Piacenza lui tenire ;
All' Imperadore ſi la donoe ,
Lo qual la ricevè con gran piacire .
A Piacenza Imperador cavalcoe ,
E un ponte ſopra Po lui fece fare ,
Alla fin di Febbraro partìa poe.

Riſparmio di citarne altri, perciocchè non v' ha numero, nè autorità di Scrittori, a mio credere, che ſoſtener poſſa queſta preteſa donazione contro le ragioni addotte, e i documenti allegati dall' egregio Defendente Lodi, per dimoſtrare, che Giovanni da Vignate cedette la Città, e le Fortezze di Piacenza al Re Sigiſmondo, ſolamente per quel tempo, che queſti foſſe per fermarſi in Italia, ed affinchè avendo egli una buona piazza nelle mani, e da' ſuoi fedeli Tedeſchi preſidiata, ſicuro foſſe da ogni attentato di Filippo Maria Duca di Milano, che di mal' occhio il vedeva in queſte contrade. I Documenti allegati per eſſo Defendente Lodi ſono uno Strumento ſtipulato nel dì 13. del corrente Gennajo in Cremona, per cui Sigiſmondo obbligoſſi di reſtituire a Giovanni la Città, e le Fortezze di Piacenza entro lo ſpazio di un' Anno, ed anche prima, ſe prima, che l' Anno terminaſſe, aveſſe dovuto ripaſſare in Germania ; e un' altro, rogato nel dì 29. di Febbrajo dal ſoprammentovato Luigi Abboni, per cui Giovanni deputò Giacomo, e Lodovico da Vignate ſuoi figliuoli, per novellamente ricevere a di lui nome il giuramento di fedeltà, e ſuggezione, così

Diſcor. Hiſt. diſc. 10.

dal

dal Podestà, e dagli Anziani del Comune, come da' Castellani, e dagli altri Ufiziali della Città, delle Fortezze, e del Distretto di Piacenza; e questi Documenti non potrebbero essere più autorevoli, nè più decisivi. Ora alla narrazione Storica ritornando, trovo nella mia Cronichetta di Cremona, che *adì* 22. (del corrente Gennajo) *lo Imperatore andò a fornire il Castello, e la Cittadella de Piasenza a sua posta, e poi retornè a Cremona. E poi adì* 12. *de Febrar ritornò a Piasenza & andosene de la in sue contrade.* Dicono, che sotto lo stesso dì 12. di Febbrajo, anzi che partisse da Cremona, spedì Sigismondo un Diploma in favore di Alberto Scotti, appellato in esso Diploma Conte di Donglasso, e di Vigoleno, per cui gli diede, o confermò in feudo le Castella, e Terre di Castell' Arquato, Fiorenzuola, e Castel nuovo, con ogni lor pertinenza, oltre a quanto di beni, e giurisdizioni si trovava egli possedere allora nelle Valli d' Arda, e di Chiavenna; concedendogli insiememente piena, e perpetua esenzione per essi beni, e feudi, e del titolo onorandolo di suo Consigliere. Quì però vuolsi avvertire, che non tutti i Luoghi in quel Regio Diploma commemorati, erano allora tenuti attualmente dallo Scotti. Rispetto a Castell' Arquato ho io sotto gli occhi un' autentico Privilegio, spedito di Milano sotto il dì 16. del corrente Novembre, per cui, considerando il Duca Filippo Maria *ferventes*, *& immaculatas devotiones*, *& fidei puritates*, *quas ad Illustrissimos*, *felicis*, *& recolendæ memoriæ*, *Dominos Progenitores*, *& Prædecesso-*

ceſſores noſtros conſtanter, & indefeſſe ſemper geſſerunt, & gerunt dilecti fideles noſtri Populus, Commune, & homines, & ſingulares perſonæ Terræ noſtræ Caſtri Arquati ...; quod quidem per experientiam latius, & præſentialius oſtenderunt, cum Terram ipſam, ac Rocham, & Fortalicias omnes ejuſdem, jam pluribus Annis nobis occupatas, amotis ab inde illicitis earum detentoribus, recuperaverunt, & in manibus, & ſub dominio noſtris tradiderunt, & libere poſuerunt, per medium dilectorum noſtrorum fidelium Johannis Bagaroti, Jacobi Saragati, & Petri de Porta, dicti Sgamberti, eorum Nuntiorum, ac Syndicorum; rimunerò il buon' animo, e la fedeltà di que' Terrazzani con eſentarli pe' quattro Anni proſſimi venturi da ogni ſorta di contribuzioni, aggravj, dazj, e gabelle, *ſalvo quod ab ſolutione Florenorum viginti, pro ſalario Poteſtatis, & ſatisfactione, & ſtipendio Caſtellani noſtri in Rocha dictæ Terræ, pro pagbis ſexdecim, ad computum Florenorum trium pro qualibet paga, pro cuſtodia dictæ Rochæ;* e ſalvo altre appendici, che io mi aſterrò dal quì rapportare. In tutto queſto Privilegio, benchè aſſai proliſſo, non trovo nominarſi neppure una ſola volta lo Scotti; e molte coſe per l' oppoſto diconſi in eſſo, onde patentemente comprendeſi, che non aveva egli allora verun dominio nella Terra predetta. Contuttociò leggiamo anche preſſo il Locati, che nel dì 20. di queſto ſteſſo corrente Febbrajo, il prefato Alberto Scotti, e Pietro di lui fratello con altro Diploma del Re Sigiſmondo furono creati Conti di Caſtell' Arquato,

e Fio-

e Fiorenzuola; e che circa i medesimi dì Bernardone Anguissola venne dallo stesso infeudato delle Castella, e pertinenze della Riva, di Monte Santo, e di Grazzano; e il Campi anch' esso la beneficenza, e liberalità commemorando di quel Principe verso i Piacentini, racconta, che *confermò a Pietro Anguissola da Vigolzone, nato di Bernardo, e della moglie sua Orsolina de' Sordi, figliuola, ed erede del già Lodovico, tutti i privilegj dall' Imperator Lodovico, e da altri concessi al detto Lodovico Sordi, e al Vescovo Giovanni suo fratello, e dianzi ancora al padre di essi Antonino, tanto circa l' immunità, ed esenzione de' beni, quanto per lo pedaggio, o dazio, che sul Piacentino tenevano, atteso la linea, o discendenza de' medesimi Sordi estinta*: i quai racconti sembrano in certa maniera provare, che quel Sovrano, vendendo, come dicono, la pelle dell' Orso vivo, concedesse a' ricorrenti qualunque più loro piaceva titolo, feudo, o privilegio, con lasciar nel rimanente ad essi l' impegno di metterlene in possesso, e di far valere come, e quando meglio potessero, i lor preteſi diritti. Par. 3. pag. 191.

Sul fine di Febbrajo, siccome dicemmo, partì da Piacenza il Re Sigismondo, lasciandovi nondimeno un competente presidio di genti a sè fedeli, e deputandovi per Governatori, e Comandanti in suo nome Corrado, ed Oddonino fratelli de' Marchesi dal Carretto, secondo che il Corio lasciò scritto. Dopo la partenza di lui non tardò il Duca Filippo Maria di volger l' animo alla ricuperazione di que-

sta Città, e l' incombenza ne diede a Filippo Arcelli, dal Corio sotto l' Anno precedente annoverato fra i Capitani *di grande autorità, e perizia nel mestier dell' armi*. Scrive il Sanuto, che questi s' impadronì di Piacenza a nome di esso Duca nel dì 20. di Marzo; e n' ebbe poscia anche il Castello nel dì 6. del prossimo Giugno: ma di tai cose assai meglio si mostra informato l' Autore della Cronichetta Cremonese, presso cui leggo: *Anchora in 1413. (ab Incarnatione) adì 22. de Marzo Filippo d' Arzelle, chi era condutor de una parte di soldati del Ducha de Mediolano, de notte intrò in la Cittadella de Piasenza, e così in la Cittade; & adì 27. havè el Castello de Sancto Antonino; & rimase el Ducha Signore de Piasenza; & cazano via quelli, che la tenevano a posta del Re de Ungaria.* Del dominio di Piacenza nuovamente acquistato dal Duca di Milano troviam riscontro eziandio in parecchi Rogiti del pubblico nostro Archivio, onde appare, che lo Spettabile, ed Egregio Gian Paolino da Brippio, o da Brivio che dir vogliasi, Nobile Milanese, reggeva a nome di lui questa Città nel corrente Ottobre con titolo di Podestà, e la resse per più mesi ancora; avendo in suo Assessore, e Vicario l' Egregio, e Sapiente Dottor di Leggi Belingerio de' Belingerj da Palermo.

Reg. Guillelmi de Rogatiis, & Gherardi de Cazalibus.

Due Brevi di Papa Giovanni XXIII., dati amendue di Bologna sotto il dì 25. del corrente Aprile, ha prodotti Monsignor Fontanini nell' Appendice alla Storia del Dominio temporale ec., pe' quali Lodovi-

Pag. 324. & seguenti.

co

co Cardinal Diacono del titolo di S. Adriano, e Luca de' Fieſchi Nobil Genoveſe, Conte di Lavagna fratello di eſſo Cardinale, ebbero in Feudo nobile, gentile, e perpetuo *Terram Burgi Vallis Tari nuncupatam Placentinæ Diœceſis, ad nos* (ſono parole del ſecondo fra eſſi Brevi), *& prædictam Eccleſiam pleno jure pertinentem, &, ut aſſeritur, per eoſdem Cardinalem, & Militem aliquandiu poſſeſſam, cum ejus vaſſallis, hominibus, fortalitiis, juriſdictionibus, juribus, & pertinentiis univerſis, ac mero, & mixto imperio, nec non omnimoda juriſdictione, ac gladii poteſtate*; a condizione però, che giuramento preſtaſſero di fedeltà alla Sede Apoſtolica, e in ſegno di vaſſallaggio pagaſſero ad eſſa l' annuo cenſo di uno Sparviere: e dallo ſteſſo Pontefice delegati furono i Veſcovi di Bitonto, e di Brugneto, inſieme con Odorico da Gemona Canonico di Genova, affinchè metteſſero in poſſeſſo di quel Feudo i prefati fratelli Fieſchi, ovvero i loro procuratori, *amoto exinde quolibet detentore*. Non ſappiamo preciſamente, ſe cotal conceſſione, accennata eziandio da Federigo de' Federici nel Trattato della Famiglia Fieſchi, da que' delegati poſta veniſſe in eſecuzione: ma certo è, che de' gagliardi oſtacoli avranno eglino incontrati così dalla parte di Manfredo Landi, poſſeditore allora del Borgo ſuddetto, come da parte del Duca Filippo Maria Viſconte, Signore della Città, e del Diſtretto tutto di Piacenza.

Fra le mie pergamene conſervo Copia autentica di una Bolla di quel Pontefice, data ſimilmente di

Bo-

Bologna nel dì 25. di Luglio di queſt' Anno, e dal
Par. 3. pag. 191. Campi pure accennata, per cui, moſſo a compaſſione delle povere Monache di S. Maria di Nazarette, le quali dal vecchio Convento loro, poſto a ſacco, e quaſi diſtrutto nelle paſſate guerre, rifuggite erano in Città, e quì in una picciola caſetta ſommamente riſtrette abitavano, donò loro la Chieſa, e Canonica di S. Maria de' dodici Apoſtoli, detta oggidì di S. Raimondo, per le ſteſſe guerre, e rivoluzioni abbandonata da' Canonici Regolari; e ciò a richieſta ſpezialmente, e per conſentimento di An-
Nob. Ital. par. 1. pag. 549. gelo d' Anna Cardinal Veſcovo Preneſtino, *qui præ-dictum Monaſterium Beatæ Mariæ duodecim Apoſtolorum a Sede Apoſtolica obtinet in Commendam.* Rogiti de' Notaj Gherardo da Caſalrimeſſo, e Martino Galli allega il Creſcenzi, onde rilevaſi, che nel dì 12. del ſuſſeguente Ottobre Matteo Viſdomini Propoſto di S. Antonino, con approvazione de' ſuoi Canonici, e Decreto di Alberto Garlandi Propoſto della Cattedrale, e General Vicario Veſcovile, nuovamente inveſtì *in Feudum, & nomine Feudi nobilis, per annuli impoſitionem, nobilem, & prudentem virum, Magnificum Paulum de Nobilibus de Caſate de Mediolano, Civem Placentinum*, e Medico del Duca Filippo Maria, de' beni de' Viſconti, poſti in Val di Prino, e della Mezzana del Po, detta ſimilmente de' Viſconti, per le ragioni, che altrove rapportai. Poco per avventura importanti, ſe non anche ſtucchevoli, ed inutili parranno a molti de' Leggitori queſte notizie: ma d' una parte io ho

le

le mie ragioni graviſſime per non ommetterle; e non trovandone dall' altra di più intereſſanti, e dilettevoli, non ho l' autorità di fingermene a mio capriccio, ſiccome agli Scrittori di Romanzi è permeſſo. Se contezza aver bramano di ciò, che accadde nel gran Concilio di Coſtanza, apertoſi nel dì 5. del corrente Novembre, poſſono ricorrere al Rinaldi, al Labbè, e ad altri ſiffatti raccoglitori delle memorie Eccleſiaſtiche. A me baſterà notificare, che, oltre Branda Cardinal Piacentino, de' noſtri intervennero a quell' auguſta Raunanza Niccolò Abate di Chiaravalle della Colomba, Raffaello Fulgoſio Giuriſconſulto a que' tempi celebratiſſimo, il quale in eſſo Concilio ſoſtenne la carica di Avvocato, *Ann. Alex. pag. 88.* e Giovanni degli Scribani, (malamente dal Ghilini annoverato fra' ſuoi Aleſſandrini), che vi fece le parti di Promotore, o Proccuratore, che dir vogliaſi. Leggiamo preſſo il citato Labbè fra gli Atti della Seſſion ſettima, tenutaſi nel dì 2. di Maggio dell' Anno ſeguente, che *providi Viri, Magiſtri Henricus de Piro, & Johannes de Scribanis de Placentia tam quam promotores, inſtigatores, ſive procuratores dictæ Synodi, ipſo Henrico loquente, accuſarunt contumaciam cujuſdam Hieronymi de Praga, alias citati, & non comparentis &c.; quibus citatione, & proceſſu decretis, iidem Magiſtri Henricus de Piro, & Johannes de Scribanis, nomine, quo ſupra, expoſuerunt quantis periculis præſens ſchiſma Eccleſiam Dei lacerarerit, & Fidem Catholicam non in modico diminuebat &c.* Congettura il Campi, che trasferito ſi foſ-

Anno dell' Era Volg. 1415. *Concil. Tom. 16.*

ſe

Par. 3. pag. 192. se a Costanza eziandio il Vescovo nostro Frate Alessio; e ciò perchè *di lui, e delle cose fatte da esso in tutto il tempo, che continuò la celebrazion del Concilio, non abbiamo memoria veruna ne' Rogiti di Piacenza*: e trovando fra que' Padri annoverato un tal *Giacomo Vescovo Piacentino*, che v' intervenne per sè, pel Re di Polonia, e per certo Duca Witoldo, saggiamente avvertì, che o egli era Pastore d' altra Città col nome appellata di Piacenza, o da qualcuno per avventura degli Antipapi era stato alla Sede nostra promosso. Finalmente riscontri abbiamo, che colà si portasse anche il Nobile nostro Concittadino Guglielmo de' Vicedomini, Cavalier dell' Ordine Militare di S. Giovanni di Gerusalemme, il quale per Diploma del Re Sigismondo, dato quest' Anno stesso di Costanza, ottenne piena, e general' esenzione a' beni delle due Piacentine Mansioni, della Misericordia cioè, e di S. Pietro al Montale.

Disgustatosi in questi tempi il Conte Filippo Arcelli col Duca Filippo Maria Visconte, pensò a torgli il dominio di Piacenza, ed usurparne la Signoria per sè. Non convengono fra di loro gli Storici nell' assegnar le cagioni di cotali disgusti: ma o creder possiamo, che da ciò provenissero, perchè il Duca mostrava propension d' animo maggiore pel bravo Francesco Carmagnuola, che per l' Arcelli, siccome Andrea Biglia lasciò scritto; ovvero attenerci possiamo al Corio, il qual narra, che *l' Arcello grandemente si sdegnò contro il Duca*, perciocchè il Carmagnuola per consiglio di questo avea ricusato

Rer. Italic. Tom. 19.

di

di prendere in moglie una ſorella di eſſo Arcelli, accaſandoſi poſcia con Antonia Viſconti, Vedova di Franceſco Barbavara. Fors' anche non furono queſte geloſie, e doglianze, che un preteſto mendicato dal Conte Filippo, per coprire l' ambizion ſua, che a farſi tiranno della patria lo ſtimolava; e favorevole ſembra a cotal congettura un' eſpreſſione del Croniſta Antonio da Ripalta, il qual dice, che l' Arcelli *ſe ex magna, & nobili progenie contemplans, cœpit ad imperium Civitatis Placentiæ anhelare.* Comunque ciò foſſe, luſingandoſi il Conte Filippo di poterla agevolmente ſorprendere, e molto per avventura eziandio contando ſu l' ajuto de' parenti, ed amici, che quì aver dovea numeroſiſſimi, ſpedì a queſta volta Bartolommeo ſuo fratello con alquante compagnie di ſoldati, e quantità grande di villani, i quali favoriti dalle tenebre della notte ruppero, o ſcalarono le mura fra la Porta di Stra levata, e la Porta di S. Vittoria, e già in buon numero entrati erano in Città. Ma il valore d' alcuni pochi Uſiziali, e ſoldati del Duca colà opportunamente accorſi, col ſeguito di molti Cittadini ad eſſo Duca fedeli, arreſtò i progreſſi di que' villanzoni, e la già quaſi ſicura conquiſta loro tolſe di mano. Dice il citato Antonio da Ripalta, che *ea nocte de ipſis per Cives, & paucos Centuriones ibi exiſtentes facta fuit magna ſtrages, & quaſi omnes capti; Bartholomæus vero cum paucis vix potuit fugam accipere.* Non ſaprei dire in qual giorno preciſamente queſto fatto aveniſſe; ma ſecondo tutte le apparenze accadde pochi

Rer. Italic. Tom. 20.

giorni prima, che il ſeguente dalla Cronichetta Cremoneſe deſcritto così: *Anchora in 1415. adì 21. de October ſapemo, chel Conte Filippo Darcele era intrato in Piaſenza, & tolſela al Ducha, e quella notte bavè l' entrata per fora el Caſtello de Sanclo Antolino, e feceſe Signor de Piaſenza lui, e Bartholameo ſuo fratello carnale.* Il Sanuto nella Storia ſua di Venezia pone queſta preſa di Piacenza al dì 25. di eſſo meſe di Ottobre; ma queſta è diſcordia di poco momento, intorno a cui non torna conto, che ci arreſtiamo. Il Corio, il quale anch' eſſo l' accenna, non parla del giorno; e dice ſolamente, che Filippo Arcelli uſurpò il dominio di Piacenza, mediante l' ajuto di Sperone da Pietraſanta Cavalier Milaneſe. Il Ripalta regiſtrò con brevi parole la ſoſtanza del fatto, alquanto più diffondendoſi nel riferirne le conſeguenze: contuttociò gioverà aſcoltare ciò, ch' ei ne diſſe. *Poſt hæc autem* (dopo l' eſito infelice di quella prima impreſa) *Comes Philippus magis, atque magis ira accenſus magnum parat exercitum; Placentiam petit, & ipſam dolo ingreditur, & ſacco ponit; ſeque ipſius Dominum proclamare facit, & ibi multa committit nefanda, homines vivos ſepeliendo, & in puteis projiciendo. Deinde Sarmatum, Scottorum oppidum munitiſſimum, & annona pleniſſimum, capto prius, per inſidias Alberto Scotto Vigoleni Comite, cum multis ejus hominibus in fune catenatis, invadit. Et D. Margarita de Siccamilicis mater Alberti, filium videns catenatum cum hominibus, quos Philippus de Arcellis*

lis ſecuri in capite poſt terga feriri juſſerat, ut hanc evitaret crudelitatem, Caſtellum omni ſubſtantia refertiſſimum tradit, ablato tamen, ex pacto, curru ſubſtantia onuſto. Poſtmodum ſpoliat Sarmatum.. demum ſolo æquat. Motam Caſtellum Nobilium de Ziliano debellat, ac violenter expugnat. Gragnanum Scottorum intentat expugnare, ſed nihil profuit. Vallem Nuriæ Nobilium de Nicellis ingreditur, & libenter, aliquibus ſuorum interemptis, egreditur. Contra Nobiles de Anguiſſolis bellum parat, ſed parum facit. In propoſito di queſte calamità, che la patria noſtra affliggevano ſcriſſe lo Storico Andrea Biglia ſotto l' Anno preſente: *Nec vero unquam bi motus in Oppido* (nella Città di Piacenza) *fiebant, quin ſimul & rapinæ, & cædes eſſent; ut hinc cauſſas intelligas, quamobrem Placentiam, quondam nomine ipſo lætiorem, nunc pene dirutam videmus.*

Per mantenerſi nell' uſurpato dominio della patria contro le troppo ſuperiori forze del Duca Filippo Maria, e contro gli attentati dell' emulo Franceſco da Carmagnola di lui Capitan Generale, collegaronſi bentoſto Filippo, e Bartolommeo Arcelli col Marcheſe Niccolò di Ferrara, con Pandolfo Malateſta Signor di Bergamo, e Breſcia, e co' Signori di Cremona, e Lodi Gabrino Fondulo, e Giovanni da Vignate; e nella ſeguente Primavera, laſciato il governo di Piacenza a un certo Bartolommeo Bailani, ſe crediamo al Locati, uſcirono in campagna, e di concerto con gli altri Alleati, incominciarono a moleſtare gli Stati del Duca, tentando Anno dell' Era Volg. 1416.

or questa, or quella Terra sorprendergli. Non ebbe mano però in cotali ostilità il prefato Giovanni da Vignate; perciocchè questi sul principio dell' Anno era venuto ad aggiustamento col Visconte, con obbligarsi a rilasciare in libertà senza riscatto Giacopo Lonato, Secco da Montagnana, Antonio da Cornazzano, ed altri prigionieri, e a dar nelle mani di esso Visconte la Scrittura obbligatoria del Re Sigismondo sul particolare di Piacenza. Gli altri Capitoli di questo aggiustamento non hanno che fare con la Storia della nostra Città. Abbandonati così presto dal Signor di Lodi ebbero per grazia gli altri Alleati di accettare una tregua di due Anni loro proposta, che trovo accennata dalla mia Cronichetta di Cremona con queste parole: *Anchora in 1416. adì 30. de Lujo el Marchese di Ferrara, el Signor Pandolfo, el Signor Cubrin Fondulo, el Conte Filippo Darcelli per una de le parte feno tregua per duoi Anni cum questi altri, cioè col Ducha de Mediolano per l' altra, e soi adherenti, che sono el Signor de Chomo, el Signor de Lodi, el Signor de Crema, e Orlando Palavesino.* Di queste paci, e tregue, che tanto tempo solamente duravano, quanto la politica, e l' interesse permettevano, servivasi a maraviglia il Duca Filippo Maria per addormentare, dividere, e trappolar' eziandio i suoi nemici; e ben se n' accorse Giovanni da Vignate di lui amico, ed alleato, il quale arrestato nel dì 19. del corrente Agosto per ordine di esso Duca in Milano, e quindi condotto a Pavia, fu chiuso in una gab-

Villanov. Stor. Lodig.

bia

bia di ferro, entro cui nel dì 28. di esso mese fu ritrovato morto, con ispargersi voce, che percuotendo il capo ne' ferri si era ucciso da sè stesso. Tale si fu il fine di un' uomo, che dato avea principio al suo dominio con un tradimento; e per somiglievoli indegni modi poscia lo conservò, e l' accrebbe.

Un nuovo privilegio singolarissimo fu conceduto dal Duca Filippo Maria Visconte, sotto il dì ultimo di Giugno dell' Anno presente, alla Terra, e agli abitanti di Castell' Arquato, i quali *pro conservatione Status Dominorum Progenitorum nostrorum*, siccome dicesi in esso Privilegio, *& maxime tempore guerræ Ecclesiæ, tunc ferventis contra .. Dominos Galeaz Vicecomitem Avum, & Johannem Galeaz Genitorem nostros, & novissime in his guerris pro Statu nostro, viriliter, & inconcusse, ac promptis, & libentibus animis multa gessere notanda, & passi fuerunt magnis, & infinitis lacerari, & consumi damnis, & dispendiis robariarum, guastorum, & captivationum, & occisionis personarum, incendiorum, & aliarum pœnarum, & tormentorum, quæ sequuntur ex guerris*; per cui ordinò quel Principe, *quod dicta Terra nostra, olim nuncupata Castrum Arquatum, nunc, & de cætero nuncupetur Castrum Vescontum*, con separarla pienamente, ed in perpetuo *a Civitate, & Communi Placentiæ, & ejus Districtu, & ab omni subjectione, & jurisdictione tam Civili, quam Criminali ejusdem Civitatis, & Communis Placentiæ ...; ita quod de cætero nihil habeat agere, nec in aliquo respondere cum dicta Civitate, Communi, &*

Distri-

Diſtrictu Placentiæ ... ſed ſit unum corpus per ſe, & habeat ipſa Terra cum Territorio, ſeu Rector, vel Poteſtas ejus merum, & mixtum imperium, & omnimodam juriſdictionem &c. e con aſſolverne il Comune, e gli abitanti da qualſivoglia debito antico che aver poteſſero con la Camera ſua Ducale, o foſſero per contrarre nuovamente con eſſa, duranti le guerre, e turbolenze preſenti, *ut ſe commodius adjuvare poſſint, & manutenere in hac guerra.* Altre conceſſioni, prerogative, e grazie ſpecialiſſime contengonſi in queſto Ducal Privilegio, per me in autentica forma veduto, che io per amore di brevità paſſerò ſotto ſilenzio: ſiccome pure ommetterò in gran parte le impegnatiſſime liti, moſſe a quella Terra prediletta dalla Comunità di Piacenza, per conto di sì ampia, e ſtraordinaria ſua indipendenza, e immunità.

In qualche Catalogo de' Veſcovi Aſtigiani faſſi memoria ſotto queſt' Anno medeſimo di un' illuſtre noſtro Concittadino, con le ſeguenti parole: *Franciſcus Gallus Placentinus Epiſcopus Aſtenſis ſub Johanne XXIII. MCDXVI. Vir præſtantiſſimus, ſingulari doctrina, & prudentia, ſedit Annos XIII.*; la qual notizia però ſembra patire di molte, e grandi eccezioni. Un ſolo contaſi infino a quì fra i Veſcovi d' Aſti, che portato abbia il nome di Franceſco; e queſti, ſecondo l' Ughelli, da altri Cataloghi, e documenti aſſiſtito, fu di patria Parmigiano, comechè ſi cognominaſſe *de Placentinis*. Per iſciorre queſto primo nodo, potremmo ſupporre, che egli foſſe originario di Piacenza, e della famiglia de' Galli,

Ital. Sac. Tom. 4.

la

la quale paſſata ad iſtabilirſi in Parma, quivi perdeſſe il cognome ſuo primiero, e incominciaſſe ad eſſer denominata de' Piacentini: ma come ſciorremo il ſecondo, in ciò conſiſtente, che queſto Franceſco fu promoſſo a quella Sede l' Anno 1381., e in eſſa morì verſo l' Anno 1409., in cui gli ſuccedette Alberto de' Guttuari, che tenne la medeſima per lo ſpazio di circa trent' Anni? In fine, ancorchè non ſi aveſſero altronde ragioni, e documenti per aver ſoſpetta quella Nota, ella per sè ſteſſa è tale, che niuna, o ben poca fede ſi merita. Imperocchè o dir vuolſi in eſſa, che Franceſco Veſcovo d' Aſti diede fine a' ſuoi dì nel preſente Anno 1416.; e in tal caſo non può ſtare, che egli governata aveſſe la Chieſa Aſtigiana per lo ſpazio di tredici Anni, e inſiememente, che foſſe ſtato a quella promoſſo da Papa Giovanni XXIII., il quale ſolamente nell' Anno 1410. aſceſe all' Apoſtolico Seggio: o ſi vuol dire, che quel Pontefice l' innalzò al Veſcovado nel preſente Anno 1416.; e ciò è falſo egualmente, perciocchè i Papi Giovanni XXIII., e Gregorio XII. nel precedente Anno 1415. dal Concilio di Coſtanza erano ſtati depoſti, ed eglino ſteſſi rinunziato aveano ad ogni lor diritto ſopra il Pontificato. Non potè eſſere indotto a far cotale rinunzia l' oſtinato Pietro di Luna, o dir vogliaſi l' Antipapa Benedetto XIII., ſicchè compiuti tutti gli atti del Proceſſo contra di lui, nel dì 26. di Luglio dell' Anno ſeguente fulminoſſi da que' Padri la ſentenza, che il dichiarò ſpergiuro, ſciſmatico, eretico, e decaduto da

Anno dell' Era Volg. 1417.

da ogni dignità, ed ufizio. Trattossi poscia dell'elezione di un legittimo, ed indubitato Pontefice, che nel dì 11. del prossimo Novembre cadde su la persona di Ottone dalla Colonna, Nobile Romano, Cardinal Diacono del titolo di S. Giorgio al velo d'oro, il quale prese il nome di Martino V., con giubbilo grande di tutta la Cristianità, che vide dopo tanti Anni estinto lo scandaloso, e lagrimevole scisma, ond' era lacerata la Chiesa di Dio.

Assai confusa è la Storia nostra sotto l'Anno presente, in cui Paolo del Credazio, Dottor di Leggi Piacentino, governò la patria pe' fratelli Arcelli; il Giurisconsulto Antonio Barattieri nostro Concittadino sostenne la carica di Pretore in Cremona, secondo che leggesi nelle Storie di quella Città; ed *Isabello da Piacenza con cento pagbe a piedi andò al soldo de' Saneſi, da' quali inviato a Tentennano, preſe la Rocca di detto luogo, in ricompenſa di che fu fatto Cittadino Saneſe*. Io m' ingegnerò, come potrassi meglio per me, di diradar queste tenebre, accresciute non poco, anzi che dissipate dal Locati, e dal Campi, con servirmi de' Cronisti stranieri per supplire alle mancanze, e correggere gli sbagli de' nostri. Sembra, che il Carmagnuola spedito dal Duca nella corrente Primavera contro gli Arcelli desse principio alla campagna con desolare la Valle di Tidone ad essi soggetta, i cui abitanti erano probabilmente quegli stessi Villani, che seguitato aveano il Conte Bartolommeo nell' impresa sopraccennata: e in questo sentimento mi conduce la seguente Nota per

Campi par. 3. pag. 192.

Annal. San. Rer. Italic. Tom. 19.

per me letta in fine di un vecchio manoſcritto: *MCCCCXVII. die XIV. Madii, combuſtum fuit Caſtrum Corani per Comitem de Carmagnola; & de Anno MCCCCLIII. die XXIV. Septembris reædificatum fuit per homines dicti loci.* Trovo poi nella Cronichetta di Cremona, che lo ſteſſo Conte Franceſco, (creato Conte di Caſtelnuovo di Scrivia dal Duca Filippo Maria nell' Anno 1415.) *adì 30. de Lujo* (dell' Anno preſente) *andò a Piaſenza, e li fè fare un' altra Cittadella, e laſſoe quì, & ſul Cremoneſe parte de' ſoi ſoldati in le Fortezze.* Accennano queſto fatto anche il Locati, e il Campi, con aggiugnere, che il Carmagnola permiſe a' ſuoi ſoldati il ſaccheggio della Città. Non ci ſeppero egl no dire, ſe quel Capitano s' impadroniſſe eziandio delle Fortezze: ma ſuppliſce al ſilenzio loro lo Storico Andrea Biglia, preſſo cui trovo ſcritto: *Interim Carmagnola, puſſo Arcellano, Placentiam occupat. Verum ſupererat utriuſque Caſtri dimicatio: nam geminis Caſtellis, tamquam e diverſo ſpectantibus, Oppidum munitur. Verum, capto uno, ad alterum, quod vocant Caſtrum S. Antonii* (forſe *S. Antonini*) *vires converſæ; ubi quum longior ea dimicatio videretur; nam ſimul & munitiones Caſtello adjunctæ expugnandæ erant, omnibus machinamentis contendit: multi in dies variis certaminibus cadebant; utrimque enim maxima vi pugnabatur. Relicto demum Caſtro ſolo, nam munimentorum potitus eſt, ipſe, objectis ad diuturnam obſidionem aggeribus, adverſus Beccarianos aggreditur*, cioè avvioſſi contro i figliuoli di Caſtel-

lino da Beccheria, ed altri della ſteſſa famiglia, che tenevano Voghera, Serravalle, ed altre Terre, e Caſtella di que' contorni. Se gli argini, o le trincee, o piuttoſto la baſtia, ſecondo queſto Storico, fabbricata preſſo l' aſſediato Caſtello di Piacenza fu lo ſteſſo, che la nuova Cittadella commemorata dalla Cronica di Cremona, fin quì le coſe aſſai bene camminano.

Proſegue Andrea Biglia il ſuo racconto dicendo, che mentre il Carmagnuola trovavaſi con le Ducali truppe impegnato contro i Signori da Beccheria, Pandolfo Malateſta collegato degli Arcelli prendeva le opportune miſure per liberar dall' aſſedio il Caſtello di Piacenza, e ritorre al Viſconte queſta importante Città. Informato di cotali preparativi il Duca, nè trovandoſi allora avere in pronto forze baſtevoli per impedire l' eſecuzion dell' impreſa da' nemici meditata, *in ancipiti caſu ipſe quoque difficile conſilium capit*, e la riſoluzion ſi fu queſta. *Miſſo Placentiam cum navibus Georgio Vallſperegenſi, jubet omnem populum in naves transferri: Miſerrima quidem unius gentis comploratio; quippe in modum commigrantium, velut nunquam Patriam viſuri, mœnia e navibus proſpectabant abeuntes. Datæ ſedes potiſſimum Papiæ, ac Laudi; dein permiſſum (ire) quo quemque ſors, aut voluntas tuliſſet.* Non trovaſi memoria di queſta, dirò così, traſmigrazione de' Piacentini nella ſopraccitata Cronica di Cremona; ma parlane abbaſtanza il noſtro Antonio da Ripalta, diſcorde in queſto ſolamente dal Biglia, che per isbaglio la pone al precedente Anno 1416. Ecco le ſteſ-

ſe

ſe di lui parole: *Idem Philippus (de Arcellis) auxilium invocata Pandulpho Malateſta, pondus auri pollicens, ſi iterum Placentiam de manu Philippi Mariæ Ducis Mediolani eripiat. Quod præſentiens illuſtriſſimus Princeps.., dubitans se non poſſe ab impetu, & fulmine Comitis Philippi, & Pandulphi defendere, collectis undique navibus, Placentiam mittit, & ipſam Civitatem infra duas horas in feſto Decollationis S. Johannis Baptiſtæ* (cioè nel dì 29. di Agoſto) *vacuari jubet, cum nolit ſacco exponi. Et ita Civitas miſeranda populo ſtetit vacua per Annum, ita quod tres tantum habitabant perſonæ, una ſcilicet in Ædibus S. Brigidæ in Burgo, alia in S. Johanne de Canalibus, alia in S. Franciſco. Stupor erat videre Civitatem ubique muſco pallentem, in platea Communis herbas uſque ad ſcellas (aſcellas), & cicutas in modum arundinis, ita ut potius luporum, & ferarum, quam hominum ſedes, & habitatio videretur.* Quando io leſſi la prima volta queſto racconto non potei trattenermi di ſoſpettare, che il Piacentino Scrittore per renderlo più tenero, e lagrimevole aveſſe di molto eſagerate le coſe, ſiccome ne' grandi, e ſtraordinarj avvenimenti per lo più ſi coſtuma: ma di ſoſpetto poſcia mi traſſero le teſtimonianze autorevoli di Scrittori contemporanei, e ſtranieri, fra i quali ho preſente il celebre Poggio Bracciolini, il quale nella ſua Storia Fiorentina diſſe in propoſito della noſtra Città: *Placentia ob domeſticas ſeditiones ſæpe a militibus direpta, quam a Concilio Conſtantienſi rediens, deſertam fere habitatoribus inveni.* *Lib. 4.*

Aggiugne la citata Cronica di Cremona, che *adì 16. de Octobr (* dell' Anno preſente *) Filippo Darcelli coi li ſoldati del Signor Pandolfo, e del Signor Cabrino havè la Citadella de Piaſenza, che ſe guardava per lo Ducha;* e con eſſa quanto alla ſoſtanza delle coſe appuntino convengono Andrea Biglia, e Antonio da Ripalta; il primo de' quali dice: *mox venere ex Pandulpho auxilia; nec fuit mora, quo minus Oppidum pateret: At ubi videre ſolitudinem, nec præter domos vacuas quicquam reſtitiſſe, quum alii gentis calamitatem miſeraretur, alii, ut ſpe ſua dæluſi, incendendam Urbem cenſerent, non ultra quam pervagato Oppido, qua venerant, reverterunt;* e laſciò ſcritto il ſecondo: *Pandulphus cum Comite Philippo ſe conjungit, & Civitatem defenſore nudatam intrant; Cittadellam de Strata Levata expugnant, & undique Urbem dilacerant, & diripiunt. Et quoniam aliud habere non poſſunt, cardinibus, & feneſtris ferratis ipſam ſpoliant, & recedunt. Pandulphus relicto Comite Philippo ad patriam rediit.* Circa i medeſimi dì, ne' quali il Conte Filippo Arcelli riacquiſtò il dominio della vota, e deſolata patria, perdettero la libertà il Conte Bartolommeo di lui fratello, e Giovanni ſuo proprio figliuolo, la cui Storia infelice or ſono per raccontare. Erano aſſai ſconcertate in queſti tempi le coſe di Genova, per colpa de' Guarchi, de' Montaldi, di Teramo Adorno, e d' altri fuorusciti, i quali vogliosi di deporre il Doge loro Tommaſo da Campofregoſo, ricorſero al Duca Filippo Maria Viſconte, che ſomminiſtrò loro un corpo di

ſolda-

ſoldateſche, ſperando di fare qualche buona peſca in queſto torbido. Pel contrario ſe l' intendeva il Campofregoſo con Pandolfo Malateſta, e con gli altri nemici del Duca, i quali di molte truppe lo provvidero da valenti Capitani condotte. Nel numero di queſti per isfortuna loro contaronſi i prefati due noſtri Concittadini, la prigionìa de' quali così fu dal Corio deſcritta: *Tommaſo avea condotto Bartolommeo Arcelli, con ſeicento cavalli, e fra queſti era un figliuolo di Filippo Arcelli, ed alcuni altri condottieri, ſotto i quali erano coſtituiti mille dugento cavalli, e mille fanti, e li fece andar contra il Duca nelle parti d' Aleſſandria: ma venuti preſſo Gavi, quaſi tutti furono intercetti; onde il fratello col figliuolo di Filippo reſtò prigione, inſieme con un Condottiere della Comunità di Fiorenza, di che in Milano ne fu fatta ſolenne proceſſione.* Lo ſteſſo preſſo a poco ſcriſſe lo Storico Andrea Biglia, con aggiugnere ſolamente in propoſito de' prigionieri, che *miſſis ceteris, Gibellinæ partis beneficio, Bartholomæus una cum altero adoleſcente fratris filio in vinculis ſervatur, ut tamquam hoc pretio Placentinum Caſtrum redimeretur.* Il noſtro Ripalta dice in poche parole, che *Comes Bartholomæus Philippi frater, dum Januam ſubſidii gratia petit, una cum Johanne Comitis Philippi filio per inſidias capitur*; le quali parole potevano comodamente intenderſi di ſoccorſo dagli Arcelli recato al Campofregoſo, nè v' era biſogno, che il Muratori negli Annali d' Italia contro l' aſſerzione del Corio, del Biglia, e di parecchi altri Scrittori le ſpiegaſſe

in

in questo senso, che Bartolommeo *passava a Genova per chiedere soccorso a quella Repubblica*.

Anno dell' Era Volg. 1418. Ebbe fine la vita di quegl' infelici insieme con la tirannide del Conte Filippo nel seguente Anno 1418., sotto il quale trovo scritto nella mia Cronica di Cremona, che *adì 13. de Zugno el Ducha de Mediolano havè Piasenza, e tutte le Forteze libere*. Alludono a questo fatto medesimo le seguenti parole del Sanuto, comecchè poste sotto l' Anno precedente, e discordi in molte circostanze da altre relazioni forse più degne di fede: *Avendo avuto il Duca di Milano la Città di Piacenza, il Signor Filippo d' Arcelli si ritirò nella Rocca, e poi adì 4. si rendè a patti; e fu del mese di Luglio del 1417... In questo mezzo il Duca di Milano ebbe la Città di Piacenza, e la Rocca dal Signor Filippo d' Arcelli, per Ducati 7000., che gli diede, con promessa di dargli un' altra Fortezza, dov' egli potesse abitare. Il qual Signore del mese di Luglio venne a Venezia, e nel Collegio s' offerse alla Signoria, d' essere pronto a tutti i suoi comandamenti: onde fu preso di dargli 400. cavalli, e che debba fare la mostra a' 15. di Settembre*. Ma, per non moltiplicare senza necessità, nè profitto i racconti, meglio sarà, che io rapporti quì tutto intero quel fatto così, come presso il sopraccitato Corio sta registrato; con aggiugnere nondimeno ad esso ciò, che scrissero in tal proposito altri Storici, e Cronisti. *Essendo Filippo Arcelli in Castello S. Giovanni del Piacentino* (in Borgonovo dice il Ripalta, seguitato dal Locati; e Andrea Biglia

Rer. Italic. Tom. 22.

glia ſembra affermare, che foſſe in una delle Fortezze della Città), *il Duca vi mandò il Conte Carmagnuola con l' eſercito, dove eſſendo aſſediato, perchè non voleva reſtituire Piacenza con alcune altre Fortezze per accordo; eſſendo inclinato il Principe a condurlo con quattrocento cavalli, e dargli certa quantità di denari: il Conte avanti il Caſtello fece drizzare una forca, facendogli intendere, che, ſe non compiaceva al Duca, gli farebbe impiccare il fratello, e il figliuolo (juvenem*, dice il Biglia, *quo nec virtute, nec viribus quiſquam illuſtrior haberetur, ſive prudentia hominem exiſtimes, ſive ipſa humanitate perenſeas; quique ſupra modum & forma, & robore præſtabat*): *il che non volendo fare; il figliuolo con molte lacrime cominciò a pregare il crudel padre, che non ſopportaſſe la lor diſpietata, ed acerba morte; ma egli oſtinato nel ſuo perfido propoſito, lamentandoſene quaſi tutto l' eſercito, laſciò impiccarli.* Dell' univerſal compaſſione, che riſcoſſe la morte di que' meſchini, rende teſtimonianza anche il citato Biglia, con informarne oltracciò di queſt' altra notabile circoſtanza: *Matri vero peracerbum id ſpectaculum; nam e ſpeculis Caſtri rem tuebatur, quod ubi peractum vidit, non ſine rabie ad Philippum verſa, pene in oculos involat, proditorem vociferans & fratris, & filii, quos per nequitiam infandæ neci tradidiſſet: tum orare Deum, qui ab eo pœnas ſimiles exigat*; e con aggiugnere, che *hæc, atque alia hujuſmodi inclamitantem quum non poſſet Arcellanus ſuſtinere, nocte ipſa proxima Caſtro exceſſit, ſtatimque facta deditio: Ille*

tam-

tamquam exulatum ad Venetos abiit &c. Con queſte ultime parole ſembra per verità, che non vadano troppo bene d' accordo queſt' altre del prefato Corio: *Il Carmagnuola contra Filippo notte, e giorno ordinò, che foſſe combattuto; perchè in termine di un meſe anco per accordo reſtituì Piacenza, Caſtel S. Giovanni, con tutte le altre Terre, che occupava all' Imperio Ducale; e poi conducendoſi al ſoldo de' Veneziani, acquiſta loro il Friuli ec.*. Ma cotali diſcordie non pregiudicano punto alla verità, e fermezza del principale racconto, convenendo amendue quegli Scrittori, e con eſſo loro eziandio il noſtro Ripalta in aſſerire, che il Conte Filippo Arcelli, dopo l' accennata deplorabil Tragedia, abbandonò queſte contrade, con paſſare al ſervigio de' Veneziani; e che quanto di Caſtella, e Terre per lui tenevaſi, tutto ritornò bentoſto all' ubbidienza del Duca. Una di eſſe Terre ſi fu quella di Fiorenzuola, in propoſito della cui dedizione abbiamo preſſo il Campi la narrazion ſeguente, tratta dagli Annali Piacentini del Paveri: *A' quattordici di Luglio* (di queſt' Anno ſteſſo) *concedè* (il Duca Filippo Maria) *a Guglielmo Viuſtino l' immunità da qual ſi foſſe carico, col dono, che gli fece di cento Fiorini d' oro l' Anno ſopra il Dazio del vino oltra Trebbia, per aver egli, quando era in Fiorenzuola Caſtellano a nome degli Arcelli, dato in potere di eſſo Duca quella Terra, mediante una buona ſomma di danari, che gli furon pagati nella mano, che porſe dietro le ſpalle; credendoſi di poter con giuramento*

Par. 3. pag. 194.

aſſer-

affermare a chi gli desse nota di traditore per causa di danari, di non averne veduto pur' uno: ma in ogni modo, saputasi la cosa, ne acquistò il brutto cognome, che durò anche ne' suoi figliuoli, di Cazzola torta:

Secondo l' Ughelli, cessò di vivere nell' Anno presente Frate Lanciallotto da Fontana Piacentino dell' Ordine de' Minori, Vescovo di Bobbio, succeduto in quella Sede a Frate Alessio da Seregno nel dì 5. di Ottobre dell' Anno 1409. Questo è tutto ciò, che sappiamo in proposito di quel Prelato nostro Concittadino; e meno ancora sembra averne saputo il Campi, comecchè menzion facendo sotto l' Anno 1415. del consenso da lui prestato per la fondazione di una Cappella, e Prebenda Sacerdotale eretta nella Cattedrale di Bobbio sotto il titolo di S. Franca, da Bartolommeo Buglia, lo chiami *Prelato di straordinaria bontà, e valore*. Dal preallegato Cronista Andrea Biglia impariamo, che Orlando Pallavicino *petendum jam se arbitratus*, spontaneamente cedette al Duca Filippo Maria in quest' Anno medesimo la Terra di Borgo S. Donnino; e con questo sagrifizio assicurossi per allora il possesso dell' altre sue Terre, e Castella. Il contraccambio, che egli n' ebbe, fu un pezzo di Carta, data di Milano sotto il dì 10. di Marzo dell' Anno appresso, e rapportata dal Festasio, per cui venne creato Cittadino di Piacenza, insieme co' suoi figliuoli, e discendenti, di maniera che *ab hodierna die in antea*

Ital. Sac. Tom. 4.

Par. 3. pag. 192.

Anno dell' Era Volg. 1419.

tea contrabere, distrabere, acquirere, emere, vendere, & alienare, ceteraque facere, agere, & exercere possint, tam in judiciis, quam extra, sicut, & quemadmodum alii Cives, incolæ, & originarii dictæ nostræ Civitatis Placentiæ possunt, & posse noscuntur. Con altra lettera, data parimente di Milano nel Maggio di quest' Anno, ordinò il Duca al Podestà, e agli Anziani del Comune di Piacenza (l' Egregio, e potente Buonaggiunta dal Fondo, o de' Fondi da Lucca, Dottore in ambe le Leggi, teneva nel corrente Agosto la Piacentina Podesteria; e lo Spettabile Raffaello da Lampugnano era nel prossimo Ottobre Capitano della Cittadella, o dir vogliasi Comandante dell' armi nella stessa nostra Città), che ripigliassero la costumanza lodevole, da qualche tempo intermessa, di recare ogni Anno nel giorno di S. Pietro Martire un' offerta di cera all' Altare di esso Santo, nella Chiesa eretto di S. Giovanni in Canale. E fu per avventura per risparmiare al Duca di somiglievoli lettere, che determinarono i Piacentini con pubblico Decreto circa questi medesimi dì, che si riassumesse l' uso antico, dismesso e tralasciato principalmente dal tempo, che gli Arcelli occuparono il dominio di questa Città, di recare annualmente siffatte offerte alla Cattedrale nella solennità dell' Assunzione di nostra Signora, alla Collegiata di S. Antonino nel dì quarto di Luglio, alla Chiesa de' Frati Romitani di S. Lorenzo per la festa di S. Agostino, e alla Parrocchiale di S. Pietro in Foro nel

Reg. Castellini Corsi in Arch. public. Plac.

dì

dì sacro alla Cattedra di quel Santo Principe degli Apostoli; ordinando, che rispetto alle obblazioni, che faceansi alle due prime fra le Chiese accennate, a spese comuni della Città, e del Distretto, si riducessero nel prossimo Anno 1420. alla metà di ciò, che ne' passati tempi di pace, e dovizia solevasi offerire. Anno dell' Era Volg. 1420.

Scarseggiano assai di notizie gli Scrittori nostri sotto quest' Anno, nel cui Luglio Podestà era di Piacenza lo Spettabile, ed Egregio Dottor di Leggi Masino, o Tommasino de' Maggi da Brescia, che tenne quella carica per più altri mesi; ed ebbe in Vicario il Saggio, e Discreto Jacopo de' Pongolini da Parma, siccome da Rogiti rilevasi del sopraccitato Castellino Corvi Notajo Piacentino. La più importante di esse notizie, che ne somministri il Paveri allegato dal Campi, si è, che il Duca Filippo Maria nel mese di Settembre bandir fece per tutte le Città a lui soggette, che niuno de' suoi sudditi studiar dovesse, ovvero prender la laurea dottorale in qualunque si fosse Università, fuorchè in quella di Pavia; e ciò sotto pena di secento Fiorini d'oro, cui volle, che soggiacessero i padri pe' figliuoli. Probabili congetture allega quel nostro Storico Ecclesiastico per indurne a credere, che si portasse di quest' Anno a predicare in Piacenza Frate Bernardino da Siena dell' Ordine de' Minori, celebre Missionario di questi tempi, il quale per le molte, ed eroiche virtù sue fu poi aggregato al ruolo de' Santi; con soggiugnere, che, raunatisi nel dì 10. del corrente *In Arch. Public. Plac.* *Par. 3. pag. 196.*

Giugno gli Anziani, e i Consiglieri del nostro Comune, concordemente ordinarono di supplicare a nome pubblico il Sommo Pontefice, che loro conceder si degnasse le opportune facoltà per fondare in questa Città, o ne' suoi contorni un Convento di Frati Minori Osservanti, secondo l' istituto, o dir vogliasi la riforma di esso Frate Bernardino da Siena. Io però non trovo altro di certo su questo particolare, se non che disegnato aveano ne' dì presenti alquanti Cittadini di Piacenza, verso l' Ordine Minoritano ben' affetti, di comperare con Apostolica approvazione il derelitto, e poco men che distrutto Monistero di S. Maria di Nazarette, posto fuori della Porta di S. Raimondo, e di assegnarlo poscia per abitazione a' Frati di quell' Ordine: e perciò fu, che Frate Giacomo di Niccolò de' Mussi (Terziario Francescano per avventura, ovvero Frate del Consorzio dello Spirito Santo) ordinato avendo nel suo Testamento, ricevuto dal Notajo Giangirolamo Rossi nel dì 15. di Ottobre dell' Anno 1421., che s' impiegasse tutta l' eredità sua nella fabbrica di un Convento pe' Frati Minori dell' Osservanza, ad onore del glorioso Padre S. Francesco; permise, ed approvò, che con essa eredità sua si rifacesse, ovvero si ristaurasse il prefato Monistero, per abitazione di essi Frati, caso che le Monache, alle quali apparteneva, consentissero di venderlo, e l' Apostolico beneplacito per cotal vendita, e fondazione ottener si potesse. Pare eziandio, che il Campi supponga essersi dato principio alla fabbrica del nuovo Convento,

Anno dell' Era Volg. 1421.

Par. 3. pag. 196.

to, ovvero alla reſtaurazione di quel vecchio Moniſtero, entro queſt' Anno medeſimo; ma documento irrefragabile, che ho preſentemente ſotto gli occhi, mi accerta, che ſolamente nell' Anno 1424. al più preſto, ſi miſe mano a quell' opera, ſiccome a ſuo luogo vedremo. Sta regiſtrato preſſo il medeſimo Campi un Memoriale preſentato queſt' Anno ſteſſo al Duca Filippo Maria da' Preſidenti alla fabbrica della Cattedral di Piacenza, contra le Terre di Borgonovo, Caſtel S. Giovanni, Fiorenzuola, Caſtell' Arquato, detto eziandio Caſtel Viſconte in queſti dì, Borgo Val di Taro, e Compiano, le quali ricuſavano di contribuire alla ſpeſa della ſopramentovata obblazione, che facevaſi ogni Anno ad eſſa Chieſa Cattedrale per la ſolennità dell' Aſſunzione di Noſtra Donna; allegando di eſſere ſtate per Ducal Privilegio onninamente ſeparate dalla giuriſdizione del Comune, e della Città di Piacenza: e appiè di eſſo Memoriale può vederſi il favorevole reſcritto di quel Principe, dato di Milano ſotto il dì 16. del corrente Settembre, la cui ſoſtanza ſi fu, *ipſas ſolitas perſonas, nec non Communia, Terras, & Poteſtarìas ad banc oblationem teneri, & compelli poſſe, ac debere.* *Ibidem pag. 310. & ſequent.*

Diſſi, che il Conte Filippo Arcelli, privato del dominio di Piacenza, paſſato era al ſervigio de' Veneziani. Or quì aggiugnerò con le parole del Corio, che egli *acquiſtò loro il Friuli col Patriarcato d' Udine; indi come diſperato morendo* (nell' Anno preſente cioè, ſiccome leggeſi nella Storia Venezia-

na

na del Sanuto, e negli Annali Piacentini del Paveri, citati per esso Campi) *lasciò l' anima al Diavolo, i denari a' Veneziani, e il corpo a' vermi.* Più minutamente possono vedersi descritte le conquiste, valorosamente da esso fatte a prò di quella Repubblica, nella prefata Storia Veneziana del Sanuto, e nella Cronica Trivigiana di Andrea Redusio, Scrittore allora vivente, e testimonio oculato di buona parte delle gesta del Conte Filippo; *cujus fidem*, dice quel Cronista, il quale della probità, e onoratezza di lui non avea forse gran concetto, *fuerat experta Placentia, patria sua originalis.* Lagnasi il Campi, che, *scrivendo di tanto uomo* il Corio, ne denigrasse la memoria con le sopraccitate parole; e pretende di convincerlo di menzogna, perciocchè Filippo *dispose nel punto del morire, tutto dolente delle commesse colpe, che a Padova fosse portato il corpo suo, da esser seppellito, come fu fatto con pompa generale, procurando ciò Taddeo da Este suo genero, nel Tempio di S. Antonio de' Frati Minori, in una Cappella, che volle vi si fabbricasse del suo avere, e vi si vede fino al presente, in onore di S. Canziano.* Può essere, che sussistano in qualche parte queste circostanze, per lui tolte dagli allegati Piacentini Annali; e quella sussiste appunto della sepoltura data al cadavere del Conte Filippo nel Tempio di S. Antonio di Padova, siccome apparisce dal Trattatello di Michele Savonarola *de Laudibus Patavii*, nel quale sta scritto, che *eo in Templo (S. Antonii) Philippi Arcellensis Comitis, olimque Placen-*

Par. 3. pag. 196.

Rer. Italic. Tom. 24.

centiæ Domini, & Sereniſſimi Ducalis Dominii Veneti felicis exercitus Imperatoris, corpus humatum jacet. Ma, ſe creder vogliamo eziandio, che egli moriſſe *tutto dolente delle commeſſe colpe*, dobbiamo abbandonare, oltre il Corio, più altri Storiografi, fra i quali il memorato Andrea Biglia così parlò dell' Arcelli: *Ille tamquam exulatum ad Venetos abiit; nec diu poſt, perſequentibus uſquequaque furiis, Tarviſii morbo correptus interiit, tanta, ut ferunt, victus deſperatione, qui in morte diceret se se ultro inferis animam dare.* Anche il luogo, e la maniera della morte di quel valoroſo noſtro Concittadino ſomminiſtrar poſſono argomento di ricerche, e quiſtioni. Nella Città di Capo d' Iſtria il fa morto il Paveri, e in Trevigi il Biglia. Antonio da Ripalta narra, che egli dopo molte battaglie, e conquiſte, *demum Venetiis moritur*; e afferma il Sanuto, che lo ſteſſo *in Iſtria del meſe di Luglio eſſendo andato per nome della Signorìa a ricuperare alcuni Caſtelli, con gente d' arme, e pedoni, combattendo fu ferito da un verrettone, e morì.* Io non veggo però, che biſogno ci ſia di ſtudiare per conciliar fra loro que' diſcordanti Scrittori; baſtando a' Piacentini ſapere, che il Conte Filippo Arcelli paſsò al numero de' più nell' Anno preſente, con fama di eſſere ſtato uno de' più valenti Generali de' tempi ſuoi. Leggeſi nella Vita del celeberrimo Capitano Bartolommeo Coleone da Bergamo, ſcritta da Pietro Spino, che egli da giovanetto *per apprendere i primi ammaeſtramenti della militar diſciplina ſtette ſotto Filippo*

lippo d' Arcello, il quale avea occupata Piacenza, a' ſervigj di paggio da due in tre Anni, alla ſervitù del nuovo Tiranno facilmente introdottoſi non con altro mezzo, che col chiaro nome della famiglia, e del padre: nè picciola lode ſi è in verità per l' Arcelli di eſſere ſtato nell' arte guerreſca Maeſtro a un tant' uomo. E quindi forſe provenne, che *nobiliſſimi giovani di tutta Italia, de' quali v' bavea ſempre buon numero, recandoſi a favore, & grazia di eſſere (dal Coleone) al ſuo ſervigio tolti: tra queſti nondimeno, per non ſo quale convenienza di natura, e di ſangue, egli amò ſempre aſſai i Piacentini*, ſiccome preſſo il citato Spino pur leggeſi. Alle ſopraddette coſe aggiugne in fine il Campi, che il Conte Filippo *per teſtamento inſtituì eredi il proprio figliuolo Lazzero, e Giorgio nato del già infelice Fratello Bartolommeo;* e che *paſſarono dipoi i detti eredi, i quali forſe dimoravano in Padova, o piuttoſto i lor figliuoli, che furono Ceſare, e Torquato, ad abitare a Napoli, dove preſero mogli uno Rebecca Caracciola, e l' altro Livia Tomacella, nobiliſſime Signore amendue, e vi ebbero diſcendenza; piantando eſſi allora nella detta Città la famiglia Arcella, che oggidì ancora vi ſi mantiene, aggregata a' Nobili Cavalieri del Seggio Capoano, con l' iſteſs' Arme, che portano gli Arcelli in Piacenza; eccetto che quelli di Napoli fanno una Croce a quadretti uguali coloriti di argento, e roſſo in Campo azzurro, e queſti di Piacenza li coloriſcono di argento, ed azzuro, in Campo roſſo.* Prezioſe ſono queſte

ſte notizie, e grandi obbligazioni abbiamo a chi ce le ha comunicate. Solamente dolerci poſſiamo, che non ci abbia egli moſtrato, come ſi accordino con quiò, che dicemmo ſu la fede, e con le parole di lui ſotto l' Anno 1239. in propoſito di Giovannone, e Perroncino degli Arcelli di Piacenza, i quali dall' Imperadore Federigo II. condotti a Napoli, *non molto ſtettero ad accaſarſi in quella Città aſſai nobilmente, e a dare eſſi principio all' illuſtriſſima famiglia degli Arcelli di Napoli.* Tom. 5. pag. 195.

Per Rogito del Notajo Catelano de' Criſtiani, eſiſtente in forma originale nell' Archivio de' Conti di Bobbio, confermò il Duca Filippo Maria ſotto il dì 11. di Marzo dell' Anno 1422. in favore di Luigi, e Pierantonio fratelli dal Verme tutte le conceſſioni già fatte dal Duca Gian Galeazzo al fu Jacopo lor padre; e con Decreto, ſpedito il dì 28. dello ſteſſo meſe, ordinò al Podeſtà, e al Referendario ſuo di Piacenza, che rimetter faceſſero in vigore l' antica conſuetudine, dal tempo ſolamente intermeſſa della paſſata guerra, per cui annualmente *in feſto S. Virginis, & Martyris Juſti Placentinæ fiebat oblatio in Eccleſia majori prænominata in reverentiam ejuſdem Sanctæ, ubi Corpus reſidet, & cujus Corpus per Epiſcopatum portatur in proceſſionibus, & aliis actibus ſolemnibus, Patronæ dictæ Civitatis Placentiæ, & ab eis omnibus multum in reverentiam, & devotionem maximam habitæ*, ſiccome in una ſupplica a lui preſentata eſpoſto aveangli i Canonici di eſſa Cattedrale. Lo ſteſſo Principe, per Anno dell' Era Volg. 1422. In Arch. Cathed. Placent.

mezzo di Gaſpare Viſconte ſuo conſanguineo, Conſigliere, e Proccuratore, rinnovò in favore di Antonio, Raffaello, e Tobia, nati del fu Ottonino da Mandello, e non meno delle virtù, che de' beni del padre loro eredi, l' Inveſtitura feudale *de Caſtro, & Loco Caurſii Diſtrictus Placentiæ, & de ipſius loci Conſulatu, cum Villis pertinentibus &c., de quibus in Inſtrumento feudalis conceſſionis dicti D. Ottonini latius continetur*, ſiccome dagli Atti di eſſa rinnovazione appariſce, ſtipulati nel dì 23. del corrente Giugno dal Notajo, e Segretario Ducale Gianfranceſco Gallina: e per Diploma dato di Milano ſotto il dì 7. del proſſimo Luglio, *dignæ mentis conſideratione librantes* (ſono parole di eſſo Diploma per me lette nell' Originale) *fidem tam ſolidam, quam ſinceram, ferventem animi devotionem, plurimaque, & grandia quidem obſequia, quibus Spectabilis, & Generoſus Petrus Marchio Palavicinus de Scipiono dilectiſſimus noſter Nos, & Statum noſtrum indefeſſe fuit continuo proſequutus*, donò ad eſſo Marcheſe Pietro Pallavicino tutti i beni mobili, ed immobili, che già furono di Lanciallotto Pallavicino de' Marcheſi di Scipione anch' eſſo, e di lui conſanguineo, i quali ricaduti erano alla Camera Ducale per omicidio da lui commeſſo nella perſona di un certo Zannino da Crocognano. Queſte ſole notizie l' inſtituto mio mi permette di regiſtrare ſotto l' Anno preſente, nel cui Ottobre ſoſteneva il carico di Podeſtà Ducale in Piacenza il Nobile Iſnardo Guarco da Genova, perſonaggio nelle Genoveſi Storie di queſti

In Arch. March. de Mandello Plac.

In Arch. March. de Scipion.

sti tempi assai celebre, ed avea per Vicario il Saggio, e Discreto Dottor di Leggi Guidino Mariano da Cremona. Rogiti del soprammentovato Castellino Corvi ne danno questa contezza; e dagli stessi pure apprendiamo, che fin dal Marzo dell' Anno precedente teneva il Guarco la Piacentina Pretura. Potrei dar conto de' Cingani, o Cingari, che in esso Anno per la prima volta s' incominciarono a vedere in Italia; gente sporca, ed orrida di aspetto, che mille incredibili favole contava intorno alla sua origine, e fingendo di andare a Roma a trovare il Papa, vivea intanto di trufferie, e ladronecci; ma dal silenzio de' nostri Cronografi debbo argomentare, che non capitasser coloro a Piacenza, e per ciò astenermi di parlarne più oltre. Furono in questi tempi travagliate dalla peste molte Città d' Italia; e per cotale rispetto vietarono i nostri nell' Anno susseguente a' Frati Romitani di S. Agostino di tener Capitolo generale nel Convento loro di S. Lorenzo. Da' Libri delle Provvisioni del nostro Comune apparisce, che ne' dì 14., e 15. del corrente Giugno si diedero in Piacenza pubblici contrassegni di letizia, per una vittoria riportata dal valoroso Sforza Attendolo da Cotignola, Capitano di Giovanna II. Regina di Napoli, contro Alfonso Re d' Aragona; e che nel dì ultimo del prossimo Luglio obbligati furono i Piacentini per Ducal Decreto a contribuire anch' essi per l' avanzamento della gran fabbrica del Duomo di Milano. Altre notizie rapportano gli Scrittori nostri sotto quest'

In Arch. public. Plac.

Anno dell' Era Volg. 1423.

Lib. sign. 4. pag. 26. & sequent.

Anno, che io ſtimo dover tralaſciare; perciocchè o tali non ſono, che intereſſar poſſano la curioſità di un Leggitore erudito, o ſi hanno a cercare in altri Libri, ſiccome dalla Piacentina Storia troppo aliene.

Toccò nel preſente Anno in Podeſtà a' Piacentini lo Spettabile, ed Egregio Cavaliere Stefano Quadrio da Ponte, il qual' ebbe in Vicario il Saggio, e Diſcreto Dottor di Leggi Paolo da Seſſa: e tenne la ſteſſa noſtra Podeſteria nell' Anno appreſſo lo Spettabile Jacopo de' Tizzoni da Vercelli, che l' ufizio di Vicario ſuo confidò al Nobile, e Sapiente Dottor di Leggi Jacopo de' Caſtaldi da Montalto. Un proliſſo Rogito del Notajo Gherardo da Caſalrimeſſo, ſpettante al dì 12. di Febbrajo del medeſimo Anno 1424., che fra le mie pergamene conſervo, ne dà lumi baſtevoli per fiſſar con certezza ad eſſo Anno la fondazion del Convento de' Frati Minori di S. Maria di Nazarette. Rapportanſi diſteſamente in eſſo Rogito la Bolla ſopraccennata, per cui Papa Giovanni XXIII. ſotto il dì 25. di Luglio dell' Anno 1414. concedette alle Monache di S. Maria di Nazarette la Chieſa, e Canonica de' dodici Apoſtoli; una lettera di Frate Angelo da Siena Miniſtro Generale dell' Ordine de' Minori, indiritta a' Frati Bernardino da Siena, e Simone da Milano nel dì 19. di Maggio dell' Anno 1421., con la quale diede loro facoltà di accettare que' luoghi, che con Apoſtolico conſentimento loro veniſſero offerti, per fondare nuovi Conventi dell' Ordin loro; una Bolla di Papa Martino V. (l' autografo della

Anno dell' Era Volg. 1414.

Reg. Caſtellini Corvi in Arch. publ. Plac.

della quale io pur poſſedo, oltre la copia inſerita in eſſo Rogito), ſpedita il dì 31. di Ottobre dell' Anno 1422., per cui quel Pontefice, a richieſta di Frate Aleſſio Veſcovo di Piacenza, degli Abati di Chiaravalle della Colomba, e di Quartazzola, e della Badeſſa, e delle Monache di Nazarette, abitanti nella prefata Canonica de' dodici Apoſtoli, delegò Alberto Ghirlanda, o de' Garlandi, Propoſto della noſtra Cattedrale, affinchè, ſe, dopo aver preſe le debite informazioni, trovaſſe eſſer vero, che le prefate Monache erano impotenti a riſtaurare quel vecchio lor Moniſtero, ſiccome ad eſſo Pontefice era ſtato eſpoſto, lor concedeſſe per Apoſtolica autorità di poter commutare quel derelitto luogo, e cinque pertiche di terra al medeſimo anneſſe, con altri terreni, che loro eſibivano certi divoti Cittadini di Piacenza, verſo l' Ordine de' Minori ſpezialmente affezionati; e ad eſſi Frati Minori permetteſſe di ricevere, riſtaurare, e ritenere in perpetuo il luogo ſopraddetto; e finalmente una lettera del mentovato Frate Simone da Milano, ſcritta ſotto il dì 2. di Febbrajo del corrente Anno 1424. a Frate Franceſco da Piacenza dell' Ordine ſteſſo de' Minori, per cui gli diede autorità, e licenza *accipiendi, & acceptandi, ac in uſum Fratrum perpetuo deputandi .. quoddam Monaſterium extra portam Civitatis Placentiæ nuper antedicto Ordini conceſſum.* Antonio Roncovieri, Teſtamentario eſecutore del ſopraccitato Frate Jacopo de' Muſſi, e Frate Franceſco da Piacenza preſentarono le Bolle, e Lettere

tere preallegate in esso dì 12. del corrente Febbrajo al Delegato Apostolico, sedente *pro tribunali* nel Chiostro della Canonica de' dodici Apostoli, presenti Jacopo dalla Chiesa Abate del Monistero di Quartazzola, alla cui giurisdizione sottoposte erano quelle Monache, Andrea dalla Piscina Abate di Chiaravalle della Colomba, e parecchi altri ragguardevoli testimonj; il qual Delegato, conosciuta appieno la verità delle cose al Sommo Pontefice esposte, e assicurata l' indennità delle Monache, mediante il deposito di cento lire Piacentine, che fecero i prefati divoti Cittadini, *pro emendo proprietatem equivalentem*, approvò la suddetta cessione, o permuta che dir vogliasi, dando libera, e piena facoltà a' prefati Antonio Roncovieri, e Frate Francesco da Piacenza di accettare, rifabbricare, e accomodare a lor talento esso Monistero di S. Maria di Nazarette; *ita quod de cetero Fratres ipsius Conventus possint dictum Monasterium cum prædictis omnibus, & aliis officinis, & pertinentiis, & quinque perticis terrarum perpetuo retinere, & habere pro usu, & habitatione eorum.* Questa è in succinto la Storia della fondazione del Convento de' Frati Minori di S. Maria di Nazarette. Se-
Par. 3. pag. 396. condo il Campi, *è da credere, che il Padre S. Bernardino non solo gli accompagnasse, e con esso loro si trattenesse nella presente occorrenza per alcuni giorni; ma più altre volte eziandio li visitasse in passando da Parma a Milano..; e massime quando non molto dipoi trasferitosi il Santo a Piacenza, vi edificò sul Territorio nella Terra di Pellegrino il Convento, e Chiesa*

di

di S. Franceſco. Io non debbo quì perder tempo in diſaminare ſu quai fondamenti ſtabiliſca egli la credibilità di cotali rifleſſioni, e racconti: ſolamente non poſſo diſpenſarmi di fare a' Leggitori oſſervare, che neppure una parola trovaſi nell' autentico documento per me allegato, onde appariſca avere S. Bernardino avuta mano nella fondazion del Convento di Nazarette.

Tenevaſi in queſti giorni la Badìa di S. Siſto di Piacenza da un tal Pietro Veggi, detto comunemente Don Pedrino, ultimo degli Abati perpetui, o dir vogliaſi de' Commendatarj di eſſo Moniſtero, ſotto il cui governo pervenuto era quel ſacro Luogo all' ultima deſolazione, così riguardo a' temporali, come agli ſpirituali intereſſi, forſe più per la malvagità de' tempi correnti, che per colpa, o mala condotta dello ſteſſo. Comunque ciò foſſe, moſſo il Veggi dalle iſtanze, e preghiere di un certo Frate Guglielmo, che santamente vivea in un romitorio vicino a quel Moniſtero, e di Don Mauro Priore del Moniſtero di Santo Spirito di Pavia, conſentì nel preſente Anno di cedere il prefato sacro Luogo a' Monaci Oſſervanti della Congregazione di S. Giuſtina di Padova, dell' Ordine ſteſſo di S. Benedetto, a condizione però, che il titolo di Abate di S. Siſto, e l' uſufrutto de' beni della Badìa ritener poteſſe, ſua vita durante. Quindi richieſto dalla Città noſtra con lettera del dì 17. di Novembre il Duca Filippo Maria Viſconte, di procurare la neceſſaria approvazione Apoſtolica per

cotal

cotal rinunzia, e conceſſione, ne ſcriſſe caldamente al Pontefice ſotto il dì 10. di Marzo dell' Anno ſeguente (mentre Podeſtà era di Piacenza Antonio degli Scalampi, o Scarampi Nobile Aſtigiano, che avea per Aſſeſſore, e Vicario Guiſcardo Graſſi da Caſtelnovo, Dottor di Leggi) pregandolo ſingolarmente di concedere, *quod dicti Monaci, qui ituri ſunt ſtatim ad reſidendum in eo, ut aliquod faciant dictæ reformationis principium, poſſint Abbatem dicti Monaſterii, vel quandocumque eis videbitur, ſecundum ordinationes eorum, permutare, ſine alia Apoſtolica confirmatione*. Si oppoſero quaſi tutti i Cardinali a cotale richieſta, non ſaprei quale inconvenienza, o ingiuſtizia in eſſa trovando; ma in fine il Pontefice condiſcefe a pienamente accordarla, indottovi ſingolarmente dalla interceſſione, e dalle ragioni de' Cardinali Branda Piacentino, e Gabriello de' Condolmieri di patria Veneziano, volgarmente appellato il Cardinal di Siena, il quale ad eſſo Papa Martino V. ſuccedette poſcia nel Pontificato, e preſe il nome di Eugenio IV. Alla Pontificia Bolla, per ciò ſpedita ſotto il dì 19. di Luglio, fu data eſecuzione dal Veſcovo noſtro Frate Aleſſio da Seregno, che nel dì 6. del corrente Novembre poſe i prefati Monaci della Congregazione di S. Giuſtina di Padova in poſſeſſo della Chieſa, e del Moniſtero di S. Siſto; i quali, elettoſi in Priore il ſoprammentovato Don Mauro, (che dopo la morte del Veggi, ſeguìta nell' Agoſto dell' Anno 1430., per voto unanime degli ſteſſi, loro Abate divenne)

nel

Anno dell' Era Volg. 1425.

Reg. Caſtellini Cervi in Arch. public. Plac.

Ripali. Chron. Plac. Rer. Italic. Tom. 20.

Digitized by Google

nel dì 11. di esso Mese di Novembre, sacro a S. Martino *solemniter, & devotissime ipsius Sancti Officium celebrare cæperunt; & deinceps ita devotione sedula continuantes, semper hactenus cetera Officia deduxerunt, ex quo Cives quamplurimi currentes, magis curiositate, quam devotione veniebant, cupientes videre pariter, & audire eorum Officia celebriter ordinata.* Ripalt.

Nella Vita del Marchese Orlando Pallavicino, scritta dal Festasio, trovo un Diploma dato di Milano sotto il dì 31. di Marzo dell' Anno corrente, per cui il Duca Filippo Maria confermò *omnia jura, privilegia, omnesque donationes, & concessiones eidem Rolando factas, & concessas per Illust. D. Johannem Mariam Anglum Ducem Mediolani, Germanum nostrum, & in Ducatu nostrum prædecessorem.* Alcuni Scrittori accennano un Diploma, dato similmente di Milano nello stesso dì, mese, ed Anno, onde quel Duca, commemorata la fedeltà, e divozion costante del Marchese Orlando verso di lui, massimamente *in adversa guerrarum, & temporum conditione*, e la spontanea cessione dallo stesso fattagli della Terra di Borgo S. Donnino, raffermò ad esso, e a' discendenti suoi in perpetuo tutte le immunità, e prerogative, che dal Marchese Niccolò di lui padre godute furono per l' addietro; il qual Diploma fuor d' ogni dubbio è diverso dall' altro pel Festasio riferito. Ben conosceva il Duca, che motivi avea giustissimi il Pallavicino di non esser troppo contento di lui; e perciò trovandosi in questi dì assai angustiato dall' armi de' Fiorentini, e Veneziani con-

tro lui collegati, ſembra, che ſi ſtudiaſſe di tenerlo quieto con ſomiglievoli privilegj, e Diplomi, i quali nulla in fine a lui coſtavano, e che ritrattar poteva a ſuo talento. Li ritrattò egli in fatti di lì a non molto, cioè verſo il ſeguente Anno 1426., *con levargli tutte le eſenzioni, che gli aveano gl' Imperadori conceſſe; che ſuo fratello, ed egli ſteſſo confermate gli aveano; e con gravarlo d' inuſitati pagamenti, e d' inſolite angherie*, ſiccome l' Angeli laſciò ſcritto. Fu d' opinione quello Storico, che ciò procedeſſe da *mal' animo, che egli avea contra Orlando Pallavicino, il quale per molti Anni avea tenuto occulto*; ma non pare gran fatto credibile, che voleſſe il Duca ſcoprire il mal' animo ſuo nell' Anno preſente, in cui trovavaſi più che mai preſſato dall' armi de' Collegati, e perduta avea l' importante Città di Breſcia, toltagli dal Conte Franceſco Carmagnuola, il quale, per diſguſti, e torti da lui ricevuti, era paſſato al ſoldo de' Veneziani. Aſſai più veriſimile io reputo, che il Viſconte, biſognoſo ſommamente di danaro per ſoſtener quella guerra, imponeſſe contribuzioni, e taglie graviſſime a' ſudditi ſuoi, ſenza pur' eccettuare gli eſenti, e privilegiati; e che il Marcheſe Orlando, il quale ſtava forſe aſpettando un' oneſta occaſione per romperla con eſſo, di queſta ſi prevaleſſe. Anche nella Storia del Campi troviamo riſcontri di *taglie ſu queſti dì dal Duca Filippo impoſte al Clero di Piacenza; per le quali ſi legge, che il detto Clero veniſſe l' Anno appreſſo coſtretto a ſtabilire alcuni patti ſotto il decimonono di Agoſto.* Da

Anno dell' Era Volg. 1426.

Hiſtor. Parm. lib. 3.

Anno dell' Era Volg. 1427.

Da un documento rapportato pel Feſtaſio apprendeſi, che il Marcheſe Orlando fu accuſato nell' Anno preſente di clandeſtini maneggi contra lo Stato del Duca; e che queſti, non preſtando, o piuttoſto infignendoſi di non preſtar fede a cotali accuſe, lo ricolmò di nuovi benefizj, ed onori, mediante un trattato conchiuſo nel dì ultimo di Luglio in Buſſeto fra eſſo Marcheſe Orlando, e Ottolino Zoppo, Cameriere, e Proccurator Ducale, e ratificato nel dì 9. del ſeguente Agoſto dallo ſteſſo Duca Filippo Maria in Cremona. In vigore di eſſo trattato lo aſſolſe egli interamente *ab omnibus, & ſingulis, quæ ſibi objici, & impingi, & imputari poſſunt ad præſens, & poſſent in poſterum, tamquam deveniſſet ad contractum alicujus treguæ, aliaſque feciſſet conventiones, & praticas cum aliquibus æmulis Ducalibus*; gli reſtituì, o promiſe di reſtituirgli Caſtel Guelfo, *cum illis pertinentiis, juriſdictionibus, honorantiis, immunitatibus, exemptionibus, modis, & formis, cum quibus, & prout alias ipſum Caſtrum habuit, & poſſedit*; gli cedette a titolo di pura, e irrevocabil donazione il Caſtello, la Terra, e le pertinenze di Monticello, con mero, e miſto imperio, ſeparazione da' diſtretti di Cremona, e Piacenza, e immunità pieniſſima *ab omnibus datiis, & oneribus tam ordinariis, quam extraordinariis*; gli confermò tutte le prerogative, giuriſdizioni, ed eſenzioni da lui per l'addietro godute, e dai ſuoi Antenati, di modo che egli per l'avvenire *cum Magiſtris intratarum, nec cum aliquibus Referendariis in aliquo agere non habeat*; e

finalmente si obbligò di far sì, *quod Frater Andreas de Pescina Abbas Monasterii de la Columba Diocesis Placentiæ, cujus Abbatiæ patronatus prædicto Rolando pertinet, velut asserit, cum dotata fuerit per Prædecessores suos, ponetur, & dimittetur in pacificam possessionem, & tenutam Abbatiæ prædictæ, nec turbabitur, molestabiturque contra juris debitum, nec ad instantiam illorum de Tertiis, nec aliorum quovis.* Quindi apparisce eziandio, che non fu di questi avvenimenti bastevolmente forse informato il citato Storico di Parma, il quale sotto il dì 29. del prefato mese di Luglio pone l' aperta rottura fra il Pallavicino, e il Visconte; con raccontare, che in esso dì il Marchese *dirizzò S. Marco nelle sue Castella del Parmigiano, e del Piacentino, e fece accordo con tutta la Lega contro il Duca;* e, che *i Venetiani allora vi mandarono Niccolò da Tolentino* (rinomato Capitano di que' tempi) *con quattrocento cavalli, i quali egli ricevè in Busseto, e loro aggiunse due mila fanti delle sue genti.*

Solamente nel dì 18. del prossimo Settembre accadde l' accennata dichiarazione del Marchese Orlando, secondo la Cronichetta di Cremona per me posseduta, la quale ne conservò memoria con queste parole: *Ancbora in 1427. adì 18. de Settembr Orlando Palavesino se revellò dal Ducha de Mediolano, & se accordà cum Venetiani, & fue in contrario al Ducha cum tutti li soi Castelli*; e lo stesso Storico Parmigiano sembra in certo modo favorire quest' Epoca, con farne sapere, che in esso dì 18. di Settembre

bre *passarono il Po, vicino a Polesine, mille cavalli, e mille pedoni della Lega, a' quali Orlando diede il passo per le sue Terre, che corsero infino al Ponte a Nuro, ed a Fiorenzuola, rubando, e depredando il paese, e facendo prigioni; conducendo poscia ogni cosa a Busseto, Terra di Orlando*. Quanto dispiacesse al Duca cotale impensata risoluzione del Marchese Pallavicino può comprenderlo chi che sia dalla seguente lettera, per esso Duca scritta nel dì 16. del prossimo Ottobre al Podestà di Milano, e dal Festasio rapportata. *Ut nota sit omnibus infidelitas, & protervia Rolandi Pallavicini rebellis nostri, qui receptorum a Nobis, & celeberrima Domo nostra beneficiorum prorsus immemor, Nobis rebellare, & hostibus nostris adhærere non erubuit, contra Nos, & Statum nostrum palam agens; volumus, quod in ejus dedecus, & vilipendium, facias in hac nostra Civitate Mediolani in locis publicis, & consuetis, eum pro manifesto, & nefandissimo rebelle nostro voce præconis publicari, & omnibus notum fieri, quod suæ fidei violator, ac proprii contemptor honoris, ac apud universum Mundum infamis proditor appellandus est*. Questo sfregio, dal Visconte fatto al nome del Marchese Orlando, fu compensato da un Privilegio ampliſſimo, che nel dì 9. di Novembre di quest' Anno medesimo in favor suo spedì Francesco Foscari Doge di Venezia, creandolo Nobile Veneto co' suoi figliuoli, e discendenti legittimi. Parecchie copie di questo Ducal Privilegio sono state per me vedute, la cui sostanza si è la seguente: *Cum Magnificus Vir D. Rolandus Marchio*

chio Pallavicinus quond. Magnifici Militis D. Nicolai de Pallavicinis fecerit noſtræ Magnificentiæ exponi, ut ipſum, ejuſque filios, & hæredes in aliorum Nobilium Venetorum, & fidelium numero aggregare gratioſius dignaremur .. Nos attendentes dilectionem, & gratam devotionem, & fidem, quam præfatus Magnificus Rolandus ad Nos, & Ducatum noſtrum, & ſingulares perſonas ejuſdem ferventer habere, & laudabiliter ſe oſtendit .., omni jure Conſiliorum, & Ordinamentorum noſtrorum integra ſolemnitate ſervata, præfatum Magnificum Rolandum Marchionem Pallavicinum, cum ejus filiis, & hæredibus ex eo legitime deſcendentibus in Venetos, & Cives noſtros, & de numero Nobilium noſtri majoris Conſilii recepimus, atque recipimus, & Venetos, & Cives noſtros, & de noſtro majori Conſilio fecimus, & facimus, & pro Venetis, & Civibus noſtris, & de Nobilibus de noſtro majori Conſilio in Venetiis, & extra ubilibet haberi volumus &c.

Terminò i ſuoi giorni in Padova nel Settembre di queſt' Anno Raffaello Fulgoſio Nobile Piacentino, uno de' più inſigni Giuriſconſulti, che vantar poſſa l' Italia, di cui nelle Memorie concernenti la Storia noſtra Letteraria diffuſamente parleraſſi. Quì ſolamente ad Oberto Foglietta, che lo annovera fra gli Scrittori Genoveſi, opporrò l' atteſtato dello Storico Trivigiano Andrea Reduſio, il quale ne ſegnò la morte ſotto queſt' Anno ſteſſo con le ſeguenti parole: *Epidimia in Venetiis regnante, atque Tarviſio hoc iſto in tempore, & Anno, in Padua morbo defecerunt*

cerunt duo excellentiſſimi, & illuſtres utriuſque Juris Conſulti in Studio publico legentes, & ad invicem concurrentes, Magiſter, & Diſcipulus, videlicet Raphael Furigoſus de Placentia, ætatis Annorum LX., & Raphael de Cumo, ætatis Annorum XL. Rogiti per me veduti nel pubblico Archivio noſtro de' Notaj Giovanni da Rezano, e Bernardo Groppo, ſotto i dì 17. del corrente Dicembre, ed 8. di Marzo, e 24. di Settembre dell' Anno appreſſo fanno menzione dello Spettabile, ed Egregio Rolando Giorgj da Pavia Podeſtà di Piacenza, e dell' Egregio, e Sapiente Dottor di Leggi Zanotto degli Zaboli da Parma ſuo Luogotenente. Fu nel dì 18. di Aprile di queſto medeſimo Anno 1428., che per opera di Niccolò III. Marcheſe d' Eſte, Signor di Ferrara, e di Niccolò Albergati Cardinale di Santa Croce, Veſcovo di Bologna, e Legato Pontificio, ſi conchiuſe pace in Ferrara fra il Duca di Milano, e i Principi contro lui collegati. Poco nondimeno intereſſano la Storia Piacentina gli Articoli di queſta pace, trattone uno, per cui fu accordato, che il Duca reſtituiſſe ad Orlando Pallavicino le Terre, e Caſtella, che tolte gli avea in tempo della guerra. Non furono per avventura compreſi in eſſa pace i Marcheſi di Pellegrino; mercè che leggiamo preſſo l' Angeli, che l' eſercito del Viſconte nel dì 16. del corrente Maggio *andò attorno a Pellegrino, ed all' altre Caſtella di que' Marcheſi, perchè non aveano mai voluto aderire al Duca, ma ſtarſene ſempre appoggiati a' ſuoi nemici*; e perchè diceva eſſo

Rer. Italic. Tom. 19.

Anno dell' Era Volg. 1428.

Du-

Duca di aver nuovamente inteſo, *che s' erano, inſieme col Ferrareſe, Mantovano, col Marcheſe di Monferrato, e col Pallavicino* (cioè col Marcheſe Orlando), *offerti compagni a' Veneziani, ſe accadeſſe rinnovar la guerra contra lui*. Non dice quello Storico qual foſſe l' eſito dell' accennata impreſa; ma documento autentico, che più oltre addurrò, ne aſſicura, che ridotti furono que' Marcheſi al verde, e ſpogliati di quanto aveano al mondo. La ſteſſa diſgrazia, e per ſomiglievoli ſoſpetti, o preteſti che dir voglianſi, d' infedeltà, e ribellione, toccò nell' Anno ſeguente a Manfredo Landi, Conte di Venafro, e Compiano, ſiccome dallo ſteſſo documento impariamo, per cui il Duca Filippo Maria inveſtì altrui di que' Feudi, *cum Terris, Villis, & pertinentiis ſuis, quæ quomodolibet, etiam Comitatus titulo, tenebantur per quondam Comitem Manfredum de Lando rebellem ſuum, & de crimine læſæ Majeſtatis reum, & penes eundem D. Ducem convictum, & damnatum, & omnibus aliis bonis ipſo jure, & facto ſuæ Cameræ confiſcatis, & apprehenſis*.

Anno dell' Era Volg. 1429.

Anche contro la potente Famiglia de' Fieſchi ſe la preſe in queſti tempi il Viſconte, con ordinare al prode ſuo Capitano Niccolò Piccinino di ſpogliarla delle Terre, e Caſtella per eſſa tenute nella Lunigiana, e ne' diſtretti di Parma, e Piacenza. Parlano di queſta ſpedizione parecchi Scrittori, fra' quali narra il Giuſtiniano negli Annali di Genova, che il Piccinino nell' Ottobre dell' Anno ſeguente tolſe a' Fieſchi Carrigio, Torriglia, Montobio, Pontremoli,

Anno dell' Era Volg. 1430.

moli, e Varese; e il citato Storico di Parma ad essi luoghi aggiugne Borgo Val di Taro, preso per assedio. Altre più importanti guerre turbarono la pace d' Italia in quell' Anno; ma, perciocchè i Piacentini non ebbero in esse veruna parte, io mi asterrò di pure accennarle. Rispetto a' particolari nostri interessi trovo, che verso questi dì le Suore di S. Maria Maddalena del Terz' Ordine di S. Francesco di Piacenza incominciarono a formare una vera Comunità di Religiose, viventi insieme in perfetta clausura, con professione, ed osservanza de' tre Voti essenziali a qualsivoglia Religione, così propriamente appellata, sotto l' ubbidienza, e il governo de' Frati Minori Osservanti di S. Maria di Nazarette. Per comprovare questa notizia allega il Campi un Rogito dell' Anno 1434., in cui dicesi: *Item lego Dominabus Observantiæ S. Mariæ Magdalenæ libras quinque Placen. pro anima mea &c.*; e questo è opportunissimo, e serve maravigliosamente al suo intento; ma ce ne voleva un'altro per comprovare egualmente, che *cotale osservanza ne' presenti giorni vi fu introdotta dal caritativo Padre S. Bernardino, in onore di cui conservano tuttora riverentemente quelle Monache un Corporale, che adoperar soleva il Santo in celebrar la Messa nella lor Chiesa*, siccome egli lasciò scritto, su la fede verisimilmente di Monsignor Gonzaga Storico Francescano. In proposito di questo, anche oggidì, osservante, ed esemplar Convento di Suore, dice qualche altra cosa il Wadingo, a cui rimetto per ora i Leggitori. *Par. 3. pag. 201.*

A Papa Martino V. chiamato dal Signore a mi-

Anno dell' Era Volg. 1431. glior vita nel Febbrajo dell' Anno 1431., succedette nel dì 3. del proſſimo Marzo il Pontefice Eugenio IV., ſiccome di ſopra accennai, il quale con lettere piombate, date di Roma ſotto il dì 8. del proſſimo Aprile, ordinò ad Alberto Ferrari, Vicario Generale del Veſcovo noſtro Frate Aleſſio da Seregno, di ſopprimere il titolo, e la dignità di Badìa Benedettina nel Moniſtero, denominato un tempo di S. Marco, e poi di S. Benedetto di Piacenza; e d' introdurre in eſſo i Canonici Regolari di S. Agoſtino della novella Congregazione di Frigionaja. Per le guerre, ed altre calamità graviſſime, che ſul principio del corrente Secolo quindiceſimo sì ſtranamente affliſſero la patria noſtra, era ſtato quel ſacro Luogo abbandonato da' Monaci Vallombroſani, che da trecento, e più Anni n' erano in poſſeſſo; e ridotto in Commenda, ſecondo il coſtume d' allora, tenevaſi in queſti dì da Branda Cardinal Piacentino, il quale ad un ſuo famigliare dato l' avea in affitto, con tutte le rendite, e pertinenze dello ſteſſo. Ma informato il pio Cardinale, che quell' irreligioſo fittaiuolo profanava la ſantità del luogo, con ſervirſene ad uſo di ſtalla, e porcile; ben volentieri conſentì alle richieſte del Cardinal Giuliano Ceſarino, gran protettore de' prefati Canonici; e loro quel Moniſtero con ogni pertinenza, e giuriſdizion ſua rinunziò, ſolamente riſerbandoſi una penſione annua di cento Fiorini d' oro ſopra le rendite dello ſteſſo; a condizione però, che eglino a loro proprie ſpeſe riſarciſſero le rovine cagionategli

dal

dal tempo, e dalle guerre, e lo riducessero in istato di comoda, e decente abitazione per dieci, o dodici de' lor Religiosi. L' accennata lettera Pontificia, confermativa di cotal rinunzia, e riserva, fu presentata per Don Galdino da Piacenza, allora Rettor Generale di quella Congregazione, al prefato Delegato Apostolico, il quale con Atto pubblico, e solenne, stipulato dal Notajo Corrado da Veggiano, nel dì 10. di Settembre di quest' Anno stesso, diede ad essa lettera pienissima esecuzione; e pose Don Galdino in possesso della già Badìa di S. Benedetto, presenti D. Aurelio da Piacenza, D. Antonio Giussani Milanese, D. Cristoforo da Piacenza, D. Pietro da Pavia, D. Sebastiano da Piacenza, e D. Graziabono da Pavia, tutti Canonici Regolari della Congregazion suddetta di Frigionaja.

Scrive il Pennoto nella Storia sua Tripartita, che il prefato D. Galdino da Piacenza trasse origine *ex Comitibus Bardi, nunc Principibus Landis vocatis*: ma ingannossi in questa parte quel dotto Storiografo, siccome anche il Crescenzi prima di me avvertì; o piuttosto fu ingannato da qualche imperito relatore, che confuse la famiglia Landi, padrona in questi tempi del luogo di Bardi, e d' altre Castella, e Terre di que' contorni, con un' altra, egualmente Nobile, e forse più antica Piacentina famiglia, la quale da esso luogo di Bardi, che lungo tempo avanti avea posseduto con titolo di Contea, trasse il cognome di Conti Bardi, o Conti di Bardi; e anche dopo la perdita di quella Contea il ritenne. Fu

Lib. 3 cap. 8. num. 4.

Nob. Ital. par. 1. pag. 364.

Galdino un tempo Cortigiano, e famigliare de' Duchi di Milano, il cui ſervigio abbandonò verſo l' Anno 1407., prendendo l' abito di Canonico Regolare dalle mani del Venerabile Bartolommeo Colonna, Riformatore di quell' inſigne Iſtituto; e tutto poſcia conſecrandoſi anch' eſſo all' incremento, ed alla propagazion dello ſteſſo. Sei volte fu egli Rettor Generale della ſua Congregazione; e morendo nell' Anno 1433., ebbe la conſolazion di vedere ſedici ragguardevoli Canoniche ad eſſa aſcritte; e queſte, per la prudenza, e per lo zelo di lui in gran parte guadagnate. Vuolſi eziandio, che egli laſciaſſe dopo di sè un' Operetta manoſcritta *de non dimittendis ſemel Canonìis;* ma ſtante che niſſuno ci sa dire chi l' abbia veduta mai, nè dove eſiſta oggidì, noi ſeguiteremo a conſiderarlo ſolamente come un pio, e santo Religioſo; riſerbando la lode di erudizione, e Letteratura per chi ne ha laſciati riſcontri certi, e documenti a giuſtificarla valevoli. Fra' primi, che quella Riforma accettarono, ed allo ſtabilimento della ſteſſa contribuirono, nominaſi eziandio un Don Franceſco, o Franceſchino da Piacenza, cui alquanti Scrittori onorarono col titolo illuſtre di Beato; e lo ſteſſo epiteto di Beato, o Venerabile trovo darſi talora a Don Teodoro Sacerdote, e a Frate Guglielmo Converſo, amendue da Piacenza, i quali in eſſa Congregazione fiorirono ſul principio della Riforma: ma noi ci guarderemo bene di annoverar nel Catalogo de' Beati, così propriamente, e in iſtretto ſenſo chiamati, que'

Reli-

Religiosi nostri Concittadini, delle cui gesta poco, o nulla seppero quegli stessi Scrittori, che i nomi loro fregiarono di titoli sì gloriosi.

Sotto gli auspicj del nuovo Pontefice si aprì nel Luglio di quest' Anno il General Concilio di Basilea, con istraordinario concorso di Padri. Que' Leggitori, che vorranno essere informati delle materie quivi discusse, e delle dissensioni sopraggiunte fra essi Padri, e il Pontefice, possono ricorrere alle Storie Ecclesiastiche, e agli Atti dello stesso Concilio. Intervennero ad esso fra' nostri il soprammentovato Alberto Ferrari, personaggio dottissimo, di cui hassi alle stampe un Trattato *de Horis Canonicis*, e un' altro *de Celebratione Missarum*; e Pietro Nocetano, o dir vogliasi Pietro da Noceto, Cherico Piacentino, uno de' Notaj deputati a scriverne gli Atti, da Marsilio Ficino appellato *Palladis Alumnus*, *Musarumque patronus*; d' amendue i quali, ma più copiosamente di questo secondo, in altr' Opera parleremo. Nel corrente Autunno calò in Italia Sigismondo Re de' Romani, Ungheria, e Boemia; e accolto con solennità grande in Milano, quivi nel dì 25. di Novembre dall' Arcivescovo Bartolommeo Capra fu incoronato nella Basilica di S. Ambrogio con la Corona di Ferro. Fermatosi poscia per qualche tempo ancora in essa Città di Milano, lautamente trattato sempre a spese del Duca Filippo Maria, passò quindi a Piacenza (mentre Guglielmo de' Guttuarj Nobile Astigiano ne teneva la Pretura, e Beltramo da Madregnano vi risedeva in qualità di Referendario

Du-

Ducale) *dove fu da' noſtri con molta pompa ſotto il baldacchino accolto, e con tanti agi, e feſte trattenuto, che quì dimorò circa tre Meſi, alloggiato in caſa de' Nobili Confalonieri su la Parrocchia di S. Agata,* (in quel Palagio cioè, alla ſteſſa Chieſa Parrocchiale contiguo, che appartiene oggidì agli Scotti Marcheſi di Montalbo), *e regalato, tra gli altri, dalla Città ſteſſa l' Antevigilia di Natale col donativo di peſi trenta di peſci, e di certe altre coſe, al valore di trecentocinquanta Fiorini d' oro.* Così deſcrive il Campi la venuta di quel Sovrano a Piacenza, con allegare l' autorità degli Annali del Paveri, e i Libri delle Provviſioni del noſtro Comune; aggiugnendo poſcia, che *onorò egli la celebrità della Santiſſima Naſcita del Salvatore, non tanto con l' aſſiſtere divotamente quel dì, ornato de' ſuoi fregi Imperiali, cioè delle due Corone, una di paglia, l' altra di ferro ſopra il capello, e dello Scettro col pomo d' oro, e la ſpada nuda in mano, e l' anello preziosiſſimo nel dito, alla Meſſa ſolenne, cantata nel Duomo dal Reverendiſſimo Veſcovo di Piacenza Aleſſio; ma anche col cantar' egli, in vece del Diacono, l' Evangelio in eſſa:* e che *mirabile fu il concorſo, ma indicibile ancora il contento, e l' allegrezza de' Piacentini, in vedere una sì lieta, e pompoſa feſtività, con l' oſſequio di tanti Baroni, e Principi, che ſervivano a Ceſare; in onore di cui venuto il Carnevale* (cioè il nuovo Anno 1432.) *ſi fecero alcune gioſtre ſu la piazza, e delle danze, e balli pubblici nella Sala del Palagio Grande del Comune.*

Anno dell' Era Volg. 1432.

Da

Da Piacenza ſul principio di Marzo paſsò il Re Sigiſmondo a Parma, dove pur fece una lunga poſata. Narra bensì il citato Storico noſtro, che quel Re *nel dì 22. del corrente Maggio entrato in Roma, con gran ſolennità, e pompa vi fu dal Papa il giorno appreſſo con la Corona d' oro incoronato.* Ma convincono d' inſuſſiſtenza queſto racconto tutti gli Storici di que' tempi, con affermare, che ſolamente verſo il fine di eſſo Maggio ſi moſſe quel Sovrano da Parma, per condurſi a Lucca, dove arrivò nel dì ultimo dello ſteſſo meſe; e che quindi paſsò nel dì 11. di Luglio a Siena, dove fermoſſi per lo ſpazio quaſi di un Anno. Accenna lo Storico di Parma un' accomodamento ſul principio del corrente Anno conchiuſo fra il Duca Filippo Maria Viſconte, e il Marcheſe Orlando Pallavicino. Io ne ho veduti i Capitoli, inſeriti nella Vita di eſſo Marcheſe ſcritta dal Feſtaſio, onde appariſce, che ſtabiliti furono in Buſſeto nel dì 5. di Gennajo, per opera di Moretto da S. Nazaro, e Corrado Stanga Procuratori Ducali, e ratificati vennero poſcia in Milano dal Duca nel dì 19. dello ſteſſo meſe, preſenti molti Nobili teſtimonj, e fra queſti lo Spettabile Giovanni degli Anguiſſola da Piacenza. Per parte del Pallavicino il più importante di eſſi Capitoli ſi fu, che egli, *recedens omnino ab adhæſione, ſubjectione, & ſequela, ac omni confœderatione Dominii Venetorum, ad obedientiam, ſubjectionem, & omnimodam fidelitatem præfati Illuſtriſſimi Ducis reverſus eſt;* obbligandoſi a dichiararſi nemico di eſſi Veneziani, e de' Par. 3. pag. 206.

de' loro alleati, e di fare aperta guerra contro gli Stati, ſudditi, e beni loro, *ad omnem ipſius D. Ducis requiſitionem, & mandatum publicum, vel ſecretum, & per quamcumque formam ipſi D. Duci videbitur, & placebit.* Il Duca dal canto ſuo accettò lui, co' figliuoli, aderenti, e amici ſuoi, ſotto la ſpezial ſua protezione; lo reſtituì *ad priſtinos honores ſuos, famam, jura, & bona quæcumque, prout, & quemadmodum erat, antequam, & ſi numquam prædicto Dominio Venetorum adhæſiſſet*; gli confermò l' eſenzione, il mero, e miſto imperio, e ogni altro antico privilegio, per le ſue Terre, e Caſtella de' Diſtretti Parmigiano, Cremoneſe, e Piacentino, in eſſi Capitoli diſtintamente annoverate; promiſe di cedergli liberamente la Terra, e Rocca di Caſtel Guelfo, *infra quindecim dies, computandos a die, qua pro ipſo D. Duce idem Rolandus ſe detexerit*; s' impegnò di far sì, che Niccolò figliuolo di eſſo Marcheſe Orlando otteneſſe in iſpoſa *inſignem Damicellam Dorotheam de Gambara*; e che i Nobili Filippo Maria Viſconte figliuolo di Gaſpare, Giovanni Anguiſſola del fu Bernardo, e Niccolò dalla Mirandola nato di Giovanni prendeſſero in Mogli tre figliuole di eſſo Orlando; e finalmente ſi obbligò, ſcoperto che foſſe, e divulgato queſto trattato, di ſomminiſtrare dugento pedoni al Marcheſe Orlando, e venticinque lancie al Marcheſe Niccolò, *quæ lanceæ, quique pedites, continuo ſtare debeant in Terris dicti Rolandi, ad eorum conſervationem, & cuſtodiam, ac habere ab ipſo D. Duce menſuale ſtipendium, quod,*

& prout dabitur aliis gentibus prædicti D. Ducis; convenendo in ciò singolarmente amendue le parti, *quod omnia, & singula suprascripta, pro bono utriusque partis secreta, & velut sepulta omnino sint, & teneantur, donec prædicto D Duci publicanda videbuntur*. Sembra nondimeno, che pochi dì solamente stesse celata la cosa, se a buone memorie appoggiossi il citato Storico Parmigiano, allorchè scrisse, che il Marchese Orlando *s' accostò al Duca nel principio del mese di Febbrajo di quest' Anno; e in questa adesione fece prigioni due Commissarj, che si trovavano essere nelle sue Castella, l' uno de' Fiorentini, l' altro de' Venezziani, con tre Condottieri di gente d' arme, i quali tutti poscia furono condotti a Milano*; e che *mandò a presidiare, e fornire di vettovaglia nel dì decimo di Marzo* il Luogo di Castel Guelfo a lui ceduto dal Duca. Lib. 3.

L' unione della povera, e cadente Chiesa di Ognissanti, fattasi per Vescovale autorità nel dì 28. del corrente Aprile con la vicina Chiesa Parrocchiale di S. Maria degli Speroni, fu cagione, che quella prima andasse in abbandono, ovvero di lì a non molto demolita venisse. Pel contrario sorger vide la Città nostra nell' Anno appresso la Chiesa, e il Monistero delle Suore di S. Maria dell' Annunziata, le quali tuttavia mantengonsi in possesso di quel sacro Luogo, comecchè quanto alla fabbrica ampliato, e ridotto a migliore struttura; e, quel che più importa, con lode di perfetta osservanza, e di singolare esemplarità religiosa. Deesi la gloria di cotal fondazione a Lisabetta, Francescbina, e Lucia, Suore del Anno dell' Era Volg. 1433.

Monistero dell' Annunziata di Pavia, le quali, non so ben dire se chiamate da' nostri, o per altri quà spedite, con limosine da' divoti Piacentini loro somministrate, comperarono nel dì 15. del corrente Gennajo, per Rogito del Notajo Giovanni Carasio, una casa posta su la Parrocchia de' Santi Nazaro, e Celso, poco lungi dal Monistero di Valverde, da due nobili Matrone, vedove l' una di Raffaello de' Rizzoli, e l' altra di Niccolò da Bobbiano, in compagnìa delle quali soggiornato aveano quelle Suore nella casa medesima per lo spazio di circa due Anni; intese a raccorre limosine, a conciliarsi protettori, e a proccurare dal Vescovo, e dal Duca le necessarie facoltà per la disegnata fondazione. Benedì il Signore le sante loro intenzioni; sicchè provvedute di tutto, incominciarono quivi nel dì 24. del prossimo Febbrajo la fabbrica di una picciola Chiesa, sotto il titolo della gloriosa Annunziazione di Nostra Donna; e accomodato il luogo, come si potè il meglio in tanta fretta, ad uso di Monistero, fecero in esso la solenne loro entrata nel dì 25. di Aprile (di quest' Anno medesimo, secondo il Campi, ma più verisimilmente dell' Anno appresso, siccome ho letto in certa Scrittura, prodotta per parte delle Monache stesse), insieme con altre sette Suore dell' Ordin loro, che nomavansi Antonia da Castelnuovo di Scrivia, Lucia, ed Onorata da Cavriate, Margherita da Piacenza, Orsina, Anfrosina, e Donnina da Pavia, l' ultima delle quali fu la prima loro Reggitrice, o Priora; e nel

poſſeſſo di quello furono di lì a non molto raffermate per Breve del Pontefice Eugenio IV., che dichiarolle immuni dalla giuriſdizion Veſcovile, e all' Apoſtolico Seggio immediatamente ſoggette. Ricorra ad altri Libri chi deſidera di eſſere iſtrutto circa l' iſtituto, e le leggi delle Suore dell' Annunziata, viventi ſotto la regola di S. Agoſtino, e ſtabilite, oltre Pavia, e Piacenza, in Cremona, Voghera, e Valenza. A me baſterà dire, che reggevanſi, come i Frati oggidì, ſenza obbligo di clauſura; celebravano i lor Capitoli talora in uno, e talora in altro de' luoghi accennati; e paſſavano da un Convento all' altro, a beneplacito della Priora Generale, che mutavaſi ogni tre Anni. Soſtenne queſta carica fra le altre Suor' Angela Maria Dolzani da Piacenza, delle cui geſta conſervaſi memoria, per atteſtato del Campi, ne' vecchi Regiſtri del prefato noſtro Moniſtero.

Per opera ſpezialmente di Niccolò Marcheſe d' Eſte, Signor di Ferrara, Modena, e Reggio fu conchiuſa pace fra i Veneziani, e Fiorentini dall' una parte, e Filippo Maria Viſconte Duca di Milano dall' altra, e i lor Collegati. Nel dì 25. del corrente Aprile ne furono ſottoſcritti i Capitoli; e lo ſteſſo Duca con lettera ſua del dì 21. di Maggio ne diede novella al Clero, e Comune di Piacenza, ove ſolenni grazie ne furono reſe all' Altiſſimo, e pubblici contraſſegni ſi diedero di letizia non ordinaria. Un' altra lettera di eſſo Duca, data di Milano ſotto il dì 10. del proſſimo Dicembre, è

Lib. 8. Previſ. Comm. Plac. pag. 49.

Par. 3. pag. 311. ſtata in luce poſta dal Campi, per cui, moſſo a compaſſione degli Eccleſiaſtici Piacentini angariati oltremodo da' ſuoi Ufiziali, ordinò a coſtoro, *quatenus eos præter ſolitum nullatenus aggravetis, nec gravari permittatis; imo conſuetas exemptiones ſuas ſibi inviolabiliter ſervari faciatis: & ſiqua facta eſt ipſis novitas, eam penitus revocetis.* Tre volte rinnovar dovettero i noſtri gli accennati rendimenti di grazie, e contraſſegni di pubblica gioja nell' Anno appreſſo; nel cui Giugno aveano eglino in Podeſtà Guglielmo degli Aſinari Nobile Aſtigiano; e queſti avea in ſuo Vicario il Giuriſconſulto Grazio de' Gentili da Tortona. La prima volta ſi fu in occaſione di una ſegnalata vittoria, riportata da' Boemi contro gli Orfani, e Taboriti, Eretici così appellati, i quali, ſecondo il coſtume di cotali nefande Sette, fatto aveano paſſaggio dall' Eresìa alla ribellione; del che ragguagliati furono i Piacentini per lettera Ducale del dì 23. di Giugno. La ſeconda volta fu per una ſolenne ſconfitta, data nel dì 28. di Agoſto fra Imola, e Caſtel Bologneſe, da Niccolò Piccinino Capitano di eſſo Duca a' Veneziani, e Fiorentini, che nuovamente venuti erano con lui a rottura; e la terza per non so qual trattato conchiuſo fra lo ſteſſo Duca Filippo Maria, ed Amedeo VIII. Duca primo di Savoja, e Principe di Piemonte di lui ſuocero. Rilevanſi queſte notizie da' Libri delle Provviſioni del noſtro Comune; onde ſimilmente appariſce, che, celebrato eſſendoſi verſo la metà d' Agoſto di queſt' Anno in Piacenza il Capitolo Generale de' Frati

Anno dell' Era Volg. 1434.

Reg. Johan. Carafa in Arch. Publ. Plac.

Lib. ſignat. 2. pag. 82. & 89. 190.

Frati Predicatori, gli Anziani di esso Comune, riguardo avendo più a' pubblici, che a' privati bisogni, ordinarono, che solamente quaranta lire si dessero loro in limosina, laddove la limosina solita farsi per l' addietro in cotali occasioni era tassata nella somma di cento lire.

Era già qualche tempo, che Elena de' Nobili Fulgosi, vedova di Antonio Borgo, avea in animo di fondare in Piacenza un nuovo Monistero di Benedettine, dipendente, quanto alle cose spirituali, e alla condotta delle anime, dall' Abate, e da' Monaci Osservanti di S. Sisto, ma nel resto libero affatto, immune dalla giurisdizione dell' Ordinario, e alla sola Apostolica Sede immediate sottoposto; e fin dall' Anno 1431. ne avea ottenuta la facoltà per Breve del Pontefice Eugenio IV., indiritto al Proposto di S. Maria de' Canali di Tortona, che Martino de' Baccarini appellavasi. Ingegnossi il Vescovo nostro Frate Alessio d' impedire la fondazione di cotal Luogo, ovvero di far sì, che da lui dipender dovesse, con inviar nel Settembre dell' Anno 1433. a' Padri del Concilio di Basilea una supplica, contenente le ragioni sue, e le inconvenienze della pretesa immunità; onde mossi que' Padri per lettera del dì 29. di esso mese di Settembre incaricarono il Vescovo di Cremona di sottoporre quel Monistero, fondato, o da fondarsi, all' autorità, e correzione del Vescovo di Piacenza, siccome l' equità (dicevan' eglino), e la saggia disciplina Ecclesiastica richiedeva. Prevalse contuttociò l' autorità del Breve Pontificio, in esecuzion

cuzion del quale s' incominciò ſul fine dell' Anno preſente, con aſſenſo del mentovato Propoſto, il diſegnato sacro Luogo (dotato dal Pontefice per Breve ſpedito di Fiorenza ſotto il dì 4. del corrente Novembre col fondo di mille Ducati d' oro, laſciati dal ſoprannominato Antonio Borgo, che formavano una rendita di ſeſſanta Fiorini di Camera ogni Anno), nel cui recinto compreſi furono alquanti caſamenti, orti, e terreni, ſituati parte ſu la Parrocchia di S. Margherita, parte ſu quella di S. Niccolò de' Figlj d' Antonio, detta altrimenti di S. Niccolò de' Cattanei, e parte ſu la vicina Parrocchia di S. Tommaſo, o S. Tomè che dir vogliaſi; la qual fabbrica ſpeditamente fu condotta a fine ſenza verun' altra contraddizione, e dedicata poſcia al Dottor Maſſimo S. Girolamo. Le prime zitelle, che nel nuovo Moniſtero al Signore conſecraronſi, furono Benedetta da Pigazzano, Felice de' Malvicini, Filippina de' Pagani (e queſte tre in dote recarongli eziandio alquanti beni poſti ne' diſtretti di Caſtell' Arquato, Monticello oltre Po, detto anche Caiſango, e Greſio), Agata pur de' Pagani, Brigida della Veggiola, e Catterina Dioni; e la prima loro direttrice, e maeſtra ſi fu Catterina da Carugo Monaca oſſervantiſſima, e d' illibati coſtumi, cui l' Abate di S. Siſto della noſtra Città, munito d' altro Pontificio Breve, dato di Fiorenza il dì 25. di Gennajo dell' Anno 1435., andò a levare dal Moniſtero, detto del Senatore di Pavia, e condottala a Piacenza, la conſecrò in prima Badeſſa di eſſo Moniſte-

Anno dell' Era Volg. 1435.

niſtero di S. Girolamo. E ciò baſti in propoſito della fondazione di queſto ſacro Luogo di Vergini, rag-guardevole, e venerando per più titoli anche oggidì.

Trovavaſi tuttavia in queſti dì il noſtro Concittadino Alberto Ferrari nel Concilio di Baſilea, dove *in rebus publicis ſollicite jamdiu laborabat*, ſiccome que' Padri a commendazione di lui atteſtarono. In mezzo a cotali penſieri di univerſal riforma, e di pubblico bene, ricordoſſi egli non pertanto della Piacentina Cattedrale, di cui era Canonico; e sì preſſo i ſuddetti Padri ſeppe maneggiarſi, che impetrò la facoltà di riaſſumere l' uſo in eſſa Cattedrale antichiſſimo, ma da lungo tempo intermeſſo, delle Cappe, ed Almuzie Canonicali, da portarſi quando l'une, e quando l' altre, ſecondo la diverſità delle ſtagioni. *Par. 3. pag. 311. & ſequent.* La Carta di cotal conceſſione, poſta in luce dal Campi, fa grande onore al prefato Alberto Ferrari, e alla Chieſa Piacentina eziandio, che in eſſa chiamaſi *inſignis Cathedralis, & copioſo Canonicorum numero decorata*. A più certa ripruova dell' antichità dell' uſo accennato, allega lo ſteſſo Campi *l' atteſtazione di due Statuti vecchi della medeſima Chieſa del* 1240., *dove ſi vieta a' Canonici l' andare in Coro a' Divini Uffizi ſenza le Cappe, che erano allora di color nero;* ed io poſſo aggiugnere la teſtimonianza dell' Autore delle Notizie Storiche, unite alla Cronica del Muſſo, il quale, de' Piacentini Canonici ragionando, laſciò ſcritto, che eglino *conſueverant antiquitus eſſe Canonici Regulares, & comedebant ſimul, & ibant cum Cappis, & Biretis, & certe videbantur Epiſcopi;* *Ibid. pag. 217.*

pi; & sic Canonici Ecclesiæ S. Antonini, & multi Præpositi Civitatis Placentiæ: nunc autem omnia ista dimiserunt, & quilibet facit facta sua per se; & nec Cappas, nec Biretas portant.

Dallo stesso Concilio fu deputato sul principio di quest' Anno il Vescovo nostro Frate Alessio da Seregno in esattore di una Decima generale, imposta sopra tutti i Benefizi Ecclesiastici, per una spedizione, che meditavasi contro i soprammentovati Orfani, e Taboriti, nella qual' esazione fu egli assistito eziandio dal braccio Ducale. Un grave flagello per l' Italia erano in questi dì i Saccomanni, detti anche Saccardi, e Galuppi, gentaglia senza legge, nè fede, che in grosso numero seguitava gli eserciti, e spargendosi pe' paesi amici, disertavali in poco d'ora con ruberie, e saccheggi. Per mettere in dovere l' insolenza di costoro, nel corrente Marzo piantar fece il Duca Filippo Maria parecchie forche nella Città, e nelle Terre del distretto di Piacenza; e patuglie mandò fuori per ogni parte, con ordine, che quanti di que' masnadieri lor dessero nelle mani, tanti ne appiccassero issofatto, senza veruna sorta di processo. Lo stesso Principe nel prossimo Agosto diede notizia a' Piacentini (aventi allora in Podestà il Nobile Ugolino Crivello da Milano, il cui Vicario, che Tortonese era di patria, e Dottor di Leggi, appellavasi Facino *de Gaudis*) di un' insigne vittoria navale, riportata da Luca Asereto Genovese suo Ammiraglio, verso l' Isola di Ponza, nel dì 5. di esso mese, contro Alfonso Re di Aragona, il quale

Rer. Italic. Caruſii in Archiepiſc. Plac.

le vi restò prigioniere insieme con Giovanni Re di Navarra, ed Arrigo Gran Mastro di S. Jacopo suoi fratelli, oltre a moltissimi altri Principi, e Baroni, che furono poi tutti condotti a Milano. Segnali di giubbilo straordinarj si diedero per sì lieto avvenimento in Piacenza, e rinnovaronsi di lì a non molto le feste medesime per la pace nuovamente stabilita fra esso Duca Filippo Maria da una parte, e i Veneziani, Fiorentini, e il Papa dall' altra, i cui Articoli segnati furono nel dì 10. dello stesso mese di Agosto, mediante l' interposizione, e i buoni ufizj del prefato Marchese Niccolò d' Este. Confermò eziandio il Visconte sotto il dì 15. del prossimo Settembre gli Statuti dello Spettabile Collegio de' Dottori, e Giudici della nostra Città, i quali compilati furono, o novellamente ordinati, e corretti da Giovanni degli Scribani, Lodovico Bracciforti, Paolo del Gredazio, Bartolommeo Barattieri, Giovanni Cicala, e Matteo Tedeschi, tutti Giurisconsulti di prima classe: ma questa propriamente è notizia, che alla Letteraria Storia nostra appartiene.

Lib. Provis. Comm. Plac. segnat. a pag. 27.

E quì termina la Piacentina Storia Ecclesiastica scritta dal sì benemerito Canonico Pier Maria Campi, il quale nel lungo viaggio di sedici, e più Secoli è stato la guida, e il direttor mio principale. E' vero, che talvolta mi sono da lui alquanto scostato, per attenermi ad altra scorta, che migliore, e più fida parevami; e talvolta l' ho anche apertamente abbandonato, per evitar quegl' inciampi, ne' quali, stante l' umana condizione, e l' indole de' suoi tem-

pi, egli ha urtato. Ma che mai è ciò rispetto alle fatiche infinite, che la Storia sua mi ha risparmiate, alle notizie innumerabili, che indi ho tratte, alle facciate intere, che ne ho ricopiate? Di tanto son' io debitore a quel grand' Uomo, che sinceramente confesso, che potea ben forse la nostra Patria far senza le mie Memorie Storiche; ma che quelle Memorie io non avrei saputo compilarle giammai, senza la Storia del Campi. Così avessi potuto ritrovare il quarto Volume di quest' Opera pregevolissima, cui egli, per attestato del Canonico Pier Maria suo Nipote, lasciò *deficiente in qualche parte, e non del tutto perfetto*; come mi vedrebbero i miei Concittadini in questa parte di Storia più moderna, sgombra dagl' inciampi, che nell' antica abbondano, e stabilita su incontrastabili Documenti, camminare tranquillamente su l' orme sue, e seguitarlo ad occhi chiusi. Ma le diligenze per me usate in ricercarlo mi sono affatto inutili riuscite; e nulla forse più rimane oggidì di quel Volume, scritto dal dotto Autore *ormai decrepito, mal sano, e che andava perdendo ogni dì più il lume degli occhi*. Chiunque sa quante delle Carte per lui pubblicate ne' tre Tomi della sua Storia, andate sieno miseramente in dispersione, ha un particolare, e ben giusto motivo per compiagnere la giattura del quarto. Ma in questo proposito ho io detto quà, e là quanto basta; e forse lo zelo mio per somiglievoli avanzi della veneranda Antichità mi ha fatto dire anche di troppo. Io proseguirò non pertanto nell' intrapreso cammino; terrò dietro agli altri nostri Storici,

In Praef. ad par. 3.

Ibid.

rici, e Croniſti; prenderò lumi dagli ſtranieri; mi ajuterò con le Carte originali, che in buon numero mi ſono paſſate ſotto gli occhi; niuno traſcurerò de' ſuſſidj, che l' induſtria, e fatica mia potranno ſomminiſtrarmi: e dopo tutto ciò (tanta è la ſtima, che ho in generale del merito del Canonico Campi, e tante, torno a ripeterlo, ſono le obbligazioni, che gli profeſſo) non mi recherò a vergogna, che accorganſi anche i meno avveduti fra' miei Concittadini, che non ho più per iſcorta quell' immortale Scrittore.

Ribellaronſi nel Dicembre di queſt' Anno i Genoveſi al Duca Filippo Maria, cui erano ſtati ſoggetti per lo ſpazio di quattordici, e più Anni; e ciò ſingolarmente, perchè avea egli rilaſciato il Re Alfonſo, e l' altra Baronìa prigioniera ſenza alcun riſcatto, e ſenza verun patto vantaggioſo per loro, i quali a coſto del proprio ſangue comperata aveangli quella ſegnalata vittoria. Perciò ſpedì eſſo Duca nella ſuſſeguente Primavera alla volta di Genova il prode Niccolò Piccinino con un buon corpo di armata, nella quale, fra gli altri Piacentini, militarono Gabriello Chiapponi, e Gabrino Nicelli, valoroſi Condottieri di genti d' arme, mentovati dal Creſcenzi: Ma il Piccinino, che ben s' accorſe non eſſere impreſa da tentarſi allora la ricuperazione di quella Città, voltò l' armi ſue contro la Riviera d' Occidente, cui tutta ſaccheggiò; e poſcia per comando del Viſconte paſsò a' danni de' Fiorentini nella Toſcana. Nel dì 14. di Marzo di queſt' Anno preſe

Anno dell' Era Volg. 1436.

Nob. Ital. par. 1. pag. 661. & 745.

lo ſteſſo Duca al ſuo ſoldo il Conte Luigi dal Verme, nato del fu Conte Jacopo, dandogli la condotta di millecinquecento cavalli, e trecento pedoni, colla provvigione per lui di cinquecento Ducati al meſe. I Capitoli della convenzione fra loro in queſto propoſito ſtabilita poſſono vederſi regiſtrati nel Terzo Volume de' Monumenti Vermeſchi, uno de' quali ſi fu il ſeguente: *Item præfatus D. Dux pro benemeritis præfati Comitis Aluyſii, & pro damnis ſupportatis, & ſupportandis, convenit, & promiſit de præſenti dare in Feudum antiquum, paternum, & avitum, nobile, & gentile Fortilicia, & Civitatem Bobii, cum ſuis juribus, juriſdictionibus, & pertinentiis, ac etiam Caſtrum S. Johannis Territorii Placentini, & Caſtrum, & Terram Viqueriæ Territorii Papienſis, cum omnibus ſuis juribus, juriſdictionibus, & pertinentiis; & etiam confirmare ea omnia, & ſingula, quæ de præſenti præfatus Comes Aluyſius in Dominio, & Territorio præfati D. Ducis quovis modo tenet, ac poſſidet &c.* A queſto Capitolo ſoddisfece il Duca Filippo Maria nel dì 23. dello ſteſſo meſe di Marzo, ſiccome da due Rogiti appariſce di Gian Franceſco Gallina Notajo Paveſe, e Ducal Segretario, in eſſo Volume ſimilmente regiſtrati. Si è il primo una confermazione ampliſſima di tutti i privilegj, diritti, e beni, conceduta al Conte Luigi, *præſenti, & recipienti pro ſe, & ſuis hæredibus, & ſucceſſoribus quibuſcumque, maſculis, & fœminis legitimis, ex eo, & ex eis in perpetuum deſcendentibus*; e nomina eſpreſſamente fra i beni, e feudi confer-

ma-

matigli *Castrum*, *& Villam Olzisii*, *posita in Diœcesi Placentina*, *cum Castellania*, *juribus*, *& pertinentiis suis*; *locum Pecorariæ*, *locum Marzonagi*, *locum Putei*, *locum Cornetæ*, *locum Buseti*, *locum Cugoleti*, *locum Caprilis*, *& locum Salentii*, *sita in Valle Pecorariæ*, *Diœcesis Placentiæ*, *cum eorum juribus*, *& pertinentiis*; *Terram*, *& Territorium Romagnisii*, *cum tota Valle*, *& pertinentiis*, *ac dependentiis suis posita in Districtu Placentino*, ed altri moltissimi Luoghi, che da me ommettonsi, perciocchè nè al Distretto, nè alla Diocesi di Piacenza appartengono.

La sostanza del secondo fra gli accennati Rogiti, che Diploma solennissimo più convenientemente appelleremmo, si è, che lo stesso Duca Filippo Maria *animum*, *oculosque vertens ad Virum magnanimum*, *& strenuæ probitatis fama decoratum Comitem Aluysium de Verme*, *Comitem Sanguineti* (nel Distretto Veronese) *filium quondam magnifici*, *& clarissimi Militis D. Jacobi*, *memoriæ nunquam delendæ*, *olim Generalem Capitaneum benemeritum Illustrissimi nunc quondam D. Johannis Galeaz*, *cujus fuit tanta fides*, *probitas*, *& armorum recta gubernatio*, *quod fama vivere negari non potest*; *cujus paterna vestigia negari non potest eumdem Comitem Aluysium fideliter*, *prudenterque*, *& magnanime*, *ac probe secuturum*, *ut jam opera demonstrant*, *ex quibus idem D. Dux concipit*, *& sperat*, *quod non dubitat ejus Principatum*, *& Statum multiformiter tueri*, *& augeri*; separò la Città di Bobbio, e le Terre di Voghera, e di Castel S. Giovanni, con ogni lo-

ro

ro pertinenza dal Distretto, e dalla giurisdizione di Piacenza, Tortona, Pavia, e di qualsivoglia altra Città, e Comunità; e concedendo ad esse, *& cuilibet ipsarum merum, & mixtum imperium, & omnimodam gladii potestatem, omnemque jurisdictionem, & omnia, & singula Regalia*, le diede in feudo nobile, gentile, onorabile, e legale ad esso Conte Luigi dal Verme *pro se, & filiis suis natis, & nascituris, & ab eo legitime descendentibus, vel naturalibus legitimandis, vel non legitimandis, & descendentium descendentibus usque in infinitum legitimis, vel naturalibus, ut supra, & ex linea masculina tantum.* Assaissime circostanze, e notizie, che meritano l' attenzione degli Eruditi, e la Storia interessano della nostra, e dell' altre Città accennate, contengonsi in questi preziosi Documenti; ma non mi permette l' istituto mio di darne quì un più lungo estratto. Perciò ad altro passando noterò così di volo, che a tanti beni, e Stati suoi aggiunse il Conte Luigi nell' Anno seguente le Terre, e Castella di Pietratiglia, e Pietracorva poste nel Piacentino Distretto, per donazion fattagliene da un tal' Obizzino, che in due Rogiti, stipulati da Bartolommeo Lusserio Notajo Bobbiese nel dì 13. di Aprile in proposito di essa donazione, appellasi: *Nobilis, & Egregius Vir D. Opicinus de Petratilia, filius quondam Thomaxii, dicti Guerzoti.*

Anno dell' Era Volg. 1437.

Mon. Verm. Tom. 3.

Niun progresso far potè il Piccinino nella Toscana; perciocchè i Fiorentini gli opposero il bravo Conte Francesco Sforza, il quale, disgustatosi novellamen-

lamente col Duca Filippo Maria, accettato avea il general comando delle lor truppe. Solamente riuscì ad esso Piccinino d' impadronirsi, durante l' inverno, di Sarzana, e d' altre Terre della Lunigiana, che nella corrente Primavera riacquistate furono dallo Sforza, da che quegli ebbe fatto ritorno in Lombardia, per difendere lo Stato di Milano assalito da' Veneziani. Leggansi i successi di queste guerre presso il Corio, l' Ammirati, ed altri Storici, che diffusamente ne parlano. Io dirò soltanto, che taglie, e contribuzioni gravissime dovette imporre il Duca a' suoi sudditi in occasione di esse guerre; e una sua lettera quì rapporterò, scritta da Milano sotto il dì 25. di Maggio dell' Anno presente al Conte Luigi dal Verme in proposito di una fra esse contribuzioni. Nell' Archivio de' Conti di Bobbio n' esiste tuttavia l' originale, che è del tenor seguente: *Dux Mediolani &c. Papiæ, Angleriæque Comes, ac Januæ Dominus. Spectabilis, dilectissime noster. Per soccorere a queste nostre estreme necessitate de recuperatione de denari, habiamo novamente fatto fare un Decreto, che ciascheduno Feudatario nostro, o chi havesse donacione de alcuna Terra, Castello, overo possessione dalli Illustrissimi quondam Predecessori nostri, overo da noi, intra certo tempo espresso nello detto Decreto debbia haver pagato la intrata d' un' Anno di quella cosa data in Feudo, o donata, al Tesaurero nostro Generale, sotto pena de privatione de Officio, se tali inobedienti se trovasseno haver officio, e de privatione ancora d' ogni possessione, terre, o Castello date*

in

in feudo, o donate &c. Et perche tu non prendi admiratione alcuna de queſto, ne penſiero veruno, te aviſamo, che noſtra intentione è, che detto Decreto non s' intenda eſſer fatto per ti; anzi volemo, che da queſto tu ſij preſervato libero, & exempto, como molto più rechedano li tuoi benemeriti apreſſo de noi. Dat. ec.

Appare da' Rogiti del Notajo Giovanni Caraſio, che teneva la Pretura di Piacenza nel dì 27. del corrente Aprile lo Spettabile Cavaliere, e Dottor di Leggi Luchino de' Gambarini da Aleſſandria, il cui Luogotenente, che Dottor di Leggi era anch' eſſo, Lorenzo de' Trovamali appellavaſi; e che proſeguirono amendue nell' ufizio loro per qualche parte eziandio dell' Anno ſuſſeguente: mentre pel Duca quì pur riſedevano Pietro dalla Piazza General Commeſſario, Raffaello de' Lampugnani Capitano dell' armi, e Giovanni Ferrari da Como Ducale Referendario. Ricavanſi queſt' ultime notizie dagli Atti di un Conſiglio Generale tenutoſi nel dì 5. di Gennajo di eſſo Anno in Piacenza, ſtipulati dal Cancelliere Martino Grillo, dal quale General Conſiglio fu accordata la Cittadinanza Piacentina a un certo Antonio dal Verme (piuttoſto amico, che parente del Conte Luigi, per quanto da eſſi Atti appare), e fu ratificata la donazione poco anzi fatta allo ſteſſo Antonio per gli Anziani del noſtro Comune di una Torre, poſta nella Vicinanza della Chieſa de' Santi Giacomo, e Filippo, *quæ (Turris) eſt contingua hortui Domus ſuæ, quam habuit in dotem a Ludovico, & fratribus de Mancaſollis.* E

In Arch. public. Plac.

Anno dell' Era Volg. 1438.

Mon. Verm. Tom. 3.

que-

questa Torre credo io essere quella medesima, la quale fu poi accomodata, e serve anche oggidì ad uso di Campanile per la Chiesa della Madonna di Piazza; imperocchè trovo da una banda, che fabbricossi quella Chiesa là dov' erano certe case de' fratelli Rossi, e trovo ne' citati Atti dall' altra, che tenevasi essa Torre in affitto perpetuo da un tal Cabrino Rossi, sotto l' annua pensione di dodici soldi.

Nella notte del dì 10. venendo al dì 11. del corrente Giugno si sentì in Piacenza, e nelle convicine Terre, e Città una scossa notabile di Tremuoto, la qual dovette ben' ispaventare i nostri, non avvezzi ad udirne nemmeno di leggieri, comecchè loro non cagionasse alcun danno. Gravissimo pel contrario si fu il detrimento, che nel dì 19. dello stesso mese recarono a' Piacentini i Torrenti Tidone, e Luretta, i quali, senza che precedenti pioggie fossero cadute, usciti improvvisamente dall' alveo loro, inondarono un tratto assai grande di paese, e le biade già quasi mature affogarono, e corruppero. *Ripal. Chron. Plac.*

Scrive il Crescenzi, che il soprammentovato Gabriello Chiapponi Nobile Piacentino ottenne quest' Anno da Niccolò Piccinino, o piuttosto dal Duca Filippo Maria ad intercessione di esso Niccolò, amplissima, e perpetua esenzione per le sue Terre, e Castella di Reggianello, e Travazzano; e che nel Diploma speditogli, fu egli appellato *Egregius, Nobilis, & Strenuus Squadrerius:* e aggiugne il Locati, che *nell' Anno medesimo Bartolommeo Anguisso la figliuolo di Giovanni, mediante Corradino Vimer-* *Neb. Ital. par. 1. pag. 662.*

cato, fu dal Duca fatto Conte di Montechiaro, di Statto, e di S. Damiano, con ampia, libera, ed assoluta podestà; e che *alli 3. di Settembre* (dell' Anno stesso) *Lazaro Todesco dal medesimo Duca fu fatto Conte di Corano, e Vairasco.* Può essere, che sedeli sieno, ed esatte la prima, e terza di queste notizie; ma rispetto alla seconda, io posso assicurare i Leggitori, che non l' è guari. Il Luogo nel presente Anno eretto in Contea da Corradino de' Cattani da Vimercato, Procuratore, ed ispecial Deputato del Duca, in favore del prefato Bartolommeo Anguissola *pro se, suisque filiis, & descendentibus, ac descendentium descendentibus usque in infinitum, masculis, ac legitimis, & de legitimo matrimonio ex linea masculina natis, & nascituris,* si fu il Luogo, Castello, e Distretto di Predoera; ed io ho veduti gli Atti autentici di essa erezione, stipulati nel dì 14. del corrente Dicembre pel Notajo Francesco Piccinino dalla Cavanna, ne' quali è inserita la stessa Ducal deputazione, che incomincia così: *Attendentes immensam devotionem, quam erga Nos, & Statum nostrum hactenus semper demonstravit, dietimque magis demonstrat Vir egregius, Affinis noster dilectus, Bartholomæus de Anguissollis, natus quondam Spectabilis Militis D. Johannis, nec non claram ejus prosapiam &c.,* e che più altri elogj contiene non meno di esso Bartolommeo, che di tutta in generale la famiglia degli Anguissola. E' vero, che lo stesso Duca nel precedente dì 9. di esso mese di Dicembre spedito avea da Milano un Diploma, concernente

In Arch. Anguiss. Com. Potentiani, & Rivalgarii.

Digitized by Google

nente *Loca, & Castra Montisclari, ac Stati, & S. Damiani pro medietate, cum Villis, Terris, Territoriis, ac pertinentiis eorundem, eidem Bartholomæo in Territorio Placentino spectantia*, per cui que' Luoghi privilegiò con separazion di Distretto, mero, e misto imperio, podestà di coltello, esenzione da molti carichi, ed altre prerogative, e concessioni speciali: ma è vero altresì, che in questo Diploma, da me parimente veduto in forma autentica, nè si nomina *Corradino Vimercato*, nè di Contea veruna pur fassi menzione. ibid.

Un' altro Cavaliere della stessa famiglia degli Anguissola, che Giovanni appellavasi, nato di Bernardo, e nipote di un' altro Giovanni, era stato pochi mesi prima, e per affatto simil maniera dal Duca beneficato, siccome da due lettere di esso Duca apparisce, date amendue di Milano sotto il dì 22. del precedente Gennajo, copia antica delle quali nel sopraccitato Archivio conservasi. L' una di esse, che incomincia: *Quo fervention, & ardentior per singulos dies est fides, ac devotio erga Nos Insignis, & Egregii Viri dilecti nostri Johannis de Anguissolis, ex Nobilibus Aulæ nostræ, filii quondam Bernardi, olim filii Spectabilis Militis D. Johannis de Anguissolis; quo diligentius etiam, ac promptius servitiis nostris intendit; eo libentius eum favoribus, & gratiis nostris amplectimur*, contiene una pienissima confermazione de' privilegj, e diritti a' progenitori di lui già conceduti per le Castella, e Terre loro della Riva, e di Grazzano, da esso Giovanni tuttavia

poſſedute: ed aggiugne alle antiche conceſſioni il jus delle regalie, il mero, e miſto imperio, la podeſtà del coltello, l' onnimoda giuriſdizione, e un' intera, e totale indipendenza, e ſeparazione dal Diſtretto, e dal Comune Piacentino. La ſeconda incomincia con un' elogio ancora più ſplendido de' meriti di eſſo Giovanni Anguiſſola, e della nobiltà della ſua proſapia; e poi ſeguita narrando in eſſa quel Principe, che, riputandoſi egli obbligato a rimunerarli, avea deputato Corradino de' Cattani da Vimercato in ſuo Commiſſario, Nunzio, e Procuratore, con mandato ampliſſimo *ad creandum, & erigendum in Comitatum Caſtrum, & Locum Montis Sancti juris dicti Jobannis, cum Villa de Caſtiono Montis Sancti Diœceſis Placentiæ, quæ ad præſens tenetur per dictum Jobannem..; & ad ſeparandum Caſtrum, & Locum ipſum, cum dicta Villa, & pertinentiis ſuis a Civitate noſtra Placentiæ; & ad tribuendum eidem merum, & mixtum imperium &c.; nec non ad faciendum, creandum, & decorandum in Nomine Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti præfatum Jobannem, ſuoſque filios, & deſcendentes, ac deſcendentium deſcendentes maſculos, & legitimos, & de legitimo matrimonio, & ex linea maſculina natos, & naſcituros, Comites ipſius Caſtri, Villæque prædictæ, cum eorum juribus, & pertinentiis, quibus ſupra.* A me non conviene dar più lungo eſtratto di queſto prezioſo Documento, che ne ſcopre un' altro sbaglio del Locati, il quale ſegnò l' epoca della Contea di *Giovanni figliuolo di Bernardo Anguiſſola* ſotto l' Anno 1428., e per

e per giunta equivocò fra Montesanto e Monteventano.

Un nulla però furono le sopraddette concessioni tutte, rispetto alle grazie, e a' privilegj, onde il Duca Filippo Maria ricolmò in quest' Anno medesimo il favorito suo Niccolò Piccinino; e tre Rogiti del mentovato Notajo, e Segretario Gianfrancesco Gallina, rapportati nel terzo Volume delle Vermesche Antichità, ne somministrano certe ripruove. Spetta il primo al dì 21. del corrente Marzo; e per esso lo creò il Duca, e dichiarollo *verum, rectum, & honorabilem Marchionem infrascriptarum Terrarum, Castrorum, & Locorum, videlicet Burgi novi, Ripaltæ, Burgi Vallis Tarii, Varexii, & Somaliæ, cum juribus, jurisdictionibus, & pertinentiis suis, ad eundem D. Ducem, & ejus Cameram spectantibus*; e ciò per esso, e pe' figliuoli, e discendenti suoi così legittimi, come naturali, e con le più onorevoli, e vantaggiose prerogative, che possa un Feudatario desiderare. Dello stesso dì, mese, ed Anno si è il secondo Rogito, per cui, dopo aver detto il Duca Filippo Maria, che egli *dignis digna rependens, Marchiones quondam Pelegrini in evidenti, & nefario facinore convictos, & pro læsæ Majestatis crimine damnatos, ob eorum detestanda demerita sic abhorruit, ut non solum illorum titulum, & dignitatem extinguere, sed etiam reliquias, & memoriam æqua mente penitus extirpare constituerit*, soppresse, e annullò per sempre il titolo, e la dignità del Marchesato di Pellegrino, ed erigendo quel Luogo in Contea, separata da'

da' Distretti di Piacenza, e Parma, e privilegiata con mero, e misto imperio, podestà di coltello, ed altri specialissimi onori, e diritti, lo conferì similmente in Feudo nobile, gentile, onorabile, e legale ad esso Niccolò Piccinino, *cum omnibus aliis bonis, & rebus immobilibus dictorum quondam Marchionum Pelegrini, quæ per Cameram ipsius D. Ducis tenebantur*. Questo è il Documento, che io accennai sotto gli Anni 1428., e 1429., per cui dal Visconte fu investito quel Capitano eziandio de' Luoghi di Venafro, e Compiano, *cum Terris, Villis, & pertinentiis, quæ quomodolibet, etiam Comitatus titulo, tenebantur per quondam Comitem Manfredum de Lando rebellem suum, & de crimine læsæ Majestatis reum, & penes eundem D. Ducem convictum, & damnatum, omnibus aliis ejus bonis ipso jure, & facto suæ Cameræ confiscatis, & apprehensis.* Una considerabile aggiunta fece lo stesso Duca nel dì ultimo del prossimo Giugno alle beneficenze sue verso il Piccinino, con infeudarlo *de Castro, Loco, & Terra Castri Arquati Diocesis Placentiæ, & de Castro, Loco, & Terra Castelletti de Ponzonibus Diocesis Cremonensis, cum omnibus suis juribus, & pertinentiis, cum mero, & mixto imperio, & omnimoda gladii potestate*; e a questa appartiene il terzo de' Rogiti sopraccitati. Per amore di brevità io non ho dato, che un brevissimo, ed informe ragguaglio degli acquisti nel presente Anno fatti dal Piccinino sul nostro Distretto; ma credo non pertanto aver toccato quanto basta per dimostrare, che egli si arricchì tutto a

un

un tratto con le ſpoglie principalmente degli Arcelli, de' Pallavicini, de' Landi, e degli Scotti, cioè delle primarie Piacentine famiglie.

Diedeſi principio nel dì 8. di Gennajo di queſt' Anno a un Concilio Generale intimato da Papa Eugenio IV. in Ferrara, nella cui prima Seſſione ſi dichiarò terminato il Concilio di Baſilea, e furono annullati aſſai Decreti da eſſo fatti ſenza la Pontificia approvazione. Ma la peſte introdottaſi in eſſa Città di Ferrara, ed altri motivi, che io poſſo diſpenſarmi dal riferire, obbligarono il Papa ſul principio dell' Anno ſeguente a traſportare il Concilio a Fiorenza, ove fu continuato con gloria immortale di eſſo Papa Eugenio, per la tanto ſoſpirata unione delle Chieſe Latina, e Greca, quivi ſeguita ſotto i di lui auſpizj. Fra i Padri, che a queſto Venerando Concilio intervennero, annoveroſſi un noſtro Concittadino, cioè *Artium, ac Philoſophiæ, & Sacroſanctæ Theologiæ Doctor, & Magiſter, Frater Matthæus de Ripalta Ordinis Heremitarum Sancti Auguſtini, Vir doctiſſimus*; al quale nondimeno poco giovò eſſer fuggito lungi dalla peſte: atteſo che colpito da altro morbo in eſſa Città di Fiorenza, terminò il viver ſuo nel dì 18. di Luglio in età di ſoli trentatrè Anni. Ne conſervò queſta notizia il noſtro Croniſta Alberto da Ripalta, comecchè per isbaglio, forſe più de' Copiſti, che ſuo, ſegnata veggaſi nella di lui Cronica ſotto l' Anno precedente. E' molto probabile, che v' interveniſſe eziandio il ſopramentovato Pietro da Noceto, il quale da Baſilea paſſa-

Anno dell' Era Volg. 1439.

passato era al Concilio di Ferrara, e quivi l' uffizio esercitò di Notajo, siccome apparisce dagli Atti dello
Tom. 13. stesso Concilio presso il Labbè. Continuarono contuttociò i pochi Prelati rimasti in Basilea le loro Sessioni: anzi a tal segno arrivò la sfrenata loro ambizione, che dentro quest' Anno stesso formarono il Decreto della deposizione del Pontefice Eugenio; e poscia un' Antipapa elessero, che fu Amadeo Duca di Savoja, e suocero del Duca Filippo Maria Visconte, ritiratosi da qualche Anno, per menar vita solitaria, nel luogo di Ripaglia presso il Lago di Genevra, il qual prese il nome di Felice V. Appartengono per verità queste cose alla universale Storia Ecclesiastica; ma io non ho potuto sottrarmi dall' accennarle, in grazia de' prefati nostri Concittadini, che hanno avuta in esse qualche parte.

Ne' Monumenti Vermeschi non altro abbiamo d' interessante la Storia nostra sotto quest' Anno, fuorchè uno Strumento stipulato nel dì 28. di Ottobre da Simone da Fontana Notajo Piacentino, per cui il Comune, e gli uomini di Albareto, cedettero al Conte Luigi il jus delle decime in tutto il loro distretto; e ciò in isconto di cinquecento Ducati d' oro, che a lui doveano *ex variis, & diversis causis, tam mutui, quam aliarum diversarum causarum*; con obbligarsi di pagare eglino stessi alla Vescovil Mensa di Piacenza l' annuo censo di quarantacinque danari Piacentini. Narra il Locati sotto quest' Anno, che fu mandato un Bando dal Duca, che tutti i Feudatarj, e quelli, che aveano possessioni, ed uffi-

uffizj da esso Duca, fra quindici dì avessero a pagar la metà delle loro entrate, e fra quindici altri dì prossimi seguenti l' altra metà; e che Giovanni Anguissola, avendo a nome del Duca assediato Spettino Castello di Val di Nura, diede un grandissimo danno agli uomini di quel paese. Ma sembra, che poste sieno fuori di luogo amendue queste notizie. La prima, siccome veduto abbiamo, spetta all' Anno 1437.; e il più, che si possa al Locati accordare, si è, che rinnovato venisse nel presente Anno quel Bando contra i disubbidienti, e rettli; e la seconda dal Ripalta, Scrittore allora vivente, vien posta al dì primo di Aprile dell' Anno seguente, con queste parole: *Comes Johannes Anguissola cum aliis de domo sua, una cum sequacibus suis, exercitum posuerunt ad Castellum Spettini, & Valli Nuriæ magna damna intulerunt*. Per verità non risulta da cotali parole, che l' Anguissola imprendesse quella spedizione a nome, e per comando del Duca; ma congetture si hanno altronde per credere, che, rivoltatisi gli abitanti di Val di Nure, ricusassero di pagar le taglie loro imposte dal Duca; e che questi incaricasse l' Anguissola di metterli colla forza, e co' gastighi in dovere. Altrove accennai, correggendo uno sbaglio del Locati, chi in quest' Anno, e nel seguente ancora fosse il Podestà di Piacenza: gioverammi quì ripetere, che toccò quella carica a Marsilio Panizzoni Alessandrino, il quale vi perdette la moglie, che fu seppellita nella Chiesa de' Frati Minori; ed aggiugnere, che la carica medesima egli quì soste-

Anno dell' Era Volg. 1440.

neva anche l' Anno precedente 1439., mentre nell' uffizio suo di Referendario Ducale pur vi continuava il soprammentovato Giovanni de' Ferrari da Como, Dottor di Leggi, siccome da Rogito appare del Notajo Bartolommeo da Reggio.

In Arch. Antiffel. Com. Parentian. & Rivalgar.

Capitò a Piacenza sul principio del corrente Anno 1440. Frate Silvestro da Siena dell' Ordine de' Minori dell' Osservanza, Missionario zelantissimo; e incominciò bentosto a predicare contro le parzialità, e fazioni, che la Città nostra laceravano tuttavia, e di cotidiane stragi, e turbolenze riempivano. Le fervorose di lui parole fecero sì gran colpo negli animi de' Piacentini, che nel dì 18 di Gennajo per comune consentimento elessero Giovanni Cicala, Matteo Tedeschi, Lazzero dalla Porta, Giovanni degli Scribani, Lodovico Borla, Pietro dalla Veggiola, e Jacopo Marengo, affinchè nuove, ed opportune Leggi, e Constituzioni prescrivessero *ad tollendum dictas partialitates, & ad faciendum sanctam unionem*. Nello spazio di tre giorni distesero que' valentuomini alquante ordinazioni, di prudenza, e savièzza ripiene; che nel dì 22. di esso mese furono a pieni voti accettate, con giurarne solennemente l' osservanza otto mila, e più persone nelle mani di Vincenzo Veggi, Vicario Ducale, o Commessario che dir vogliasi, e del Capitano della Cittadella, il cui nome non è giunto a notizia nostra, presenti lo stesso Frate Silvestro, e i principali del Clero nostro così Regolare, come Secolare. Per lo stabilimento di questa concordia si rendettero grazie al Signore con una

Ripal. Chron. Plac.

una divota proceſſione fattaſi per la Città; e con Atto pubblico, e ſolenne, ſtipulato dal Notajo Giovanni de' Roncovieri nel dì 29. di eſſo Gennajo, ratificoſſi la ſteſſa concordia dalla maggior parte de' Cittadini raunati nella Cattedrale. Non altro mancava alla piena ſtabilità, e fermezza de' nuovi Statuti, che la Ducale approvazione; e queſta pure creder poſſiamo, che ſi otteneſſe: atteſo che il ſoprammentovato Giovanni Cicala, Tommaſino Beraldi, e Cabrino Roſſi *Ambaſſiatores, ſeu Legati Communis Placentiæ, Mediolanum petierunt pro confirmatione Statutorum pro ſancta unione factorum.* Partì quel buon Religioſo verſo Cremona nel dì 9. del proſſimo Febbrajo, non ſenza aver dati prima a' Piacentini altri contraſſegni del ſuo zelo, ſiccome diſtintamente riferiſce il citato Ripalta. A queſte notizie, che in qualche ſenſo Eccleſiaſtiche appellar ſi poſſono, mi farò lecito aggiugnere, che il Veſcovo noſtro Frate Aleſſio da Seregno, munito dell' Apoſtolica autorità, ſoppreſſe nel dì 20. del corrente Marzo, per Rogito del Notajo Aleſſandro da Reggiano, la Chieſa Parrocchiale di S. Croce in Porta nuova (Oratorio di Confrati oggidì, dedicato a S. Rocco), e ne unì le rendite all' Arcipretato della Cattedrale, Dignità poc' anzi eretta, o piuttoſto rinnovata in eſſa Cattedrale, a richieſta del prefato Veſcovo Aleſſio, e del ſoprammentovato Alberto Ferrari, dall' Abate di S. Sepolcro, delegato a queſt' effetto da' Padri del Concilio di Baſilea, con lettera del dì 17. di Marzo dell' Anno 1438. *In Arch. Cathed. Plac.*

Poco bene in queſti tempi andavano gli affari del Duca Filippo Maria Viſconte. Il flagello ſuo principale ſi era quel medeſimo, che ſarebbe ſtato, s' egli aveſſe voluto, il ſuo braccio diritto, cioè il Conte Franceſco Sforza, cui egli ſteſſo, circa dieci Anni prima, aveaſi in certo modo adottato per figliuolo, con promettergli in moglie Bianca figliuola ſua illegittima, in età allora non ancor' atta al matrimonio, la quale ſeco portava le ſperanze di tutta la paterna eredità. Ma quel Principe, profeſſore di una ſtrana politica, prometteva oggi per mancar di fede domani; e pieno di ſoſpetti, e diffidenze convertiva in odio l' amore, che dianzi avea per altrui. Di lui perciò mal contento lo Sforza, paſſato era al ſoldo de' Fiorentini, e de' loro Alleati, al cui ſervigio diede sì illuſtri pruove di fedeltà, e valore, che aſſai volte dovètte pentirſi il Viſconte di averlo diſguſtato. Gli riuſcì bensì una volta di tirarlo nuovamente nel ſuo partito, con tale apparenza di voler' effettuare il matrimonio della figliuola con lui, che era fin giunto a far tagliare le veſti, e a pubblicar l' invito per quelle nozze. Ma che? La ſolita politica vi entrò di mezzo, e ne diſturbò l' eſecuzione; ſicchè veggendoſi il Conte apertamente burlato, ſi acconciò di nuovo al ſervigio degli Alleati, che a braccia aperte accettaronlo, e battè poſcia in più incontri i principali Capitani del Duca. Incominciò queſti allora a penſar ſeriamente alla pace, e per ottenerla ricorſe nell' Anno preſente all' interpoſizione di Niccolò Eſtenſe Marcheſe di Ferrara, Principe neutrale, e dotato

della

della neceſſaria abilità, e deſtrezza per cotali affari, il quale sì bene in ciò adoperoſſi, che avea già quaſi accomodate le coſe. Contuttociò andarono a voto queſte prime pratiche di pace, qualunque ne ſi foſſe il motivo; e proſeguirono le oſtilità fra il Duca, e i Collegati eziandio per buona parte dell' Anno ſeguente. Ciò, che in fine diede impulſo a ripigliare, e conchiudere quel trattato, ſi fu l' inſolenza de' Capitani del Duca, i quali, mirandolo già avanzato in età, e ſenza figliuoli maſchj, tutti d' accordo penſavano ad aſſicurare la lor fortuna, con chiedergli in ricompenſa de' ſervigj loro qualche ragguardevol Terra, o Città. Pretendeva Niccolò Piccinino, che gli ſi deſſe Piacenza, nel cui Diſtretto tanti beni già poſſedeva. Luigi da Sanſeverino volea Novara, Luigi dal Verme Tortona, e Taliano Furlano dimandava il Boſco, e Fragaruolo nel Territorio d' Aleſſandria. Per liberarſi da cotali veſſazioni il Viſconte, ſegretamente accordoſſi col Conte Franceſco, offerendogli in moglie la figliuola Bianca, in età allora di ſedici Anni, e la Città di Cremona con Pontremoli in dote, che fu dallo ſteſſo ſpoſata nel dì 24., ovvero 25. del corrente Ottobre in eſſa Città di Cremona; e diede piena mano alla pace co' Veneziani, e Fiorentini, la quale pubblicoſſi nel dì 20. del proſſimo Novembre con grande allegrezza di tutta la Lombardia. Anno dell' Era Volg. 1441.

Leggiamo preſſo il Locati ſotto l' Anno preſente, che Gian Franceſco dalla Veggiola Nobile Piacentino (nell' edizione Italiana della Cronica di eſſo Lo-

Locati per isbaglio appellato *Gian Franceſco Anguiſſola*), per merito ſuo, e favore di Corrado da Vimercato, ottenne dal Duca Filippo Maria in Feudo per sè, e pe' legittimi ſuoi figliuoli, e diſcendenti il Luogo di Piozzano con titolo di Contea, mero, e mitto imperio, e podeſtà di coltello, per Diploma ſpedito il dì 17. di Ottobre; e che Bartolino Nicelli, fu infeudato dallo ſteſſo Duca, ad interceſſione di Orlando Lampugnano, delle Terre di Roſſo, e Monteocchino in Val di Nure, con le prerogative, e giuriſdizioni medeſime. A queſta notizia dà lume il Creſcenzi con farne ſapere, che il prefato Bartolino, nato di Zenone, *fece acquiſti notabili di caſamenti, e terreni nel Diſtretto di Caſtell' Arquato, e di più di undici mila pertiche di Campagna parte colta, e parte gerbida nel Luogo detto Boli di Val di Nure; e molte altre mila pertiche di terra con il Caſtello di Monteocchino, e la Villa di Roſſo comprò dalla famiglia de' Confalonieri*: e con rapportare eziandio parte del Ducal Diploma, dato di Milano ſotto il dì 3. del corrente Dicembre, onde apparisce, che il Nicelli fu inveſtito di que' Luoghi *pro ſe, ſuiſque filiis, & deſcendentibus in infinitum maſculis, & legitimis, & de legitimo matrimonio natis ex linea maſculina tantum, & naſcituris, in Feudum honorificum, nobile, & gentile..., nominative de totali juriſdictione, mero, ac mixto imperio, & gladii poteſtate, exemptione, & immunitate dictarum Terrarum, & Locorum*. Aggiugneſi nella citata Cronica latinamente ſcritta, in propoſito di Bartolino: *cui, una*

Neb. Ital. par. 1. pag. 747.

cum

cum Cabrino fratre, realem, & perſonalem exemptionem, eidem Duci mille Aureis numeratis, conceſſam legimus, Vallemque Nuriæ ſub ejus Principis protectione ſervatam: le quali parole nella ſoprammentovata edizione Italiana ſono ſtate ommeſſe, non ſaprei dire per qual ragione; ed anche a queſte dà lume il Creſcenzi con raccontare, che poco anzi aveano impetrata que' fratelli dal Duca Filippo Maria *per tutta la famiglia Nicella, e la Valle di Nure eſenzione perpetua, e generale*; e con rapportar ſimilmente una parte della Ducal conceſſione, data di Milano nel dì 1. del precedente Novembre, che incomincia così: *Attendentes immenſam, & ſinceram devotionem, & fidei diſpoſitionem, quam ad Nos, & ad Statum noſtrum jugiter habuerunt, & nunc recentius demonſtrant Nobiles Cabrinus, & Bartolinus fratres, & alii ex agnatione de Nicellis, hominesque Vallis Nuriæ Epiſcopatus noſtri Placentiæ &c.* Ibid. pag. 745. & ſequent.

Anche Alberto Scotti fu a parte in queſt' Anno delle beneficenze del Duca Filippo Maria, il quale, per atteſtato di eſſo Locati, e del Sanſovino, gli diede in Feudo nobile, e gentile, *pro ſe, & filiis ſuis legitimis, & naturalibus* i Luoghi di Carpaneto, Sarmato, Cherro, della Motta, di Fontana fredda, ed ogni lor pertinenza, con mero, e miſto imperio, podeſtà di coltello, ed altri ampliſſimi privilegj; e poco appreſſo l' inveſtì della Villa di Vicomarino, co' medeſimi titoli, onori, e diritti. Secondo il Creſcenzi però ſembra, che tutta queſta grande beneficenza del Duca verſo lo Scotti ſuo Conſigliero Ibid. pag. 171.

figliero consistesse in confermargli il possesso de' beni, e delle giurisdizioni, che attualmente godeva, e in erigere i sopraccennati Luoghi in Contea. Ben diversa si fu la sorte del Marchese Orlando Pallavicino, comecchè nessuno in questi tempi di universale allegrezza, e pace sperar potesse favori, e grazie meglio di lui, il quale sempre stato era favoreggiatore, e partigiano impegnatissimo del Conte Francesco Sforza. Ma di là venne appunto l' abbassamento, e la rovina di lui, onde pare, che accrescimento di autorità, e di fortune provenir gli dovesse. Niccolò Piccinino, emulo sempre, e nimico acerrimo dello Sforza, avea per l' addietro considerato il Marchese di lui fautore, come persona sospetta, e da non lasciarsi soverchiamente ingrandire: ma, dopo le nozze di esso Sforza con Bianca figliuola del Duca, gli divenne contrariissimo, *conciossiacchè temeva*, dice Bonaventura Angeli, *che per la molta autorità del genero appresso lo suocero, col favore d' Orlando, la sua riputazione in breve si spegnesse . . . ed allorè cominciò ad incolparlo* (d' infedeltà, e ribellione), *e seguitò dandogli varie calunnie, infino che il Duca, non tanto consentendo, quanto che non ebbe ardire di denegargli cosa alcuna, lasciò che si armasse contra colui*, e lo spogliasse delle sue Terre, e Castella. Accenna questo spogliamento la Cronichetta di Cremona per me posseduta (cui non citerò più oltre, siccome quella, che termina a quest' Anno), la quale, dopo aver mentovate le nozze del Conte Francesco con Bianca Visconte, e la pace fra il Duca,

Lib. 4. pag. 373.

ca, e i Collegati, soggiugne: *& poi a pochi dì Orlando Palavicino perdè tutte le sue fortezze, e ge le tolse Nicholò Picenino Capitano del Ducha.* Sembra nondimeno, che anche prima delle predette Nozze riuscisse al Piccinino di far credere al Duca la pretesa perfidia del Marchese Orlando; imperocchè leggo altrove, che Filippo Maria per lettera, data di Milano sotto il dì 9. del corrente Ottobre, ordinò al Comune di Fiorenzuola di sottrarsi dall' ubbidienza di esso Marchese Orlando Pallavicino, nimico, e ribelle Ducale, e di procurare, che lo stesso facessero tutti gli altri Luoghi a lui soggetti. Secondo il Sansovino, il Crescenzi, e parecchi altri Scrittori, avea il Marchese comperata quest' Anno stesso, o piuttosto riavuta quella Terra, insieme col Luogo di Corte maggiore, mediante lo sborso di grossa somma di danaro, dalla Camera Ducale, che n' era in possesso, a titolo verisimilmente di confiscazione: ma non passò l' Anno, che ne perdette novellamente il dominio; o sia perchè si trovò astretto a vendere essi Luoghi di Fiorenzuola, e Corte maggiore al Piccinino, siccome narra il Festasio; o sia perchè il Piccinino armata mano glieli tolse, siccome più altri Scrittori raccontano.

Fra questi annoverasi il citato Storico Parmigiano, il quale, proseguendo sul principio dell' Anno seguente il racconto della guerra da quel Capitano mossa contra il Marchese, dice, che egli *lo strinse così, che in picciol tempo gli tolse le Castella avute dal Padre, ed Avo, eccetto Busseto; nella qual Terra es-* Anno dell' Era Volg. 1442.

ſendoſi condotto (il Marcheſe), *fu dentro quella aſſediato, e per molti dì ſtretto ; facendoſi ſovente tra quelli di dentro , e que' di fuori zuffe , e ſanguinoſe battagliuole : e che alla fine riſoluto il Piccinino di prendere la Terra , diviſo l' eſercito, gli diede l' aſſalto da due bande ; donde vedendo Orlando di non poterſi difendere, ſi reſe, ſalvo le robe, e la perſona, il quale dopo ottenne dal Duca ſalvocondotto di due meſi per girſene a Milano*. Aſſai meglio nondimeno ne inſtruiſce ſu queſto particolare un lunghiſſimo Rogito del Notajo Lorenzo Martignoni, ſtipulato in eſſa Città di Milano nel dì 30. di Maggio di queſt' Anno ſteſſo, e regiſtrato nel Terzo Volume delle Vermeſche Antichità. Da eſſo Rogito appariſce, che Corradino da Vimercato Conſigliere, e Proccurator Ducale, dopo avere ſpecificate, e diſtintamente ad una ad una nominate le Terre, Ville, Rocche, e Caſtella, compreſe nelle conceſſioni fatte in addietro pel Duca in favore di Niccolò Piccinino, diede in feudo al detto Piccinino, e per eſſo ad Antonio da Peſaro di lui Proccuratore, *infraſcriptas Terras , Loca , & Caſtra , præfato D. Duci , & Cameræ ſuæ legitime ſpectantia, ac devoluta, & confiſcata, propter crimen læſæ Majeſtatis commiſſum per Rolandum Marchionem Pallavicinum, qui ea Loca tenebat, & poſſidebat..... videlicet Caſtrum Solignani cum territorio , & poſſeſſionibus ſuis ; Caſtrum S. Andreæ cum territorio , & poſſeſſionibus ſuis, & cum Villa Miani ; Caſtrum Varani Marchionum cum territorio ſuo , & cum Villa ſua , ac Villis Bilzolarum, & Viſiani ; Caſtrum Co-*

ſtæ

ſtæ Mezanæ cum territorio, & poſſeſſionibus ſuis, & cum Villa ſua, & Villa Cellularum, ac Villa Burgheti, Lanzabordoni; Caſtrum Tablani cum territorio, & poſſeſſionibus ſuis, cum Monte Manullo, & Liano; Caſtrum Bargoni cum territorio, & poſſeſſionibus ſuis; Caſtrum Caſtri Veteris, appellatum Caſtellina, cum territorio, & poſſeſſionibus ſuis; Galinella cum territorio, & poſſeſſionibus ſuis; Molendinum cum poſſeſſionibus ſuis; Villa Felegariæ, & poſſeſſio Montis Palerii: e tutto ciò in iſcontro di Caſtelletto de' Ponzoni, Luogo del Cremoneſe, di cui il Piccinino non era ſtato poſto in poſſeſſo, comecchè ricevuta ne aveſſe l' Inveſtitura inſieme con Caſtell' Arquato, ſiccome poc' anzi accennammo: ad eſſe Terre, Ville, e Caſtella aggiugnendo eziandio le Terre, e i Luoghi di Fiorenzuola nel diſtretto di Piacenza, di Candia, e Villata nel Contado di Pavia, e di Fragaruolo nel Territorio di Aleſſandria, *cum mero, & mixto imperio, gladii poteſtate, & omnimoda juriſdictione*, e con altri privilegj, onori, e diritti, che non è neceſſario quì ſpecificare. Non diceſi in quel Rogito, che foſſe il Piccinino allora Luogotenente, e Governator Ducale nella Città, e nel Diſtretto di Piacenza: ma rilevaſi queſta particolarità da altro autentico Rogito per me veduto; onde pur ſi ricava, che avea in ſuo Aſſeſſore, e Miniſtro per le Cauſe Civili l' Egregio Dottor di Leggi Matteo Tedeſchi. *In Arch. Mon. Vallis Virid.*

Nulla meglio del Marcheſe Orlando Pallavicino trattato veniva in queſti tempi dall' inſtabile Filippo Maria Viſconte Duca di Milano il Conte Fran-

cesco Sforza suo genero; o fosse perchè gli dispiacesse vederlo tuttavia protetto da' Veneziani, e Fiorentini, ed unito con loro; ovvero perchè si fosse pentito di cotal parentela, stretta suo malgrado, e quasi per forza. Nel mentre, che disponevasi esso Conte Francesco a passare nel Regno di Napoli in difesa del Re Renato d' Angiò contro Alfonso Re d' Aragona, il Duca Filippo Maria di concerto col Pontefice Eugenio IV., fingendo di aver licenziato Niccolò Piccinino dal suo servigio, l' inviò con molta gente d' armi contro la Marca d' Ancona, cui lo stesso Pontefice fin dall' Anno 1434. conceduta avea in Vicariato allo Sforza, sua vita natural durante, con crearlo a un tempo stesso Gonfaloniere della Chiesa Romana. Dagli Annali del Ripalta apparisce, che partì il Piccinino da Fiorenzuola verso la Marca nel dì 27. del corrente Febbrajo; e che seguitaronlo poscia fra gli altri Capitani *Gabriel Clapponus cum comitiva sua, & Lazarus Radinus, cui nomen Thodiscus, cum societate sua*: ma noi risparmieremo di loro tener dietro; bastandoci sapere, che si venne finalmente a manifesta rottura, e si conchiuse, per attestato del Sanuto, nel dì 16. di Ottobre una Lega fra esso Niccolò Piccinino, il Re Alfonso, e il Duca Filippo Maria contra Francesco Sforza, e i Veneziani, e Fiorentini suoi alleati.

In Arch. Public. Plac. Ho veduto un Rogito del Notajo Giovanni Bugollo, spettante al dì 14. del corrente Marzo, in cui nominato ritrovasi *Egregius, & Sapiens Legum Doctor D. Lombardus de Millio de Cremona, Vicarius Spe-*

Spectabilis, & Egregii Viri D. Araſmi de l' Aqua de Laude, honorandi Poteſtatis Civitatis Placentiæ, ejuſque Diſtrictus; del qual Podestà menzion faſſi eziandio in uno Strumento, ſtipulato nel dì 25. del ſuſſeguente Aprile dal Notajo Martino Galli. Sotto quest' Anno ſteſſo leggiamo nella Storia di Cremona ſcritta per Antonio Campo, che *fu un freddo notabiliſſimo, pel quale s' agghiacciò il Po in modo, che ſi paſſava ſicuramente co' carri, e co' cavalli caricbi; e venne anche tanta neve, che paſsò tre braccia d'altezza*; e che *patirono perciò molto le viti, e gli alberi fruttiferi.* Può credersi, che quindi eziandio proveniſſe la careſtìa fieriſſima, che nella corrente State affliſſe il Piacentino Diſtretto, ſiccome ricavaſi dagli Atti del giuramento preſtato nel dì 15. di Giugno dal Comune di Caſtel S. Giovanni al Conte Luigi dal Verme, ſtipulati dal Notajo Bertolino Ardizzoni. Commendaſi in eſſi Atti la carità, e beneficenza del Conte Luigi verſo quel Comune *in diminutione, & alleviatione onerum, ac remiſſione datiorum, nec non, quod nuſquam delendum videtur, in elargitione Annonæ hoc Anno, tempore tantæ careſtiæ, illata, quod in majus cenſendum videtur quam pœne extinctos fame ſuſcitare; ſic ut vita parentum filios faciat eſſe obligatos.* Più altre notizie contengonſi in quesſi Atti, che ſommamente degni li rendono di vedere tutti interi la pubblica luce: ma io debbo contentarmi di notificare agli eruditi, che regiſtrati ſtanno nel terzo Volume de' Monumenti Vermeſchi. Ivi medeſimo ho veduti parecchi Documenti, ſpettan-

tanti a una controversia insorta a questi dì fra esso Conte Luigi dal Verme, e Niccolò Piccinino, circa i Luoghi di Pianello, di Albareto, e della Sala posti in Val Tidone, che amendue que' Ducali Feudatarj pretendevano esser compresi nelle loro Investiture; la qual controversia terminossi da' Questori, e Maestri dell' Entrate della Camera Ducale, delegati a tal' effetto pel Duca, i quali sotto il dì primo di Settembre sentenziarono *dicta Loca de Planellis, de Albareto, & de la Sala, & quemlibet eorum cum jurisdictionibus suis, non esse, nec intelligi debere comprehensa in concessione Illustri D. Nicolao facta, de qua supra fit mentio; & consequenter dicta Loca cum eorum jurisdictionibus debere remanere dicto Comiti Aluysio*. In proposito di esso Conte Luigi dal Verme affermasi nella Cronica del Ripalta, che egli nel dì 25. del corrente Ottobre *Arcem inexpugnabilem Horemalæ, & Castellum Montis Falconi obtinuit*. Noi vorremmo sapere, se acquistasse i suddetti Luoghi tenuti, almeno una volta, da' Marchesi Malaspina, a forza d' armi, ovvero per via di trattati; se a nome proprio, ovveramente a nome, e con le forze del Duca, o d' altri: ma nulla di ciò può rilevarsi da quel secco racconto.

Tenevasi in Commenda a questi dì il Priorato, e lo Spedale di S. Pietro della Cadè dal Cardinal Piacentino, Branda da Castiglione, cui Papa Eugenio IV. dopo la morte di Lucido Cardinal Diacono di Santa Maria in Cosmedin, che il godeva, per risegna fattagliene dal Cardinal Angelo d' Anna,

na, conferito l' avea per lettera piombata, data di Bologna sotto il dì 14. di Settembre dell' Anno 1437. Con altra lettera, spedita di Firenze sotto il dì 6. di Agosto dell' Anno 1440., a richiesta di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, ordinò lo stesso Pontefice all' Abate di S. Sisto di Piacenza di sopprimere affatto in esso Luogo della Cadè il titolo, e la dignità di Priorìa de' Canonici Regolari, tenuta in Commenda tuttavia dal prefato Branda, Cardinal Vescovo Portuense, e di assegnarne, ed unirne in perpetuo le rendite, e le giurisdizioni tutte al Convento delle Monache Benedettine di S. Girolamo della stessa nostra Città; *ita quod cessante hujusmodi Commenda quomodolibet* (cioè per morte, o per ispontanea cessione del Commendatario, o per altra legittima via) *liceat Abbatissæ pro tempore existenti, & Conventui præfatis per se, vel alium, seu alios, corporalem Prioratus, jusque, & pertinentiarum prædictorum possessionem auctoritate propria apprehendere, nec non fructus, reditus, & proventus ipsius Prioratus in eorum, & dicti Monasterii usus convertere, & perpetuo retinere.* Ma sia che il Cardinal Branda, avendo sin d' allora altre idee sopra quel Priorato, s' impegnasse per far rivocare cotal concessione; sia che informato altronde venisse il Pontefice, che assai più pingue era quel Beneficio, di ciò, che per parte del Duca, e delle Monache gli era stato esposto; il fatto si è, che con lettera, data similmente di Firenze nel dì 8. di Ottobre dell' Anno medesimo, rivocò

Euge-

Eugenio la prima sua commissione, e la già seguita soppressione, ed unione dichiarò nulla, invalida, e insussistente. *Nuper certiores effecti*, dicesi in quella lettera, *quod supradicta expositа minus legitime, imo dolose, & tacita veritate fuerunt obtenta ..., ipsum Prioratum in eo statu, in quo erat, antequam dictæ litteræ a nobis emanarent, plenarie, & in integrum auctoritate, & ex scientia reducimus antedictis.* E quì è da notarsi eziandio, che il Cardinal Commendatario in essa lettera Pontificia appellasi *Venerabilis Frater noster Branda Sabinensis, tunc Portuensis Episcopus*, le quali parole, oltre allo scoprirci lo sbaglio apertissimo, che prese l' Ughelli, allorchè scrisse, che il Cardinal Branda *numquam Portuensem titulum a Martino V. obtentum*, *Anno* 1426. *cum Sabinensi mutavit*, ne somministrano ancora l' Epoca di coral mutazione, che possiamo oggimai con certezza fissare fra il dì 6. di Agosto, e il dì 8. di Ottobre di esso Anno 1440.

Ital. Sac. Tom. 2. Col.

In fine, mosso verisimilmente il Pontefice Eugenio dalle preghiere dello stesso Cardinal Vescovo Sabinense, il quale nodriva una singolar' affezione verso i Canonici Regolari della Congregazione di Frigionaja, per lui circa undici Anni avanti introdotti nella nostra Città, siccome vedemmo; con lettera piombata, data anch' essa di Firenze sotto il dì primo di Agosto del corrente Anno 1442., ordinò all' Abate di S. Pietro *de Pado* di Cremona di unire in perpetuo, con Apostolica autorità, il Priorato, e lo Spedale di S. Pietro della Cadè con l' annessa

Cu-

Cura d' anime, e con tutte l' altre loro giurisdizioni, entrate, e pertinenze al Convento, o dir voglia, si alla Mansione, o Priorìa de' Canonici Regolari di S. Agostino di Piacenza, *ita quod cedente, vel decedente prædicti Prioratus S. Petri Commendatario, Administratore, seu Priore, aut alias illum quomodolibet dimittente, liceat Priorem pro tempore, & Conventum prædictos, per se, vel alium, seu alios corporalem possessionem Prioratus S. Petri, juriumque, ac pertinentiarum prædictorum auctoritate propria libere apprehendere, ac perpetuo ritenere*; alla qual commissione il prefato Apostolico Delegato soddisfece appuntino nel dì 10 del prossimo Settembre, siccome da Rogito apparisce di Jacopo da Sissa, Notajo Cremonese. Con altra lettera, spedita similmente di Firenze sotto il dì 10. di Febbrajo dell' Anno seguente, e indiritta al prefato Abate di S. Pietro *de Pado*, che Cristofaro appellavasi, approvò lo stesso Pontefice non meno la seguita unione, e incorporazione, che il possesso da que' Canonici preso delle case, rendite, e pertinenze del Priorato, e dello Spedale della Cadè; comecchè eglino *per paucos dies ante obitum bonæ memoriæ Brandæ Episcopi Sabinensis* (morto in età di nonantatrè Anni nel dì 3. del corrente Febbrajo), *qui Prioratum ipsum ex concessione, & dispensatione Sedis Apostolicæ, dum viveret, obtinebat, per certum eorum ad id ab ipsis constitutum Procuratorem, degente tunc eodem Episcopo, quem tunc mortuum fuisse credebant, possessionem Prioratus Casædei hujusmodi, ejusque bonorum libere apprehenderint*. Dal-

Anno dell' Era Volg. 1443.

la medesima Pontificia lettera apparisce, che le Monache di S. Girolamo di Piacenza, *asserentes ad se, & ad dictum Monasterium præfatum Prioratum legitime pertinere*, rinunciato aveano liberamente, e di spontanea loro volontà nelle mani del Papa ad ogni lor pretensione, ragione, e diritto sopra quel Priorato, per mezzo di Magrino de' Cipriani da Pistoja Abbreviatore delle Apostoliche lettere, per esse a quest' effetto spezialmente deputato: e da Rogito di Antonio *de Clauxura* Notajo Piacentino rilevasi, che nel dì 7. del prossimo Marzo solennemente ratificarono l' accennata cessione, e rinuncia, e interamente approvarono così le Pontificie determinazioni, come l' esecuzioni del Delegato Apostolico in questo affare. L' Originale di questo Rogito, e di tutte le sopraccitate lettere è stato per me veduto, e letto nel copioso Archivio di essi Canonici Regolari di S. Agostino della nostra Città, Religiosi non meno per nobiltà, dottrina, e pietà, che per gentilezza somma illustrissimi. Chi notizie ulteriori desiderasse in proposito della morte, e sepoltura del prefato Cardinal Branda da Castiglione, può ricorrere al citato Ughelli. Io passerò in vece a notare, che per sì ragguardevole accrescimento di rendite crebbe talmente a que' Canonici lo spirito, che, gittato a terra di lì a non molto quel vecchio, e disagiato Monistero, diedero principio alla fabbrica di una nuova Chiesa, e Canonica sotto l' invocazion similmente di S. Agostino, la quale è quella stessa, che verso la metà del Secolo sestodecimo fu chiu-

chiusa entro il recinto del nuovo Castello, e destinata ad uso di Armeria, e di abitazion di soldati; e che, così profanata com' è, e dalle ingiurie maltrattata de' tempi, e degli uomini, conserva tuttavia gran parte dell' antica sua maestà, e bellezza.

Luchino de' Firoffini da Alessandria, appellato *Vir Nobilis*, *& Catholicus* dal Ripalta, sostenne quest' Anno la carica di Capitan dell' armi in Piacenza, ove il colse la morte nel dì 27. di Ottobre. Per attestato di quel Cronista, fu egli seppellito nella Chiesa di S. Sisto, *& magnæ exequiarum pompæ, & funeralia ei facta fuere cum Equis XXIV. Vexillis XIII., Tarchetis X., ac etiam Chimeris, & Armis*. Sul principio di esso Anno sollevaronsi i Contadini, e gli abitanti di Val di Nure, a motivo di certe tasse, che il Duca Filippo Maria loro avea imposte pel mantenimento della sua Cavalleria. Verisimilmente faceansi eglino forti sul privilegio di piena esenzione loro poc' anzi accordato, siccome accennammo; senza rimembrarsi, che hanno i Sovrani in certi casi un privilegio, il quale tutti gli altri revoca, e distrugge. Fu spedito contra que' disubbidienti, e ribelli nel dì 27. di Marzo il prode Capitano Bartolommeo Coleone con alquante compagnie di fanti, e di cavalli; *sed male hospitatus est*, dice scherzevolmente il citato Ripalta: *nam die XXX. dicti Mensis rediit cum reliquiis eorum, qui superfuerunt; nam multi sauciati fuere, & plurimi interfecti*. E quì pure ci lascia in asso quel Cronista, senza farne sapere, come andasse a finir la fac-

cenda: si può nondimeno tener per fermo, che in fine que' villani saranno rimasti al disotto, e che, oltre a soggettarsi alle tasse, avranno pagato assai caro il fio della lor ribellione. Più grave si fu la percossa, che toccò nell' Anno presente al Conte Luigi dal Verme: ma questa non saprei descriverla senza prendere un po' più d' alto la cosa. Avea Francesco Piccinino, il quale governava Bologna a nome del Conte Niccolò suo padre, fatti proditoriamente arrestare Annibale Bentivoglio, e Gasparo, ed Achille de' Malvezzi, Nobili Bolognesi, della cui fede dubitava; con inviare poscia Annibale nella Rocca di Varano su quel di Parma, Achille nella Rocca di Mompiano sul Genovesato, e Gasparo nella Rocca di Pellegrino sul nostro Distretto. Dopo varj impegni fatti inutilmente da' Bolognesi presso il Duca Filippo Maria, e il Conte Niccolò Piccinino per la liberazione di que' lor Concittadini, riuscì ad alcuni generosi amici del Bentivoglio di trarlo a forza di prigione, e salvo ricondurlo alla patria, che scosse in quella occasione il giogo de' Piccinini, e collegossi a comune difesa colle Repubbliche di Venezia, e Firenze. In tempo di questa rivolta passava pel distretto di Bologna il prefato Conte Luigi dal Verme, incamminato alla volta della Marca *cum copiis equitum, & quinque mille peditum*, il quale fermatosi in esso Distretto, ne presidiò molte Castella, e incominciò a far guerra contro la Città. Ma giunto a Bologna l' avviso nel dì 14. di Agosto, che esso Conte con tre mila cavalli levato si era

Ripalt. Chron. Plac.

dalla

dalla Riccardina per passare alla Pieve, e a S. Giovanni, corse quel Popolo all' armi, e con Annibale de' Bentivogli alla testa andò a trovarlo a Ponte Polledrano, ove con tal furia l' assalì, che dopo breve combattimento il mise in rotta, e presegli due mila cavalli, undici Capi di squadra, e tutto il carriaggio. Per questa importante vittoria riacquistò Bologna interamente la sua libertà, e tutte riebbe le Terre, e Castella del suo Distretto. Nè guari stettero a goderne i frutti anche Gasparo, ed Achille Malvezzi; perciocchè, condotti fuor delle carceri di Mompiano, e di Pellegrino, furono cambiati con Francesco Piccinino, cui i Bolognesi fatto avean prigione nella sopraccennata rivolta.

Le notizie Ecclesiastiche di quest' Anno sono, che un certo Frate Giambatista dell' Ordine de' Romitani di S. Agostino, predicando nel dì 15. di Agosto al popolo Piacentino nella Chiesa loro di S. Lorenzo, affermò nato essere l' Anticristo già da tre Anni in Babilonia, ed essersi udita una voce dall' alto per lo spazio di dugento miglia d' intorno a quella Città, la quale sclamava, *nunc finis est*; cioè, *è vicina ormai la fine del Mondo*, con allegare in sostegno di cotal suo racconto lettere venute dall' Asia a Milano, Genova, e Venezia. Dovette questa strampalata favolaccia trovar credenza presso il volgo ignorante, e mettere in costernazione la Città; atteso che lo stesso Vescovo Frate Alessio, raunato nel dì seguente il popolo a parlamento su la piazza della Cattedrale, *prædicavit se non credere Antichristum*

ſtum natum, nec ullo modo verum iſtud eſſe, multas aſſignando rationes pariter, & auctoritates. Contuttociò il buon Frate Giambatiſta tornò a battere il chiodo nel dì 18. dello ſteſſo meſe, confermando in pubblico quella prima ſua aſſerzione, ed atteſtando di avere cogli occhi proprj vedute le lettere ſopraccennate: ma ſembra, che la Città, diſingannata dalle ragioni, e autorità pel ſuo Prelato addotte, non gli deſſe più fede; imperocchè non leggiamo, che il Veſcovo ſi prendeſſe la pena di confutarlo altra volta. Sopito il tumulto eccitato in Piacenza da un Romitano, inſorſe una ſpezie di guerra civile, fra' Religioſi Domenicani, la quale per lungo tempo diede di che diſcorrere alla Città, e non leggieri diſturbi arrecò alle Podeſtà così Eccleſiaſtiche, come Laicali. Io non mi recherò a ſcrupolo quì darne contezza, sì perchè ne abbiamo già alle ſtampe un' eſatta, e proliſſa deſcrizione negli Annali del Ripalta, e ſe ne parla eziandio nella Cronica del Locati, Scrittore Domenicano, come perchè dall' irregolare, e poco ſavia condotta di alcuni particolari non ridonda verun biaſimo all' univerſale di quell' inclito Ordine, e per aſſaiſſimi titoli ſommamente venerando, e commendevole.

La fama della santa, ed eſemplar vita, che menavano in alcune delle convicine Città i Religioſi Domenicani, detti dell' Oſſervanza, moſſe in queſti dì i Piacentini a ſupplicare il Maeſtro Generale dell' Ordine, che ſoſtituirli voleſſe nel Convento di S. Giovanni in Canale ad altri dello ſteſſo Iſtituto, vol-

volgarmente appellati Conventuali, i quali non mandavano per avventura troppo buon' odore; e l' interpoſizione del Duca Filippo Maria Viſconte fece loro ottenere la grazia richieſta. Muniti pertanto di lettere del Maeſtro Generale, e di eſſo Duca, nel dì 7. del corrente Ottobre preſero gli Oſſervanti il poſſeſſo del Convento, ſpignendone fuori gli antichi abitatori, ſalvo Frate Antonio da Luna, o da Lura, e Frate Marco Piacentino. Dovette a' Conventuali ſembrare, che queſta foſſe una ſoperchieria, e ingiuſtizia da non ſofferirſi; ma biſognò per allora digerirla, maſſimamente perchè di lì a dieci giorni con pubblico Editto fu vietato a chicchefſia ſotto pene graviſſime di loro preſtare conſiglio, ajuto, o favore. Per amor di pace nel dì 22. dello ſteſſo meſe di Ottobre dagli Oſſervanti furono ammeſſi in Convento, *ut ibi moram traherent, donec aliud ſcriberetur*; e ciò, in vece di calmare gli animi loro, non ſervì, che a maggiormente inaſprirli; imperciocchè non potevano ſopportare di vederſi ſemplici Fraticelli, ſenza verun poſto, od ufizio, ed obbligati a tutte le oſſervanze della Regola in un luogo, ove poc' anzi erano padroni diſpotici, e forſe da ogni carico eſenti. In queſto tempo s' inviarono Deputati a Milano da una parte, e dall' altra, ſi tennero conferenze, e contradditorj, ſi ſcriſſe novellamente al Generale, e al Sommo Pontefice. Tutti i buoni però davan torto a' Conventuali, i quali ebbero la mortificazione di vederſi condannati da' loro medeſimi, cioè da' Maeſtri Giovanni da Montenegro

negro Provinciale (Religioso dottissimo, che nel Concilio di Firenze dato avea assai buon conto di sè), e Luigi da Pisa, Priore di essi Conventuali, i quali nel dì 30. di Dicembre *tulerunt sententiam in favorem Fratrum Observantiæ Regularis Divi Dominici contra Conventuales; dicentes in effectu ipsos esse debere dominos totius Conventus, ac etiam omnis Officii ipsius loci: alios vero non Observantes posse ibidem permanere ad expensas Conventus, quoad fuerit aliud scriptum per Reverendum Dominum Generalem Magistrum ipsius Ordinis; nisi interim supervenerint litteræ Sanctissimi Domini Pontificis nostri, quas ulla absque exceptione exequi mandaverunt.*

Per isfuggire soverchia lunghezza, e per altre ragioni ancora, esporrò con le parole stesse del Locati ciò, che riguardo questa controversia accadde l'

Anno dell' Era Volg. 1444.

Anno appresso (nel quale Anno Pietro da Comazio, o de' Comazzi fu Podestà di Piacenza, ed ebbe per suo Vicario un tal Bartolommeo *de Jacobo*; e Pietro dalla Piazza, e Jacopo da Lonate sostennero la carica quegli di Referendario, e questi di Commissario Ducale, siccome rilevasi dagli Annali del Ripalta; e Papa Eugenio IV. eresse in Commenda la pingue Badìa di Chiaravalle della Colomba, tenuta allora da un tal' Abate Grazioso, in favore di Giovanni de' Landriani Nobil Milanese, Priore, cioè similmente Commendatario, della Chiesa di S. Maria di Campremoldo Sottano), con prendermi nondimeno la libertà di supplire ad alcune importanti ommissioni dello stesso. *Il dì secondo di Gennajo*, dice

ce quel Cronista, *circa un' ora di notte, i Frati Conventuali a furia di buone bastonate, e di ferite ancora discacciarono fuori del Convento i Frati Osservanti* (e ciò ad onta di nuove lettere, e ordinazioni spedite in favore di essi Osservanti dal Sommo Pontefice, dall' Arcivescovo di Milano, Delegato Apostolico in questa Causa, e da' Superiori Generali dell' Ordine). *Alli 13. del medesimo, per comandamento degli Ufiziali del Duca, fatto primieramente pigliare, ed imprigionar Frate Rainaldo Cartaro* (ed altri Frati Conventuali, che furono condotti nelle carceri della Cittadella), *fu fatto grandissimo sforzo, e fu combattuto infino a sera al Monistero di S. Giovanni, per voler restituire i Frati Osservanti. Laonde volendo quei di fuori* (cioè le genti, e gli Ufiziali del Duca) *scalar le mura, ed entrar dentro, un Frate Guglielmo da Gragnano* (Conventuale) *tutto armato, e ferito sulla testa, avendo rotto una picca, che egli avea in mano, cascò giù del tetto nel Rivo vicino dell' acqua* (o piuttosto *in terram, super Rivum Communis*, siccome narra il Ripalta); *finalmente essendosi combattuto tutto un dì, e non possendo i Frati Conventuali far più resistenza, vennero alle Convenzioni. Ma di là a pochi dì i Frati Conventuali avendo spogliato del tutto il Convento, si partirono* (*tamquam milites Castra relinquentes*, dice il prefato Ripalta), *e lo lasciarono voto a' Frati d' Osservanza.* Ciò accadde nel dì 17. dello stesso Mese di Febbrajo, nel quale *i Frati d' Osservanza, senza fare strepito alcuno, entrarono pacificamente nel Convento*

di S. Giovanni, e i Frati Conventuali si partirono. Alli 30. di Marzo, alla presenza del Vescovo, e del Commissario del Duca, e di molti Religiosi, Dottori, e Gentiluomini ragunati nella Sala Episcopale, fu fatto un grandissimo contrasto tra' Frati Conventuali, ed Osservanti; (con disputarsi spezialmente, se valida fosse la sentenza di scomunica contro essi Conventuali poco anzi fulminata da Giovanni de' Campredi, Vicario, e Suddelegato del predetto Arcivescovo di Milano); *ed udite le ragioni dell' una, e dell' altra parte, e vedute le lettere, tanto Apostoliche, quanto Ducali, finalmente i Conventuali si partirono tutti confusi; e gli Osservanti allegri se ne ritornarono a casa, al suddetto Convento.*

In grazia de' curiosi, che desiderassero sapere dove alloggiavano que' Religiosi, dopo l' espulsion loro dal Convento di S. Giovanni, aggiugnerò qui col Ripalta, che parte abitavano nelle case del Proposto di S. Brigida, cui fu intimato di mandarli con Dio, sotto pena della privazione del Beneficio; parte nella Mansione della Misericordia, e nel Convento di Galilea fuor di Città; e parte quà, e là per le case de' lor parenti, amici, e fautori. *Alli* 10. *di Aprile*, prosegue a dire il Locati, *predicando il Venerdì Santo nella Chiesa di S. Giovanni Frate Donato degli Osservanti di S. Domenico, una moltitudine di uomini, e di donne ad instanza de' Frati Conventuali assaltarono il detto Convento* (non annovera donne il Ripalta fra cotali assalitori, ma parla solamente di donne, e Matrone nobili, che trovavansi

vanſi a quella predica, ſpaventate da coloro con ſaſſi, che gittarono in Chieſa per le fineſtre); *e rotta la porta del Torchio, entrarono nel Chioſtro di Santo Aleſſio; e quivi con arme d' aſta, con pietre, e con baleſtre combattendo, poco mancò, che il detto Convento non foſſe abbruciato. Finalmente fu dato alla Campana; e correndo tutto il popolo, Don Timoteo Canonico Regolare, il quale predicava ſu la Piazza del Duomo, cominciò ad eſortare ognuno alla difeſa, ed all' ajuto de' Frati Oſſervanti. Per la qual coſa traendo ancora il Podeſtà colà con una gran moltitudine di gentiluomini, e con tutta la Corte armata, ſubito che egli apparì, i malfattori ſi fuggirono chi quà, chi là. Ne furono nondimeno preſi alcuni, e cacciati in prigione nel Caſtello di Santo Antonino, dove ſtettero parecchi dì.* Salta quindi il Locati all' Anno 1445, con raccontare, che *alli 20. d' Aprile i Frati Conventuali per forza d' armi diſcacciarono i Frati d' Oſſervanza fuor del Convento di S. Giovanni: ma di là a ſei dì per vigor delle lettere del Duca furono reſtituiti nel detto Convento;* e che nuovamente *alli 9. d' Ottobre dell' Anno medeſimo i Frati Conventuali con villanie, e con di molte buſſe diſcacciarono fuor del Convento di S. Giovanni i Frati d' Oſſervanza.* Ma ſpettano amendue queſte notizie al preſente Anno 1444. ſiccome dagli Annali del Ripalta rilevaſi; comecchè anche in eſſi, per isbaglio patentiſſimo de' Copiſti, la prima di eſſe notizie, che appartiene al dì 20. di Agoſto, ſia ſtata poſta ſotto il dì 20. di Aprile. Loro aggiugner de-

esi, che poc' anzi erano stati assoluti i Conventuali dalla scomunica, mediante la restituzione per essi fatta di molti Libri, Paramenti, Calici, ed altri preziosi arredi della Chiesa, e Sagrestia di S. Giovanni; e che Cristoforo da Fulignano, soldato, o caporale di Francesco Piccinino, in odio di Jacopo, ed Antonio da Ripalta, grandi amici, e protettori de' Frati Osservanti, nel dì 27. di Agosto assediò il Luogo detto la Torre dei Ripalta, che posto era fra il Borgo di S. Antonio, e la Trebbia, *pugnando, ac decertando, ac paleas ad ostium ponendo, voleus eorum Massarios morti tradere*; ma che non potè venire a capo del suo malvagio disegno; perciocchè *Commissarius, & Capitaneus Placentiæ ad locum accedentes, eos a morte liberaverunt.*

Da un Rogito del Notajo Antonio Benzi, regi-
Tom. 3. strato nella Raccolta de' Monumenti Vermeschi, apprendiamo, che nel dì 27. del corrente Novembre non era più Podestà di Piacenza il soprammentovato Pietro da Comazio, o de' Comazzi; ma sibbene lo Spettabile Pietro da Lonate, il quale in esso dì pronunziò sentenza favorevole al Conte Luigi dal Verme contra un tal Jacopo da Roncarolo, che gli andava debitore di ottocentocinquanta Ducati d' oro, a titolo di deposito. Nella stessa Raccolta abbiamo una lettera di esso Conte Luigi, data di Voghera sotto il dì 20. del precedente Maggio, e indiritta al General suo Referendario, per cui gli ordinò di pagare ogni Anno a Giovanni Cicala, che in essa lettera appellasi *Vir eximius, & Legum Doctor*

Digitized by Google

clor *famoſiſſimus D. Johannes de Cicadis Civis Placentinus*, cento Fiorini in ragione di trentadue ſoldi per ogni Fiorino, ſopra le rendite di Caſtel S. Giovanni, o di altra Terra a lui ſoggetta; e ciò a titolo di gratificazione, e ricompenſa, per l' accuratezza, e ſedulità da quel Giuriſconſulto dimoſtrata nell' attendere agl' intereſſi, e promovere i vantaggi di eſſo Conte Luigi. Terminò il corſo del ſuo vivere in Milano nel dì 15., ovvero 16. d' Ottobre di queſt' Anno il Conte Niccolò Piccinino, cioè il più valoroſo General d' Armata, che s' aveſſe in queſti giorni l' Italia, e forſe l' Europa, ſalvo il Conte Franceſco Sforza, il quale lo pareggiava in valore; e in prudenza, e ſaviezza il ſuperava. Per la morte di eſſo ſi affliſſe ſommamente il Duca Filippo Maria Viſconte, che, memore de' ſervigi preſtatigli da sì valente, onorato, e fedel Capitano, ſi rivolſe a beneficare Franceſco, e Jacopo di lui figliuoli. Perciò ſotto il dì primo di Marzo dell' Anno ſuſſeguente deputò egli lo Spettabile Giuriſconſulto, e Conſiglier ſuo Franchino da Caſtiglione, per novellamente inveſtire i prefati fratelli de' Marcheſati di Borgonovo, Ripalta, Borgo Val di Taro, e della Somaglia; delle Contee di Pellegrino, Venafro, e Compiano; de' Feudi di Caſtel Viſconte, o dir vogliaſi Caſtell' Arquato, di Fiorenzuola, Candia, Villata, Fragaruolo, Solignano, e d' ogni altro Luogo per eſſo al padre loro già conceduto. Nell' Archivio de' Conti di Bobbio conſervaſi l' Originale di queſta deputazione, inſieme con uno Strumento ſtipulato nel dì 5. dello

Anno dell' Era Volg. 1445.

Mon. Verm. Tom. 3.

dello ſteſſo meſe dal Notajo Lorenzo de' Martignoni, per cui quel Deputato, e Procurator Ducale inveſtì i mentovati fratelli *pro se se ipſis fratribus, eorumque deſcendentibus maſculis & legitimis, & ipſis deficientibus, pro naturalibus tantum, ſecundum formam Inveſtiturarum alias factarum in præfatum quondam eorum patrem*, di tutti i ſopraddetti Feudi, Luoghi, e Beni; *& hoc cum mero, & mixto imperio, & gladii poteſtate, & cum ſuis pertinentiis, juribus, & juriſdictionibus, exemptionibus, & omnibus regaliis &c. Reſervatis tamen prælibato Domino noſtro D. Duci Mediolani... Datiis Mercantiæ, Gualdorum, ac Tractæ ipſorum Gualdorum* (il Guado, erba nota, e da' noſtri Tintori adoperata anche ne' dì preſenti, era uſitatiſſima per l' addietro, quando non conoſcevanſi in Europa i legni per la Tintura aſſai più eccellenti, che ne manda l' America oggidì; e formava conſeguentemente un capo di commercio sì groſſo, e nel Piacentino maſſimamente, dove ſe ne raccoglieva dell' ottima, e in gran quantità; che i Principi geloſamente ne riſerbavano per sè ſteſſi il diritto d' eſtrazione, ovvero d' introito, e buona ſomma di danaro annualmente ne traevano), *Ferrariciæ, & Gabella Salis; nec non juriſdictione, & ſuperioritate omnimoda in perſonas Civium quarumlibet Civitatum præfati Domini Ducis, etiam habitantium continue in Locis, & Terris ſuperius infeudatis*. Intervennero fra gli altri autorevoli teſtimonj alla ſtipulazion di queſt' Atto *Spectabilis Juris utriuſque Doctor D. Bartholomæus de Barateriis, filius quondam D. Anto-*

Antonii, & Egregius Legum Doctor D. Guglielmus de Drumpellis de Placentia, filius quondam D. Andreæ, il secondo fra' quali era Commessario, ed Auditor Generale negli Stati di essi fratelli Piccinini.

Non è da cercarsi, se al Marchese Orlando Pallavicino grata riuscisse la nuova della morte del Conte Niccolò Piccinino. Dopo la confiscazione di tutti i beni suoi, e dopo varj impegni, e maneggi dallo stesso inutilmente fatti, per giustificare presso il Duca la propria innocenza, si era egli ritirato a Venezia, dove con isperanze, e buone parole fu trattenuto per lo spazio di un' Anno; e poscia passato era a Ferrara, presso il Marchese Lionello d' Este, ove la prefata novella gratissima a lui pervenne. Narrano il Festasio, e l' Angeli, che, mentre il Marchese Orlando quivi soggiornava, ebbe notizia di una congiura per alcuni malcontenti tramata contro la vita del Duca Filippo Maria Visconte; e che per mezzo di un suo fidato Prete, il quale Oliviero chiamavasi, ne diede contezza ad esso Duca, con significargli eziandio, l' invito a lui fatto di voler' entrare in essa congiura. Credette da prima il Visconte, che questa fosse una favola, dal Pallavicino congegnata per aprirsi una via di riconciliazione con lui; e con questa idea nel capo, fece arrestare il Prete, e ordinò che gli si dessero diciotto tratti di corda: ma in seguito, o fosse per la costanza del Prete dimostrata nel sostenere fra' tormenti la verità delle cose per lui narrate, o fosse perchè altri indizj venissero fuori della tramata congiura, restò

per-

persuaso il Duca della fedeltà, schiettezza, e generosità d' animo del Marchese Orlando, lo accettò nuovamente nella sua grazia, e gli restituì una parte delle Terre, e Castella, che dianzi, come a ribelle, e traditore, gli erano state confiscate. In riprova di ciò adduce il citato Festasio una lettera Ducale, data di Milano sotto il dì primo del corrente Marzo, del seguente tenore: *Philippus Maria &c. Pro satisfactione promissionis alias per nos factæ spectabili Rolando Marchioni Pallavicino, occasione certorum avisamentorum per eum nobis factorum, salutem personæ nostræ concernentium, decrevimus eum, filiosque suos ad gratiam nostram reducere, ipsique Rolando restituere omnia Castra, Roccas, Villas, ac bona per eum teneri solita, exceptis illis, quæ concessa esse reperiuntur ex privilegiis nostris Magnifico quondam Capitaneo Nicolao Pizinino Vicecomiti, quæve similiter aliis per nos concessa, & alienata sunt, & quæ dicuntur spectare Abbatiæ S. Mariæ de la Columba Diocesis Placent. Harum igitur serie ipsum Rolandum, ac filios, ex certa scientia, ad gratiam nostrum reducimus, ita ut respectu ipsius gratiæ, rejectis omnibus, quæ sibi quomodocumque impingi possent, in illo gradu, & statu sint, in quo erant tempore retroacto, quo amplius in gratia nostra erant, & esse tenebantur: restituentes eos ad pristinos honores, famam, jura, & bona prædicta; mandantesque proinde Regulatori, & Ministris intratarum extraordinariarum, ac universis, & singulis Officialibus, & Subditis nostris, ac denique omnibus nomine nostro, vel pro Camera nostra Agentibus præ-*

sen-

ſentibus, & futuris, quatenus has noſtras reſtitutionis litteras obſervent, & faciant perpetuo inviolabiliter obſervari ſub noſtræ indignationis pœna. In quorum teſtimonium &c. Preſſo lo ſteſſo Feſtaſio abbiamo eziandio il ſunto di una nuova Inveſtitura conceduta dal Duca al Marcheſe Orlando, mediante il ſoprammentovato Franchino da Caſtiglione ſuo Procuratore, e Deputato ſpeziale in queſto affare; ma non altro poſſiam ricavarne, ſe non che il Pallavicino fu inveſtito *nominative de Terris, Locis, & Villis Buſſeti, Poleſini, & de quibuſcumque aliis Terris, Locis, poſſeſſionibus, & bonis contentis in Mandato Ducali.*

Appartiene a queſt' Anno ciò, che preſſo il Locati leggiamo ſotto il ſeguente, in propoſito della lite, che agitavaſi fra' Domenicani Oſſervanti, e Conventuali, la quale in queſt' Anno medeſimo terminoſſi, o piuttoſto ſoſpeſa rimaſe, colla peggio del partito migliore. *Alli 2. di Febbrajo*, dice quel Croniſta, *i Frati Conventuali avendo in piazza fatto una grande unione d' uomini cattivi, e ribaldi, ſe n' andarono accompagnati da queſta brigata alla Chieſa (* Parrocchiale *) di S. Georgio, dove s' erano ritirati i Frati d' Oſſervanza, e preſi alcuni di loro, li cacciarono in prigione. Ma eſſendoſi intromeſſi alcuni uomini da bene, li laſciarono andare pei fatti loro.* Non dice il Ripalta, che in queſta ſpedizione riuſciſſe a' Conventuali di far de' prigioni; ma narrato avea poc' anzi, che nel dì 22. del precedente Gennajo miſero violentemente le mani addoſſo a

Frate Pietro de' Rinaldi, abitante, o rifuggito nelle caſe del Conſorzio dello Spirito Santo, e il conduſſero nelle carceri del Convento di S. Giovanni, ove lo trattennero per lo ſpazio di otto giorni. *Alli 4. di Febbrajo*, proſegue a dire il Locati, *a due ore di notte, dubitando Franceſco Anguiſſola, che non foſſe fatto oltraggio non tanto a' Frati d'Oſſervanza, che erano in caſa di Lazzero dalla Porta, quanto ancora al detto gentiluomo, andò con dugento uomini armati alla caſa di Lazzero, e levati quattro Frati, che erano quivi in caſa di eſſo Lazzero, li conduſſe in caſa di Giovanni Anguiſſola. Il dì primo di Maggio Frate Rinaldo Cartaro, e Frate Guglielmo Scurzano Conventuali nel mezzo della piazza preſero Frate Tommaſo Breſciano Predicatore degli Oſſervanti, e con l' ajuto di un Guglielmo Banderna* (o piuttoſto Baderna) *beccajo, il conducevano al Convento di S. Giovanni; ma dalla Corte del Podeſtà furono impediti.* Aggiugne a queſte coſe il citato Ripalta, che quel Podeſtà appellavaſi Manfredo de' Ravaſchieri (*Spectabilis, & Egregius Vir D. Manfredus de Ravaſcheriis Comes Lavaniæ* chiamaſi in due Rogiti ſpettanti a queſt' Anno, per me veduti nell' Archivio di S. Maria di Valverde; onde appariſce eziandio, che avea per Vicarj, ed Aſſeſſori gli Spettabili, ed Egregj Dottori di Leggi Pietro da Ponzano, e Triſtano de' Nobili da S. Nazaro), ed avea preſo il poſſeſſo della ſua carica nel dì 5. del precedente Aprile: e dà fine alla lunga, e nojoſa Storia di quella controverſia con raccontare, che guadagnato

gnato il Duca dagli ufizj de' molti, e potenti protettori de' Conventuali (fra' quali ſingolarmente ſi diſtinſe il ſoprammentovato Ducale Referendario Pietro dalla Piazza, per eſſo Ripalta appellato *Obſervantiæ, ac bonorum Civium inimicus*) s' induſſe ad ordinare, *quod Fratres Conventuales remanerent in Conventu, & Fratres Obſervantiæ recedant, ſi alium locum ſacrum idoneum invenire non poſſunt*; e che cedendo ſaggiamente al tempo il Maeſtro Generale dell' Ordine, intimò agli Oſſervanti lo ſteſſo precetto, i quali un dopo l' altro quella via ripigliarono, ond' eran venuti, *cum Urbis, & Nobilium, ac Civium, & etiam Mulierum bene vivere quærentium dolore, & lachrymis*. Quindi provennero poi, ſecondo quel Croniſta, *tot, tantaque mala, tempeſtates, tonitrua, grandines, bella, depopulationes, epidemiæ, ſterilitates, fames, ruſticorum incurſus, & oppoſitiones, quæ inferius ſigillatim declarabuntur*: ma noi poſſiam credere, che i Piacentini aveſſero dei peccati da purgare ben più rilevanti, che queſto. E ciò baſti per ora in propoſito di queſta controverſia, la quale di quì a trent' Anni nuovamente uſcita fuori, terminoſſi in favore degli Oſſervanti, ſiccome vedremo.

Parve, che nell' Anno precedente fra il Duca Filippo Maria Viſconte, e Franceſco Sforza ſuo genero incominciaſſe a ristabilirſi buona armonìa. Per cagioni, che i Leggitori poſſonno cercare altrove, ſi ſconcertò nuovamente queſt' Anno, e a ſegno tale, che il Duca ſi collegò contra di eſſo con Papa

Eugenio IV., e con Alfonso Re di Napoli, i quali in poco tempo tolsero allo Sforza quasi tutta la Marca. Di ciò non contento il Visconte s' intestiò l' Anno seguente di togliergli eziandio la Città di Cremona, comecchè a lui ceduta a titolo di dote. Perciò unì in Piacenza un corpo di cinque mila cavalli, e mille fanti, sotto il comando di Francesco Piccinino; e verso il principio di Maggio lo spedì contro essa Città di Cremona, di cui il Marchese Orlando Pallavicino gli avea fatto sperar l' acquisto, per via di una segreta cloaca. Ne fu conservata memoria di questa circostanza dal Simonetta Scrittore della Vita del Conte Francesco Sforza, il quale, scusando in certo modo il Pallavicino, dice, che egli *Franciſci rebus ſemper faverat, ſed a Philippo paulo ante reſtitutus, temporibus ſervire cogebatur*. Abbiamo dal nostro Ripalta, che venne il Piccinino a Piacenza nel dì 14. di Aprile, e quindi nel dì ultimo dello stesso Mese partì verso Cremona alla testa di una grossa banda di cavalleria, e fanteria, oltre assaissimi guastatori, e falegnami; che nel dì 4. del prossimo Maggio gli tenne dietro Jacopo Visconte *cum comitiva ſua equeſtri pariter, & pedeſtri*; e che nel dì 21. dello stesso Mese, eziandio il valoroso Bartolommeo Coleone *ex Placentia diſcedens, verſus Cremonam profectus eſt*. Mentre il Piccinino, svanita la speranza di avere quella Città per sorpresa, la teneva assediata, lusingandosi di costrignerla colla fame alla resa, nacquero forti sospetti nell' animo del Duca Filippo Maria, che il prefato Bartolommeo Coleo-

Anno dell' Era Volg. 1446.

Rer. Italic. Tom. 21.

Coleone aveſſe ſegrete intelligenze co' Veneziani; perciò richiamatolo a Piacenza il fece per iſtrada arreſtare. Più diſtintamente ragiona di queſto fatto il citato noſtro Annaliſta, le cui parole quì gioverammi rapportare: *Die XXI. Septembris in feſto Beati Matthæi Bartholomæus Collio armorum Capitaneus, mandato Principis captus fuit in Ponte Nurio per Nicolaum de Tertiis Guerrerium, & Placentiam ductus in Caſtello S. Antonini fuit incarceratus: multi etiam capti fuerunt, inter quos fuit Camatta ejus nepos, & quatuor ejus Secretarii. Die 26. ductus fuit Mediolanum, deinde in Turrim Modoetiæ, quoniam voluit ad hoſtes pertranſire.* Pel motivo medeſimo erano ſtati poco anzi decapitati Taliano Furlano Generale, e Jacopo da Gaibana, Condottiero d' arme a' ſervigi dello ſteſſo Duca Filippo Maria. Anche il Conte Luigi dal Verme, nel dì 27. d' Agoſto *cum exercitu valido petiit Cremonam:* ma nulla giovò queſto rinforzo all' Armata Ducheſca, la quale obbligata a levar quell' aſſedio, e ritirarſi verſo Caſalmaggiore, quivi nel dì 28. di Settembre riportò una ſolenne ſconfitta dall' eſercito de' Veneziani, e dalle genti d' armi di Taddeo Marcheſe d' Eſte, di Tiberto Brandolino, e di Guglielmo di Monferrato loro auſiliarie.

Tre altre notizie, meno importanti per verità, ma la Storia noſtra più particolarmente riſguardanti, troviamo negli Annali del Ripalta ſotto queſt' Anno. La prima ſi è, che nel dì 10. di Agoſto *facta fuit ſolemnis Proceſſio in Civitate Placentiæ ad honorem,*

& reverentiam clementiſſimi, piiſſimique Domini Noſtri Jeſu Chriſti, in commemorationem inclyti Confeſſoris ſui Sancti Nicolai de Tolentino Ordinis Heremitarum S. Auguſtini, qui canonizatus fuit in die Sanctiſſimæ Pentecoſtes proximæ. Parlaſi nella ſeconda di eſſe notizie di un certo Veſcovo Spagnuolo, cognominato *de Ferraria*, o piuttoſto *de Ferreriis*, il quale nel dì 19. di Dicembre, *dum una cum ſua comitiva Trebiam tranſiret, ictu vorticis aquæ captus, ſubmerſus, & ſuffocatus eſt prope navem, & die ſequenti ſepultus in Eccleſia Majori apud alios Reverendiſſimos Epiſcopos, in Sarcophago alto juxta poſteriorem Portam, quæ reſpicit ad Orientem, & aliæ factæ fuerunt ſolemnes exequiæ.* La terza finalmente delle notizie predette riſguarda la deplorabil morte di un tal Baſſano da Lodi, ſoldato una volta, e poi famiglio del Capitan Lazzero de' Radini Tedeſchi, il quale, mentre nel dì 29. dello ſteſſo Dicembre, dopo cena, e forſe ubbriaco, giuocava a' dadi, poſtoſi a beſtemmiare il nome santiſſimo di Dio, e a vomitare orrendi improperj contro la gloriosa di lui Madre, e la Beata Catterina, con invocare il Diavolo in ſuo ajuto, ſorpreſo repentinamente da mortal paroſſiſmo là ſul fatto ſpirò l' anima, e per quanto pur troppo fondatamente può temerſi, nelle mani dell' invocato Demonio. Dirà taluno, che ſtava meglio per avventura queſto racconto nel *Prato Fiorito*, o in altra ſomiglievole Opera edificante, e divota: ma grado certamente ſapranno i ſavj, e religioſi Leggitori, che di cotali domeſtici

meſtici eſempli, narrati da Scrittori contemporanei, e teſtimonj poco men che di veduta, tanti io ne ponga loro ſotto gli occhi, quanti mi accaderà d' incontrarne.

Anno dell' Era Volg. 1447.

Ed eccomi pervenuto all' Anno 1447., Anno per la Città noſtra di ſempre dolorosa, ed acerba rimembranza. Funeſtato ne venne lo ſteſſo primo giorno dalla morte del Veſcovo noſtro Frate Aleſſio da Seregno, il quale, infermatoſi in Cremona, quivi *dies ſuos terminavit per quandam falſam medicinam;* con trasferirſi poſcia il di lui cadavere a Piacenza, ove nella Chieſa Cattedrale gli fu data onorevole ſepoltura. Leggonſi queſte coſe nel Catalogo de' Veſcovi Piacentini compilato dal Marliani, il quale ne laſciò eziandio in propoſito di quell' ottimo Prelato le parole ſeguenti: *Hic fuit doctiſſimus, & Sacræ Paginæ Doctor eximius. Fuit enim valde dilectus ab Alexandro (V.) ante Papatum. Multa digna memoriæ egit in Concilio Baſileenſi. Fuit autem maximus Prædicator, & laudabiliter officium exercuit ſemper;* e il medeſimo elogio preſſo a poco gli fanno il Morigia, il Wadingo, l' Ughelli, ed altri Scrittori. Io so bene, che queſt' ultimo ne differiſce la morte al dì primo di Gennajo dell' Anno 1448.; e che dello ſteſſo parere ſi fu il noſtro Canonico Campi, il quale, parlando della promozione di eſſo Frate Aleſſio al Veſcovado Piacentino, da lui fiſſata all' Ottobre dell' Anno 1412., notò in margine, che tenne queſta Sede per lo ſpazio di trentacinque Anni, e quattro meſi in circa: ma credo

do non pertanto avere fondamenti baſtevoli per attenermi litteralmente al citato Catalogo, in cui dicesi, che quel Prelato *ſenio confectus Cremonæ moritur die primo Januarii MCDXLVII.* Secondo lo ſteſſo Marliani gli fu dato in ſucceſſore nel dì primo del proſſimo Febbrajo Niccolò Amidano, o degli Amidani da Cremona, Camerier ſegreto del Pontefice Niccolò V.; e in ciò il Marliani ha torto apertiſſimo, perciocchè il Cardinal Tommaſo da Sarzana, Veſcovo di Bologna, che preſe il nome di Niccolò V., ſolamente nel dì 6. del corrente Marzo fu aſſunto al Pontificato, vacante per la morte di Eugenio IV. ſegùta nel dì 23. del precedente Febbrajo. Nemmeno nell' Agoſto di queſt' Anno era ſtato l' Amidano promoſſo al Veſcovil ſeggio di Piacenza; e lo ricavo da una Cronica Bologneſe, la qual narra, che nel dì 15. di eſſo Agoſto *Meſſer Niccolò da Cremona Segretario di Papa Nicolò V., il qual dimorava nella Chieſa di S. Pietro, entrò per Governatore in Palazzo*; e raccontando poſcia, com' egli nell' Ottobre dell' Anno 1448. fu da quel Papa ſpedito a Bologna, e Ferrara, per certi torbidi inſorti ne' diſtretti di quelle Città, lo chiama *Meſſer Niccolò da Cremona Veſcovo di Piacenza*. Allo ſteſſo dì primo di Febbrajo, ma del predetto Anno 1448., pone anche l' Ughelli l' aſſunzione dell' Amidano al Piacentino Veſcovado; e forſe egli ha ragione, ſe parla del poſſeſſo da lui preſone, ovvero delle Bolle ſpeditegli: ma quanto all' Epoca della nomina, ovvero elezion fattane pel Pontefice, io credo aver-

Rer. Italic. Tom. 18.

ne

ne trovata una più ſicura nella Cronica Rimineſe, pubblicata dal Muratori, la quale, dopo aver riferite alquante notizie ſpettanti al dì 17. di Dicembre del corrente Anno 1447., ſoggiugne: *A dì detto fè il Papa Miſſer Niccolò da Cremona Protonotario, Vicecamerlengo, Veſcovo di Piacenza*. A queſta ci atterremo noi dunque, ſenza impegnarci in confutare più a lungo chi ſente diverſamente da noi; e ſegnatamente lo Scrittor Cremoneſe Franceſco Ariſi, che ſi avvisò di poterla fiſſare all' Anno 1446.: e ci contenteremo per ora d' intendere dal citato Marliani, che il Veſcovo noſtro Niccolò Amidano *continue moram traxit Romæ: deinde cum ſediſſet Annis VI., vel circa, per Illuſtriſſimum Principem Dominum Franciſcum Sfortiam Ducem Mediolani transfertur ad Archiepiſcopatum Mediolanenſem, & ibi cito moritur*. Rer. Italic. Tom. 15.

Parlaſi negli Annali del Ripalta di una ſpezie di turbine, che nel dì 25. del corrente Luglio gittò a terra le tegole della gran Cupola della noſtra Cattedrale, e le laſtre di piombo, ond' era coperta la Chieſa di S. Antonino, con danno grandiſſimo di eſſe Chieſe, *& ex culmo Turris S. Franciſci Crucem ferream dejecit, cum lapide marmoreo, in quo ſita erat, & multos turriſinos, & tegulas quamplures ex variis Placentiæ domibus, & multas etiam fregit arbores*; ma ben più lagrimevoli ſi furono i danni, che un turbine d' altra ſorta di lì a poco arrecò all' infeliciſſima noſtra patria. Accingomi ora a diffuſamente deſcriverlo, ſiccome l' importanza della coſa pare, che richiegga, e più con le parole di Scritto-

ri contemporanei, o vissuti poco dopo, che con le mie: ma prima mi si permetterà notar quì col Cre-
Par. 2. pag. 555. scenzi, che soggiornavano nel presente Anno in Lisbona per motivo di mercatura molti Nobili Piacentini, fra' quali nomansi Michele Fulgosi, Tristano de' Conti Scotti, Bonifazio de' Conti Bonifazj Platoni, Niccolino de' Conti Nicelli, Fredenzio Mancassola, Daniello da Caverzago, Giovanni Ferrandi, e Giuliano Pallastrelli, ivi riccamente accasato, (i cui discendenti con lettere a' nostri Pallastrelli indiritte sul fine del Secolo sestodecimo, e nel principio del seguente, per me vedute, gloriavansi di trarre l'origin loro dall'antico sangue Pallastrello di Piacenza); e che fra questi il Nicelli *lasciò alla sua morte in contanti tant'oro, e tanti argenti, che sto in forse, se al valutar del danaro oggidì, altrettanto se ne trovi fra tutta la Nobiltà di Piacenza*. Una falsa massima susseguentemente introdottasi ha tolta a' posteri loro la consolazione di poter contare somiglievoli glorie, che pur tuttavia contansi da' Nobili d'intere Nazioni, e di alcune Città Italiane eziandio, forse meglio illuminate, che noi in materia di onore.

Accorato Filippo Maria Visconte Duca di Milano da' progressi de' Veneziani, i quali, dopo l'insigne vittoria di Casalmaggiore non trovando ormai più ritegno alcuno, portavano la desolazione fino ai Borghi della stessa Città di Milano, nel dì 13. del corrente Agosto diede fine al suo vivere nel Castello di Porta Zobbia, senza lasciar prole maschile dopo di sè. Arrivò questa nuova a Piacenza nel dì seguen-

Digitized by Google

guente, insieme con la notizia, che i Milanesi stanchi, e disgustati del troppo gravoso governo del defunto Duca, gridato aveano *Viva la Libertà*, &c. presa la determinazione di reggersi a Repubblica; il che invogliò i nostri di rimettersi anch' essi nell' antica loro indipendenza. Perciò nel dì 16. di esso mese elessero Lazzero dalla Porta Dottor di Leggi, Lodovico Borla Medico, Bartolommeo Malvicino da Fontana, Francesco Rossi, o *de Russio*, e Tommasino Beraldi, affinchè interinalmente reggessero la Città a nome del Comune, e del Popolo; e ne' due susseguenti giorni cacciarono fuori dalle Fortezze i presidj Ducali, bruciarono i libri delle taglie, &c. del sale, e smantellarono le mura, e le fortificazioni esteriori del Castello di S. Antonino. L' insolenza nondimeno del Popolo, il tumulto de' Contadini, e più le diverse mire de' Nobili, e degli altri Cittadini, componenti il Consiglio Generale, non permisero, che oltre a due, o tre giorni durasse quella nuova forma di governo. Alcuni giudicavano doversi dare la Città a' Veneziani, e di questi era capo il Conte Alberto Scotti; altri intesa la venuta del Conte Francesco Sforza in Lombardia, consigliavano di non darla a nessuno, infino a che non vedessero qual' esito fossero per avere le cose di Milano; e tutti, vedendo il Popolo in arme, e i primarj della Nobiltà con seguito grande di genti alle porte, fondatamente temevano, *ne propter factiones maledictas, & partialitates, prout temporibus priscis factum fuerat, venirent ad arma*. Dice il Corio in

questo proposito, che *i Piacentini, cupidi di cose nuove, si divisero in quattro sette, l' una delle quali, che fu gli Angoscioli, volle seguire i vestigj de' Parmigiani, e far quello, che Milano faceva: ma la maggior parte vinse la migliore, perciocchè i Guelfi, che di quattro parti n' aveano tre, mandarono Legati a' Viniziani.* Scelti furono per questa Ambascería Lazzero dalla Porta, Francesco Artarìa Medico, il Conte Francesco dalla Veggiola, Bartolommeo Malvicino da Fontana, Girolamo Landi, Bartolommeo da Fombio, Tommasino Beraldi, e Giuliano de' Giuliani, *quibus data fuit potestas videndi, & intelligendi, ac concludendi, tradendique, de danda Civitate Illustrissimæ Venetorum Dominationi.* Nel dì 19. di esso mese d' Agosto passarono eglino il Po, e trovati a Casal Pusterlengo i Provveditori de' Veneziani con Michele da Cotignola lor Generale, non durarono fatica ad ottener quanto desideravano, e con i patti più vantaggiosi del Mondo; e nella sera del dì seguente rientrarono in Piacenza insieme con Taddeo Marchese d' Este, Condottiere di grossa banda di cavalli. Arrivò quì poscia nel dì 22. il Provveditore Jacopo Antonio Marcello con altre soldatesche, comandate dal Conte Guido Rangone da Modena, e da Gentile da Lionessa, valorosi Capitani; e nel dì 12. del prossimo Settembre vi pervenne, *cum ingenti multitudine, & magna denariorum copia*, Gherardo Dandolo, da' Veneziani spezialmente deputato in Provveditore della Città, e del distretto di Piacenza, pel cui arrivo *facta sunt*

excel-

excelſa falodia, & amœni ſonitus campanarum; il quale nella mattina del dì 15. *intravit Palatium magnum Communitatis Placentiæ, data ſibi Virga poteſtatis meri, & mixti imperii, & omnimodæ poteſtatis, cum clavibus Portarum per quinque Præſidentes Civitatis, habita tamen prius ornatiſſima oratione per Spectabilem Juris utriuſque Doctorem Bartholomæum de Barateriis.*

Trovavaſi il Conte Franceſco Sforza in Cotignola, allorchè nel dì 15. di Agoſto gli giunſe ſegreto avviſo della morte del Duca ſuo ſuocero; donde nel dì ſeguente marciò con la ſua cavalleria alla volta del Parmigiano, per quivi ſtar vedendo qual piega prendeſſero le coſe. Informato della riſoluzione preſa da' Milaneſi di reggerſi a Repubblica, cercò di eſſere ammeſſo in Parma; ma queſta Città moſtroſſi inclinata anch' eſſa a ſeguire il medeſimo partito, e di belle parole paſcendolo, ricusò co' fatti di accettarlo. Quindi inoltroſſi fino al Taro, dove incontrò alcuni Ambaſciadori de' Milaneſi, i quali, non avendo potuto indurre i Veneziani ad alcun ragionevole accordo, a lui ſi volſero, con pregarlo a nome pubblico di volere aſſumere la difeſa della lor libertà, nella guiſa, che egli era per ſervire al defunto Duca; e gli offerirono il comando della loro armata col titolo, e con gli onori di Generale. Accettò il ſavio Conte Franceſco quella profferta, accomodandoſi al tempo, e riſerbando ad altra ſtagion migliore le ſue pretenſioni; e poſcia il viaggio ſuo proſeguì verſo Cremona, nella qual' occaſione narra

il

il Corio (, le cui parole per me allegherannosi secondo la Veneta edizione dell' Anno 1565., che sola ho presentemente alle mani), che *Orlando Pallavicino gli mandò incontro due figliuoli, i quali si congratulassero della sua venuta, e lo menassero in casa, e promettessero quanto domandasse ;* e che egli *lieto li ringraziò, sperando dal favore di questi uomini ogni gran cosa, ed aperse loro il suo consiglio, desinando con essi, e l' esercito suo fu alloggiato da lor con grande abbondanza ne' lor Castelli.* In proposito del Pallavicino lasciò scritto il Festasio, che trovandosi egli in Milano, allorchè seguì l' improvvisa morte del Duca, fu quivi arrestato da' Cittadini sollevati, i quali credevansi di obbligare per tal via i di lui figliuoli ad abbracciare il partito dell' ideata Repubblica, ed accettar presidio Milanese nelle lor Terre, e Castella. Ma ricusato avendo eglino di riscattare il padre loro a questo prezzo, fu inviato il prigioniero sotto buona scorta a' fratelli Piccinini, con ordine di custodirlo diligentemente nella Rocca di Fiorenzuola. Questi non pertanto, a' quali pareva, che tornasse allora a conto riconciliarsi col Marchese Orlando, e proccurarsi l' appoggio di quella potente famiglia, lo accolsero come amico, e gli offerirono eziandio la libertà, a condizione, che desse in moglie a Jacopo, uno di essi fratelli, Isabetta sua figliuola ; il che fu loro per lui liberalmente promesso, con riserbarsi solamente di far motto di questo parentado a' figliuoli, del consentimento de' quali mostrava per altro di neppur dubitare. Perciò rimesso in libertà,

tà, si condusse a Busseto, ove ad essi suoi figliuoli espose il buon trattamento fattogli da' Piccinini, &c. la condizione, con la quale lasciato aveanlo in libertà: ma tutti ad una voce gli risposero, che erano Sforzeschi, e non Bracceschi; e che tolto avrebbero di sofferire qualsivoglia più grave disastro, piuttosto che dare la sorella loro in moglie al lor nemico. E' probabile, che gli stessi Piccinini ben prevedessero, che la faccenda sarebbe finita così, e che non altra risposta avrebbero i figliuoli data al Marchese, o che piuttosto non altra egli avrebbe da loro voluta: ma la presente situazione degli affari esigeva, che rilasciassero il Pallavicino a qualunque patto; e se non potevano attaccarlo a' loro interessi co' vincoli d' amicizia, e di parentela, non inasprissero almen più oltre l' animo di esso, e de' suoi figliuoli, e aderenti.

Ripigliando ora dietro la scorta del Corio gl' intermessi racconti, trovo, che ne' tempi medesimi *que' di Fiorenzuola, e Castell' Arquato volevano seguire il vestigio de' Piacentini, se non fossero stati ritenuti da' Messi del Conte*; che *quei dal Fiesco di Genova, passando l' Apennino, presero Varisio, e il Borgo di Val di Taro* (*Varisium, Burgum Vallis Tari, & Varsium* dice il Simonetta), *Castelli posseduti da' Piccinini del Contado Piacentino*; e che *quelli da Vianino si diedero al Conte, dove fu ucciso Agnolo terzo figliuolo di Niccolò Piccinino da' villani*, siccome lasciò scritto il citato Storico Milanese. Leggonsi quasi le medesime cose presso il Simonetta, il quale, parlando degli abitanti di Vianino,

dice

dice a gloria loro: *quos primos deditionis initium ad Franciſcum poſt ejus in Æmiliam adventum feciſſe conſtat.* Rituſcì non pertanto alla deſtrezza, e buona maniera del Conte Franceſco di trarre nel ſuo partito gli altri due fratelli Franceſco, e Jacopo Piccinini, non oſtante l' antica nimicizia, che paſſava fra le loro caſe, e perſone; e di guadagnarſi eziandio il Conte Luigi dal Verme, *il quale*, ſecondo il preallegato Corio, *con le ſue genti mandato per guardare alcuni Caſtelli di quella regione, dopo la ribellione di Piacenza, ſecretamente trattava accordo co' Viniziani, che gli promettevano gran coſe*; e Bartolommeo Coleone, che, fuggito dalle carceri di Monza dopo la morte del Duca, fu da lui affidato, e ben volentieri al ſuo ſervigio acconcioſſi. Quindi, unite le truppe ſue con quelle de' Milaneſi, uſcì lo Sforza in campagna, e l' aſſedio intrapreſe del forte Caſtello di S. Colombano, ſituato fra Lodi, e Pavia; il quale, dopo qualche tempo, non potendo più reggere, e diſperando il ſoccorſo, ſe gli rendè. In tempo di eſſo aſſedio ſi diedero a lui eziandio la Città, e Cittadella di Pavia, a condizione, che egli aſſumeſſe il titolo di Conte di Pavia, nè quel popolo foſſe più ſoggetto a Milano; il che per verità molto a' Milaneſi diſpiacque, i quali pretendevano, che le Città preſe da eſſo Conte ſi ſottometteſſero alla Repubblica loro, e non a lui: ma dovettero aver pazienza, e chiuder gli occhi per allora, giacchè non era lor riuſcito con una nuova Ambaſceria a' Veneziani d' indurli ad accordo veruno.

Dopo

Dopo la presa di Pavia, fu sentimento del Conte Francesco, e di tutti i Capitani, e Consiglieri suoi, che si tentasse la ricuperazion di Piacenza: *giudicando*, dice il prefato Corio, *che, se i Viniziani troppo si invecchiassero in quella Città, vacillando il Contado, che ancora non ubbidiva loro, essi non senza difficultà si sarebbon potuti cacciare*: perciò fece da' Paveſi ſpeditamente alleſtire in guerra a proprie ſpeſe quattro Galeoni, ed altre barche minori, onde formò ben preſto una poderoſa armata navale, copioſamente provveduta d' artiglierie, e d' altre macchine militari, e montata dal Capitan Riccio da Taranto, detto anche Riccio da Caſtello, con cinquecento fanti; e il ſupremo comando ne diede a Bernardo, e Filippo zio, e nipote degli Euſtachj da Pavia. Con queſta armata, ovvero con una parte di eſſa, calò Riccio improvviſamente giù per Po, e nella notte del dì 20. venendo il dì 21. di Settembre, s' impadronì di tutti i mulini, che erano su quel Fiume, carichi in gran parte di frumento, e fece parecchi prigionieri; andando poſcia a fermarſi su la riva di là, dirimpetto a Piacenza. Queſte prime oſtilità furono interpretate per un preludio certiſſimo di un vicino formale aſſedio della Città; laonde nel dì 23. di eſſo Meſe *Vir potens, & Placentiæ gratus, & omni virtutum genere præditus, ac rerum experientia, Albertus Scottus Vigoleni Comes, amatam Placentiam cum bona omnium voluntate intravit; & forte a Superis datum, ut, pereunte gratiſſima Civitate, ipſe una cum Civibus amatis, aut*

mortem evaderet, aut cum Urbe periret. Così in proposito dello Scotti parla il nostro Ripalta, con aggiugnere, che egli raccomandato avea il Castel suo di Sarmato, pieno di mobili, e vettovaglie al Conte Luigi dal Verme suo parente; ma che questi ne prese tosto il possesso a suo proprio nome, e vi trovò oltre a quattro mila staja di biade, che mandò a Castel S. Giovanni. Io non me ne maraviglio però gran fatto; perciocchè da più documenti registrati nelle Vermesche Antichità ho potuto bastevolmente rilevare, che il Conte Luigi avea diritti, o pretensioni che si fossero, sopra esso Luogo di Sarmato. Dal Testamento dello stesso Conte, che più oltre per me allegherassi, potranno conoscerlo anche i Leggitori. Nel dì 28. dello stesso Mese il predetto Riccio, venuto di quà dal Po, scorse con le sue genti fin sotto la Porta detta di Fodesta, ove abbruciò alquante case; distrusse un bastione, che novellamente ergevasi; condusse via un pezzo d' artiglierìa; e uccise chiunque ebbe il coraggio di opporsegli: e il Conte Francesco Piccinino nel dì vegnente entrato nella Terra, e nel Castello di Carpaneto, spettante al Conte Alberto Scotti, diede il tutto in preda alle fiamme. Arrivò nello stesso giorno in Piacenza Tommaso Dandolo, figliuolo del Provveditore Gherardo, con un corpo di quattrocento Dalmatini, o Schiavoni, comandato da un tal Giorgio, Dalmatino anch' esso, e giovane valorosissimo; e nel dì susseguente riuscì a' nostri d' impadronirsi di cinque navi, *prope Galiones inimicorum*, cioè mal-

malgrado il fuoco, che far loro doveano addosso que' formidabili Galeoni.

Nel dì primo di Ottobre venne lo stesso Conte Francesco Sforza nel Piacentino con Alessandro Sforza suo fratello, col Conte Dolce dall' Anguillara, e con altri sperimentati Capitani; ma quel che è più, *cum exercitu maximo equitum, peditumque*: ed accampossi la sera ne' contorni di Mucinassio; e più ancora nella seguente mattina accostandosi alla Città, piantò i suoi alloggiamenti fra lo Spedale di S. Lazzero, e il Po. Sopravvennero nello stesso tempo da varie bande Carlo da Gonzaga, fratello di Lodovico Marchese di Mantova, il quale con le sue genti prese posto alla destra del Conte Francesco; Bernardo, e Filippo degli Eustachj col resto dell' armata navale, che tutti chiuse i passi dalla banda del Po; Jacopo, e Francesco Piccinini, con Guidantonio, o sia Guidazzo de' Manfredi Signor di Faenza, i quali distribuirono le soldatesche loro *ad Sanctam Mariam de Nazareth, ad Sanctum Christophorum, ad Sanctam Mariam de Argine, ad Plecolas, ad Sanctum Bonicum, & ad Sanctam Francham*, cioè tutte al Mezzodì della Città; il Conte Luigi dal Verme con Paolo da Roma, Antonio da San Giovanni, ed altri Condottieri di genti d' arme, il quale, *primo castrametatus est ad Monasterium de Quartizola, ad Casamnovam, ad Turrim, & ad domum de Rocho Nobilium de Ripalta; post vero temptoria levans ad Urbem propius accessit, & Castra posuit ad Monasterium Sanctæ Mariæ de Ga-*

lilea, *ad Misericordiam*, *& ad alias domos circumstantes*. Finalmente condotti per alcuni Nobili fuorusciti discesero dalle colline, e montagne del Piacentino quasi dieci mila villani, *qui undique Urbem miserabilem acriter obsidentes circumdederunt*, *adeo ut Cœlum simul*, *& Aer vix restaret tutum*, siccome scrisse il Ripalta; dir volendo, a mio credere, che per tal modo strinsero coloro la Città, che appena un' augello avrebbe potuto scapparne fuori. Erano que' fuorusciti spezialmente delle Case Anguissola, Landi, ed Arcelli; e fra essi annoveravasi Giovanni Anguissola, vecchio amico del Conte Francesco, il quale ad una somma perizia nell' arte militare unendo una pari cognizione della Città, e del paese, contribuì non poco alla felice riuscita di questa difficile intrapresa.

Sì distintamente, e con tanta proprietà ragiona il Corio (o piuttosto il Simonetta, da lui interamente copiato in ciò, che risguarda i fatti del Conte Francesco) circa lo stato, in cui trovavasi allora la nostra Città, e le misure prese da esso Conte Francesco per superare ogni ostacolo, e costrignerla alla resa; che io non saprei astenermi dal quì interamente registrare le sue proprie parole, correggendo soltanto qualche nome malamente scritto, e alcune circostanze, ommettendo, che direttamente non appartengono alla Storia di questo assedio, paragonato dal Ripamonte agli assedj di Sagunto, Siracusa, e Tiro, e a qualunque altro de' più rinomati, e famosi. Dopo aver narrato quello Storico, che lo Sforza *per torre la via a' Viniziani, che non potessero andare nel Piacen-*

centino, mise in Po quattro Galeoni, di quelli, che erano a Pavia armati a sue spese, perchè vedeva i Milanesi in ogni cosa pigri; che *i Galeoni stavano nel Fiume all' incontro di Piacenza, acciocchè vietassero il passo per acqua a' nemici;* e che *a questi fece Capitani Bernardo, e Filippo degli Eustachj, dando loro Riccio di Taranto con cinquecento fanti,* passa a ragionare d' altri interessi diversi, e poi ripiglia la narrazion sua così: *Il seguente giorno il Conte, come aveva ordinato, passò nel Piacentino, e il dì prossimo, che fu in Calende d' Ottobre s' avvicinò a due miglia a Piacenza, la qual Città volendo assediare intendeva essere di gran cerchio, piena di popolo, ed aver molte genti alla guardia. Di poi volse intendere quanto numero de' Cittadini, e quante genti d' armi vi fossero, e qual fosse il sito del luogo, e che animo avessero verso di lui. Finalmente intese, che tutto il Contado ubbidiva a' Milanesi, fuorchè Vigoleno d' Alberto Scotto, gli abitatori del quale per volontà erano pronti a cacciare i Viniziani ... La Città è in piano presso al Po a mezzo miglio, ed è divisa in quattro Sette, Fontana, Scotta, Landa, ed Angosciola. Così è distinta in quattro Porte; da Levante Porta S. Lazaro; da Ponente Porta di Strada levata; da Mezzodì Porta S. Raimondo, e da Settentrione Porta Fodesta. In questa Città trovò, che eran due mila cavalli, e due mila fanti. Del popolo si trovavano sei mila uomini da portare arme; e intendeva, che vi era gran copia di grano, e d' altre vettovaglie per uomini, e per cavalli. Il*

circui-

circuito ſuo era poco minore di quel di Milano (queſta per verità la pare un pò groſſa, ma anche il Simonetta affermò *eandem Urbem majore, quam ceteræ Longobardorum Urbes, ſed paulo tamen minore Mediolani conſtare circuitu*), *e circondato di foſſe, e di forti mura, con ſpeſſe, e forti torri, tutte ben fornite. I Cittadini avevano con ſacramento deliberato di ſtar nella fede de' Viniziani.... Franceſco Sforza fatta la deſcrizion de' ſuoi, trovò, che quelli della Città non eran di minor numero del ſuo eſercito. Dall' altra parte l' Autunno per le pioggie cominciava ad eſſere aſpro: le quai coſe tutte benchè, faceſſero l' eſpugnazione difficile, nondimeno con tanto maggiore animo lo facevan deliberar di pigliar l' impreſa, quanto maggior laude intendeva, che aveva a conſeguirne.... Il Conte dunque avendo provveduto a quanto all' aſſedio era neceſſario, s' accoſtò con le genti alle mura a Piacenza, e in queſto modo vi poſe il Campo intorno. Prima poſe la fanteria al Borgo della Porta di S. Lazzero, luogo pieno di caſe; ed indi a mezzo miglio miſe i cavalli, perchè voleva che frattanto ſi poteſſero ordinare le ſchiere; e non voleva, che i nimici uſcendo prima, deſſero negli alloggiamenti. Di poi collocò Carlo alla Porta Fodeſta col medeſimo intervallo, al quale aggiunſe alcune ſquadre Sforzeſche; il Piccinino, e il Signor di Faenza alla Porta di S. Raimondo; e Luigi dal Verme alla Porta di Strada levata. Fra queſti campi fece ſpianare, acciocchè l' uno all' altro ſi poteſſero ſoccorrere, ed in molti luoghi teneva continue ſpie, acciocchè alla ſprovveduta da' rinchiuſi*

chiuſi non foſſero aſſaltati. Nel piantar gli alloggiamenti furono fatte molte ſcaramucce, dove da ciaſcuna parte molti rimaſero feriti.

Incominciarono nelle forme più valide le offeſe degli aſſedianti contro la Città nel dì 6. di eſſo meſe di Ottobre, nel quale il Conte Luigi dal Verme verſo la porta di Stralevata, e Guidantonio Manfredi verſo quella di S. Raimondo *bellum dederunt, & quamplures interfecti fuerunt*; e ciò forſe fecero per coprire i lor guaſtatori, e artiglieri, i quali innalzavano da quella banda, e in eſſo dì compirono una batteria di non ſo quanti pezzi di artiglieria, ſe ben' intendo queſte parole del Ripalta: *Bombardas tamen, quæ erant citra Caſtellum arriguerunt*. Ove però vuolſi avvertire, che non parlaſi quì di Bombarde così propriamente chiamate, o dir vogliaſi di Mortaj da gittar Bombe, l' uſo delle quali non fu conoſciuto in Italia, e nemmen forſe altrove, prima del Secolo decimoſettimo; ma ſibbene di groſſi, e corti Cannoni, inventati in queſto Secolo quindiceſimo, ovvero nel precedente, e Bombarde appellati, che di pietre per lo più caricavanſi, ſiccome dal racconto dello ſteſſo Ripalta appariſce. Proſegue a dire quel Croniſta, che nel dì 11. dello ſteſſo Meſe giunſero al campo alcuni Ambaſciadori del Comune di Milano, i quali recarono al Conte Franceſco il baſtone di Capitan Generale, e due Stendardi, *unum videlicet Sancti Ambroſii, & aliud ipſius Communitatis*; onde contraſſegni di ſtraordinaria letizia in eſſo Campo ſi diedero col ſuono delle trombe, e d'

altri

altri guerreſchi ſtrumenti: e che nel proſſimo dì 13. furono carcertati in Piacenza il Conte Franceſco dalla Veggiola, e Jacopo di lui figliuolo, Antonio Roſſi, Pietro Lanfranchi, e parecchi altri Cittadini parte Laici, e parte Eccleſiaſtici, accuſati, per quanto pare, di clandeſtina intelligenza co' nemici. Molti de' complici ebbero la fortuna di ſalvarſi con iſcalar le mura, e paſſare nel campo degli aſſedianti; e ſalva, per quanto pare, fu anche la vita de' carcerati, tranne i Conti dalla Veggiola, che nel proſſimo dì 15. furono amendue appiccati a' merli del Caſtello di S. Antonino: ma baſtò il ſupplicio di queſti due per talmente ſpaventare i Piacentini, che molti nella ſeguente notte celatamente fuggirono dalla Città, fra' quali dal Ripalta veggo nominati Bartolommeo Landi, e Criſtoforo de' Romani; e degli altri, che rimaſero *nullus poſtea auſus eſt in tanta obſidione aliquam compoſitionem perquirere*.

Perchè forſe la batteria eretta fra le Porte di Stralevata, e di S. Raimondo non produceva quell' effetto, che volevaſi, ne piantarono gli aſſedianti una nuova fra la Torre di Zogioſa, e il Moniſtero di S. Catterina, cioè per noſtro modo d' intendere, fra il Convento delle Suore di S. Bartolommeo, e la Canonica di S. Agoſtino, la quale incominciò a giuocare nel dì 21. di eſſo meſe di Ottobre, ma ſimilmente con poca fortuna; mercè che danneggiava piuttoſto le caſe de' Cittadini, che le mura della Città. Quindi pure ſul principio di Novembre traſportaronla dirimpetto alla Torre Corneliana, poſta, di-

rem-

remmo noi oggidì, fra il Convento delle Carmelitane Scalze, e quello de' Cappuccini, di tre groſſi cannoni l' accrebbero, i quali *die, noctuque muros ferientes, & ædes*, fecero in eſſe mura una breccia larghiſſima. Perciò *ab eodem die*, proſegue il Ripalta, *uſque ad medium Menſem, Civitas impatiens ſomni fuit in continuis vigiliis, propter magnam Urbis, & murorum ruinam ; nam illis diebus continuo inimici non ceſſarunt per dies, & noctes bombardas in muros Civitatis ejicere : & ibi omnis Civitas, pueri, & innuptæ puellæ, nobiles Matronæ, & Doctores, & Medici omnes ſumma ope terram portantes, intendebant, ſive laborabant ad vallum magnum contra bombardas.* Con più di preciſione racconta queſte ſteſſe particolarità, e loro eziandio non poche altre ne aggiugne il citato Storico di Milano, dopo aver deſcritto il guaſto dato al territorio di Milano da Michele Attendolo Generale de' Veneziani, per veder pure di diſtorre lo Sforza dall' aſſedio di Piacenza; e gl' inutili tentativi dallo ſteſſo fatti, per introdurre ſoccorſi di genti freſche in queſta Città. *Ordinate tutte le coſe*, dice egli, *il Conte volſe l' animo a combatter Piacenza ; e veduto il luogo atto fra la Porta di S. Lazaro, e di S. Raimondo, vi piantò tre groſſiſſime bombarde, e poſevi ſufficiente numero di genti alla guardia ; e comandò, che ſotto cercaſſero di forar le due foſſe, che cingevano le mura. I nimici con ogni ſorta di ſaette s' ingegnavano di cacciar quei, che cavavano, e le cominciate baſtie gettarono a terra*, (una, ſecondo il Ripalta, ne abbruciò un certo Capitan

Campana, uſcito da una Porta ſegreta, alla teſta della ſua Compagnia), *il che vedendo il Conte, fece far groſſiſſimo riparo alle artiglierie. Taddeo già grave d' anni, più atto a difendere, che ad offendere, vedendo, che non ſi poteva difendere co' due foſſi, ne fece un terzo, lontano due braccia dal muro. Ma Franceſco Sforza, vedendo gettare a terra le ſue baſtie, ne fece rifar dell' altre, e riempirle della propria erba, e di legne minute.*

Fra queſto mezzo fu preſo un Villano, che voleva entrare nella Città, uomo mal veſtito, ma di grande ingegno; e condotto al Conte, eſaminato diſſe, che era Piacentino, e da Michelotto, e da' Commiſſarj mandato a Taddeo da Eſte, ed a Gherardo Dandolo con lettere. Onde il Conte voleva farlo impiccare; ma Ventura da Parma, Capo di ſquadra, il quale l' aveva preſo, interceſſe per lui, promettendogli, che eſſo tutte le lettere, le quali dal Campo portaſſe in Piacenza, o da Piacenza in Campo, ſempre gli moſtrerebbe, o dove egli voleſſe. Queſto conobbe il Conte eſſer molto utile a conoſcere il conſiglio de' nimici, e lo fece liberare, e dargli denari; e poi gli commiſe quanto voleva, che faceſſe. Indi aperte le lettere, di ſorte che co' proprii ſuggelli ſi poteſſero riſuggellare, inteſe come quelli, che erano in Piacenza, ſteſſero di buon animo; perciocchè l' armata da Vinezia s' affrettava: ed acciò che il Ponte di Cremona non gli oſtaſſe, l' eſercito ſarebbe andato a tagliarlo: le quali lettere riſuggellate, il Villano il terzo giorno ritornò con la riſpoſta; (da Piacenza cioè, dove atteſta il Ripalta,

ta, che nel dì 27. di Ottobre ſuonaronſi a feſta le campane, le quali mai ſuonato non aveano in tempo dell' aſſedio, e ſi fecero di grandi falò, per la ricevuta novella del vicino ſoccorſo), *per la quale s' inteſe, che ancora l' aſſedio non era moleſto a' Piacentini; e promettevano tener la Terra, fino che l' armata veniſſe. Di poi Alberto Scotto con le ſue lettere in ſomma avviſava, che niuna via era migliore, quanto con le genti andare nel Severo* (nel Contado di Seprio), *parte del Milaneſe, e Provincia ricca d' ogni vettovaglia, ed aſſai frequente, ed abitata; perchè i Milaneſi non potendol patire, avrebbon rivocato il Conte dall' aſſedio. Queſto commoſſe Franceſco, parendogli, che, ſe tale avviſo, e conſiglio ſi foſſe ſeguìto, gli ſarebbe ſtato biſogno abbandonare l' impreſa; pel che, ritenne queſte lettere, e mandò l' altre .... In queſto modo il Conte intendeva tutto quello, che facevano, o provvedevano i nimici.*

Era ormai ridotta a grandi anguſtie la Città; ma non erano per avventura minori quelle, in che trovavaſi il Capitan Generale dell' eſercito aſſediatore. Per colpa di chi amminiſtrava il danaro pubblico de' Milaneſi non correvano interamente, nè a tempo debito le paghe; ſicchè ammutinavanſi i ſoldati, e gli Ufiziali. Carlo da Gonzaga, e Guidantonio de' Manfredi più di una volta aveano fatte caricar le bagaglie per andarſene a' lor quartieri; e appena con mille prieghi, e co' ſuoi proprj danari avea potuto il Conte Franceſco ritenerli. I fratelli Piccinini ad ogni tratto cercavano di condurre le genti loro contro i

Fieſchi, i Landi, e gli Arcelli, i quali, dopo la morte del Duca Filippo Maria, ricoverate aveano aſſai loro Terre, e Caſtella. Perciò determinoſſi lo Sforza di tentare un generale aſſalto, e di tutto arriſchiare, per impadronirſi il più preſto che poteſſe dell' oſtinata Città. Come gli riuſciſſe la coſa, gioverà aſcoltarlo dallo ſteſſo Corio, cui nondimeno quelle giunte, e annotazioni farò, che più mi parranno opportune. *S' era diminuito già*, dic' egli, *il duro aſſedio a Piacenza, e grande ſpazio di mura dall' artiglierie erano ſtate ruinate; eſſendo due alte Torri cadute nel foſſo. L' una delle maggiori era della Porta già detta Corneliana, che al preſente è ſerrata. Queſte facevano ſcala a' noſtri a ſalir l' argine, che aveva fatto Taddeo, ed indi, aperta la via, facilmente ſi ſcendeva nella Terra. Perchè chiamò a conſiglio i Principi dell' eſercito, e confortolli, che più non tardaſſero a tentar la fortuna di pigliar la Terra, maſſimamente venendo il Verno, e che s' era fatto quanto ſi poteva con le bombarde, e con l' induſtria ſua, e con la fatica de' ſoldati.*

Dipoi l' altro dì, che fu a' ſedici di Dicembre (di Novembre dir voleaſi, che queſt' Anno cadde in Giovedì: e forſe provenne cotale sbaglio del Corio da un' eſpreſſione del Simonetta, il quale filsò il fatto, che ora ſiamo per deſcrivere, *ad ſextumdecimum Kalendas Decembris*, cioè al dì 16. di Novembre anch' eſſo), *s' era ſtatuito di dare la battaglia, la quale ordinò in queſto modo, per diſordinar gli aſſediati. Prima, acciò che in un ſol luogo non foſſero rauna-*

Rer. Italic. Tom. 21.

te

*te le loro forze, e maggior guerra facessero a' nostri, ordinò, che da tre parti in un medesimo tempo fossero assaltate le mura. Di poi raccomandò l' armata (navale) a Carlo, che co' suoi soldati l' armasse, e v' aggiugnesse parte degli uomini d' arme del Vermo. A costoro comandò, che navigassero per Po, e per la Trebbia (*per la Trebbia non si naviga, nè punto era necessaria cotal navigazione all' intento dello Sforza, il quale preso avea l' opportuna congiuntura, *dum undique imbres abundarent, & Padus alveum exiret, ita quod per vallum, & muros Burgeti Civitatem intraret*, siccome lasciò scritto il Ripalta, pratico delle cose Piacentine, e testimonio oculare di tutta quella Tragedia*), i quali Fiumi per la gran pioggia erano assai cresciuti, e mescolati con Fodesta, e per quella entrando, venissero alle mura, al par delle quali erano gli alberi delle navi; e però impose loro, che pigliassero i merli, e le lor genti li guardassero. Commise al Signor di Faenza, ed a quel del Vermo, che col resto delle lor genti per quello spazio, che era fra la Porta di S. Raimondo, e quella di Strada levata andassero alle mura, e quanto potessero, offendessero la Città. Alle genti Sforzesche, e Bracceschè fu assegnato il muro rotto, acciò che con ogni impeto l' assaltassero. Per questo tutta la notte ogni fantaccino, e fino a' bagaglioni s' apparecchiarono alla battaglia del seguente giorno. Quelli, che erano fuor del Campo, sentendo, che era stato instituito il giorno della battaglia, tornarono con gran prestezza, concorrendo anco molti de' vicini Castelli in Campo.*

Appa-

Apparito il giorno, Carlo miſe i ſuoi in ſu le navi, e poi accoſtata l' armata alle mura, con grandiſſimi gridi, e ſtrepito di trombe, cominciarono la battaglia. Di quì i ponti preparati nelle navi s' appoggiavano dove il muro era più baſſo. Di quì con ogni ſorta di saette ſi sforzavano di cacciare i difenſori dalle mura. Ma eſſi virilmente reſiſtevano, per modo che niuno ardiva ſalire. Il Faentino, e il Vermo fecero quanto a lor fu commeſſo. Queſto non fu vano conſiglio del Conte: perciò che, acceſe queſte due battaglie in diverſi luoghi, nella Città nacquero gran tumulti. Taddeo, e Gherardo, ſpaventati per la novità della coſa, ſubito fecero conſiglio co' primi della Terra, che s' apparecchiaſſero alla difeſa, ed a tutti i Cittadini atti a portare arme fu aſſegnato il lor luogo, e che lo doveſſero guardare ſotto pena capitale; ed eſſi due con Alberto (Scotto) corſero alla guardia del muro rotto. Quivi gli uomini d' arme erano poſti in iſquadra, con pena, che non ſi partiſſero, mentre che i nimici foſſero alle mura. Il Conte venne per la medeſima cagione; e tutti gli uomini più gravi fece montare a cavallo, e i più robuſti fece in due ſchiere a piede, meſcolati con gli Sforzeſchi, e co' Bracceſchi; comandando loro, che andaſſero avanti, e ciaſcuno portaſſe dalla ſiniſtra mano una faſcina, con la quale riempiſſero il foſſo fatto da Taddeo, e con la deſtra portaſſero l' arme da combattere. Poſe i baleſtrieri, e gli ſcoppiettieri nelle baſtie fatte contra le mura, e parte ne poſe nella ripa della prima foſſa dopo i ripari: le quali coſe così coſtituite, con grande ſtrepito di ſuoni di trombe,

be, e grida, i soldati andarono alla fossa, ed al muro; e benchè i primi s' ingegnassero con fascine riempire la fossa, nondimeno erano da' difensori con pietre, cenere, e calcina, ed acqua bollita ricoperti in modo, che non vedevano lume, nè potevano raccogliere lo spirito. Pochi dunque vi poterono condurre fascine. Per questo si raccolse al fosso gran gruppo d' armati; ma pochi ardivano passarlo: nondimeno atrocemente si combattè da amendue le parti. Molti erano feriti, molti cadevano: e in tanto furore di battaglia una sola via avevano gli Sforzeschi, per la qual potessero salire a' ripari; e quella era pericolosa, e stretta in modo, che non potevano passar più di due per volta.

Era a caso un ponte dove terminava la fossa, la quale toglieva l' andare al riparo, che da Taddeo era stato fatto fare, perchè da' ripari si passasse ne' fossi. Avendo occupata gli Sforzeschi l' entrata del ponte, e cominciato a salire in su i ripari, disse Alberto a Taddeo, che, per non essersi ricordato la notte passata di far tagliare il ponte, aveva commesso così grande errore. Perchè subito commise la cura a certi fanti gagliardi, i quali conduceva Giorgio Schiavo (chiamati dal Ripalta *pueri electi, ut erat ipse Georgius, qui fuerat in bello fortissimus*), *che guardassero il Ponte. Ma certi uomini d' arme Sforzeschi d' animo audace, combattendo già erano saliti in su i ripari: e volendo passare avanti, da quelli che erano dopo il canto della Torre, di dietro, e davanti erano fortemente combattuti. Perchè quei, che li seguitavano furono sforzati a ritirarsi, fra i quali Giovannello da Riano percosso da*

un

un ſaſſo, cadde morto nella foſſa. Queſto vedendo il Conte Franceſco, il quale ſopra un' alto cavallo ſcorrendo quà, e là preſſo al foſſo confortava gli uomini alla battaglia, e non ceſſava confortare i baleſtrieri, e gli ſcoppiettieri a fare il loro debito; ammonì Antonio da Turino bombardiere, che deſſe con la bombarda groſſa nel canton del muro, col quale i nimici ſi difendevano. Di poi con le gride comandò a' ſoldati, che erano preſſo al muro, che alquanto ſi ritiraſſero indietro: e chinandoſi a terra Antonio bombardiere drizzò il colpo di ſorte, che ſenza danno alcuno, benchè a molti raſentaſſe i pennacchi, diede nel cantone, il quale ruinando cadde nella Città, e portò per aria il corpo del miſerabil Giorgio in pezzi con alcuni altri. Di queſto colpo gran letizia preſero i combattenti, i quali più liberamente potevano ſalire ſu i ripari, audacemente a fronte a fronte combattendo. Ma Gherardo, il quale aveva non lontano dal muro (forſe dal foſſo) fatto una buca nel muro preſſo terra, fece porre una gran bombarda per dare nella moltitudine, che era intorno al foſſo; ed ammonì colui, che tirava, che la drizzaſſe contra il Conte, il quale intorno al foſſo cavalcava provedendo, e queſto faceva per vedere la coſa all' eſtremo. Venne là palla a raſentargli la gamba dritta, ed avendogli ammazzato il caval ſotto, il Conte cadde a terra, non ſenza lagrime d' ognuno, che eſſendo corſo quivi, l' aveva creduto o morto, o ferito a morte; (non parlaſi di queſta importante particolarità negli Annali del noſtro Ripalta; ma ne fecero menzione parecchi altri Scrittori,

tori, fra' quali l' Arcivescovo Santo Antonino ag. Par. 3. tit. 22.
giugne, essersi lo Sforza nell' espugnazion di Piacenza con tanta intrepidezza esposto alla grandine delle palle, e de' sassi nemici, che parve un prodigio l' aver' egli salvata la vita), *e fra questi fu Donato da Milano, detto del Conte, suo famigliare, con molti, che gli furono intorno. Ma egli fu riservato a miglior fortuna, e distendendo il piede bagnato del sangue del cavallo, disse di non aver male alcuno.*

Così levato in piedi (il Conte Francesco) *vedendo, che quelli, che erano su i ripari, e credevan, che ei fosse morto, tornavano addietro, montò a cavallo, e con gran voce nominatamente riprendeva alcuni, e li rimandava alla battaglia, conoscendoli a' cimieri: pel che ognuno, che intendeva, che egli era salvo, rinnovò la battaglia. I nimici in alcun modo non fuggivano, ma virilmente resistevano* (fra questi il Ripalta nomina in particolare Bassano Gramigna Prete, Alessandro Secco, e Gherardo Fiorano, nostri Concittadini, i quali fecero in quel dì prodigj di valore), *di maniera che gli offenditori quasi cominciavano ad allentare. Ma venne un giovane degli uomini d' arme del Salernitano* (cioè del Capitan Giacomazzo Salerno da Cremona) *di nazione Toscano, chiamato Vicino, molto audace, e destro, con una mazza, dalla quale pendevano tre catene con palle di ferro attaccate, e senza indugio cominciò forte a battere addosso al nimico, ed uccise quello, che gli era più presso, il qual cadde addosso al più prossimo, che per l' impeto ancor cadde a terra. Intervenne ancora, che il terzo,*

 feri-

ferito nell' occhio, ſimilmente cadde; perciò che non potevano ſe non due, o tre ſtare ſu la largbezza del riparo. Queſti dunque a' piedi de' proſſimani giacendo, gli Sforzeſchi ſopra i lor corpi con grande impeto ſaltarono, e cacciati i nimici da' ripari, vennero al ballatojo del muro, (cioè ſu la ſponda, o ſul parapetto che dir vogliaſi, guernito di merli, e torricelle, che gira d' intorno alla ſuperior parte di eſſe mura, e i difenſori copre da' colpi de' nemici) *e di tutti i ripari ſi fecero ſignori.* (Afferma pel contrario il Ripalta, che, all'apparire del primo ſoldato dello Sforza ſu eſſi ripari, Taddeo da Eſte richiamò la truppa, che bravamente tuttavia li difendeva, e con eſſa andò a ricoverarſi nella Cittadella). *Perciò già la moltitudine per iſperanza della preda occupava il ballatojo, e ſi diſtendeva dalla deſtra, e dalla ſiniſtra; ma per le ſquadre de' cavalli, che erano a' piedi delle mura, niuno ardiva ſcendere; perchè tutti dal muro gridavano, cavalli, cavalli. Il Conte, che ſapeva eſſerne dentro gran numero, e vedeva ancora la coſa in pericolo, comandò ſubito, che la moltitudine occupaſſe tutte le mura, e da ogni parte teneſſe la Torre, e ſe n' andaſſe preſto verſo la porta S. Lazaro. Egli, perchè ancora non aveva facoltà di metter cavalli nella Città, velocemente cavalcò con gli uomini d' arme veterani alla porta: ma intanto i Cittadini poſti alla guardia delle mura, impauriti le abbandonarono, e ſe ne fuggirono a caſa, credendo i miſeri eſſer quivi ſicuri. Taddeo inteſo, che, abbandonate le mura, niuna coſa reſtava alla ſalute della Terra, preſe conſi-*

consiglio con Gherardo, e con Alberto, per non essere in preda de' nimici, di fuggirsi nella Rocca; e così per mezzo della Città ignominiosamente con le loro squadre fuggendo, entrarono nella Cittadella (in Urbiculam, dice il Simonetta, *quæ ad alterum Urbis latus Fosustæ finitimum erat sita). Questa fuga fu cagione, che le mura del tutto furono abbandonate, facendo il medesimo i soldati armati; i quali gettavan l' arme per essere più spediti al correre. Così, essendo passate le ventidue ore del giorno, da tutte le parti entrarono dentro gli Sforzeschi, e tutta la Città a via per via saccheggiarono. Il Conte venuto alla porta* (di S. Lazaro) *comandò, che s' aprisse; ma quelli, che erano alla guardia, fecero alquanto resistenza: pur finalmente aperta dal Capitano, che la guardava, entrò ancor egli dentro* (con altri colori però dipinse questo fatto il Ripalta, presso cui leggiamo: *Portæ ultro per Centuriones Thadæi apertæ sunt, ut facile possis comprehendere Militem peregrinum Civitatem nostram opibus, & populo refertissimam prodidisse...unde possumus dicere: Namque Placentinam nobis non abstulit Urbem ira Dei, sed culpa Ducis, scilicet Thadæi*: e con altri ancora lo dipigne il Carrari nella Storia de' Rossi Parmigiani, ove narra, che Piermaria de' Rossi di S. Secondo, fautore impegnatissimo del Conte Francesco, corruppe con danari il Guardiano della Porta di S. Lazzero, il quale nel dì del concertato generale assalto l' aprì a' santi Sforzeschi); *e nel medesimo tempo quel di Faenza, e dal Vermo col resto de' cavalli entrarono per*

la Porta di Strada levata. Ora mentre, che il Conte correva alla Rocca di S. Antonino, dove inteſe eſſere rifuggito Taddeo, e Gherardo, vedeva per la Terra ogni luogo pieno di violenza, e di rapina, e per tutto ſentiva pianto, e ſtrida. Perchè gran compaſſione gli preſe dell' infelice fortuna di sì nobile, ed antica Città, e della miſerabile calamità di chi colpa non vi aveva; onde mandò molti de' ſuoi fidati a' Moniſteri, dove le donne erano rifuggite, che le difendeſſero da ogni violenza. (Più oltre afferma, che comandò ſotto pena della vita la reſtituzion delle donne, e il riſpetto pe' Luoghi ſacri, e fece impiccare chi non ubbidì: e lo ſteſſo prima di lui detto avea il Simonetta, Scrittor della Vita del Conte Franceſco: nè contrario ſembra in queſta parte a quegli Storici Milaneſi il noſtro Ripalta, il quale, comechè deplori le molte, e orribili ribalderìe da' vincitori commeſſe nella preſa Città, de' Moniſteri non pertanto non fa parola, nè altro dice in propoſito delle donne, ſe non che furono ſpogliate: ſicchè non meritano fede per avventura Criſtoforo da Soldo, Storico Breſciano, l' Autore della Cronica di Bologna, lo Storico di Rimini, e parecchi altri Scrittori, ne' quali leggiamo, che le Monache tutte furono ſvergognate, ſtraziate, e malmenate.) *Di poi venendo alla Rocca inteſe, che Taddeo, Gherardo, ed Alberto erano uſciti, ed entrati nella Cittadella. Preſe la Rocca, ed a Taddeo fece dire per un trombetta, che eſſendo egli ridotto dove non poteva ſcampare dalle ſue mani, gli piaceſſe dar la Cittadella, e non aſpettar*

d' eſſer

Digitized by Google

d' esser vinto, secondo che era stato nella Città: A questo rispose Taddeo, considerato, che non aveva vettovaglie più di un giorno, che il secondo giorno si darebbe, e farebbe quanto comandasse.

Fra questo mezzo Carlo, lasciate l' armi nelle navi, molto tardi entrò; e trovando ogni cosa predata, i compagni suoi si dolevano, che, avendo ancora essi combattuto, rimanessero senza preda. Egli domandò, che da cinquecento Cittadini, i quali ancora in una certa Torre si tenevano, gli fossero dati in premio, il che udendo il Conte, benchè avesse mandato per darsi, ed egli avesse deliberato lasciarli liberi; nondimeno per la querela de' soldati, e perchè la sua domanda non era aliena dal costume militare, e massimamente perchè Carlo sempre ottimamente aveva ubbidito, gli concedè, che tutti i Cittadini fossero fatti prigioni. (Di questa circostanza riferita anche dal Locati, su la fede verisimilmente di esso Corio, non parla il Ripalta, dal quale ben volentieri impareremmo a che uso servisse, e dove precisamente situata fosse la gran Torre accennata.) *Non è facile ad esplicare quanta fosse la calamità della Città, e quante estorsioni, e scelleratezze si commettessero la seguente notte, e quante ferite fossero fra i soldati per cupidità di preda. Quaranta dì dopo l' espugnazione di Piacenza vi rimase fermo l' esercito* (sei settimane scrisse il Ripalta, comecchè *sex mensibus* leggasi in quasi tutte le copie de' suoi Annali, e nella stampata eziandio); *nel qual tempo furono spogliati i Piacentini non solamente delle cose sottili, ma ancora di quelle,* Rer. Italic. Tom. 20.

che

che erano per continuo uſo: del qual danno fu cagione la grande opportunità del navigare, perchè molte coſe furono portate via. Non iſtimò il Corio di dover diſcendere a particolar deſcrizione delle accennate *calamità, eſtorſioni, e ſcelerateZZe*, forſe in riguardo de' ſuoi Milaneſi, che tanta parte ebbero in eſſe: ma rileviamo altronde quanto baſta, per farne concepire una giuſta idea. Afferma il citato noſtro Annaliſta, che quaſi dieci mila Cittadini vi rimaſero prigionieri, fra quali annoveroſſi lo ſteſſo Antonio da Ripalta con Alberto, e Michele ſuoi figliuoli; che ſpogliate furono le donne, profanate le Chieſe, rubati i Vaſi sacri, calpeſtati gli Olj Santi, e le Oſtie conſecrate, aperti i ſepolcri de' morti, e violate le Reliquie de' Santi; di modo che nelle mani de' Turchi, piuttoſto che di Criſtiani, caduta parve l' infelice Città. Lo ſteſſo preſſo a poco laſciò ſcritto l' Autore contemporaneo della Cronica di Bologna, nella quale così leggeſi: *Fu rubato alle Chieſe, e aperte molte ſepolture, e vituperate le Monache. Fecero tanto male, che ſarebbe baſtato ai Turchi.... Ad alcuni ſoldati venne il male di S. Antonio, e ad alcuni il male di S. Lazzero, e alcuni ſi annegarono, e molti ſi ferivano inſieme, e uccidevanſi. Alcuni uomini d' arme vennero a Bologna, ed entrarono nei Frati, pe' miracoli, che avevano veduti nella ſopraddetta Città, mettendola a ſaccomanno*. Ommetto altri Scrittori moltiſſimi, i quali con queſto linguaggio medeſimo hanno deſcritte le calamità dalla patria noſtra ſofferte in quella occaſione: pe' qua-

Rer. Italic. Tom. 18.

li

li tutti basterà il seguente squarcio di una lettera, scritta dal celebre Francesco Barbaro ad Ermolao Donato, sotto il dì 30. del corrente Novembre: *Quam infeliciter res Placentiæ gestæ sint non scribo, quia vincuntur verba mea rei magnitudine. Quæ aures possunt, ut Hieronymus noster ait, sine lacrymis audire furorem hostium, & crudelitatem, & inter cruentos gladios non invenisse locum pietatem? Pone ante oculos nec Templis, nec virginibus, nec pueris, nec ulli sexui peperciſſe eos, qui omnia referunt ad prædam, & libidinem suam. Quis cladem illius noctis, quis funera fando explicet &c.? Capta, ac direpta est Urbs, quæ si fuisset consilium domi secuta, totam fere Galliam capere potuisset, & arces fame perierunt, antequam gladio; nec arma postea munimentis defensa sunt, quæ armis, & consiliis defendi oportebat.* In nov. Edit. Quirin. Ep. 100.

All' apparire del dì seguente Taddeo d'Este, in esecuzione della sua promessa, cedette allo Sforza la Cittadella, e prigioniero a lui si diede con tutta la sua cavalleria. Assai umanamente l' accolse il Conte Francesco, il quale, costituito avendo nel tempo medesimo un particolar Consiglio di guerra, composto de' più saggi, e sperimentati Capitani, per decidere le controversie moltissime, che insorte erano fra' suoi Uffiziali, e soldati, circa la division del bottino, e lo spartimento de' prigioni, diede loro per capo lo stesso Taddeo, siccome personaggio nelle militari leggi scientissimo. Rimesso poi in libertà esso Marchese, e tornato al campo Veneto, quivi nel dì 21. di Giugno dell' Anno seguente d' improv-

provviso cadde morto, non senza sospetto, che gli fosse stata abbreviata con veleno la vita. La stessa umanità usò lo Sforza verso le truppe de' Veneziani, che sì bravamente contrastato aveangli l'acquisto di Piacenza, rimettendole tostamente in libertà, senza pretender nulla per riscatto loro, e senza pur' ispogliarle dell' arme, e de' cavalli, e permettendo, che sen' andassero a Lodi, Città pe' Veneziani tuttavia tenuta. Cadutigli pel contrario nelle mani dugento fanti, che da Lodi per la via del Po venivano verso Piacenza, della presa di essa non ancora istrutti, per comando dello stesso furono spogliati, e ritenuti prigionieri. Gherardo Dandolo, e Alberto Scotti, non isperando per avventura sì buon trattamento dal vincitore, presero fuggendo la via del Parmigiano: ma Gherardo, per esser grave di corpo, non potè usare di tutta la necessaria celerità, onde fu arrestato dalle genti de' Piccinini a Fiorenzuola. Alberto, che era più spedito, e da migliori guide servito trovavasi, arrivò il secondo giorno sul Reggiano, e di là passò a Venezia, la qual Repubblica *diede soldo, e provvisione a que' (Piacentini), che andaronvi*, siccome leggesi nella sopraccitata Cronica di Bologna. Con questa impresa, che grande onor fece al Conte Francesco Sforza presso i Rettori del Comune di Milano, terminò egli la campagna presente; e si ritirò alla sua Città di Cremona, angustiata non poco sì per terra, come per Po dall' armi de' Veneziani.

Rer. Italic. Tom. 18.

Un Rogito di Bertolino Ardizzoni Notajo Piacen-

centino, rapportato nel terzo Volume delle Vermesche Antichità, ne fa sapere, che que' Nobili Piacentini, i quali con le famiglie loro abitavano nella Terra di Castel S. Giovanni, nel dì 6. del corrente Dicembre novellamente prestarono giuramento di fedeltà, e suggezione al Conte Luigi dal Verme, nelle mani del Dottore Antonio Bossi da Milano Podestà di essa Terra, Commissario, e Proccurator generale dello stesso, con promettergli *super hæc Sancta Dei Evangelia, quod ab hac die in antea usque ad ultimum diem vitæ nostræ, erimus fideles, & obedientes, & boni, & veri subditi, sequaces, & benivoli præfati Magnifici Domini nostri D. Comitis Aluysii de Verme, Comitis Sanguineti &c., suorumque filiorum, & hæredum, ac successorum, & ceterorum quorumcumque descendentium ab eo usque in infinitum.*

I Nobili in esso Rogito espressamente nominati sono Francesco di Martino Arcelli, Jacopo di Bertolino da Fontana, Sebastianino di Sebastianino Scotti, Giovanni, Bertolino, e Francesco di Bernardo de' Banduchi da Fontana, Giorgio di Antonio de' Rodisj, Biagio di Jacopo Arducci, Bartolommeo di Bertolino de' Guidotti da Fontana, Bertolino di Giovanni degli Antichi da Fontana, Stefano di Giovanni Scotti, Luchino, e Bertolino di Bertolino Mentuati, Giorgio di Grimerio Peregalli, Matteo, e Paolo di Bertolino Arcelli, Gabriello di Piergiovanni, e Medardo di Antonio de' Paveri da Fontana, Sebastiano di Tommaso Gambarelli, Paolo di Domenico Artaria, Giovanni, e Pietro di Jacopo de' Marconi, Niccolò di

Pietro da Ziliano, Antonio, e Bonifazio di Pietro, e Raffaello di Gianguglielmo de' Paveri da Fontana, e Giovanni di Criſtoforo da Pomario. L' ultimo de' documenti alla Storia noſtra per qualche modo attinenti, che in eſſo terzo Volume contienſi, ſi è un Rogito di Alberto *de Guerris* Notajo di Voghera, per cui Marziano Veſcovo di Bobbio nel dì 20. di Giugno dell' Anno 1448. novellamente inveſtì il prefato Conte Luigi *de omni, & quocumque Feudo nobili, antiquo, gentili, & quovis alio Feudo, per quondam bonæ memoriæ Magnificum D. Jacobum de Verme, patrem præfati Magnifici D. Comitis Aluyſii tento, gaviſo, & poſſeſſo, & quod Feudum tenet, poſſidet, & recognoſcit dictus Magnificus Comes Aluyſius a præfato D. Epiſcopo, & ab Epiſcopali Palatio Bobienſi;* e ciò *pro eo, & ſuis filiis, hæredibus, & ſucceſſoribus legitimis, & ex legitimo matrimonio procreatis, & procreandis, tam maſculis, quam fœminis*, preſenti molti nobili teſtimonj, fra' quali a me batterà nominare Bernabò di Giovanni de' Marcheſi Malaſpina di Varſio, e Onofrio di Bartolommeo de' Conti Anguiſſola di Piacenza.

Anno dell' Era Volg. 1448.

Gli Uſiziali, che da' Rettori della Repubblica Milaneſe deputaronſi queſt' Anno al governo, e alla cuſtodia di Piacenza, furono il Magnifico Pietro Viſconte, qualificato col titolo di Governatore della Città, e del Diſtretto di eſſa (il qual' ebbe per Luogotenenti, e Vicarj lo Spettabile Paolo Viſconte ſuo figliuolo, ed Ambrogio de' Crivelli *Juris utriuſque publicum Licentiatum*); Pagano *de Litis*, o *de' Litta*,

Litta, che era Capitano della Cittadella, o sia Comandante dell' armi; e Niccolò de' Calcagni, il quale sosteneva la carica di Referendario, o Questore che dir vogliasi, ed avea sotto di sè un tal Giovanni de' Rossi. Queste particolarità le ho ricavate da un Rogito di Dordono de' Dordoni, per me in forma originale veduto. Dal Ripalta raccoglieasi, che, mossi a compassione i prefati Rettori dell' infelice stato della nostra Città, nel corrente Febbrajo l' esentarono per dieci Anni da qualunque carico straordinario, e per un' Anno da quasi tutti eziandio gli ordinarj, *exceptis dumtaxat mercantia, bulletis, pontibus, & bulla vini quoad hospites*; annullando per sempre due gabelle, che appellavansi *de Staderia*, e *de Officiis Notariorum*. Nel tempo stesso comandarono però, che le Castella, tolte da' Nobili Piacentini nelle passate turbolenze a' fratelli Jacopo, e Francesco Piccinini, loro prontamente si restituissero; e che i fuorusciti, *qui sunt super terris inimicorum*, ritornassero in patria, dentro certo spazio di tempo loro prefisso, sotto pena di bando, e di confiscazione di tutti i lor beni. I primi a provare, che si dicea davvero, furono il Conte Alberto Scotti, e i figliuoli di Jacopo, ed Ettore da Ripalta, rifuggiti a Venezia; contro i quali eseguissi la minacciata condanna nel dì 18. di Aprile. Anche il Conte Manfredo Landi, *& omnes ejus homines tam Complani, & Bardi, quam Ripaltæ banniti fuerunt* (nel dì 26. del prossimo Giugno), *& omnia eorum bona confiscata*; ma ciò fu probabilmente, per-

In Arch. Mon. Vallis Virid.

chè egli ricusò di rimettere nelle mani de' Piccinini le ricoverate sue Terre, e Castella. Frattanto il Conte Francesco Sforza, il quale non era meno buon politico, che bravo guerriero, favoriva, e proteggeva sottomano questi fuorusciti, e coloro massimamente, che danni, e calamità sofferivano per cagion d' essi Piccinini. Egli vedeva, che que' due fratelli, sì per l' odio antico, come per l' invidia presente, attraversavano tutti i suoi disegni, consigliando spezialmente i Reggitori della Repubblica Milanese di far pace co' Veneziani, e studiandosi di loro persuadere, che lo Sforza guerreggiava col danaro di Milano, per sottometter poi Milano a sè stesso: perciò ingegnavasi di tirare nel suo partito tutti i nemici, e malcontenti di essi Piccinini, co' quali ben conosceva di dovere una volta venire ad aperta rottura. A questo oggetto avea egli conchiuso un segreto trattato di amistà, ed alleanza col Marchese Orlando Pallavicino, che fu da entrambi di propria mano sottoscritto nel dì 22. del corrente Febbrajo nel Castello di Santa Croce di Cremona. Ne rapporta i Capitoli il soprammentovato Niccolò Festasio, fra' quali a me basterà quì riprodurre i seguenti: *In primis lo Illustrissimo, & Excellentissimo Signore Conte Francesco Sforza prende in adherentia, & reccomanditia lo Magnifico Rolando Marchese Pallavicino in tutti li figliuoli, terre, luochi, fortezze, stato, uomini, sudditi, & cose sue: promettendoli da questo dì inanti, duranti li predetti Capituli, di ajutare, mantenere, & defendere esso Magnifico Rolando, & figliuoli,*

li, con le terre, luochi, & ſuddìti, & ragione, & juriſditione ſue, le quale al preſente lui tiene, & poſſede, contra ogni Signore, Signorìa, Capitaneo, & contra ogni perſona di qualunque conditione, ſtato, grado, & preminentia.... Et ſimiliter ſe intenda dell' altre terre, & luochi, ch' eſſo Magnifico Rolando teneva al tempo, che Niccolò Piccinino li tolſe lo ſtato, & dell' altre terre, & luochi, ch' a eſſo Magnifico Rolando gli aſpettano debitamente, & le quale lui è uſato tenere .... Item promette lo prefato Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo Signore Conte al prefato Magnifico Rolando di dargli ogni poſſibile, & conveniente ajuto, & favor' al tempo congruo, & conveniente d' acquiſtar per eſſo Magnifico Rolando quelle terre, luochi, & juriſditione, le quale gli reſtano ad havere di quelle gli tolſe Niccolò Piccinino, & così ogni altra terra, luoco, & juriſditione, le quale debitamente gli appartenеſſero a eſſo Rolando, & le quale lui è uſo tenere: & accadendogli, che ſua Signorìa, o alcuni de' ſuoi, acquiſtaſſero per qualche modo le ditte terre, & luochi, o alcuna d' eſſe, eo caſu ſua Signorìa ad ogni petizione del prefato Magnifico Rolando, ſtatim, & ſenza ecceptione alcuna, gli farà aſſignare in libera poſſanza, & dominio d' eſſo Magnifico Rolando, o di qualunque ſuo mandato: ſiando ſempre licito al prefato Magnifico Rolando di poter far' il detto acquiſto, & recuperatione delle coſe preditte per lui, ſe pur caſo gli accadeſſe, intendendoſi congruo tempo, ut ſupra &c.

Altre inſigni vittorie riportò queſt' Anno il Conte Franceſco ſopra i Veneziani. Segnatamente nel dì

dì 15. di Settembre diede loro una ſconfitta preſſo Caravaggio, che fu una delle più ſolenni, e memorabili del Secolo quindiceſimo: ma chi vuole di tai coſe aver contezza, ricorra al Simonetta, al Corio, e a Criſtoforo da Soldo Storico Breſciano. Dopo vittorie sì celebri nacque diſcordia fra lui, e i Rettori della Repubblica di Milano, i quali, ſoſpettando, e non a torto, che egli aſpiraſſe al dominio di quella Città, intavolarono pratiche di pace co' Veneziani. Ma il Conte Franceſco, più di loro avveduto, li prevenne; conchiudendo con eſſi Veneziani nel dì 18. di Ottobre un trattato, per cui obbligoſſi di reſtituir loro tutti i prigioni, e le Terre del Breſciano, e Bergamaſco, e di ceder loro eziandio l' importante Terra di Crema; ed eglino promiſero d' ajutar lui con gente, e danaro, per la conquiſta della Città, e del rimanente dello Stato di Milano. Eſigeva la ſituazion preſente degli affari ſuoi, che, principio egli deſſe alle ſue conquiſte con quella di Piacenza: ma prima di venire alla forza, tentar volle la via de' negoziati, e della dolcezza. A tal fine ſpedì a Piacenza, per atteſtato del Corio, il Conte Giovanni Anguiſſola ſuo Condottier d' armi, Antonello Roſſo, e Jacopo Palmano Nobili Piacentini, e ſuoi famigliari, perchè i lor Concittadini induceſſero a darſi ſpontaneamente a lui, ſenza aſpettare, che con l' armi alla mano egli ſteſſo veniſſe ad obbligarneli. Mentre que' Gentiluomini maneggiavanſi per venire a capo dell' addoſſatasi intrapreſa, Jacopo Piccinino, il quale ridotto eraſi nella ſua Terra

di

di Borgonovo, ebbe ſentore di cotali pratiche, e ſeppe a un tempo, che lo Sforza venuto era con groſſo numero di ſoldateſche a Caſal Puſterlengo, per eſſere in grado di ſecondare, occorrendo, i movimenti de' Piacentini: perciò raccolte le ſue genti, che diſtribuite avea pe' Villaggi di Val Tidone, con eſſe cavalcò ſpeditamente verſo Piacenza, *ſperando*, dice il Corio, *per le fazioni di tenerla nella fede, e quivi ſvernare a ſpeſe d' altri*. Ma i Piacentini, i quali nell' animo di lui penetrarono, e che d'altra parte già forſe riſoluto aveano di darſi allo Sforza, gli chiuſero le porte della Città in faccia; e queſta ſola riſpoſta coſtantemente diedero a tutte le ſue ambaſciate, ragioni, e proteſte, che così armato nol voleano per verun modo ricevere. Dicaduto da queſta ſperanza il Piccinino, proſeguì oltre fino alla ſua Terra di Fiorenzuola, ove ripartì in varj quartieri le ſue truppe, forſe per eſſer meglio a portata di eſaminare i movimenti del Marcheſe Orlando Pallavicino. Di lì a poco (e fu nel dì 27. di Ottobre, non nel dì 23., ſiccome per errore di ſtampa leggeſi negli Annali del Muratori), avanzatoſi il Conte Franceſco fino alla riva del Po, per dare un' occhiata all' armata ſua navale, pur dianzi giù condotta dal mentovato Filippo degli Euſtachj, e fermatoſi dirimpetto a Piacenza, quivi da' Conti Giovanni Anguiſſola, e Manfredo Landi, e da altri ſuoi aderenti fu avviſato, che la Città era tutta in arme, ed inclinava a riceverlo per Signore; e qualche ora dopo vide venirſi a' piedi Bartolommeo

Tom. 9.

Ba-

Barattieri, Ottone Coppalati, Guglielmo Cattaneo, Bartolommeo da Fombio, e Leonardo Scotti, Ambasciadori, e Plenipotenziarj del Comune, da un Consiglio Generale a tal' effetto spezialmente deputati, i quali, *firmatis prius Capitulis per Commune petitis, Urbem ipsam Placentinam ei libere, unanimiter, ac sincere tradiderunt.* Con queste parole del nostro Ripalta non sembra gran fatto accordarsi il Corio, ove scrive, che, *senza fare alcun Capitolo*, gli fu data la Città: ma queste sono discrepanze da nulla, nè meritano, che si perda tempo in tentare di conciliarle. Secondo lo stesso Corio, molti politici, e zelanti suggerirono al Conte Francesco non permettere la prudenza, che egli entrasse, massimamente senz' armi, in una Città, la quale nell' Anno precedente era stata per lui sì maltrattata. Egli nondimeno, gli animi altrui misurando con la grandezza del proprio, *e fidandosi di que' Cittadini, che il chiamavano, passò il Po co' Galeoni, e con letizia di tutti entrò nella Città, dove con gran pompa menato fino in piazza, ritornò poi per la via, che aveva fatto: e il dì seguente con pochi disarmati, e con gran numero di Cittadini, e Contadini, ritornò con maggiore allegrezza, ed ebbe nelle mani la Cittadella, e la Rocca di Santo Antonino; e i Cittadini gli presentarono, come è usanza, le chiavi delle porte della Città... alla guardia della quale egli lasciò Tommaso Tebaldo, e il Salernitano con seicento cavalli, e verso la sera ritornò a' suoi alloggiamenti.*

L' ufizio, che sostenne in Piacenza il prefato Tommaso,

maſo, detto anche Maſino, o Tommaſino de' Tebaldi da Bologna, ſi fu quello di Podeſtà, ſiccome appariſce dal Libro de' vecchi Statuti della noſtra Città, ove ſta regiſtrato un Decreto del Conte Francesco, dato di Cerminate ſotto il dì 17. del corrente Dicembre, *tempore regiminis Spectabilis Domini Maſini de Tebaldis, tunc honorabilis Poteſtatis Civitatis, & Epiſcopatus Placentiæ, pro Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo Domino noſtro, D. Franciſco Sfortia &c.* Per eſſo Decreto accordò quel nuovo Signore al noſtro Comune *dilationem ad debita ſua ſolvendum, attentis jacturis ſuis*; e per ovviare ad inconvenienti, e diſordini grandiſſimi, che tutto dì ſeguivano, ordinò, che le perſone, le quali dicevanſi dedicate al ſervigio degli Spedali di S. Lazzero, e di S. Antonio, *poſſint in futurum conveniri coram, & ſub Officialibus laicis, & ſub temporali juriſdictione; niſi continuam habitationem, & reſidentiam fecerint in dictis locis, cum ipſorum dedicatorum familiis, bonis, & rebus.* Grande ſi fu la gratitudine, che moſtrò il Conte Franceſco a' Piacentini in generale, ed a coloro particolarmente, che aveano in qualche modo contribuito a proccurargli il dominio di queſta Città. *Nos uſque ad quatuor Annos fecit immunes, & exemptos*, dice il Ripalta; *voluitque omnes a Mediolanenſibus bannitos, & in exilium miſſos ullo abſque timore lares proprios repetere: & tunc multi redierunt; & qui per alienas domos deſtructi vagabantur, proprias ædes intraverunt.* Fra queſti annoveroſſi Alberto Scotti Conte di Vigoleno, il quale nel dì 17. di Di- Pag. 89.

cembre, per atteſtato dello ſteſſo Croniſta, *e Venetiis rediens magna cum lætitia, & ingenti honore, ac multitudine innumerabili, cum tubicinis, obviantibus tamen ſibi prius Magnifico Thoma de Tebaldis de Bononia, Civitatis Placentiæ pro invictiſſimo Cæſare noſtro Gubernatore*, (lo ſteſſo titolo di Ceſare invittiſſimo daſſi in più altri luoghi al Conte Franceſco Sforza da quel noſtro Scrittore), *& quampluribus aliis ſpectabilibus viris, cum curribus ſuis, ſuam amatiſſimam, & deſideratiſſimam Civitatem intravit Placentinam, & die ſequenti recto itinere ad fortiſſimum Principem noſtrum perexit in Caſtris contra Abiate poſitis*. Al Conte Manfredo Landi, ſecondo che afferma il Locati, *diede* lo Sforza, ſotto il dì 22. di Novembre, o piuttoſto confermò *in feudo perpetuo per lui, e pe' ſuoi figliuoli, con ampia, libera, ed aſſoluta podeſtà, Rivalta, e Centenaro, che già furono di Vergiuſo Landi*; e allo ſteſſo confermò il poſſeſſo di Bardi, e Compiano, Terre per eſſo già ritolte a' Piccinini, con queſta clauſola però: *ſi ſuæ ſunt, & juſte poſſidet*; ſiccome da' Regiſtri appare di quella Caſa. Anche al Conte Luigi dal Verme confermò lo Sforza quanto di Feudi, e beni per lui poſſedevaſi nel Piacentino, ed altrove, con promettergli eziandio *di pigliare, & abbrazzare la tutela, & deffenſione delle Terre, Caſtelli, Fortezze, & Ville, Poſſeſſione, Locbi, Homini, & Juriſditione del detto Conte Aluyſe contra ogni Signore, Signoria, Communitate, Capitaneo de Giente d' arme, & contra de ogni altra perſona, & poſſanza, che offendere*,

Monum. Verm. Tom. 3.

dere, o fare offendere voleſſe le predicte Terre, & coſe; per la quale deffenſione ſe obliga mettere ogni ſuo Stato, Giente d' arme, & finalmente ogni ſua poſſanza in adjuto ad mantenerli, così per lui, como per ſuoi figlioli, & heredi naturali, & legitimi, & legitimandi, quale ſtato tiene al preſente, ſignoreza, & poſſede directamente, o per indirecto &c. Contengonſi queſte coſe ne' Capitoli di una nuova convenzione fra lor due ſtabilita ſotto il dì primo del corrente Novembre, per cui il Conte Luigi acconcioſſi al ſervigio dello Sforza con la condotta di ſecento Lancie, e cinquecento Fanti, *cum ſoldo di Florini octo per Lanza, & Florini doi per paga de' Fanti al meſe, li quali Florini ſe intendeno ad Bolognini quaranta Marcheſani per Florino.* Promiſe eziandio lo Sforza *al prefato Conte Aluyſe, ultra la tutela del ſtato del dicto Conte Aluyſe, preſa, & abbrazzata per la ſua Excellentia, di trattare, & abbrazzare, & deffenſare lo Stato, & Terre delli ſuoi Colligati, Confederati, & adherenti;* e queſti Collegati in fine di eſſi Capitoli trovanſi eſpreſſamente nominati con le parole ſeguenti: *Centinara cum le ſue Ville, & pertinentie; Meſſiere Felippo Confalonero cum Titon, & Monte Albo cum tutto quello tenne al preſente lui, ſuoi fratello, cuſino, & nepote; Cattanio Botton cum Trivulzio* (Trevozzo); *Niccolò Leccacorvo, & Meſſiere Johanne Cigballa cum quello tenne al preſente.*

Nel Dicembre di queſt' Anno, ſecondo lo Storico Criſtoforo da Soldo, ovvero nel Gennajo del ſeguente, ſe creder vogliaſi piuttoſto al noſtro Ri- Anno dell' Era Volg. 1449.

palta, i fratelli Franceſco, e Jacopo Piccinini paſſarono anch' eſſi al ſervigio del Conte Franceſco Sforza, con tre mila cavalli, e due mila fanti. Egli corteſemente gli accolſe, comecchè, per lunga ſperienza iſtrutto della doppiezza dell' animo loro, e dell' odio, che tuttavia in ſegreto nodrivano contra di lui, credeſſe di non poterſene per verun modo fidare. Contuttociò, durante ancora l' Inverno, ſpedì il primo de' mentovati fratelli con Luigi Conte dal Verme, Dolce Conte dell' Anguillara, ed altri Condottieri d' armi all' aſſedio dell' importantiſſima Terra di Monza; nella quale impreſa incominciò il Piccinino a dar ſaggio della poca ſua fedeltà. Imperciocchè fatta avendo gli aſſediati una gagliarda ſortita (ſotto il comando di Carlo da Gonzaga, Generale allora de' Milaneſi, il quale di notte tempo ſegretamente penetrato era con valido ſoccorſo in eſſa Terra) con danno grandiſſimo degli aſſedianti, che ſconfitti, e fugati, perdettero più di trecento cavalli, i cannoni, e tutto il bagaglio; fu oſſervato, che Franceſco Piccinino non ſi volle muovere colle ſue truppe, per ſoccorrere gli aſſaliti compagni. Leggiamo preſſo il Corio, che i Conti dal Verme, e dall' Anguillara non intervennero a queſto fatto d' arme; atteſo che *il giorno davanti, ſtando alla guardia delle bombarde, furono quaſi in un tempo, e in un medeſimo luogo preſſo al ginocchio feriti da uno ſcoppietto*; per la qual ferita il Conte Dolce indi a pochi giorni morì di ſpaſimo, e il Conte Luigi fattoſi portare a Pavia, fu obbligato più meſi al letto, e nem-

nemmeno potè perfettamente guarire. Ma più apertamente l' infedeltà loro paleſarono i fratelli Piccinini nel dì 14., ovvero 15. del proſſimo Aprile, nel quale, trovandoſi all' aſſedio della ſteſſa Terra di Monza, ove il Conte Franceſco Sforza novellamente gli avea ſpediti con Guglielmo di Monferrato, ed altri Capitani, fatto prima ſegreto accordo colla Reggenza di Milano, entraron' eglino, e tutte le genti loro in eſſa Città, con ſorpreſa grande di Guglielmo, il qual dovette più che di fretta abbandonarne l' aſſedio, e quindi poſcia a Milano ſi conduſſero alla teſta di tre mila cavalli, e mille fanti, ove con viva, ed altre feſtevoli acclamazioni furono da quel Popolo accettati. Ordinò allora il Conte Franceſco, che loro ſi confiſcaſſero tutte le Terre, e Caſtella, che aveano nel Piacentino, e ne' diſtretti dell' altre Città a lui ſoggette; e fu in eſecuzione di cotal' ordine, che nel dì 20. di eſſo meſe d' Aprile *Magnificus Thomas de Tebaldis de Bononia una cum Alberto Scotto Vigoleni Comite, convocatis, & ſimul adunatis Nobilibus Scottorum, cum amicis eorum, & de Arcellis, de Lando, de Anguiſſolis, venerunt ad obſidendum Florenzolam, & Caſtrum Arquatum in ruinam Braziſcorum*. Il noſtro Ripalta, da' cui Annali ho tolte le citate parole, non altro dice circa l' eſito di queſta ſpedizione, ſe non che nel dì 28. dello ſteſſo Aprile il Conte Alberto Scotti riacquiſtò il ſuo Caſtello di Vigoleno, nella cui eſpugnazione *Bartholinus de Nicellis, Nicellorum primus, Vir ſtrenuus, & præfato Comiti amiciſſimus, ſaxo ingenti a Turre*

venien-

veniente ſuper galea percuſſus, occubuit; che nel dì 23. di Maggio fu tolta a Bracceſchi la forte Rocca di Caſtell' Arquato; che Angelo da San Vitale *pro Pizininis in Florenzola exiſtens*, ne' dì 9., ed 11. di Giugno portatoſi contro la Terra della Cadè, la diede in preda alle fiamme, e ne demolì da' fondamenti la Torre; e che finalmente anche eſſa Terra di Fiorenzuola ſi rendè nel dì 16. di Settembre (nel dì 8. dice la Cronica di Bologna) al Conte Alberto Scotti, e agli altri Capitani dello Sforza. Ma contezza più diſtinta di queſti affari ebbe il Corio, le cui parole, ſecondo il mio coſtume, porrò quì ſotto gli occhi de' Leggitori.

Rer. Italic. Tom. 18.

Nel medeſimo tempo, dice quello Storico, *ordinò il Conte, che tutti i Caſtelli, che i Piccinini aveano nel Piacentino, veniſſero in ſua poteſtà. Perchè raunò molte battaglie di là dal Po; e con ottocento cavalli, che aveva Giovanni Conte da Roma, Pier Maria de' Roſſi, e Tommaſo Legato Bologneſe* (forſe Tommaſo Tebaldi) *voſſe, che aſſediaſſero Arquato; ma avendo buone mura, ed eſſendone alla guardia il Marcheſe da Vareſio, e Giovanni Pazzaglia, il Caſtello ſi tenne alcuni giorni: tuttavia non avendo alcuna ſperanza, ritennero il Vareſino, e ſi diedero. Il Pazzaglia fuggì a Fiorenzuola, lontano cinque miglia, pur de' Piccinini. Nel medeſimo tempo Agnolo di San Vitale, che ſeguitava le fazioni Bracceſche, ſenza licenza del Conte ritornò a caſa con forſe ſeſſanta cavalli, e da Fontanellato andò a Fiorenzuola, e confortò ognuno, che ſteſſe nella fede, e con gran diligenza for-*

fortificò il Caſtello. In queſto mezzo tutti gli altri luoghi ſi diedero al Conte, e ſolo Fiorenzuola reſtò a' Piccinini. E perchè non erano cavalli a baſtanza, il Conte conduſſe Giovanni da Tolentino ſuo genero dal ſoldo dei Fiorentini con ſeicento cavalli. Di queſte genti fece Capitano Aleſſandro ſuo fratello, il quale ſubito da Peſaro venne a Fiorenzuola, e poſtoviſi a campo, per non aver bombarde, diede il guaſto alle biade. Ma fra quaranta giorni non avendo eſſi ſoccorſo da Alfonſo Re (di Napoli), *che fingeva mandarlo, cominciarono a praticar di arrenderſi, con queſte due condizioni: La prima, che aveſſero ſpazio quattro dì ad avviſare il Piccinino: La ſeconda, che i ſoldati andaſſero liberi; ma paſſati quattro giorni diedero il Caſtello. I ſoldati furono laſciati liberi, ſotto condizione, che non tornaſſero a' Piccinini. I beni d' Agnolo furono conceduti a Stefano ſuo cugino.* Fin quì il citato Corio, a cui aggiugnerò col Creſcenzi, che Caſtellano era in eſſo luogo di Fiorenzuola Guglielmo da Viuſtino, Nobile Piacentino, il quale fu poi rimunerato dal Conte Franceſco con molti privilegj, e diritti di gabelle, e imbottature ne' luoghi di Monticello, e Reggianello, e in altri della Valle di Luretta ſino a' confini del Genoveſato, mediante un Diploma, che incomincia: *Ne merita dilecti noſtri Guillielmi de Vicojuſtino, filii quondam Franciſci, Civis noſtri Placentiæ, olim Caſtellani Florentiolæ &c.* *Nob. Ital. par. 1. pag. 663.*

Uno Strumento in forma autentica per me già veduto preſſo i Signori Brugnatelli di Bobbio, fa-

mi-

miglia assai ragguardevole in quelle montagne, e possedítrice anche oggidì d' alquanti beni nel distretto Piacentino, ne assicura, che Podestà era di Piacenza pel Conte Francesco Sforza nel dì 17. del corrente Dicembre Ernesto de' Nobili Bevilacqua da Ferrara, personaggio con lode mentovato dal Pigna, nel qual dì un Consiglio Generale della nostra Città, raunatosi per ordine di esso Podestà, concedette, o piuttosto rinnovò il privilegio della Piacentina Cittadinanza a Materotto, e Giangiacopo da Brugnatello, per essi, e pe' lor figliuoli, e descendenti, decretando *quatenus sint Cives Placentiæ, & debeant pro Civibus tractari, juxta pacta alias inita inter Magnam Communitatem Placentiæ, & Communitatem Bobii*; e dichiarando, che loro questa grazia concedevasi, *attenta etiam qualitate hujus familiæ, & ex certa scientia &c.* Di questo stesso Consiglio Generale parlasi negli Annali del nostro Ripalta, con dirsi, che in esso, *facto prius maturo, & diligenti scrutinio cum fabis, ordinatum fuit, ut qualibet die Mercurii forum fieret, sive mercatum in platea Communis Placentiæ.* Altre notizie quivi trovansi, concernenti le conquiste fatte, e le vittorie riportate nell' Anno presente dal Conte Francesco Sforza, onde più volte dovettero i Piacentini suonar le campane a festa, e rallegrare il popolo con baldorie, e falò: ma non è necessario, che io pure intraprenda il racconto di cotali vittorie, e conquiste. Accennerò bensì con esso Ripalta, che nel dì 4. del corrente Settembre *Comes Aloysius de Verme armorum Capita-*

Hist. Estens. lib. 7.

pitaneus percuſſione apud Modoetiam facta, morte captus eſt; al quale noſtro Scrittore dar vuolſi fede in queſta parte, anzi che al Croniſta di Rimini, preſſo cui leggiamo: *MCCCCXLVIIII. a dì... del Meſe di Luglio, morì Alviſe dal Verme in Lombardìa, cujus anima requieſcat in pace.* Della morte di quel prode Capitano fece menzione anche il Corio, con le ſeguenti parole: *Luigi dal Vermo, che ferito a Monza, era ſtato gran tempo per curarſi, pochi giorni poi, che fu tornato in campo, fu oppreſſo da graviſſima febbre, ed a Melzo, dove era ridotto per medicarſi, paſsò all' altra vita.* Rer. Italic. Tom. 15.

Nel quarto volume de' Monumenti Vermeſchi abbiamo il Teſtamento per lui fatto in Pavia, ſano di memoria, e d' intelletto, *licet aliquali modica ægritudine teneatur*, e ricevuto nel dì 15. del precedente Aprile dal Notajo Antonio de' Preottoni. Quattro ſuoi figliuoli maſchi, e una femmina nomina egli in eſſo Teſtamento, cioè Pietro, ed Antonia legittimi, e Taddeo, Giovanni, e Jacopo, naturali, legittimati. Un' altra figliuola naturale ebbe il Conte Luigi, che Catterina appelloſſi, e fu moglie di Antonio Secchi de' Conti d' Aragona: ma di queſta in eſſo Teſtamento non parlaſi, forſe perchè morta era prima del padre. L' erede univerſale da lui inſtituito fi fu il Conte Pietro, cui laſciò quanto avea *in Civitate, & Diſtrictu Bobii, nec non & Terra, & Territorio Viqueriæ, nec non & in omnibus Caſtris, Terris, Villis, & Territoriis, ac Hominibus, & Subditis, quas, & quæ, & quos ipſe*

D. Teſtator habet, & eidem ſpectant in, & ſuper Montaneis de ultra Padum Papiæ, ac etiam ſuper Montaneis, & Territoriis Diœceſis Placentiæ, ac Terdonæ, & Bobii, & maxime infraſcriptis, videlicet Rocha Argeſii cum Valle Pecoraria, ac locis Romagneſii, Coſtaliæ, Zavatarelli, Ruyni, Durbecbi, Fortunaghi, Stephanaghi, Gravanaghi, Rochæ Aleſſellæ, cum tota Poteſtarìa, & Locis, ac Villis Poteſtarìæ Fortunaghi, & Locis Planellæ, Salæ, Albareti, Vicomarini, & aliis Locis, & Villis, ac hominibus, bonis, & juribus, quos, & quæ ipſe D. Teſtator habet in partibus illis cum omnibus recommendatis, & infeudatis, ac adærentibus, & homagiis prædictorum locorum, & aliorum quorumcumque in partibus illis per ipſum D. Teſtatorem eidem factis, & quomodolibet pertinentibus; con queſto però, che, venendo a morire eſſo Conte Pietro, ſenza laſciar prole legittima dopo di sè, gli ſuccedeſſe in tutti i predetti beni il fratello Taddeo, e dopo lui i ſuoi legittimi figliuoli, e diſcendenti in perpetuo. Per queſto Taddeo, che era il maggiore de' ſuoi figliuoli, avea il Conte Luigi una ſpezial dilezione, e gliela moſtrò eziandio con iſtituirlo ſuo particolar' erede *in infraſcriptis bonis, videlicet: Primo in equis, armaturis, ac societate, & apparatibus ad societatem, & conductam armorum pertinentibus, ac nominibus debitorum armigerorum, & sociorum, quos, quas, & quæ ipſum Teſtatorem relinquere contigerit tempore ſui deceſſus; nec non & juribus creditorum, quæ habere contigerit idem D. Teſtator cum quibuſvis, cauſa, & occaſione*

ne ſoldi, & ſtipendii dictorum armigerorum, & ſocietatis ejuſdem; nec non & de infraſcriptis, videlicet: Rocha, Caſtro, ac Terra, & hominibus, mero, & mixto imperio, & juriſdictione omnimoda Caſtri S. Johannis ipſius D. Teſtatoris Placentinæ Diœceſis, cum Villis, ac Territorio ejuſdem, ac adhærentibus, & colligatis ipſius D. Teſtatoris, de, & pro ipſo Caſtro, videlicet D. Philippo de Confanoneriis, D. Aloyſio de Confanoneriis ejus fratre, Petro Antonio de Confanoneriis ejus conſanguineo, & Nicolao de Lecbacorvo de, & pro Caſtris, & Locis, quæ per ipſos colligatos, & adhærentes in partibus circumſtantibus ad dictum Caſtrum S. Johannis tenentur, & poſſidentur in Placentina Diœceſi: Item in Caſtro, Terra, Villis, & Territorio Sarmi (Sarmati) dictæ Placentinæ Diœceſis, ac hominibus, & juribus, & juriſdictionibus ſuis; & hæc, quantum ad jura, quæ ipſe D. Teſtator habet reſpectu ipſius Caſtri, & Territorii Sarmi; cum hac tamen conditione, quod, ſi contigerit ipſum Caſtrum cum Territorio Sarmi quomodolibet evinci, quod pro eo idem D. Thadæus nullum regreſſum habere poſſit contra alios fratres ſuos, nec in aliis bonis ipſius D. Teſtatoris: Item in medietate Plebis de Incino, & Vallaſſinæ Ducatus Mediolani, cum medietate meri, & mixti imperii, reſpectu dictarum Plebium, & hominum ſuorum, ſalvis tamen &c.: e tutto ciò pure a condizione, che *quoties, & quandocumque contingat dictum D. Thadæum decedere abſque filiis legitimis, & naturalibus ab eo legitime deſcendentibus... Caſtra, & bona, & jura, in quibus,*

bus, ut præfertur, idem D. Thadæus fuit, & eſt hæres inſtitutus, perveniant, & pervenire debeant in ſupraſcriptum Petrum, ſi tunc ſuperſtes fuerit, & ſi ſuperſtes non fuerit, in ipſius Petri filios legitimatos, ſeu legitimandos, ſi aliqui tunc fuerint, ſeu eſſe contigerit. Queſto è ciò, che il Teſtamento del Conte Luigi dal Verme ha di più intereſſante la Storia Piacentina. Le diſpoſizioni per lui fatte riguardo gli altri ſuoi figliuoli, alcune non appartengono a noi, e alcune per me accennerannoſi altrove.

Porrò fine alle notizie dell' Anno preſente, con dare il ſunto di un Breve Pontificio, indiritto al Vicario Generale del Veſcovo di Piacenza, ſotto il dì 4. di Gennajo, e regiſtrato nel Bollario Domenicano del P. Bremond. Aveano eſpoſto a Papa Niccolò V. il Proccurator Generale dell' Ordine de' Predicatori, e gli abitanti del Borgo di Val di Taro nel Piacentino, *quod dilectus filius Nicoloxius de Coſterboxia, ob ſingularem, quem ad Ordinem Fratrum Prædicatorum devotionis gerit affectum, cupiens, quod in eodem Burgo, in quo nulla dicti Ordinis Domus exiſtit adhuc, una inibi, cum Eccleſia, campanili, campanis, dormitorio, clauſtro, & aliis officinis neceſſariis pro uſu, & habitatione dictorum Fratrum, quorum virtutibus, & laudabili vita, ac fructuoſis operibus præfati incolæ, & habitatores multa ſuarum animarum conſolationes, & gaudia ſentire ſperant, de novo conſtruatur, & ædificetur; Fratribus prædictis nonnulla bona ſua mobilia, & immobilia, ea donatione, quæ dicitur inter vivos, donavit, tradidit, & aſſignavit*: Perciò ad eſſo Vicario Ge-

Tom. 3.

ne-

nerale commiſe quel Pontefice di prendere le opportune informazioni circa la verità delle coſe nella ſupplica loro ſcontenute; e caſo che vere, e ſuſſiſtenti in ogni lor parte, e circoſtanza le trovaſſe, lo munì della neceſſaria autorità Apoſtolica per dar' eſecuzione, e compimento al pio diſegno de' ſupplicanti: conchiudendo in fine il Breve ſuo così: *Nos enim, ſi erectionem, conſtructionem, & ædificationem hujuſmodi fieri contingat, ut præfertur, Priori, & Fratribus in dicta conſtruenda Domo pro tempore degentibus, quod ipſi omnibus, & ſingulis privilegiis, immunitatibus &c. aliis Domibus præfati Ordinis, aut eorum Prioribus, & Fratribus per Sedem Apoſtolicam, vel alias in genere quomodolibet conceſſis, uti valeant, pariter & gaudere auctoritate Apoſtolica tenore præſentium concedimus, & etiam indulgemus.* Ed ecco quanto baſta circa la fondazione del Convento, e della Chieſa de' Domenicani del Borgo di Val di Taro, ſotto l' invocazione del Santo lor Patriarcha. Nello ſteſſo Bollario abbiamo un' altro Breve Pontificio, diretto ſotto il dì 28. di Marzo dell' Anno 1450. a un certo Frate Criſtoforo da Corvara, profeſſo dell' Ordine ſopraddetto, il quale, dedicato eſſendoſi per licenza del ſuo Provinciale *cum aliquo tenui ſalario, ſeu proviſione* al ſervigio de' poverelli, e degl' infermi *in Hoſpitali S. Lazari extra muros Placentiæ degentium, qui ultra centum, & ſeptuaginta numero ad præſens exiſtunt*, avea ſupplicato il Pontefice di potere in eſſo umile impiego perſeverare fino alla morte, e di potere de' pochi ſuoi

Anno dell' Era Volg. 1450.

mo-

mobili, e danari, che aver ſi trovaſſe, laſciar' erede il prefato Spedale; nel che quel buon Religioſo fu dal Papa per iſpecial grazia compiaciuto.

Domati dalla fame, e dagli altri diſagj, che ſeco porta un lungo, e ſtrettiſſimo blocco, determinaronſi in fine i Milaneſi nel dì 26. del corrente Febbrajo di accettare in lor Signore anch' eſſi il Conte Franceſco Sforza, il quale nel dì 22., o 25. di Marzo fece la magnifica entrata ſua nella loro Città, inſieme colla conſorte Bianca Viſconte, e co' figliuoli Galeazzo Maria, ed Aleſſandro; e a pieni voti fu acclamato Duca di Milano. Per molti giorni durarono le gioſtre, le danze, i conviti, e l' altre dimoſtrazioni di pubblica, e privata letizia dopo quella ſontuoſa funzione, per la quale lo ſteſſo nuovo Duca, a detta del noſtro Ripalta, *quoſcumque fere Religioſos, Venerabiles, Nobiles Viros Sæculares, Comites, & Marchiones invitavit*. Nella ſteſſa occaſione cencinquanta de' primarj Nobili Italiani creati furono Cavalieri, per atteſtato del Corio, e regalati ciaſcuno, ſecondo che i meriti, e il grado loro eſigevano. Da un Documento rapportato nelle Vermeſche Antichità appariſce, che novanta di eſſi ricevettero il cingolo militare dalle mani del prefato Galeazzo Maria Sforza Viſconte, di Carlo da Gonzaga, Biagio Aſereto Genoveſe, Polidoro de' Baglioni da Perugia, Pietro da Norcia, e Franceſco Foſſati da Milano, nello ſteſſo dì 22. di Marzo, *de mandato Illuſtriſſimi Principis, & Excellentiſſimi D.D. Franciſci Sfortiæ Vicecomitis Ducis Mediolani*

Tom. 4.

ni &c. in apprehensione Ducatus sui; e che il quinto fra essi Nobili si fu il soprammentovato Conte Pietro dal Verme. Altri otto Nobili Piacentini furono a parte di un tanto onore, i nomi de' quali, conservatici dal citato Ripalta, sono: *Magnificus Comes Lazarus de Arcellis, Comes Manfredus de Lando, Comes Johannes Anguissola, Comes Johannes Galeaz Anguissola, Johannes Anguissola de Vigulzono, Bernardus Anguissola de Trabano, Antonellus Rubeus, & Jacobus Palmanus*. Dal Crescenzi intendiamo, che lo stesso Duca Francesco sottopose al prefato Conte Manfredo Landi nell' Anno presente i Lusardi, abitanti ne' distretti di Montarsiccio, Pietrapiana, Tornolo, Bardi, e Compiano; i Granelli di Fontanino, e Vallesturla; i Rossi di Teglio, ed altre nobili famiglie di quelle montagne, le quali non erano mai state per l' addietro soggette a verun Feudatario: e che il Conte Manfredo, per render loro men gravoso il nuovo giogo, venne poscia con esse ad una Convenzione in diciassette Capitoli digesta, fra' quali i più rilevanti si furono, che i Lusardi, e Granelli potessero fortificare le loro Terre, e Castella, e in tempo di guerra tenerle presidiate con sufficiente numero di Terrazzani; che tanto i figliuoli legittimi, quanto i naturali delle loro famiglie godessero assoluta, reale, e personal' esenzione da qualsivoglia pedaggio, carico, e gabella; e che i Lusardi, e Granelli s' intendessero sempre compresi in qualunque grazia, o privilegio concesso venisse ad altri sudditi di esso Conte Manfredo, o de' suoi discendenti:

Nob. Ital. par. 1. pag. 137. & par. 2. pag. 501.

alle

alle quali notizie, che per altro ſuſſiſtenti reputo, quanto almeno alla ſoſtanza delle coſe, ſpiacemi di non potere, ſiccome il meritano, verun lume aggiugnere; perciocchè nè il Creſcenzi ci ha rivelato, nè io ho ſaputo indovinare, dove ſi conſervino i Documenti, a cui ſi appoggiano.

Ho bensì preſentemente ſotto gli occhi copia autentica di un Diploma Ducale, ſpedito in favore di Pietro de' Marcheſi Pallavicini da Scipione, e di Lodovico, Giovanni, e Niccolò ſuoi figliuoli, dal Locati accennato. E' dato di Lodi ſotto il dì ultimo del corrente Agoſto; e contiene una confermazione ampliſſima di tutti i beni, diritti, e privilegj, che que' Marcheſi poſſedevano ne' loro Feudi, e Luoghi di Scipione, Coſtapiana, Iſola, Salſo minore, Montebello, e in altre Ville, e Caſtella de' diſtretti di Piacenza, e di Parma. Io ne rapporterò quì il principio, così per lo ſplendido elogio, che in eſſo faſſi a' meriti de' prefati Signori, come per la notizia ſtorica, che contiene di un' orribil ſaccheggio da loro ſofferto. *Franciſcus Sfortia Dux Mediolani &c. Memoria repetentes vetuſtiſſimam generis nobilitatem, laudatiſſimos mores, modeſtiam, prudentiam, & præſtantiſſimas virtutes, quibus plane præditus eſt, & dotatus Magnificus Petrus Marchio Palavicinus de Scipiono dilectiſſimus noſter; ſatiſque cognitum, & perſpectum habentes, qua fide, devotione, & reverentia hactenus, & aſſidue Nos, & Statum noſtrum proſequuti ſunt, & in dies magis proſequuntur idem Petrus, & Filii ſui omnes, nihil æque cupien-*

cupientes, ac Status, & rerum noſtrarum incrementum, amplitudinem, & gloriam: ſane iidem Pater, & Filii condigni nobis videntur, quos amore, benevolentia, & caritate proſequamur, & quorum commodis, & honoribus, quoad fieri nobis poſſit, libenti animo inſerviamus. Cum ergo idem Petrus, prædictique Filii ejus inſtantiſſime a nobis requiſiverint confirmationem jurium, ac meri, & mixti imperii, & gladii poteſtatis, quæ, & quam jam dudum per antiquiſſima Privilegia ipſe, & prædeceſſores ſui a Sereniſſimis Romanorum Imperatoribus habuerint, deferentes Privilegia ipſa non poſſe exibere, & in publicum proferre, quoniam ex allato ſibi olim ſaccomanno perdita ſunt, & amiſſa; ne iidem Pater, & Filii ex tali amiſſione juribus ſuis privati remaneant & detrimentum patiantur, quod nec juſtum, nec conveniens eſſet, maxime quod de conceſſis ſibi prædictis Imperialibus Privilegiis, & illato poſtmodum ſaccomanno plenam habemus notitiam, & informationem, harum ſerie, & ex certa ſcientia, motu proprio, & de noſtræ plenitudine poteſtatis &c. Con altro Diploma, dato di Milano ſotto il dì 5. del proſſimo Ottobre, rimunerò il Duca Franceſco la fedeltà, e divozione di que' Marcheſi padre, e figliuoli, *qui nullis laboribus, nullis impenſis fatigantur, modo Excellentiæ ſuæ gratificari poſſint, & aliquid edere in beneficium Status ſui*, inveſtendoli per sè, e pe' figliuoli, e diſcendenti loro maſchj, e legittimi, a titolo di Feudo onorifico, nobile, e gentile *de Terra, & Caſtro Speculi, cum Rocha, & cum pertinentiis ſuis omni-*

bus, videlicet cum Villa Cumulii, Villa Silvæ, Villa Gabiani, Villa Contilii, Villa Lomagbi, simul cum molendino Serravallis, & cum aliis quibuscumque juribus, territoriis, jurisdictionibus, & hominibus universis intra terminos, & confines suos contentis; e ciò con separazion di distretto, mero, e misto imperio, podestà di coltello, e pienissima immunità da qualsivoglia carico, e gabella, *exceptis, & reservatis pro præfato Illustrissimo D. Duce, & Cameræ suæ, logiamentis equorum, & gentium armigerarum suarum, a quibus neminem liberum esse intendit, ac gabella Salis, & daciis tam Mercantiæ, quam Gualdorum, et Ferraricæ, quæ non sunt propria dictarum Terræ, Castri, et Villarum, sed ad Civitatem, in qua generaliter incantantur, spectant, et pertinent.* Di questo Diploma ignoto al sopraccitato Locati ho io pure alla mano una Copia autentica, estratta l' Anno 1699. dall' Archivio di Porta Giobbia di Milano.

Nella stessa Città di Lodi trovavasi il Duca Francesco nel dì 4. del precedente Luglio, quando, *memoria repetens egregia facinora, quæ spectabilis, & strenuus Miles D. Jacomacius de Salerno (* di patria Cremonese*), Compater, & armorum Ductor Excellentiæ suæ, mira quadam inediæ, laborum, & vigiliarum tolerantia, domi forisque, secum militando fortiter, & constanter perfecit; & quæ in dies ardentius pro Se, Statuque suo facturum esse confidit*, investì esso Giacomazzo da Salerno, per lui, e pe' figliuoli, e discendenti suoi maschj, e legittimi in perpetuo, a titolo di Feudo onorifico, nobile, e gentile, *de*

Terra

Terra Caſtrinovi Placentinæ Dioceſis ; de Villa Luſſuraſchi ; item de poſſeſſione Saliceti ejuſdem Dioceſis ; item de poſſeſſione Terzanighi , ſita in Territorio Florenzolæ Placentinæ Dioceſis ; item de poſſeſſione Bagnoli , ſita in dictis Territorio , & Dioceſi ; item de poſſeſſione Sanctæ Crucis , ſita in Territorio Gibelli Dioceſis Cremonenſis ; item de poſſeſſione Noceti Epiſcopatus Parmenſis ; item de quibuſdam domibus , proprietatibus , & bonis ſtabilibus poſitis in Terra Burgi S. Donini , & in Terra Florenzolæ , con ogni lor proprietà , giuriſdizione , e pertinenza : ornando le Terre , e i Luoghi ſuddetti di quelle medeſime immunità , eſenzioni , e prerogative , che a' Feudi de' Marcheſi Pallavicini eſſere ſtate dallo ſteſſo concedute di ſopra narrammo . Lo Strumento di eſſa Inveſtitura , ſtipulato da Cecco Simonetta , e per me originalmente veduto , ne fa ſapere oltracciò , che i beni pel Duca a Giacomazzo dati in Feudo , ſpettavano dianzi a Niccolò de' Terzi di Parma (figliuolo del famoſo Ottobon Terzo, di cui tanto ſi è parlato in queſto ſteſſo Volume), ſoprannomato Guerriero, e per noi mentovato altra volta, il quale *ſuperiore Anno , rupto fœdere , quod ſanctiſſime firmaverat , ab Excellentia ſua defecit , bellumque nefandiſſimum ſibi , Populiſque ſuis ultrapadanis , pace tunc fruentibus , contra jus , faſque intulit ; ex quo tempore , tamquam publicum , & notorium hoſtem , pacis patriæ turbatorem , & crimine læſæ Majeſtatis reum , omnibus , & ſingulis feudis , dignitatibus , honoribus , gratiis , boniſque ſibi per Illuſtriſſimum quondam bonæ memoriæ*

In Arch. Marchion. Sfort. de Foliano.

Philippum Mariam Ducem Mediolani, socerum, & patrem nostrum honorandissimum concessis, & per nos confirmatis, jure ipso privatum fuisse, & esse satis constat. E queste parole convengono appuntino con ciò, che de' tumulti per esso Niccolò Guerriero nel precedente Anno eccitati sul Parmigiano narrano il Corio, e l'Angeli, a' quali rimetto i Leggitori.

Un' altro Niccolò Terzo da Parma (nato di Guido *de Tertiis de Cornazano*, padre del soprammentovato Ottobono, ed Avo di questo Niccolò Guerriero, e, secondo il citato Angeli, ammesso alla Piacentina Cittadinanza nel dì 3. di Dicembre dell' Anno 1374.) acquistato avea il sopraddetto Luogo di Castelnuovo, la Terra di Casale Albino, ed altre Ville, e Castella del distretto di Piacenza da Gherardo Visconte Piacentino verso l' Anno 1377., e poscia dal Vicario Imperiale Gian Galeazzo Visconte n' era stato investito *pro se, & liberis suis, & ipsis deficientibus, pro filiis quondam Giberti Militis, fratris sui*, con mero, e misto imperio, podestà di coltello, separazion di distretto, e più altri specialissimi onori, e privilegj. Queste notizie io le ho tratte da un Diploma di Venceslao Re de' Romani, *Dat. Nuremberg Anno Domini Millesimo trecentesimo octuagesimo septimo, quartodecimo Calendas Septembris, Regnorum nostrorum Anno Boemiæ vigesimo quarto, Romanorum vero duodecimo*, prodotto in parte dall' Angeli, e da me intero, e in original forma veduto, per cui quel Sovrano, approvati, e ratificati gli acquisti fatti dal suddetto Niccolò, e da' suoi pro-

Hist. Parm. pag. 463.

In Arch. Marchion. Sfort. de Feliano Plac.

progenitori, e rinnovati i privilegj di qualunque sorta, e da chi che si fosse per l' addietro conceduti ad esso, e a tutta in generale la nobil famiglia *de Cornazano*, ereſſe *in veros, & insignes Comitatus* i ſopraddetti Luoghi di Caſtelnuovo, e Caſale Albino, inſieme con la Pieve di S. Pietro di Campocervaro della Dioceſi di Piacenza, e le Terre, e Caſtella di Tizzano, Nigono, Albazzano, ed altre moltiſſime del diſtretto di Parma; e le medeſime, di sì nobil titolo decorate, e di nuovi privilegj ampliſſimi inſignite, confermò, o diede nuovamente in Feudo *Tibi Spectabili Nicolao Comiti Tizani, Caſtrinovi, & Nigoni Tertiorum &c., & liberis tuis maſculis præſentibus, & futuris, uſque in infinitum, ex legitimo matrimonio procreatis, &, ipſis liberis tuis deficientibus, quibuſcumque aliis ſucceſſoribus tuis, & ipſorum liberorum tuorum primo ex teſtamento, deinde ab inteſtato venientibus... Ita, & taliter, & hoc expreſſo, quod tu, liberique, ac deſcendentes, ac ſucceſſores tui, ut ſupra, Comites ipſorum Comitatuum nunquam aliquo modo, vel cauſa teneamini recipere Inveſtituram, & præſtare, facere, vel renovare fidelitatis, homagii, obedientiæ, & ſubjectionis corporalia juramenta, niſi cum Nos, vel Sereniſſimos ſucceſſores noſtros Romanorum Imperatores, vel Reges contigerit ad illas Lombardiæ partes accedere; & ad hoc fueritis tunc ſpecialiter requiſiti*. Più altre particolarità, e notizie troverebbe uno Storico Parmigiano in queſto, e nel precedente Diploma degne della ſua attenzione; ma io devierei di troppo dal mio inſti-

instituto, se mi fermassi a darne più lungo estratto.

In proposito del Duca Francesco Sforza leggiamo presso il citato Locati, che *in quest' Anno medesimo (1450.) fu dal suddetto Duca confermato ad Ottone Mandello, figliuolo di Raffaello, il Castello di Caorso con assoluta, e libera potestà*: la qual notizia, appoggiata a due Strumenti bellissimi, rogati amendue per lo stesso Cecco Simonetta nel dì 23. del corrente Novembre, presente, fra gli altri testimonj, un *Cavalier Jacopo da Piacenza, nato di Michele*, meritava per verità di esser esposta con un pò più di estensione, e chiarezza. Io supplirò al mancamento di esso Locati, con dare il sunto di quegli Strumenti, per me tratto dagli stessi loro Originali. Dicesi nel primo di essi, che, considerando il Duca Francesco, *inveteratam fidem, & sinceram devotionem, quam cum antea, tum præcipue in his bellorum motibus, quæ adversus Mediolanenses gessit, indesinenter edocuit Spectabilis Miles, & Comes D. Otto de Mandello, non solum opes, & facultates suas exponendo, verum etiam personam propriam periculis, & discriminibus exponendo*; in grazia di esso Cavaliere, e Conte Otto separò dal distretto, e dalla giurisdizione della Città di Piacenza il Castello, la Terra, il Luogo, e le pertinenze tutte di Caorso, privilegiandolo con mero, e misto imperio, podestà di coltello, suprema giurisdizione, e pienissima immunità da qualsivoglia gabella, e carico, *exceptis logiamentis equorum &c.*: il prefato Otto da Mandello di esso Luogo solennemente investì *pro se, suisque filiis, & descendentibus mas-*

Instrà Marth. de Mandello.

maſculis legitimis, & de legitimo matrimonio, & ex linea maſculina tantum natis, & naſcituris: confermando nel tempo ſteſſo la feudale Inveſtitura *de Caſtro, & Terra Pecceti Epiſcopatus Papiæ*, fatta dal Cardinal Jacopo di S. Euſtachio, e da Gaſpare Viſconti, Procuratori del Duca Filippo Maria, *in Spectabiles Antonium, Raphaelem & Thobiam fratres de Mandello, pro ſe, eorumque bæredibus, & ſucceſſoribus*, ſotto il dì 18. di Aprile dell' Anno 1420. per Rogito di Donato *de Cicero de Erba* Notajo Milaneſe; e l' Inveſtitura *de Caſtro, ſeu Fortalicio, ac Loco, ſeu Terra Pavoni Diſtrictus Alexandriæ*, data per Jacopo Viſconti, nipote, e Procuratore anch' eſſo del medeſimo Duca Filippo Maria al prefato Raffaello da Mandello, padre del Conte Otto, e ſtipulato il dì 4. di Agoſto dell' Anno 1440. per Gianfranceſco Gallina Notajo di Milano. Rilevaſi dall' altro de' ſoprammentovati Strumenti, che, ponendoſi lo ſteſſo Duca Franceſco davanti agli occhi *fidem, & devotionem erga Se, & Statum ſuum, ſingularem, & maximam integritatem, præſtantiam, virtutem, aliaſque præclaras naturæ dotes Spectabilis Militis D. Ottonis de Mandello, nati quondam Strenui Raphaelis*, gli diede, o piuttoſto gli confermò in Feudo nobile, onorifico, e gentile, *Caſtrum, Terram, ſive Locum Piopereæ, cum Rocha, & Loco de la Mota, & Caſtrum Revelini Dioceſis Papiæ .. Item Terram, ſeu Locum, & Caſtrum Caurſi Dioceſis Placentiæ*, con ornare i Luoghi ſopraddetti del titolo, e della dignità di vera, ed onorabile

Con-

Contea, in favore di esso Otto, e de' suoi figliuoli, e discendenti, come sopra; e con assegnar loro per Arme, ovvero Impresa della stessa Contea, *Pelicanum unum album, rostro pectus suum fodientem, & a se ipso proprium sanguinem, ut tres pullos suos nutriat, exhaurientem, in campo celestro, in aquila nigra auro radiante se speculantem.* Più altri egualmente autentici, ed onorevoli Documenti negli Archivj conservansi della cospicua famiglia da Mandello, concernenti i beni, feudi, ed onori dalla stessa posseduti ne' distretti di Milano, Pavia, Alessandria ec. Ma uno Storico di Piacenza non potrebbe impegnarsi in darne conto, senza allontanarsi di troppo dal suo argomento.

Nell' accennata caduta de' fratelli Piccinini riacquistate avea Lazzero Arcelli, insieme col titolo di Conte di Val di Tidone, le Terre, e Castella di essa Valle, che già furono del Conte Filippo suo padre, salvo però Borgonovo, e qualche altro importante Luogo, rimasto in potere della Camera Ducale, siccome più oltre vedremo. Ora trovandosi egli non aver figliuoli, sotto il dì 16. del corrente Ottobre fece nel luogo di Montebolzone l' ultimo suo Testamento, stipulato dal Notajo Giorgio da Bilegno, per cui instituì suoi eredi universali Alasina sua propria madre tuttavia vivente, e il Conte Giorgio Arcelli suo cugino, figliuolo cioè dell' infelice Conte Bartolommeo per noi mentovato di sopra; dichiarando, e constituendo esecutori di essa sua testamentaria disposizione i Magnifici Lazzero Tedeschi, nato

to del fu Daniello, Lazzero dalla Porta Dottor di Leggi, Luigi Borla Dottore in Medicina, Pietro Arcelli, detto altre volte de' Medici, e Bartolommeo dal Pozzo. Merita per più titoli quel documento di vedere tutto intero una volta la pubblica luce; ma io debbo contentarmi di produrne un Capitolo solo, che è il seguente, spettante alla fondazione di un nuovo Convento di Frati Minori nel Piacentino: *In Arch. Frat. Min. Burginovi.*

Item volo, statuo, & dispono, quod de fructibus, redditibus, & proventibus bonorum, & hæreditatis meæ ad bonorem Dei, & Gloriosæ Virginis, & Dei Genitricis Mariæ, & Sancti Bernardini, sub nomine tamen ipsius Sancti Bernardini, hædificetur in Loco, seu Territorio Burginovi, & ubi videbitur infrascriptis meis Commissariis, vel majori parti eorum, & Guardiano, & Fratribus S. Mariæ de Nazareth de Placentia Ordinis Observantiæ Regularis S. Francisci, una Ecclesia, et juxta eam unus Conventus cum claustris, hædificiis, et hortis, et locis quibuscumque opportunis; et Conventum pro duodecim Fratribus Regularis Observantiæ S. Francisci prædicti, et ipsam Ecclesiam, et Conventum volo, statuo, et ordino, et dispono perpetuo pertinere ad dictam Regularem Observantiam S. Francisci, et Fratres ipsius Observantiæ; et ad prædicta facienda, seu pro eis faciendis, volo, et statuo, quod per infrascriptos meos Commissarios expendantur de prædictis fructibus, redditibus, et proventibus quolibet Anno Ducati auri trecentum, quousque omnia, et singula prædicta completa, et perfecta fuerint. Sembra però, che solamente di quì ad alquanti Anni si po-

neſſe mano alla diſegnata fondazione, e ciò eziandio co' ſuſſidj del Comune, e degli abitanti di eſſa Terra di Borgonovo: imperocchè uno Strumento eſiſte nell' Archivio di quel Convento, onde rilevaſi, che raunati a general Conſiglio que' Terrazzani nel dì 10. di Agoſto dell' Anno 1457. eleſſero Giovanni Riccarolo, Bartolommeo Cortemiglia, detto Piſano, Antonio da Montecanino, Antonio della Maria, ed Antonio Malagamba, tutti abitanti di eſſa Terra, in Commiſſarj, e Deputati *ſuper fabrica, & laborerio Conventus Fratrum Ordinis Minorum de Obſervantia conſtruendi, & ædificandi in Territorio Burgi novi, ſub vocabulo S. Bernardini*: e un Breve di Papa Pio II., dato di Mantova ſotto il dì 5. di Giugno dell' Anno 1459. quivi medeſimo conſervaſi, per cui quel Pontefice concedette al Comune, ed agli uomini di Borgonovo, che poteſſero a loro proprie ſpeſe edificare un Convento di Frati Minori Oſſervanti nel diſtretto di quella Terra, a tenore della ſupplica in nome loro a lui preſentata. E queſto è ciò, che per me dir potevaſi in proposito della fondazione di quel Convento, onde parecchi Religioſi uſciti ſono per letteratura, e pietà ſommamente coſpicui, de' quali a ſuo tempo, e luogo faraſſi la convenevol menzione.

A' diſagi ſofferti queſt' Anno dalla Lombardia tenne dietro la peſtilenza, che nella ſola Città di Milano mandò al cimitero ſeſſanta mila perſone, ſe creder vogliaſi al Sanuto. Riſpetto alla noſtra Città, così ne parla il Ripalta. *Anno Domini MC·*

Digitized by Google

MCCCCL., ceſſante bello terreſtri, de menſe Junii, currente Jubileo, incepit bellum cœleſte in Civitate Placentiæ, & ejus confinibus; & major pars eorum, qui in dicta Civitate remanſerunt, mortem obierunt. Fuit enim in culmine de menſe Julii, & Auguſti; poſt de menſe Septembris ceſſavit; & de menſe Octobris omnes fere Cives redierunt ad propria. Perdettero i Piacentini in queſta occaſione, fra gli altri illuſtri loro Concittadini, un tal Frate Apolino, o Apollonio Bianchi dell' Ordine de' Minori Oſſervanti, Religioſo di santa vita, ed eſimio Predicatore, il quale in queſt' Anno medeſimo, *apud Bobium ſuum prædicens diem extremum, accepturus laborum ſuorum mercedem, migravit ad Superos*, ſiccome laſciò ſcritto il citato Ripalta. La prima notizia, che queſti ne ſomminiſtra ſotto l' Anno ſeguente ſi è, che nel dì 20. di Ottobre paſsò per Piacenza il Cardinale di Angiò, con centoquaranta cavalli di ſeguito, incontrato dal Duca Franceſco Sforza Viſconte con grande onore fino al Montale, e dallo ſteſſo magnificamente ſpeſato per tutte le Città, e Terre de' ſuoi Stati: ma più altre importanti ne abbiamo, e a queſta anteriori. Tale ſi è un Bando mandato nel dì 12. di Febbrajo dal Podeſtà, e Cavaliere Gianfilippo *de Meliis* da Cremona, che incomincia così: *Ad voi Magnifici, Spectabeli, & Egregii Zentilomini, & perſone infraſcripte, Magnifica Madonna Luchina dal Vermo* (Vedova del Conte Luigi, e Madre, e Tutrice del Conte Pietro), *Bartolomeo Anguxola, Conte Zohanne Anguxola, Conte Manfredo da Lando, Zoban-*

Anno dell' Era Volg. 1451.

In Arch. Anguiſſol. Com. Placentian. & Rivalgen.

banne Antonio, Zobanne Carlo de Anguxoli, Conte Antonio de Arcelli de Monteventano, Conte Alberto, Conte Franceſco de Scotti, Conte Lazaro, & Conte Georgio d' Arcelli, Antonio Malvecino, & gli altri de Malvecini, Pietro, & Raphaello Marcheſi Palavicini da Scipiono, Zanino, & Stefano fradelli da Nicelli, Antonello... da Piaſenza, Jacomo Palmano da Piaſenza, Magiſtro Zobanne Martino da Parma (Giovanni Martino de' Ferrari, Medico Ducale, e Feudatario del luogo di Ruſtigaſſio nel Piacentino, il cui figliuolo Giannantonio, Medico Ducale anch' eſſo, e Cittadino Paveſe, vendette quel Feudo con permiſſione del Duca l' Anno 1456. alla nobile Catterina de' Giorgi, e a Maffeo, Corradino, e Zanotto di lei figliuoli *), Miſer Morello da Parma, Pietro da Piaza da Parma, Zobanne Senexe da Cornazano, Vinciguerra de Harena, Otto, ac Tobia de Mandello da Cavulſio, Lazaro Todeſco; & demum a tutti gl' altri Zentilomini, & perſone, ſiano che ſe vogliano, & de conditione, grado, ſtato, ac prebeminentia vogliano eſſere, i quali banno, & ſe pretendano de bavere previlegii, capituli, conceſſione, ſeparatione, & exemptione per qualunche via &c. Ve rechediamo, & admoniamo per tenore de lo preſente, che in termino de dece dì proxime avenire, dal dì che ſaranno affixe al pilaſtro de la Arengbera nuova de queſta Città, debiate aver exbibiti, producto, monſtrati, & conſignati tutti li voſtri previlegii, capituli &c.* Da una lettera Ducale ſu queſto propoſito ſcritta al prefato Podeſtà, e in eſſo Bando inſerita, appa-

Reg. Ant. de Torti, Not. Papien. in Archivio eodem.

appariſce, che ſtudiavaſi allora da quell'attento Principe circa *la forma, & modo della refectione de ponti, & ſtrate guaſte in quello diſtretto* (di Piacenza), *& etiam la reintegratione de le Ville uſurpate indebite ad eſſa Città de la morte del Iluſtriſſimo quondam Signor Duca paſſato in quà*; e che, per poter giuſtamente, e ſenza aggravio di veruno la diſegnata impreſa a fine condurre, era neceſſario, che ſapeſſe a quai titoli ſi appoggiaſſero, e fin dove ſi ſtendeſſero i privilegj di eſenzione, indipendenza, ſeparazion di diſtretto ec. vantati da que' Feudatarj.

Attendevaſi nello ſteſſo tempo a formare un nuovo Compartimento del Territorio Piacentino, il quale terminoſſi nel dì 20. di Giugno, con incomodo però non leggiere de' diſtrettuali, che alle occorrenti ſpeſe ſoccomber dovettero. E queſta pure fu un' invenzione del Duca Franceſco, a fin di potere con qualche eguaglianza diſtribuire la ſua cavalleria ne' quartieri d' Inverno: ſul qual propoſito abbiamo ne' Regiſtri del noſtro Comune la ſeguente ſua lettera, data di Lodi il dì 17. del corrente Febbrajo, e indiritta *Egregio Militi, & Nobilibus dilectis noſtris D. Johanni Philippo de Meliis Poteſtati, nec non Præſidentibus negotiis Civitatis noſtræ Placentiæ. Dilecti noſtri: aciò che bogi may ſe pilia ordine, et forma al Comparìto de li allogiamenti de le noſtre gente, che cederà in mancho carigho de li noſtri ſubditi, ſervandoli là equalità, e più aconzo de le noſtre gente, remandiamo là Rafaele Pugnello noſtro familiare cum ſolita auctorità, e commiſſione ſopra dito Comparitto,* Mem. Veron. Tom. 4.

tito ; volemo aduncha insiema cum luy attendete cum ogni solicitudine , et prestezza al dito Compartito per milli octocenti , cioè 1800. *cavali , come è ordinato ; reservate le terre de la Magnifica Madonna Luchina dal Verme ; et circa questo Compartito servando ogni equalità possibile , crederete ad epso Rafaele , informato de la mente nostra , come ad nuy proprii . Ceterum perchè li havevo etiamdio commisso , che alloggia in quella nostra Città li nostri Provisionati , volemo similmente , che circa lo allogiare diti nostri Provisionati , facciato exeguire quanto epso Rafaele ve ordinarà*. Questa si è l' Epoca della Tassa annuale, che tuttavia pagasi dal distretto Piacentino sotto il titolo di *Tassa de' Cavalli morti* ; atteso che , cessato poscia il bisogno di mantenere tanta cavalleria , ovvero provveduto altrimenti essendosi al mantenimento, ed a' quartieri della stessa , proseguì il Principe a riscuotere dagli abitanti del Contado una somma di danaro, equivalente al carico attuale de' quartieri, che dianzi sofferivano. A questa materia per qualche modo appartengono anche le seguenti parole del sopraccitato nostro Annalista: *Eodem mense* (nel Novembre cioè dell' Anno presente), *variis tamen, & diversis diebus , omnes fere Nobiles , & Cives cum familiis suis venerunt Placentiam , timore Decreti Ducalis super hoc emanati , quod aliter cum rusticis describerentur , & onera Salis , taxæ Equorum , & Carrigii , quæ profecto sunt maxima , cum illis supportarent* ; e ad esse parole lume grandissimo arrecano varj Decreti , che leggonsi in fine de' vecchj nostri Statuti ,

ti, a' quali rimetto i Leggitori.

Da Lodi similmente spedì il Duca Francesco nel dì 25. del corrente Settembre un Diploma amplissimo, per cui confermò al Conte Pietro dal Verme, e alla prefata Luchina di lui Madre, e Curatrice, *concessiones, donationes, transactiones, & quascumque gratias, ac ipsas feudales confirmationes concessionum dicto olim D. Jacobo (de Verme) factarum, & alias concessiones, gratias, privilegia, & indulta per prælibatum olim Illustrissimum D. Ducem (Philippum Mariam) concessas, & concessa prædicto quondam Comiti Aluysio (de Verme)*; con annoverare espressamente fra' Luoghi in essa confermazione compresi, la Città di Bobbio, e le Terre di Voghera, e di Castel S. Giovanni: *ita ut ipsis, & ipsorum quolibet, ac omnibus, & singulis in dictis confirmationibus, privilegiis, feudis, & gratiis contentis, prædicta D. Luchina prædicto nomine, & ipse Comes Petrus uti & gaudere possint, & valeant iis modo, jure & forma, quibus utebatur, & gaudebat prædictus olim Comes Aluysius, integre, pure, & libere, sine ulla diminutione, & cum illis commoditatibus, & pertinentiis, prout tenebat, & possidebat tempore mortis Illustrissimi quondam Patris & Soceri nostri, omni perturbatione, ac etiam diminutione cessante: ita ut omnia teneat, gaudeat, & possideat, & sub nomine pertinentiarum, & quæcumque, quæ tempore Illustrissimi quondam Patris nostri tenebat, & possidebat quo quo modo, usque ad minimam Villulam;* il che fu un' annullare, e distruggere ciò, che dicemmo avere ordinato il Conte Luigi nel suo

Mon. Verm. Tom. 4.

Te-

Teſtamento, riſpetto a Taddeo, e agli altri figliuoli ſuoi naturali. Uno de' principali motivi, per cui il Duca Franceſco tanta propenſion d' animo avea verſo il Conte Pietro, e Luchina dal Verme, ſi era, perchè Antonia dal Verme loro riſpettiva ſorella, e figliuola legittima, ſpoſato avea poco anzi Sforza figliuol ſuo naturale, ſecondo che i lor genitori tre Anni innanzi concertato aveano fra di loro, per atteſtato del Simonetta, e del Corio. Di queſto matrimonio già ſeguìto riſcontri abbiamo certiſſimi in un Rogito del famoſo Cecco Simonetta Calabreſe, Notajo, e Cancellier Ducale, ſtipulato pure in Lodi nel dì 27. dello ſteſſo meſe di Settembre, per cui eſſo Duca Franceſco, *tamquam Pater, & legitimus adminiſtrator Magnifici D. Sfortiæ filii ſui*, confeſsò di aver ricevuti dieci mila Ducatoni d' argento da Filippo Confalonieri, delegato, e procuratore della Magnifica Luchina dal Verme, ſiccome legittima tutrice, e curatrice della Magnifica Antonia ſua figliuola *pro dote, & dotis nomine præfatæ Magnificæ D. Antoniæ* (la cui dote nel Teſtamento del Conte Luigi ſuo padre era ſtata taſſata *in Ducatis quinque millibus auri, & in auro, nec non & in Ducatis mille quinque centum auri pro veſtibus, & apparatibus ejuſdem*; de' quali Ducati, tre mila doveano eſſergli sborſati dal fratello Taddeo, *quem credit eſſe debere magis pecuniosum pro tempore aliis fratribus ſuis, ipſo ſe gerente circa exercitium armorum, & ipſo habente comitivam Armigerorum*, due mila dal Conte Pietro, e gli altri mil-

lecin-

lecinquecento da' fratelli Giovanni, e Giacopo), *eidem Illuſtriſſimo D. Duci promiſſa, vice, & nomine præfati Magnifici D. Sfortiæ ejus filii, mariti ejuſdem D. Antoniæ*, ſotto l' eſpreſſa, e ſpeciale ipoteca, ed obbligazione *Caſtri, & Loci Burgi novi diſtrictus Placentiæ, cum toto ejus Comitatu, ac omnibus ſuis juriſdictionibus, territoriis, pertinentiis, & juribus quibuſcumque: quod Caſtrum cum Comitatu ſuo, ut ſupra, ipſe Illuſtriſſimus D. Dux omni modo, jure, via, & forma, quibus melius potuit, & poteſt, dedit, & conſignavit, & dat, & conſignat ex nunc pro dictis decem millibus Ducatis pro fundo dotali ipſius D. Antoniæ præfato Magnifico D. Sfortiæ filio ſuo, & marito ipſius D. Antoniæ ejus uxoris; & ita, & taliter, quod præfatus Magnificus D. Sfortia poſſit, & ei liceat corporalem poſſeſſionem, & tenutam dicti Caſtri, & Comitatus, & pertinentiarum, ut ſupra, habere, & retinere pro dote prædicta, ac ipſo gaudere, & uti, & frui pro ſuo libito voluntatis &c.* Ed ecco ſufficientemente dichiarato anche il principio, e lo ſtabilimento della nobile Piacentina Famiglia de' Conti Sforza di Borgonuovo.

Di una Famiglia noſtra, altrove per l' oppoſito trapiantata, dà conto lo Storico Belluneſe Giorgio Piloni, il quale, fatta menzione di un certo Valerio *de Scarpis* Dottor di Leggi, che nel preſente Anno ſoſtenne la carica di Vicario del Podeſtà in Cividal di Belluno, e che *reſtò, finito el regimento, in Cividale, dove fermò la ſua habitatione*, ſoggiu-

Lib. 6. pag. 234. & ſequent.

gne: *E' queſta famiglia de Scarpis anticha, & trahe la ſua origine dalla Città de Piaſenza, poſſedendo feudi, & giuriſditione in Vianino, Contile, & Speculo, Caſtelli del Parmigiano. Si vede un privilegio di queſta famiglia, dato da Giovan Galeazzo Duca de Milano, nel quale, a rechieſta delli Nobili de Scarpis, conferma li ſuoi antecedenti privilegj; atteſtando in quello, che per molte decenne d' Anni era tal famiglia vivuta libera, & immune da tutte le fationi, che venivano impoſte dal Commune di Piaſenza. Dal ſopraddetto Valerio è diſceſa la progenie de Scarpis, la quale per molti Anni ha fiorito con molto honore nel Belluno, illuſtrata da huomini così nell' arme, come in lettere famoſi, tra quali ſplende a' tempi noſtri ec.* Le altre notizie dal Ripalta comunicateci ſotto queſt' Anno ſono, che, tentato avendo i Canedoli fuorusciti di Bologna nel dì 8. di Giugno d' impadronirſi di quella Città coll' ajuto de' loro aderenti, e ſeguaci, reſpinti furono, e ſconfitti da Sante de' Bentivogli, pel valore maſſimamente di un tal Bartolommeo Ghezzi, o Ghezzino da Piacenza per eſſo Ripalta appellato *vir bello fortiſſimus*: e che il Fiume Trebbia nel dì 6. del proſſimo Novembre crebbe sì fuor di miſura, ed oltre ogni memoria d' uomo, che ne arrivarono le acque dall' oſteria, detta anche allora la Caſa di Rocco, fino al Villaggio di Calendaſco. Atteſta il citato Annaliſta, che quella ſterminata piena *faciebat ſtrepitum quaſi tonitrui*; e che egli ſteſſo dalla caſa ſua di Piacenza ne udì l' orrendo fragore, *tamquam vocem aquarum mul-*

multarum; con aggiugnere, che, ceſſata l' inondazione, *cœptum eſt laborari ad Pontem Trebiæ, ut ſub ipſo traherent aquam, ſed nihil facere potuerunt*. Alla Storia di quell' Anno darà fine il ſeguente racconto del Creſcenzi, appoggiato a un Rogito del Notajo Giovanni Gatti, partenente al dì 28. di Maggio. *Travagliavano i Cittadini di Bobbio, i Conti Vermi, e i Conti Anguiſſoli l' Abate di Mezzano, quando il Prevoſto Malvicini Delegato Apoſtolico formò in Piacenza autentico Proceſſo circa la potenza, la facoltà, e ricchezze di Stefano Nicelli; dove egli ſolo fu ritrovato baſtevole per opporſi alla loro potenza: e pertanto il Romano Pontefice Niccolò V. conceſſe, che dall' Abate otteneſſe il Territorio di Peli, con dazj, e decime, ampia giuriſdizione, e mero, e miſto imperio; obbligandolo ſolo alla difeſa delle ragioni, e beni di quella nobiliſſima Badìa*. Per verità era il Nicelli in iſtato di ſoddisfar bravamente a quell' obbligo, e di tenere in ſoggezion chicchefſia; ſe vero è tutto ciò, che di lui afferma lo ſteſſo Creſcenzi. *Stefano Nicelli*, dice quello Scrittore, *fratello di Baſſiano*, (e figliuolo di Bertolino) *divenne il maggior Cavaliero, e il più facoltoſo, e ſtimato Barone, che foſſe a' giorni ſuoi tra la più ſcelta Nobiltà di Piacenza. Dava in feudo Villaggi, con obbligo, che i ſuoi vaſſalli armati lo doveſſero ſeguire per tanti giorni. Godea ricchi Caſali vicini alla Città, e dentro a' muri avea contrade intere di botteghe, e di caſe, con rendita di molte mila ſcudi. Capeggiava per tutta la Montagna ſino al Genoveſato. Erano*

Nob. Ital. par. 1. pag. 128. & ſeguent.

ſottopoſte al ſuo dominio la Bettola, e S. Giovanni, la Ferracane, il Comune di Bramagnano, la Caminata di Caſaleſpeſſo, Aniceto, Boli, Roncoviero, Groppallo, Groppazevolo, Groppodugaro, Cravedolo, parte d' Ozzola, Miſſano, Cogno di S. Baſſiano, Tianeto, parte di Grondono, e Salſo, Monteaſareto, Mareto, ed Albareto, il Feudo della Fratta, Torano, Caſtellaro, Rizzolo, Graffignana, Cellero, e Tempiano, con mero, e miſto imperio, podeſtà di coltello, decime, pedaggi, dazj, ed aſſoluta giuriſdizione nelle Cauſe civili, e criminali, con alcune ragioni nella Pieve di Rivogoccio.

Anno dell' Era Volg. 1452.

Figliuolo di Bartolino, e fratello di eſſi Stefano, e Baſſiano ſi fu Zannino, o Giovannino Nicelli, cui il Duca Franceſco Sforza nell' Anno appreſſo rinnovò l' inveſtitura del Feudo di Montocchino, ſiccome riferiſce il Locati. Dallo ſteſſo Croniſta ne vien fatto ſapere, che Marco, Bartolommeo, ed Antonio fratelli degli Arcelli, e Giacopo Palmano parteciparono queſt' Anno ſteſſo delle grazie di eſſo Duca, il quale confermò a' primi ſotto il dì 8. di Maggio la Contea di Monteventano; e ſotto il dì 6. di Giugno ratificò in favor del ſecondo tutti i privilegj, e gl' indulti ad eſſo, e a' ſuoi antenati per l'addietro conceduti. Il Ripalta aſſai ſcarſo di nuove ſotto queſt' Anno ſi reſtrigne a notificarci, che cadde nel dì 5. di Giugno ſul Piacentino una dirottiſſima pioggia, portata da venti sì impetuoſi, *quod multa mala fecerunt, arbores evulſerunt, tectos domorum deſtruxerunt, & raſtellum Portæ S. Lazari firmiſſimum*

Digitized by Google

mum ad terram proſtraverunt, una cum vallo ibi exiſtente; e che una pari dirotta ebbeſi, accompagnata da tuoni, e lampi orrendiſſimi, nel dì 29. del ſuſſeguente Settembre, per cui crebbero d' improvviſo, e a diſmiſura i Fiumi del noſtro Diſtretto, fra' quali la Trebbia, rinnovando, e ſuperando il guaſto dell' Anno paſſato, roveſciò un forte, e magnifico Ponte di pietra, che ſopra di eſſo Fiume con iſpeſa, ed artifizio grande aveano eretto i Bobbieſi; entrò nel Luogo del Rivergaro, e vi diroccò aſſaiſſime caſe; mandò in precipizio tutti i mulini lungo lo ſteſſo ſituati; e giunſe anche queſta volta fino alla Caſa di Rocco, ne' contorni della quale, e nelle circoſtanti pianure laſciò nel ritirarſi tante legna, che parve avere ſpogliate d' alberi tutte le montagne del Territorio Bobbieſe, e Piacentino.

A queſte notizie io debbo aggiugnere, che avendo eſpoſto al Pontefice Niccolò V. il Duca Franceſco Sforza, e il Comune di Caſtell' Arquato, che le Monache di S. Maria di Monte Uliveto, dette comunemente Monache di S. Donnino, di eſſa Terra di Caſtell' Arquato, *ſuarum animarum ſalutis immemores, earumque famæ, & bonoris prodigæ, nec non pudicitiæ, laxatis habenis, carnis illecebris, & libidinibus inſiſtentes, vitam adeo notorie duxerunt, & ducunt inboneſtam, quod Monaſterium S. Donini bujuſmodi, laqueus hominum ad mortem, verius quam Monaſterium dici poteſt*; eſſo Pontefice, con Breve dato di Roma ſotto il dì 30. del corrente Marzo, e diretto *Venerabili Fratri Epiſcopo Placentino, in Romana Curia*

ria residenti, ac dilecto Filio ejus in Spiritualibus Vicario Generali, ordinò loro, che, fatte le debite inchieste, e conosciuta la verità delle cose espostegli, ripartissero quelle scandalose Monache in altri Monisteri dell' Ordin loro, assegnando però a ciascuna d' esse, lor vita durante, un' annua pensione su i beni del prefato Monistero, *ut benevolas receptrices facilius inveniant*; che applicassero i fondi, e l' entrate del medesimo ad un Priorato dell' Ordine Cisterciense, da erigersi per essi nella stessa Terra di Castell' Arquato, *cujus Prioratus collatio, quoties vacaverit, ad Abbatem dicti Monasterii B. Mariæ (de Columba) pro tempore existentem, spectet, & pertineat*; e che, soppresso pel contrario l' Instituto Cisterciense in esso Monistero di S. Donnino, assegnassero il medesimo, *cum domo, Ecclesia, horto, & claustro illi adjacentibus, dilectis Filiis, Fratribus Ordinis Minorum Regularis Observantiæ, pro aliquorum ex eis usu, & habitatione*, il che, secondo i ricorrenti suddetti, tornato sarebbe a decoro, e spirituale vantaggio ben grande di quella Terra. Davide *de Lauteriis*, o *Lanteriis* che legger debbasi, Canonico di Como, e Vicario Generale del Vescovo nostro eseguì in buona parte le accennate Pontificie commissioni, siccome da due Rogiti appare del Notajo Antonio Gatti, spettanti a' dì 3. di Giugno, e 17. di Luglio dell' Anno presente; l' ultimo de' quali si è lo Strumento del possesso di quel sacro Luogo per lui dato a' Venerabili Frati Lorenzo da Parma, Antonio da Vico, Alessandro da Bologna, Gio-

In Arch. Frat. Min. ser. Cistri Arquati.

Giovanni da Argenta, Marco, e Matteo da Milano, Jacopo da Cremona, Bernardo da Piacenza, Gabriello da Asti, Giovanni da Lamagna, e Giannino da Fiorenzuola: ma il ripartimento delle Monache nella maniera dal Breve prescritta non si potè per esso Delegato Apostolico effettuare. Perciò nuovamente scrissero al Papa nell' Anno appresso il Duca Francesco, e gli abitanti di Castell' Arquato, esponendogli, che non trovavansi Chiostri dell' Ordine Cistercienſe, ove quelle raminghe Suore collocar si potessero; e che d' altra parte era in Piacenza *quædam Domus, cum Oratorio, ſeu Capella S. Eliſabeth, Tertii Ordinis S. Franciſci, de Pœnitentia nuncupati, in qua ſex dumtaxat mulieres ipſum Tertium Ordinem profeſſæ præſentialiter degunt, & quæ etiam pro idoneo loco unius Monaſterii, ac tam pro ipſarum ſex mulierum, quoad vixerint, quam pro Abbatiſſæ, & Monialium prædictarum, quæ decem numero exiſtunt, habitatione, cum clauſura competenti ... large ſufficeret; quæque de jure patronatus Nobilis Viri Bartholomæi de Lando Domicelli Placentini exiſtit, qui .. in favorem Abbatiſſæ, & Monialium, ac Ciſtercienſis Ordinis prædictorum jus patronatus hujuſmodi eis libere, & in perpetuum donare paratus eſt*: e ſupplicandolo di volere dar mano alla riuscita di questo affare, con estinguere in esso Convento di S. Elisabetta l' Instituto Francescano; con erigerlo in Monistero Cistercienſe, sottoposto alla Badìa della Colomba; e con dotarlo delle rendite già partenenti al Monistero di S. Donnino. Ri-

Anno dell' Era Volg. 1453.

levansi queste cose da un altro Breve Pontificio, diretto similmente al Vicario Generale del Vescovo Piacentino (la qual carica sostenevasi allora dal mentovato altre volte Alberto Ferrari) sotto il dì 12. del corrente Giugno, e da me originalmente veduto, per cui fu egli incaricato di effettuare la richiesta soppressione, ed erezione, quando però esser vere trovasse, e interamente sussistenti le particolarità nella supplica contenute; e a condizione eziandio, *quod Abbatissa, & Moniales prædictæ in præsentiarum existentes, ab iis, de quibus culpabantur, criminibus sint totaliter emendatæ*. Solamente però dopo parecchi Mesi fu posto in esecuzione questo Breve da Michele da Rezano, Canonico della nostra Cattedrale, Dottor di Canoni, e successor del Ferrari nella Vicaria Generale, il quale, perciocchè opposizioni incontrò dal canto delle memorate Terziarie, servendosi della facoltà in esso Breve concedutagli d' implorare l' ajuto del braccio secolare contro i disubbidienti, e contradditori, diede incombenza *Nobili Viro D. Petro de Mombreto Ducali Oeconomo, & Officiali, qui ad similia deputatus existit*, di mettere il procuratore delle prefate Monache Cistercienси in possesso del Luogo di S. Elisabetta, alla condizione innalzato di Monistero. A queste notizie, che io ho tratte da un Rogito originale del Notajo Antonio Gatti, darò compimento con accennare, che fu poi rifabbricato il sopraddetto Monistero, o Convento che appellar vogliasi, di S. Donnino, il quale rovinoso era, e assai disagiato, e fu ridotto a

In Arch. Mon. S. Bernardi

Ibidem.

como

comoda abitazione di essi Frati Minori Osservanti; verso de' quali, e della fabbrica loro si distinse in particolar modo, oltre la pietà di que' terrazzani, la beneficenza di Catterina Sforza, Contessa di Santafiora, Signora di essa Terra di Castell' Arquato, siccome più oltre vedremo.

Fu nel Marzo dell' Anno corrente, che il Pontefice Niccolò V., a richiesta del Duca Francesco Sforza Visconte, trasferì il Vescovo nostro Niccolò Amidano alla vacante Arcivescovil Sede Milanese. Su la fede del dotto Giurisconsulto Giancamillo Sitoni, cita l' Arisi certe lettere del Capitolo Metropolitano di quella Città, in favore dello Spedal grande de' poveri, date sotto il dì 5. di Marzo di quest' Anno, vacando allora quella Sede; ed altre concernenti lo stesso pio Luogo, spedite, nel dì 16. del prossimo Aprile dall' Arcivescovo Amidano, il quale accenna in esse la recente sua traslazione. Dopo un' Anno di lodevol governo venne a morte, quell' insigne Prelato in essa Città di Milano, e fu seppellito nel Coro della Chiesa sua Metropolitana con quell' Epitafio, che può leggersi presso Antonio Campo, l' Ughelli, l' Arisi, ed altri Scrittori. Nel dì 23. dello stesso mese di Marzo, secondo l' Ughelli, fu dal memorato Pontefice provveduta la Chiesa Piacentina di un nuovo Pastore nella persona di Giovanni Campesio Nobile Pavese, *Papiensis Ecclesiæ Cantor* appellato da esso Ughelli, che nel Catalogo del Marliani chiamasi *Johannes de Campesiis, natione Papiensis, antiquissimus Curialis Urbis.*

Crem. Lit. par. 1.

Ital. Sacr. Tom. 2.

L' assunzione dello Sforza al Ducato di Milano, e la prosperità delle sue intraprese non mancò di suscitargli contro de' potenti nimici. I Veneziani principalmente, mirando con occhio bieco il di lui ingrandimento, collegaronsi con Alfonso Re d' Aragona, e delle due Sicilie, con Lodovico Duca di Savoja, con Giovanni Marchese di Monferrato, e co' Sanesi a' danni dello stesso; il quale strinse anch' esso alleanza co' Fiorentini, co' Genovesi, e con Lodovico Marchese di Mantova; e prese al suo soldo il valoroso Bartolommeo Coleone, scampato per gran sorte dalle mani de' Veneziani, che per sospetti contro di lui conceputi, ne aveano decretata la morte. Nella Primavera dell' Anno 1452. entrarono que' Collegati ciascuno dalla lor banda negli Stati del Duca Francesco, con impadronirsi di molte Terre, e Castella; e nel tempo stesso il Re Alfonso spedì Ferdinando Duca di Calabria suo figliuolo con otto mila cavalli, e quattro mila fanti in Toscana contro i Fiorentini. Con varia sorte si fece in varj luoghi la guerra; e così gli Sforzeschi, come i lor nemici riportarono delle vittorie, e delle sconfitte: ma conoscendo il Duca Francesco di non poter lungo tempo durarla contro la troppo superior potenza di tanti Collegati, sul principio di quest' Anno ricorse, unitamente co' Fiorentini, a Carlo VII. Re di Francia, e sì presso lui maneggiossi, che l' indusse ad ispedire in Italia con un buon corpo di cavalli Renato Duca d' Angiò, e di Lorena, che tuttavia il titolo usava di Re di Sicilia. Solamente

però

però nel corrente Settembre giunse questo Principe in Monferrato, dove, eletto in compromissario delle differenze, che passavano fra que' Marchesi, e lo Sforza, cessar fece bentosto in quelle parti la guerra, con vantaggio grandissimo di esso Sforza; il quale di là richiamar potè quattro mila combattenti, che vennero a rinforzar la sua armata sul Bresciano. Quasi altrettanti erano i cavalli Franzesi, che gli condusse di lì a poco lo stesso Renato; onde sì fattamente crebbero le forze del Duca Francesco, che sottomise in poco tempo quasi tutta la pianura del Bresciano, e gran parte del Bergamasco, con obbligare l' armata Veneta a ritirarsi precipitosamente dentro le mura di Brescia. Così terminò la campagna dell' Anno presente, e le soldatesche distribuite furono a' quartieri d' inverno; toccando al nostro Contado alloggiare i cavalli Franzesi, che erano per la maggior parte Piccardi; gente fiera, e crudele oltre modo, che nella presa di Pontevico, seguìta il dì 19. di Ottobre, si era data a conoscere ben diversa da' Franzesi d' oggidì, i quali sanno accoppiare nel far la guerra ad un sommo valore una somma umanità, e Cristiana moderazione. Lo stesso Renato si condusse a Piacenza nel dì 7. di Dicembre, e quì parecchi giorni fermossi, alloggiato nel Palagio de' Roncovieri, e provveduto dalla nostra Comunità di tutti i mobili, e delle masserizie necessarie per esso, e per la sua famiglia. Fu quà a visitarlo nel dì 28. di esso Mese il Duca Francesco; forse perchè avendo inteso, che quel Principe dispone-

vasi (non si sa bene per qual cagione) a ripassare i monti, provar si volle di ritirarlo da cotal' inopportuna risoluzione. Ma Renato, intestatosi di andarsene ad ogni modo, non ascoltò nè ragioni, nè preghiere; e, preso congedo dal Duca, partì da Piacenza nel dì 3. del seguente Gennajo, avviandosi verso la Francia per la Savoja.

Anno dell' Era Volg. 1454.

Peggio trattò con esso Duca l' insigne Capitano Bartolommeo Coleone, per noi mentovato di sopra. Avea lo Sforza, durante la passata campagna, conceputi alcuni sospetti contro di lui, ma lasciatosi agevolmente persuadere a deporli, l' inviò a quartiere colle sue genti nel Bergamasco; *utque inde hominem*, dice il Simonetta, *majore beneficio affectum, benevolentia, atque gratia in officio contineret, Castello Arquato in Placentino Agro, Martinengo, Romano, Colonio, & aliis quidem pluribus in Bergomensium finibus Oppidis voluntario, & grato quidem animo donavit*. Guadagnato non pertanto Bartolommeo da' Veneziani con promesse di ricompense maggiori, sul principio del corrente Marzo, dal servigio Ducale ripassò a' loro stipendj, con tutte le squadre da lui comandate. Dovette vedersela brutta il Duca Francesco da tanta, e sì brava gente abbandonato tutto a un tratto: ma venne a rassicurarlo la pace conchiusa fra esso, e i Veneziani, e sottoscritta in Lodi nel dì 9. di Aprile, con lasciar luogo ad entrarvi al Re Alfonso, a' Genovesi, al Marchese di Mantova, e ad altri Collegati. Accennasi questa pace anche dal nostro Ripalta, il quale aggiugne, che il

Duca

Duca, dopo la conchiusione di essa, *suum transmisit exercitum ad allogiamenta terrarum suarum; & præsertim in districtu Placentino, usque ad numerum duo millia equorum*. Un' altra notizia, che sotto l' Anno presente ne offre quel Cronografo, si è, che i Fiumi Po, Trebbia, e Tidone nel dì 21. di Ottobre, rotti gli argini, e soverchiate le sponde, uscirono dal letto; *&, prout dictum fuit, Padus non extitit ita magnus quadraginta Annis elapsis, & stetit foris per dies quindecim, & maximum intulit damnum vicinis, & circumstantibus*. Altronde impariamo, che il Conte Manfredo Landi (cognominato Postumo, perciocchè nacque dopo la morte del Conte Manfredo di lui padre da Elisabetta Bossia Nobile Milanese vedova dello stesso) per Rogito di Cecco Simonetta Ducal Segretario, spettante al dì 23. del corrente Dicembre, fu dallo Sforza nuovamente investito, e posto in possesso di tutte le Terre, Castella, giurisdizioni, e pertinenze, godute altre volte da' suoi progenitori (salvo la possessione appellata la Buonissima), le quali, dopo la morte del Conte Manfredo di lui padre, dal Duca Filippo Maria Visconte erano state donate a' fratelli Piccinini, *magis ex importunitate petentium, quam ex aliqua alia justa causa*; con amplissima confermazione di tutti i privilegj, onori, titoli, e diritti, che da' Duchi suoi predecessori, e da qualunque altro Sovrano erano stati conceduti alla nobil progenie Landese. *In Arch. Com. de Landi.*

Un' altro nostro Concittadino, che per la fedeltà, e pel valor suo, ricompensa onorevole da quel gra-

grato Principe ricevette, si fu l' egregio Cavaliere Antonello de' Rossi, cui il Duca Francesco, per Diploma dato di Milano sotto il dì 10. di Luglio dell' Anno 1455. (, in cui lo Spettabile Giovanni de' Giordani da Pesaro su Podestà di Piacenza; ed ebbe per suo Vicario l' Egregio, e Sapiente Dottor di Leggi Manfredino de' Conti di Padova, siccome da Rogito appariſce del Notajo Giorgio Spiaggio) concedette, e donò *jus*, *& facultatem percipiendi*, *& in utilitatem ſuam convertendi datia*, *pedagia*, *& gabellas*, *ac quaſcumque intratas Vallis Ardæ Diœceſis Placentiæ*, *cum ſuis territoriis*, *& pertinentiis*; concedendogli pieniſſima immunità, ed eſenzione *a quibuſcumque angariis*, *perangariis*, *gabellis*, *collectis*, *impoſitionibus*, *& aliis quibuſcumque oneribus realibus*, *perſonalibus*, *atque mixtis*, *quantacumque ſint*, *reperianturque*; ed ornandolo d' altri privilegj, e diritti, che io mi aſterrò dal commemorare più diſtintamente, per iſfuggire ſoverchia lungheria. Accennerò bensì, che queſta conceſſione, la quale non ſi ſtendeva a' figliuoli, ed eredi di eſſo Antonello, anzi tanto ſolamente durar dovea, quanto al concedente foſſe piaciuto, fu confermata dal Duca Galeazzo Maria figliuolo del Duca Franceſco al Nobil' Ettore Roſſi ſuo Cameriero, ed a Gianfranceſco di lui fratello, figliuoli di eſſo Antonello, *pro ſe*, *& hæredibus*, *& filiis*, *ac eorum deſcendentibus maſculis*, *& legitimis*, con Diploma ſpedito di Pavia ſotto il dì 25. di Febbrajo dell' Anno 1467.; e loro ſimilmente fu rinnovata, ed ampliata dalla Ducheſſa Bona, vedova, e

Anno dell' Era Volg. 1455.

In Arch. Mon. Vallisvirid.

dal

dal Duca Giangaleazzo, figliuolo del ſopraddetto Duca Galeazzo Maria, per Diploma dato di Milano il dì 20. di Luglio, dell' Anno 1477. Una Copia di queſt' ultimo, che amendue i ſopraccennati diſteſamente contiene, ſi conſerva preſſo di me, ed è quella, onde ho tratte le coſe anzidette.

Di aſſai maggiore liberalità uſò queſt' Anno il Duca Franceſco verſo l' egregio ſuo Capitano Tiberto Brandolino da Forlì, ſiccome verſo colui, il quale *prudentia, auctoritate, integritate, & rei militaris diſciplina, inſtillata etiam ab aſtris, & æterno Deo felicitate, & fortuna, maximarumque rerum experientia polleat; & denique memoranda probitatis, & virtutis ſuæ exempla ediderit, fortitudine maxima in rebus bellicis, & difficillimis quidem uſus; ingenium, conſilii gravitatem, & alias præclaras virtutes, quæ optimo cuique, & magnanimo, fortiſſimoque Capitaneo conveniunt, & domi, & militiæ ſatis ſuperque oſtendendo, & præſertim pro ſtatu, gloria, & amplitudine prælibati D. Ducis omnia pericula, omnium rerum diſcrimina ſubeundo;* per Diploma ampliſſimo, dato di Milano ſotto il dì 14. di Novembre, inveſtendolo *pro ſe, ſuiſque filiis, & deſcendentibus, & ſucceſſoribus, ac deſcendentium deſcendentibus maſculis, & legitimis, & de legitimo matrimonio, lineaque maſculina, & ex corpore ſuo natis, & naſcituris*, a titolo di Feudo onorifico, nobile, e gentile, *de Terra Caſtrinovi Placentinæ Dioceſis cum ſuis juriſdictionibus, & pertinentiis, mero, & mixto imperio, gladii poteſtate; de Villa Luſuraſchi; de poſſeſſione Saliceti ejuſdem Dioceſis; de poſſeſſione Bagno-*

li ſita in dictis Territorio, & Dioceſi; de poſſeſſione Nocetæ Epiſcopatus Parmenſis; de quibuſcumque domibus, proprietatibus, & bonis ſtabilibus, ſeu immobilibus poſitis in Terra Burgi Sancti Donini, & Terra Florenzolæ; quæ Terra, poſſeſſiones, domus, & bona, ut ſupra, per mortem Spectabilis, & Strenui quondam D. Jacomacii de Salerno, qui deceſſit nullis relictis filiis maſculis, natis ex legitimo matrimonio, ad Cameram Ducalem devoluta ſunt, ſicut ex diſpoſitione feudalis Inveſtituræ ipſius D. Jacomacii, & ex juris diſpoſitione reverti merito debuerunt: Item de Terra, ſeu Caſtro Caſtri Arquate Dioceſis Placentinæ (ricaduto alla ſteſſa Ducal ſua Camera, per l' accennata infedeltà del Coleone) *, cum mero, & mixto imperio, gladii poteſtate, ut ſupra; cum omnibus ſuis juribus, & pertinentiis, datiis ordinariis, & extraordinariis, &c.*, e con pieniſſima immunità da qualſivoglia carico, e impoſizione, ſalvo, ſecondo il ſolito, la gabella del ſale, il dazio della mercanzìa, del guado, e del ferro, la taſſa de' cavalli, e l' alloggiamento de' ſoldati. Queſto aſſai più lungo Diploma, per me in original forma veduto, meriterebbe di eſſer prodotto tutto intero a pubblica luce; ma io laſcierò queſta incombenza a chi prender voleſſe un dì a riſtampare la Storia della Famiglia Brandolina, ſcritta nel paſſato Secolo dal Cavaliere Andrea Chiavenna.

In Arch. March. Sforz. de Foliano Plac.

Per la morte del Pontefice Niccolò V., ſeguìta queſt' Anno nel dì 24. di Marzo, di un' eccellente Paſtore la Chieſa di Dio reſtò priva. Alfonſo Bor.

Digitized by Google

Borgia Valenziano, Vescovo della sua patria, il quale gli succedette nel dì 8. del prossimo Aprile, sotto il nome di Callisto III., diede principio al suo governo con ispedire Legati a tutti i Regni della Cristianità, sì per muovere i Monarchi, e Principi a collegarsi contro la potenza Turchesca, ormai cresciuta a dismisura per la presa di Costantinopoli, e d' altri paesi Cristiani, come ancora per raccogliere danari, e predicar da per tutto la Crociata. Uno de' suggetti per essa predicazion deputati si fu Frate Damiano dell' Ordine de' Minori Osservanti, nato della nobile famiglia de' Conti di Padova, ma più nobile per la bontà de' suoi costumi; il quale nel dì 16. di Novembre ricevette la sacra divisa della Croce nella Chiesa nostra Cattedrale dalle mani del Vescovo Giovanni Campesio, presente il Maestro Generale de' Frati Minori, e gran parte del Clero, e Popolo Piacentino. Questo è tutto ciò, che leggesi presso il Ripalta sotto l' Anno presente: nè altro di appartenente alla Storia nostra registrò egli sotto il seguente, fuorchè una solenne Festa celebratasi da' Frati Domenicani di S. Giovanni in Canale, nel dì 30. di Marzo, che fu in esso Anno il giorno di Pasqua, per la Canonizzazione del Beato Vincenzo Ferreri, ascritto nell' Anno precedente al Catalogo de' Santi dal Pontefice Callisto III., a cui quell' insigne Servo di Dio predetta avea l' assunzion sua al Papato. A questa notizia io solamente aggiugnerò esser molto probabile, che anche a' Piacentini sul principio del corrente Seco-

Anno dell' Era Volg. 1456.

lo quindicesimo toccasse in sorte di ascoltare la viva voce di quello zelantissimo Missionario, e Predicatore Apostolico, il quale dando conto al Maestro Generale dell' Ordine suo, con lettera del dì 17. di Dicembre dell' Anno 1403., rapportata dal Bzovio, de' viaggi suoi per l' Italia, dice fra le altre cose: *ad preces multorum tam verbo, quam scripto porrectas, transivi in Lombardiam, ubi continue prædicavi per Annum, & Mensem, in cunctis Civitatibus, Villis, & Castris nostræ obedientiæ, & ultra.* E' forse fu anche per questa cagione, che i Piacentini concepirono verso di lui una divozion particolare, e che, oltre avere in più Templi erette Cappelle, e dedicati Altari sotto la di lui invocazione, ed una Canonical Prebenda nella Chiesa Cattedrale, che è di perpetuo juspatronato della nobile famiglia de' Pezzancheri, a' tempi nostri solennemente lo elessero in uno de' Santi Comprotettori della loro Città.

Annal. Tom. 15.

Un Religioso similmente zelante, e dabbene, ma non molto per avventura nè dotto, nè prudente esser dovea quello, di cui fa menzione all' Anno 1456. il sopraccitato Ripalta con le seguenti parole: *Die VI. Julii Frater Johannes Baptista Ordinis Prædicatorum S. Dominici, ferens barbam longam, & nudissimus pedibus proficiscens, ante faciem Ecclesiæ S. Johannis Baptistæ prædicavit de adventu Christi, & fine Mundi, dicens, quod opinio sua erat, quod esset in proximo, & saltem de Anno MCDLX., & ante; permultas allegans auctoritates, & rationes S. Vincentii Ordinis sui, & Apocalypsis: quod tamen*

men fuit falsum. Post vero prædicavit die XXI. Augusti, hora XVIII., & dixit finem Mundi adesse, & stare foris ad januam. Et eadem die prædicavit post horam XXIII., dicens advenire tempus, quo Presbyteri præ timore coronam suam cooperirent, & hoc mense suprascripto falsum Papam creari debere, & Antichristum regnaturum MCDLXXII., prout prophetavit S. Vincentius Ordinis Prædicatorum, quod tamen fuit falsum. Unde male faciunt, qui talia palam prædicare præsumunt. Avea gran voga a questi dì la sentenza, che affermava essere assai vicino il giorno del finale Giudizio; fosse che così veramente opinassero i Teologi, fosse, che così predicassero i sacri Oratori per ispaventare i popoli, e ridurli a penitenza. Due Anni prima, per attestato dello stesso nostro Cronista, cioè nel dì 24. di Novembre dell' Anno 1454., un' altro Frate, per nome Maestro Giovanni Rocco de' Romitani Osservanti di S. Agostino, avea predicato pubblicamente in Piacenza, *quod finis sæculi, secundum ejus opinionem, erit circa Annum Domini MD.*; e un' esempio somiglievole ne abbiam veduto sotto l' Anno 1443. Vedesi però nel tempo stesso, che le savie, e giudiciose persone non prestavano fede a cotali dicerie, anzi procuravano di distruggere le spaventevoli impressioni, che far doveano negli animi del volgo ignorante. Il Ripalta se ne rideva, giustamente persuaso, *Deum Omnipotentem sibi soli talia reservasse*; e con più ragione ancora noi ridere ce ne possiamo, i quali, per grazia del Signore, ci troviam vivi, e sani oltre la metà del

Uscì di vita quest' Anno in Piacenza lo Spettabile Melchiorre di Giovanni da Marazzano, o Marzano nobile Riminese, Cavaliere Aurato, Condottiero di genti d' arme pe' Duchi Filippo Maria Visconte, e Francesco Sforza, e famigliare di Papa Niccolò V., di cui trovasi fatta onorevol menzione presso il Clementini, il Belmonti, il Crescenzi, ed altri Scrittori. V' ebbe chi affermò essere stata nel Secolo undecimo trasferita questa famiglia a Rimini dal Regno di Napoli, ove fra le prime annoveravasi per nobiltà, e ricchezze; ma nè io so quanto sussista questa asserzione, nè a me tocca ricercarne, o metterne ad esame i fondamenti. Per ciò, che all' istituto mio appartiensi, io debbo contentarmi di riferire col citato Clementini Storico Riminese, che verso l' Anno 1434. abbandonò Melchiorre la patria, tiranneggiata dalla prepotente famiglia de' Malatesta, temendo per avventura di correre anch' esso la sorte infelice di un' altro Melchiorre da Marazzano suo zio paterno, Cavaliere Aurato egli pure, ed uno de' dodici Senatori, o Consiglieri, o Anziani che dir voglianſi di quella Città, il qual' era stato poc' anzi strozzato in prigione, per aver tentato di scuotere il giogo della dominante famiglia; e che passato in Lombardia, acconciossi con assai onorevol condotta al servigio del Duca di Milano, e fissò la dimora sua in Piacenza, ove Giovanni di lui padre possedeva, non si sa per qual titolo, una Casa sul vicinato di S. Alessandro, con alquanti beni ne' Luoghi

ghi di Pontenuro, e Ruſtizzano, e godeva per eſſi beni una pieniſſima immunità, oltre i privilegj della Piacentina Cittadinanza. Appajono queſt' ultime particolarità da un Rogito di Antonio Buonforni, Notajo, e Dittatore del Comune di Piacenza, ſpettante al dì 16. di Aprile dell' Anno 1448., in forma autentica per me veduto, che incomincia così: *Anno &c. Coram vobis Spectabili, & Egregio Legum Doctore D. Maſino de Tebaldis, honorando Poteſtate Placentiæ, & ejus Diſtrictus pro Illuſtriſſimo Principe &c. dixit, & dicit, & proponit Michael Ruinagia, Notarius, Procurator, & procuratorio nomine Nobilis Viri, & Egregii Militis D. Melchioris de Maraxano de Arimino, filii quondam Nobilis Viri Johannis pariter de Arimino, & Civis Placentini, quod alias per Commune Placentiæ idem quondam Johannes, pater dicti D. Melchioris, principalis ipſius Michaelis Ruinagiæ, & ejus deſcendentium Maſſarii, & Fictabiles ſuper bonis de Ruſtizano, & de Pontenurio ipſius D. Johannis, & ejus deſcendentium facti fuerunt exempti, & immunes ab omnibus oneribus &c.* Un' altra Caſa comperò poſcia in Piacenza lo ſteſſo Cavalier Melchiorre da Giambatiſta Bagarotti, in prezzo di tre mila lire, per Rogito del Notajo Antonio Longhi, da me pur veduto, in cui eſſo compratore vien chiamato *Magnificus, & Nobilis Vir, & Eques Auratus Melchior de Marzanis, filius quondam Nobilis Viri Johannis*. Quanto all' accennata immunità, fu eſſa pure conceduta, o confermata a Melchiorre per lettera del Duca Filippo Ma-

In Arch. Com. Maraxan.

Ibid.

Maria, data di Milano ſotto il dì 16. di Marzo dell' Anno 1441., il cui ſunto è tale: *Non intendentes, quod Strenuus Armiger noſter Melchion de Marazano de Arimino, pro fide, & meritis erga Nos, Statumque noſtrum ſuis, deterius tractetur aliis noſtris Armigeris, qui gaudent beneficio exemptionis &c.; mandamus tenore præſentium univerſis, & ſingulis Officialibus Civitatis noſtræ Placentiæ, & ſubditis noſtris præſentibus, & futuris, ad quos ſpectat, quatenus dictum Melchionem pro ſe, ſuiſque filiis, & hæredibus, & deſcendentibus in perpetuum, & pro bonis ſuis præſentibus, & futuris, ejuſque fictabilibus, & penſionariis, maſſariis, & colonis, reſpectu bonorum eorumdem, immunem, & exemptum, & immunes, & exemptos ſervent, faciantque ſervari &c.* E il Duca Franceſco Sforza queſta eſenzion medeſima gli rinnovò, con lettera ſpedita da Milano ſotto il dì 26. di Marzo dell' Anno 1455. *Egregio Viro Johanni de Montixello ex Magiſtris intratarum noſtrarum Placentiæ*, nella quale Melchiorre appellaſi *Dilectus noſter Melchion de Marazano de Arimino, Civis noſter Placentinus*. A più altri beni però, che a' ſopraccennati, ſtendeſi queſt' ultimo Privilegio: imperciocchè ammogliato eſſendoſi già da parecchi Anni quel Cavaliere con Antonia figliuola di Vergiuſo Landi, Feudatario di Centenaro, e Cerreto, famiglia eſtinta al tempo de' noſtri padri, e ſorella di Ruffino Landi Abate di S. Savino, queſti nel dì 7. di Giugno dell' Anno 1453. per Rogito del Notajo Jacopo Caraſio inveſtito avea eſſo ſuo Cognato (*Strenuum Virum*,

D.

D. Malchionum de Marzano de Arimino, appellato in quel Rogito) *de omnibus, & singulis domibus, cassinis, casamentis, curtarizio, rizeto, & turri Padernæ, cum foveis circum circa ipsam turrim, & domos, seu casamenta existentia ibidem ... Item de omnibus terris cultis &c., aquis, & juribus aquarum &c., rivis, fontibus &c., venationibus, aucupationibus, piscbariis, pascuis, & jure pasculandi, ac aliis quibuscumque juribus, & jurisdictione, ac honorantiis positis, & jacentibus in Territorio Padernæ &c.* Da Aleſſandro figliuolo unico di eſſo Melchiorre, e della prefata Antonia Landi propagoſſi quella nobile famiglia in Piacenza, dove creſciuta in ricchezze, di nuovi titoli d' onore inſignita, e feconda in ogni tempo di perſonaggi ragguardevoli (di ciaſcuno de' quali faraſſi a più opportuno luogo menzione) fiorisce tuttavia fra le principali, tanto originarie della ſteſſa, quanto venute altronde ad iſtabilirviſi; ſiccome perſevera ancora in Rimini, e non picciola parte conſerva dell' antico ſplendore ne' diſcendenti dell' altro Cavalier Melchiorre, che di ſopra mentovai.

Ne' Monumenti Vermeſchi trovo un Rogito di Antonio degli Zoppi Notajo Piacentino, per cui lo Spettabile Cavaliere Antonio de' Malvicini da Fontana Marcheſe di Nibbiano vendette ſotto il dì 26. del corrente Marzo alla Magnifica Luchina dal Verme, e al Conte Pietro di lei figliuolo per due mila dugentoventicinque lire di danari Piacentini tutto ciò, che da lui poſſedevaſi nelle Ville, e ne' diſtretti di Caſtruzzano, Bilegno, e Caſanova, Luoghi *Tom. 4.*

ghi del territorio Piacentino; ed altri due Strumenti, spettanti amendue al dì 20. di Gennajo dell' Anno appresso, e stipulati da Giangiacopo Jardo Notajo di Voghera, per cui l' Egregio Antonio Campesi Sindaco, e Procuratore del Vescovo di Piacenza, solennemente investì esso Conte Pietro dal Verme sotto certe condizioni, che non è necessario quì riferire, di tre delle quattro parti delle decime, e de' proventi, che alla Vescovil Mensa Piacentina competevano nelle Terre, e ne' distretti di Albareto, e Pianello. Di lunga mano però più importanti sono le notizie, che la famiglia Pallavicini ne porge sotto quest' Anno, nel cui Aprile Gianlodovico figlio del Marchese Orlando, insieme con Antonello, Onofrio, e Giangaleazzo Anguissola, ed altri Cavalieri Piacentini, assistè in Milano a' Capitoli matrimoniali stabiliti fra Ippolita Maria figliuola del Duca Francesco Sforza Visconte, e Alfonso primogenito di Ferdinando Duca di Calabria. Terminato avea il corso del viver suo fin dall' Anno 1453. il mentovato Marchese Orlando Pallavicino, soprannomato il Magnifico, con lasciar dopo sè da Catterina Scotti sua consorte sette figliuoli maschj, cioè Niccolò, Oberto, Gianlodovico, Pallavicino, Gianmanfredo, Carlo Vescovo di Lodi, e Gianfrancesco, oltre sei femmine, che furono, Giovanna maritata in Filippo Maria Visconte Cavalier Milanese, Margherita moglie del Conte Giovanni Anguissola Piacentino, Maddalena di Niccolò Pico de' Conti della Mirandola, Francesca del Conte

Anno dell' Era Volg. 1457.

te Angelo Sanvitali Parmigiano, Eliſabetta di Andreotto del Maino Cavalier Cremoneſe, ed Iſabella, intorno alla quale rimanghiamo all'oſcuro. Nell'ultimo ſuo Teſtamento, ſtipulato dal Notajo Carlo Brunello da Buſſeto il dì 25. di Luglio di eſſo Anno 1453. avea egli diviſe le tenute, e rendite ampliſſime, che allora poſſedeva, fra' mentovati ſuoi figliuoli, a chi maggiore, e a chi minor porzione aſſegnandone, ſecondo il merito di ciaſcuno, la quale inegualianza ſuſcitò poi fra di loro diſcordie, e liti grandiſſime. Se creder vuolſi al Feſtaſio, ſoffiò ſegretamente in queſto fuoco, e diede fomento a cotali diſcordie lo ſteſſo Duca Franceſco Sforza, *perciò che giudicava eſſere malagevole, eſſendo eſſi uniti inſieme, potere abbaſſare la loro grandezza, e riputazione*; ma forſe non è giuſto, che ſi preſti fede a un' accuſa di ſimil fatta ſu la ſola parola di eſſo Feſtaſio, Scrittore in queſta parte un pò troppo intereſſato.

Comunque ciò foſſe, per prevenire ogni ulteriore ſconcerto, e l' aggravio evitare di un lungo, e diſpendioſo giudizio, fecero que' fratelli pieno compromeſſo d' ogni lor differenza in eſſo Duca Franceſco, rinunciando ciaſcun di loro al Teſtamento paterno, ed obbligandoſi di ſtare inappellabilmente alle ſue ordinazioni. Nel dì 20. di Novembre del corrente Anno 1457. pronunciò egli per tanto il ſuo Lodo, rogato da Cecco Simonetta, per cui a ciaſcuno di eſſi fratelli addoſsò egual porzione de' debiti laſciati, e de' Legati ſtatuiti dal padre loro, e parte pur' eguale aſ-

segnò de' crediti, censi, fitti perpetui, mobili, ed altri capitali, e proventi, che già erano di ragione di esso Marchese Orlando, compreso anche il sale, che fabbricavasi in Bargone. Venendo poi alla division degli Stati, e de' Feudi, ordinò, che Niccolò primogenito avesse Varano de' Marchesi, la Villa di Miano, Castel Guelfo, e la Gallinella; che Oberto si contentasse di Tabiano, della Castellina, e della metà di Solignano; che Gianlodovico, e Pallavicino unitamente possedessero Bargone, e Busseto, con le Ville, e pertinenze loro, fra le quali annoveravasi Corte maggiore; che a Gianmanfredo si dessero Polesine, e Costamezzana; a Carlo Vescovo di Lodi toccasse Monticelli; e a Gianfrancesco ultimo di essi fratelli Zibello, e la metà di Solignano. E perchè un certo Marchese Bartolommeo Pallavicino (probabilmente de' Marchesi di Scipione, ovvero di que' di Ravarano) avea pretensioni sopra una parte del prefato luogo di Zibello, e sopra altri beni del fu Marchese Orlando, sentenziò il Duca, che a lui si desse il Feudo di Stiponesio nel Piemonte, per esso Marchese Orlando co' suoi proprj danari acquistato. Ed ecco l' eredità di quel ricco Signore divisa in sette, o piuttosto in otto porzioni, ciascuna delle quali era per altro bastevole a mantenere una famiglia con decoro, e con isplendore eziandio, se in qualcuna di esse non si fosse poscia venuto a nuove divisioni, e suddivisioni. Ciò però, che più di ogni altra cosa contribuì ad iscemare il lustro, e la potenza d' alcuni fra' discendenti del Marchese

cheſe Orlando, ſi fu, che il Duca Franceſco nel memorato ſuo Lodo comandò, *quod omnes, & ſinguli fratres ipſi, & filii, & hæredes prædicti Magnifici quondam Rolandi, per totum menſem Martii proxime futuri se se perſonaliter, aut per legitimum Procuratorem præſentaſſe, & in Feudum accepiſſe debeant a prælibato Illuſtriſſimo Domino Duce, Terras, & Loca, prout unicuique eorum ſecundum partem aſſignatæ, & aſſignata ſunt*; il che eglino, ſenza penſar più oltre, eſeguirono, con ricevere ciaſcuno d' eſſi, ſeparatamente dagli altri, una nuova Inveſtitura dallo Sforza; il quale, oltre avere l' antica, e pieniſſima immunità loro aſſai raccorciata, *exceptis, & reſervatis Cameræ ſuæ datiis tam mercantiæ, quam gualdorum, & ferraricia, & excepto onere ſalis, & taxis equorum, & allogiamentis gentium armigerarum*, alterò di molto nel punto principale, che è quello delle ſucceſſioni, le antiche Inveſtiture Regie, e Imperiali. E ben ſe n' accorſero i diſcendenti loro, i quali appunto per diritti di ſucceſſione avendo dovuto piatire con la Camera Ducale, ſi udirono dichiarare dagli Avvocati di eſſa, *che detti Feudi avean-no perduta la natura de' Feudi antichi, ed aviti, da che il Duca Sforza ne avea iſtituite nuove Inveſtiture, dando a cadauno de' ſette fratelli una nuova Inveſtitura, indipendentemente da quella degli altri, quale Inveſtitura era ſtata da ciaſcheduno di loro accettata, ſenza riſerva degli antichi ſuoi privilegj; che ebbe effetto la nuova, e non l' antica Inveſtitura nella morte di Carlo Veſcovo di Lodi, a cui non ſucceſſero tutti*

Monum. ap. March. Palav. de Scipione.

ti i discendenti di Rolando, come chiamati nelle antiche Investiture, ma quelli solamente, che venivano destinati nella nuova; che lo stesso avvenne nella morte di Girolamo di Busseto, a cui successe Sforza, ad esclusione d' ogni altro Agnato, chiamato egualmente nelle antiche Investiture; e che perciò aveano perdute detti Feudi la natura di Feudi antichi, ed acquistata la qualità di nuovi. E ciò basti su questo punto, il quale per altro da chi espressamente trattasse delle cose Pallaviciniane, vorrebb' essere esposto con erudizione, ed estension maggiore.

Anche nell' Aprile di quest' Anno rinnovò il fiume Po il funesto, e pur troppo frequente vezzo di uscire dall' alveo suo, con detrimento grandissimo di chi ha la disgrazia di confinare con sì cattivo vicino. Maggiori nondimeno, o certamente più universali esser dovettero i danni, che nel seguente Anno al Piacentino distretto una sovrabbondante copia di neve arrecò, la quale nel dì 18. di Febbrajo *venit altissima præter opinionem viventium*, siccome attestasi dal Ripalta; e fu seguita da un freddo eccessivo, e da un' ostinata serenità. Questa si è l' unica memoria concernente la Storia di quest' Anno, che trovisi nelle Croniche del citato Ripalta, e del Locati. Io ho contezza oltracciò di una lettera, scritta dal Duca Francesco sotto il dì 6. del corrente Ottobre al Capitan di Giustizia di Milano, acciocchè rendesse sommaria ragione a Taddeo dal Verme, suo Condottier d' arme, *existenti creditori Communis, & hominum Montisclari Districtus Placentiæ*,

Anno dell' Era Volg. 1458.

centiæ, occasione taxæ allogiamentorum equorum decem novem, de libris octocentum vel circa, Anni unius incepti die vigesimo septimo mensis Junii Anni cursi MCCCCL., & finiti die vigesimo septimo mensis Junii Anni tunc proxime sequentis; e so d' altra parte, che quel Comune, producendo testimonj, e ragioni, pretendeva di non dovergli neppure un soldo: ma qual' esito avesse poi questa controversia, dal documento per me veduto non apparisce. Merita eziandio di essere quì commemorata la morte del Pontefice Calliſto III., seguita nel dì 6., ovvero 8. del corrente Agosto, a cui succedette entro lo stesso Mese il celebre Cardinale Enea Silvio de' Piccolomini, nato in Corsignano Terra del distretto di Siena, che prese il nome di Pio II. Egli era grande amico del Vescovo nostro Giovanni Campesio, e più ancora del soprammentovato nostro Concittadino Pietro da Noceto, al quale protestava di esser debitore di tutta la sua fortuna. Testimonianza ne rendono moltissime di lui lettere ad esso Pietro indiritte, delle quali in altra Opera distintamente parleremo. Quì ci basterà accennare, che ad entrambi i predetti amici suoi notificò egli la propria assunzione al Cardinalato, con lettere date amendue di Roma sotto il dì 27. di Dicembre dell' Anno 1457., o piuttosto 1456., le quali veggonsi alle stampe, insieme con l' altre Lettere, ed Opere pregevolissime di esso Enea Silvio, uno de' più felici ingegni, che si avesse allora l' Italia.

Le prime, e più impegnate applicazioni di questo Pontefice risguardarono la guerra, troppo ormai

neces-

neceſſaria, contro i Turchi; al qual fine intimò to-
Anno dell' Era Volg. 1459. ſto una Dieta da tenerſi in Mantova per l' Anno proſſimo dagli Ambaſciatori di tutta la Criſtiana Repubblica; ed egli ſteſſo ſul principio di eſſo Anno ſi miſe in viaggio verſo quella Città, ove non pervenne, che ſul fine di Maggio. Può vederſi deſcritto queſto ſuo viaggio dal Gobellino, e dall' Autore della
Rer. Italic. Tom. 18. Cronica di Bologna, nella quale raccontaſi, che Galeazzo Maria Sforza primogenito del Duca Franceſco, ſpedito dal padre ad incontrarlo, e baciargli i piedi, entrò nel dì 6. di eſſo meſe di Maggio in Bologna, accompagnato da' Meſſeri Antonello, Jacopo, Ettore, Rubino, Bartolommeo, e Giovanni, tutti Nobili Piacentini, oltre a numeroſo corteggio d' altra Nobiltà, di famigliari, e di guardie. Splendido ſimilmente, ed onorevole ſi fu l' accoglimento, che fecero i Nobili Piacentini nel dì primo del ſuſſeguente Novembre al nuovo lor Podeſtà, Gianluigi de' Conti di Ozino da Pavia. Per atteſtato del Ripalta portaronſi ad incontrarlo fuor della Porta di S. Antonio i Conti Jacopo Scotti, e Manfredo Landi, il Marcheſe, e Cavaliere Antonio de' Malvicini da Fontana, i Cavalieri Giovanni, e Bernardo Anguiſſola, Filippo Confalonieri, ſoprannomato Filippone per la quaſi gigantesca ſua ſtatura, Jacopo Palmano, Ettore da Ripalta, perſonaggio nell' armi valoroſiſſimo, Daniello Roſſi, *ac multi alii, & innumerabiles Urbis Placentiæ Nobiles*. Ma guaſtò la feſta nel più bello un contraſto, in quell' occaſione ſopravvenuto fra il Malvici-

vicino, e il Palmano, vecchi nimici per avventura, e desideranti forse da lungo tempo un qualche pretesto per battersi, i quali, *verbis contendentes, se se mutuis vulneribus interfecerunt*. Fu detto eziandio, che altri Nobili presero parte in quella mischia; e che il Palmano rimase ucciso da Leone Arcelli accorso allo strepito, e il Malvicini da uno degli amici dell' ucciso Palmano. A noi basterà sapere, chè perdette la patria nostra in quel funesto giorno due de' più prodi suoi Cavalieri, e che, *durante officio, & regimine dicti Potestatis, plus quam ducentum viri gladio ceciderunt*. Legga il Crescenzi chi desidera informazioni intorno all' antichità, e nobiltà della Piacentina famiglia de' Palmani, ne' beni, e diritti della quale, già da gran tempo estinta, è succeduta la linea de' Conti Anguissola di S. Giorgio.

Anno dell' Era Volg. 1460.

Voto è presso il Locati l' Anno 1460.; nè altro ha sotto di esso il Ripalta, se non che *de mense Aprilis Schola S. Petri Martyris fuit cœpta*. Contuttociò notabili sono queste parole, perchè l' epoca ne insegnano della Istituzione di una nuova Scuola di Disciplinati, o Confraternita che dir vogliasi, assai ragguardevole. Fu questa da principio eretta sotto l' invocazione di S. Pietro Martire nella Chiesa di S. Maria del Tempio, detta altrimenti di Santa Croce, e sotto la direzione del Reverendo Inquisitore *pro tempore*, nelle cui mani giurava ciascuno de' Confratelli di difendere a qualsivoglia costo, ed anche a prezzo del proprio sangue la Cattolica Religione, contra ogni sorta di Eretici, e miscredenti: ma in pro-

progresso di tempo cangiò istituto, nome, ed abitazione, siccome a suo luogo vedremo; ed è quella, che oggidì conosciamo sotto il titolo di Confraternita dello Spirito Santo, ovvero di S. Dalmazio. Poco più abbondante di novità, risguarda almeno a' Piacentini, si fu l' Anno seguente. Due sole io ne ritrovo meritevoli di qualche attenzione; la prima delle quali si è, che Carlotta Regina di Cipro, figliuola di Giovanni ultimo Re legittimo della famiglia de' Lusignani, spogliata della Corona, e spinta fuori del Regno da Jacopo fratel suo bastardo, con l' armi del Soldano di Egitto, nel dì 28. di Novembre pervenne a Piacenza in compagnia di Lodovico di Savoja suo consorte; e fermatasi quì molti giorni, ne' quali ricevette da' nostri ogni sorta di ossequj, ed onori, proseguì poscia il viaggio suo verso la Savoja. L' altra di esse novità risguarda una solenne, e divota processione fattasi nel dì ultimo di Dicembre nella stessa nostra Città, coll' intervento del Vescovo, e di tutto il Clero sì Regolare, come Secolare ad onore della Beata Catterina da Siena, da Papa Pio II. di lei Concittadino poco anzi canonizzata. Il Ripalta, che ne lasciò memoria di questa funzione, notò insiememente, che non intervennero ad essa i Frati Minori: ma queste sono di quelle particolarità, che uno Storico può tacere, quando ne ignori, o scoprir non ne voglia le cagioni, e i principj.

Anno dell' Era Volg. 1461.

Anno dell' Era Volg. 1462.

Darò incominciamento all' Anno 1462. con una notizia a Frati similmente spettante; notando cioè, su la fede del Campi, che il Vescovo nostro Giovanni

Par. 2. pag. 197.

vanni Campesio aggregò in esso Anno all' Università Piacentina, o dir vogliasi al Collegio de' Dottori in Teologia parecchi Religiosi Domenicani, Minori, Carmelitani, e Romitani di S. Agostino, con esempio, a parer mio, sommamente lodevole; il quale, passato poscia in consuetudine, dura tuttavia a' dì nostri. Solamente in ciò discordo dal citato nostro Storico Ecclesiastico, che persuadomi avere argomenti per credere, che venisse il Vescovo a cotal risoluzione per bisogno dello stesso Collegio; laddove egli pensa, che incorporasse ad esso que' Frati, per far loro onore, *e per grazia speziale*. Si era fin dall' Anno precedente incominciata a scomporre di molto la sanità del Duca Francesco Sforza, e da' più dubitavasi, che già formata in lui si fosse un' Idropisia, di cui non potesse in verun modo guarire. Andò poscia tant' oltre la fama dell' incurabile sua malattia, che nel dì primo del corrente Gennajo si sparse in Piacenza una voce, la quale il voleva sicuramente già morto. Aspettavano gli Ufiziali, ed Anziani del Comune, che ne venisse qualche più sicuro riscontro da Milano; ma non sentendo niente di là, e crescendo pur tuttavia quella voce per la Città, nel dì 7. di esso Gennajo spedirono a quella volta, per sapere il netto della cosa, Lazzero dalla Porta Dottor di Leggi, il Cavalier Giovanni Anguissola, Vergiuso Landi, e Maurizio Scotti, in qualità di Ambasciadori di esso nostro Comune, i quali, avuta la consolazione di vedere il Duca, di parlargli, e di baciargli la mano eziandio, ritornarono nel dì 13. a

Piacenza, per disingannare gli altri loro Concittadini. Lo stesso fecero non solamente le altre Città al Duca soggette; ma eziandio i Fiorentini, i Bolognesi, ed altri popoli spedirono Ambasciadori a Milano pel medesimo fine. Contuttociò non uscirono, o piuttosto non vollero uscir d' inganno i Contadini di una gran parte del Piacentino, e spezialmente gli abitanti nelle Terre, e Castella del Conte Onofrio, e d' altri degli Anguissola, che malcontenti erano del governo di esso Duca, per varj pretesi insopportabili aggravj dallo stesso novellamente loro imposti. Costoro attruppatisi in grosso numero ne' dì 25., e 26. dello stesso mese di Gennajo su le piazze di Agazzano, e della Veggiola, incominciarono a gridare: *Viva il Popolo, Viva Bianco* (Bianco Granelli uno de' principali autori di quella sedizione), *e muojano le Tasse de' Cavalli, del Sale, e de' Carreggi*: e poscia condottisi al luogo del Rivergaro, ruppero a forza le prigioni, con rimettere in libertà i carcerati; saccheggiarono la Casa del Capitano del Divieto, che appena ebbe tempo di sottrarsi fuggendo dalle lor mani; maltrattarono, e ferirono i di lui servi, e famiglj; e spogliarono similmente un palagio, che avea quivi il Conte Tiberto Brandolino da Forlì, insigne Condottier d' armi del Duca Francesco, e dallo stesso alcuni Anni prima creato Signore di Castell' Arquato, Castelnuovo, e Saliceto nel Piacentino, siccome dicemmo.

Mentre nel suddetto Luogo del Rivergaro raccolti tuttavia trovavansi que' sollevati, un certo Contadino

dino di Viano, o Verano che si fosse, appellato Jacopino Pellizari, e detto per soprannome il Pelloja, postasi indosso una lunga roba del soprammentovato Capitano, la qual' era verisimilmente la divisa della carica per lui sostenuta, e montato a cavallo, si fè vedere in quel ridicolo arredo alla brigata, che pazzamente si diede tosto a gridare: *Viva il Pelloja nostro Principe, e Signore*. Accettò egli di buon grado la nuova dignità, e il supremo comando conferitogli da que' forsennati, ascendenti al numero di sette mila persone; e condottili nel prossimo dì 29. verso la Città, con essi accampossi dirincontro la Porta di S. Raimondo. Afferma l' Autore delle Aggiunte alla Cronica del Guarino, che costoro *aveano fatto consiglio di venire a Piacenza, & amazare tutti li gentilhomini, & torgli la roba, & le moglie per loro; & le figliuole darle per moglie alli suoi figliuoli*; e che *venero a Piacenza tutti con li sacchi in spalla, & uno baston in mane, per fare il soprascripto effetto, & impire la sua prava volontà*. Era Capitano dell' armi in Piacenza Corrado da Fogliano, fratello uterino dello stesso Duca Francesco, il quale, presentita la venuta di quelle genti, fece chiuder le porte della Città, e distribuì la poca sua soldatesca ne' luoghi più importanti, per vedere di pur tenerle a bada, finchè gli arrivassero da Milano i richiesti soccorsi: ma non potè egli impedire, che tumulti, e disordini non insorgessero nella stessa Città, ove levatasi a romore la plebe, tra esso dì, e la notte seguente, *carceres Communis fregit*,

git, *captivos liberavit*, *ostium Salinæ confregit*, *salem exportavit*, *libros salis cremavit*. Lo stesso afferma l' Autore delle citate Aggiunte; notificandoci in oltre, che que' sedizioſi *volevano etiam sachezare Isach*, *& Joachino Judei*, *quali tenevano il Banco dell' usura; ma li Cittadini subito gli provisteno*, *perchè li pegni erano tutti delli Cittadini*. Contuttociò dissimulò Corrado per allora cotali insolenze; e perseverando tuttavia i Contadini nella pretenſion loro di essere ammessi in Città, nel dì ultimo del Mese, di concerto con gli Anziani del Comune, e co' principali della Nobiltà, spedì loro tre Ambasciadori, che furono il Conte Bartolommeo Scotti, il Magnifico N. Landi, e Giangaleazzo Anguissola, con proposizioni ampliſſime di pace, e larghe promesse di alleggiamento, e immunità da varie taſſe, e gabelle. Ritornarono di lì a poco quegli Ambasciadori per la Porta di S. Lazzero in Piacenza, con otto Deputati da tutto il corpo villanesco, che il Ripalta chiamò *Viros Consulares*, *& antiquos*; e ristrettisi con essi a Consiglio (cui, oltre a' sopraddetti, intervennero lo stesso Corrado da Fogliano, il Conte Onofrio, e il Cavalier Giovanni Anguissola, Vergiuso Landi, Sebastiano Scotti, Daniello Radini, detto Tedesco, Zanotto degli Arcelli, e Raffaello Fulgosi), loro accordarono, e promisero di far ratificare dal Duca i seguenti Capitoli: *Primo*, *quod in Civitate*, *& ejus Districtu non solvatur macina*. *Item*, *quod ubicumque vendi possit vinum*, *panis*, *& carnes*, *absque datio*, *& gabella*. *Item*, *quod remittantur*

tur omnes injuriæ, tam per plebem, quam per eos illatæ. Item, quod banniti omnes possint impune redire, dummodo cum inimicis pacem fecerint. Item, quod non solvant carrigia. Item, quod non solvant taxas equorum, nisi per sex menses Anni, & ad computum solidorum quadraginta pro singulo equo, & pro equis octocentum tantum. Item, quod non teneantur levare salem, nisi quando voluerint, & pro solidis duobus pro stupello. Item, quod non imbottentur bladæ. Item, quod pro imbottaturis vini, & fœni non solvant nisi medietatem. Item, quod non solvant gabellam aliquam pro datio novo. Item, quod pro intratis frumenti, & vini non solvatur nisi medietas. Item, quod non solvatur staderia pro rebus, quæ in Civitate, vel Episcopatu nascuntur. Così gabbati, e contenti ritornarono quegli sciocchi a' loro compagni con autentica copia del Trattato, sottoscritta da tutti i sopraddetti, e munita col sigillo del Pubblico; e li persuasero di deporre l' armi, e di andarsene ciascuno alle lor case a godere in santa pace i frutti di una spedizione così ben riuscita.

Intorbidaronsi nondimeno di lì a poco le cose, anzi nel giorno dell' accomodamento medesimo, per quanto sembrami rilevarsi dal Ripalta. Ciò avvenne per colpa degl' infedeli villani, i quali, nodrendo una rabbia particolare contra il Castello di Rottofredo, *Graffignanam vulgo nuncupatum, eo quia exactores salis, & talearum ibi erant*, colà in grosso numero si portarono, con isperanza per avventura di averlo per sorpresa: ma sembra, che fallite andasse-

ro,

ro, almeno in parte, le loro ſperanze; atteſo che non altro dice il citato noſtro Annaliſta circa l' eſito di quell' impreſa, ſe non che, *per aliquod tempus ibi pugnantes, Ludovicum de Burgo* (uno de' Conſignori di eſſo Luogo di Rottofredo, ſpettante allora alla nobile famiglia dal Borgo, o de' Borghi che dir vogliaſi), *& alios quamplures percuſſerunt; & ex ipſis percuſſi, & mortui ſunt, & in malam crucem abierunt.* Arrivarono frattanto a Piacenza Tiberto Brandolino, Taddeo dal Verme, ed altri Capitani Ducali con le loro Compagnie; e nel dì 14. di Febbrajo vi arrivò Criſtoforo Maleta, Commiſſario di eſſo Duca, con molte letttere dello ſteſſo, indiritte *Nobilibus, & Magnatibus Placentiæ*, e con ordine, *ut omnia datia ad conſuetum reducantur.* Perciò nel proſſimo dì 17. di eſſo Meſe ſi raunò un Conſiglio Generale, a cui intervennero i Conti Alberto Scotti, Manfredo Landi, Giangaleazzo, ed Onofrio fratelli Anguiſſola, Giovanni Paveri, Lazzero dalla Porta, *& multi alii ſpeciales, & generoſi Viri, Antiani requiſiti, Mercatores, & Paratici, videlicet quatuor pro ſingulo*, i quali tutti ad una voce conchiuſero, *ut omnia in priſtinum ſtatum reſtituantur.* Ma il prudente Corrado da Fogliano, che vedeva la plebe della Città tuttavia in armi, e in tumulto, nè ſi trovava ancora aſſai forte per reprimerne l' impeto, e gaſtigarne l' inſolenza, ſoſpeſe per qualche tempo l' eſecuzione di quel Decreto, permettendo, *ut libere macinaretur, & venderetur, ſecundum, & prout ſupra dictum eſt, donec aliud fuerit*

rit ordinatum per Principem noſtrum. Per intendere dalla bocca ſteſſa del Duca le ultime determinazioni ſue in queſto affare, ſul finir del Meſe ſpedironſi a Milano Ambaſciadori, e Deputati di tutti gli Ordini, Collegj, e Paratici della noſtra Città; e colà ſi trasferirono eziandio ſedici Contadini, *de omni genere muſicorum*, ſiccome laſciò ſcritto il Ripalta, per trattare la cauſa loro davanti al Principe. Accennò cotale Ambaſcieria, e Deputazione anche il citato Continuatore della Cronica Guariniana, con dire: *Il Signor Corrado andò a Milano dal Duca Franceſco, inſieme con il predicto Peloja. I ſuoi compagni erano 12. Caporali. Il predicto Duca non era anchora guarito; & tutti gli andorno al letto, & il detto Duca gli acarezzò con buona cera, & li veſtì tutti alla diviſa di zumare, & le calze, & zuponi; e li fece ſuoi proviſionati: & il Peloja Capo di ſquadra; onde ſi ne venero tutti a caſa alegri, & contenti*. Il Ripalta però non altro dice, ſe non, che ritornarono da Milano que' Deputati nel dì 13. di Marzo; e che in un altro Conſiglio Generale, da' noſtri tenutoſi nel dì 19., aperte furono, e lette certe lettere da loro recate, per le quali il Duca Franceſco *pro reparatione Patriæ dedit libere bullam vini; allevia-vit maximam, quam reduxit ad ſolidum unum in perpetuum, pro ſingulo frumenti ſexſtario, & ſtaderiam, & alia bona fecit*.

Sembra eziandio, che queſta Ducale beneficenza riſguardaſſe la Città ſola, e propriamente rivolta foſſe ad aſſicurarla da ulterior ſuggezione, e moleſtia

ſtia per parte degl' inquieti Villani. Perciocchè leggiamo preſſo il memorato Ripalta, che la Città *iterum ad Principem miſit Oratores, ut ei de tanto munere collato infinitas agerent gratias;* laddove nel dì 27. dello ſteſſo Marzo, *ruſticorum turba, adhuc ſuæ pertinaciſſimæ adhærens opinioni, viginti duos delegaverunt homines, quos ad Principem noſtrum miſerunt, ut ſuam obtinerent voluntatem, ſed nihil fecerunt.* Ciò rilevaſi in oltre dalla premura, con la quale i Cittadini, *Nobiles, Mercatores, & Artifices, ac Plebeji omnes..., nemine diſcrepante, ſeu timore impellente* ſi diedero nel proſſimo Aprile a mettere in ſtato di miglior difeſa la Città, ſcavandone più profondamente le foſſe, riparandone le mura in molti luoghi diroccate, o cadenti, e con merli, e torri d' ogni intorno munendole: e rilevaſi eziandio dagli ordini preſſanti pel Duca nel tempo ſteſſo ſpediti a Serafino da Lodi, uno de' ſuoi Ufiziali reſidenti in Piacenza, perchè faceſſe rifabbricare, e nel primiero ſtato di buona Fortezza ridurre il già diſtrutto, o ſmantellato Caſtello di S. Antonino; il che da quell' Ufiziale fu puntualmente eſeguito. Finalmente confermano a maraviglia il ſentimento mio i ſeguenti verſi di Alberto da Ripalta, contenenti in compendio la Storia dell' accennata rivoltura de' Contadini, dal ſuo principio fino a queſto punto.

Poſtquam fama Virum bellique, togæque parentem
Morte Placentinam captum devenit ad Urbem,
Conſurgunt Cives Bellona matre creati,
Et clamant: Vivat Galeatius Orbe Maria.

Ruſti-

Ruſtica turba furit, Comitatum turbat Erynnis,
Et clamant: Taxæ moriantur, Plauſtra, Salinæ;
Moxque petunt Urbem validis cum viribus omnes.
Aſtu Nobilium ruralis ſcinditur ira;
At ne forte aliis poſſint congreſſibus Urbem
Temporibus laniare ſuam, omnes ordine Cives
Amplas conſtituunt, altaſque ex aggere foſſas:
Agreſti Patriam ſic reddunt turbine tutam.

Uno de' Nobili Piacentini condottiſi a Milano, per dar qualche ſeſto agli ſconcertati affari della Città, e del Diſtretto di Piacenza, ſi fu il Conte Alberto Scotti, il quale fin dal principio del tumulto era ſtato dal Duca Franceſco ſpezialmente delegato, *ut, pro ſuo ingenio, prudentia, auctoritate, & rerum experientia, provideret huic maximo rerum, & Status periculo.* Ma non potè il buon Cavaliere, e Cittadino aver la conſolazione di vederne il fine; perciocchè una violenta malattìa il tolſe dal Mondo nel dì 5. di Marzo in Milano. Di lì a due giorni ne fu traſportato il cadavere a Piacenza, *deſuper auriga, ſeu curru Illuſtriſſimæ Blanchæ Mariæ, quæ eum præ oculis diligebat, & carum habebat, Hectore de Ripalta Ducali Camerario ſociante, mandato Principis;* e ſepoltura gli ſi diede *apud Patres ſuos in Eccleſia Prædicatorum, ſuper columnis quatuor marmoreis, in monumento Scottorum ex omnibus pulcherrimo, mira arte fabricato.* Racconta queſte coſe il noſtro Annaliſta Alberto da Ripalta, con diffonderſi poſcia in deſcrivere le ſolenni eſequie fattegli nel dì 14. dello ſteſſo Meſe, nelle quali *deportata*

fuerunt vexilla quindecim, cum clypeis totidem ſuper veſtibus equorum novem, & fanalibus quadraginta octo, quæ omnia ibi ad pompam monumenti, & honorem familiæ Scottorum remanſerunt. Niccolino Bariani Dottor di Leggi recitò l' Orazion funerale in lode del defunto, che traſſe le lagrime dagli occhi di tutti i ſuoi Concittadini, concorſi, oltre a moltiſſimi foreſtieri, a quell' eſequie, sì per eſſere ſpettattori della magnificenza, e ſolennità della funzione, come per rendere queſt' ultimo ufizio al Conte Alberto, cui tutti amavano, e in venerazione aveano, ſiccome protettore, e padre della patria. E ciò baſti per ora in propoſito di quell' Illuſtriſſimo noſtro Concittadino, che luogo aſſai onorevole occuperà nelle Memorie concernenti la Piacentina Storia Letteraria. Egli ſel merita per la ſomma erudizion ſua nelle Lettere Greche, e Latine, per l' amicizia ſua col celebre Franceſco Filelfo, e con altri de' primarj Letterati del ſuo Secolo; e più per aver promoſſi, e favoriti gli ſtudj dell' inſigne Giorgio Valla, nato di lui ſuddito nel Luogo di Vigoleno, che divenne col tempo uno de' più coſpicui ornamenti della noſtra Patria, e che, grato al ſuo Mecenate, ne parlò con lode in più luoghi delle ſue Opere, e ſingolarmente nel Libro dell' Economìa gli fece uno ſplendidiſſimo elogio.

Continuavano frattanto nella rivoluzion loro i beſtiali Contadini del Piacentino, fomentati eziandio da perſone di più alto affare, le quali, perſuaſe, che il Duca Franceſco foſſe per morire ad ogni modo

fra

fra pochi dì, aveano intereſſi, e mire particolari, per imbrogliar le carte il più, che potevano. Fra queſte annoveroſſi il ſoprammentovato Tiberto Brandolino, *quem ob ſpectatam in re militari virtutem Franciſcus multum ſemper dilexerat*, ſiccome di lui parla il Simonetta. Egli, per atteſtato di queſto Scrittore medeſimo, *quod primo ruſticorum motu, ut poſtea cognitum eſt, futurum exiſtimaret, ut is* (il Duca) *ex hac luce migraret, clam cum ruſticis conjuraverat, eoſque, ut arma caperent, ſecreto hortabatur, affirmans ſe illis, una cum Piccinini copiis, quæ in Flaminia erant, auxilio fore.* Ma quando vide, che il Duca per la ſua buona compleſſione ſi riebbe dalla temuta idropisìa, comecchè non riacquiſtaſſe più il ſolito buon colore del volto, nè la primiera agilità delle membra, accordoſſi con Giovanni Duca d'Angiò, e con Jacopo Piccinino, nemici dello Sforza; nè altro più aſpettava per paſſarſene alla lor parte, che una qualche favorevole occaſione. Queſta però non venne sì preſto, com' egli forſe deſiderava; e intanto, avvertito il Duca Franceſco di cotali ſuoi clandeſtini maneggi, a sè chiamollo a Milano, ſotto preteſto per avventura di trattare con eſſo della riduzion de' ribelli; e quivi fattolo arreſtare nella propria anticamera il dì 21. di Aprile, ordinò, che foſſe cacciato in un fondo di torre. Di queſto fatto, deſcritto dal citato Simonetta, dal Corio, e da parecchi altri Storici, riſcontro abbiamo eziandio nelle ſeguenti parole del noſtro Alberto Ripalta: *Die XXI.* (*Aprilis*) *D. Tibertus Armorum Capitaneus, Vir cru-*

Lib. 25. Rer. Italic. Tom. 21.

crudeliſſimus, in Camera Principis fuit captus, & in fundo Turris repoſitus, quia volebat ad hoſtes transfugere, & Placentiam male tractare. Egli ſteſſo poi nel dì 12. di Settembre (non nel dì 28. di Aprile, ſiccome leggeſi nelle Storie Forliveſi di Paolo Bonoli) per diſperazione ſi tagliò nelle carceri la gola, ſecondo che da queſt' altre parole apprendiamo del citato noſtro Cronografo: *Die XII. dicti Menſis (Septembris) D. Tibertus Brandolinus magnus Armorum Capitaneus, vir omnium atrox, & crudelis, ſibi ipſi mortem obtulit, gladio obtuſo ſibi guttur incidendo, dum eſſet in carceribus detentus; & in ejus funere, ut ajunt, apparuit canis niger, inflans interdum more bovis*; per la cui morte i feudi di Caſtell' Arquato, Caſtelnuovo, Saliceto ec. alla Ducal Camera novellamente ricaddero.

Un' altro più riſoluto protettore, e capo trovarono gli ammutinati villani nella perſona del ſopramentovato Onofrio Anguiſſola, nato dal fu Conte Bartolommeo, Conte di Statto, Macerata, Predovera, Spettino, Montebarro ec., dal Ripalta appellato, *Vir minime conſcius, & parum prudens, ſed multum audax, & temerarius*, il quale nel dì 4. di Luglio di queſt' Anno medeſimo, *turbam ruſticorum ad arma iterum concitavit, ut ſe Principem faceret; & Franciſcum Maletam Ducalem Commiſſarium obſedit in Caſtrum Noveliani.* Anche l' Autore delle Aggiunte alla Cronica del Guarino laſciò memoria di queſta novità, con iſcrivere: *Poi alla Eſtate il Conte Honofrio Anguiſſola ſubornà anchora il predicto*

Pe-

Peloja, & compagni, dicendo, che il predicto Duca gli havea accarezati perchè li temeva, & che havevano più cavalli che l' Duca; & che era ben fatto a fare l' impresa da novo, & venire a pigliare Piacenza: & così di novo si messero insieme, & venero al basso persine a Grazano delli Conti Anguissola cum tutto il suo esercito. Hora presentendo il detto Duca, che si moveano anchora detti Montenari, subito mandò Donà del Conto, con le zente d' arme (cioè Donato del Conte, Nobile Milanese, cui possiamo aggiugnere Lodovico da Gonzaga Marchese di Mantova, dalla Cronica di Bologna mentovato come Capitan Generale in questa spedizione, ed altri molti *armorum Duces, & Capitanei, Milites veterani, Centuriones, & Provisionarii*, così in confuso accennati dal Ripalta), *che erano otto squadre, & alozorono con il campo al Mezanino; & come intesero, che detti Montenari erano calati, subito si misse in arme il detto campo, & li andorono a ritrovare ad Grazano: & quando poi furno ivi, uno homo d' arme stracorse fra' detti Montenari, quale subito fu morto, & tutto tridato, & taliatoli il...; & misso in bocca; unde le gente d' arme vedendo questa crudeltà, li detero adosso, & assaissimi ne amazorono, perchè detti vilani non havevano arme, & assai ne presero, & li condussero a Piacenza tutti ligati: & ogni giorno D. Francesco Maleta, quale era Commissario di Piacenza, ne impicava quattro, o sei. Era tre forche sulla piazza, & pochi giorni (era), che non ge metteste doi per forcha; & a tutte le porte fuori del-*

la

la Città gera le forche. Assai ne fu butato giù per il Po, legati in le corde. La fine il Peloja s' apicò per lui su una casina a un travo, abenchè s' era impicato una altra volta pur per lui, & fu ajutato. La citata Cronica di Bologna dice, che *tra impiccati, e annegati ne furono morti più di quattrocento; e molta gente si partì da quel paese, e andorono a stare in più parti di Lombardia, dov' erano sicuri.* Ma io non credo, che sussista per verun modo sì sterminato numero di villani giustiziati, se non vogliansi in esso comprendere anche coloro, che pagarono il fio dell' insolenza, e ribellion loro, uccisi nella zuffa. Il Ripalta non parla di annegati; nè fa menzione d' altri appiccati, che di ventiquattro *ex Caporalibus eorum, inter quos fuit Bianchus Granellus omnium primus, & quidam nomine Furnarius, vir audacissimus*: e conchiude, che nel dì 7. di Ottobre *publice fuit proclamatum per tubicines duos Ducales, quod rustici omnes, exceptis bannitis, secure possent redire; & postridie evulsæ sunt furcbæ.*

E quì in proposito di que' meschini, merita di essere rapportato un caso notabile, seguìto nel dì 12. del corrente Luglio, e conservatoci dallo stesso Ripalta. Intimatasi due giorni prima a due di coloro la sentenza di forca, che in esso dì eseguir doveasi fuor della Porta di Stralevata, uno di loro freddamente rispose: *io non morrò, se la Vergine Santissima nol permetterà*; e la stessa rispoſta diede nel dì seguente a chi studiavasi d' indurlo a morir rassegnato alla volontà del Signore, e a sofferir pazientemente quell' ulti-

ultimo supplizio, in ammenda de' suoi peccati. Giunse l' ora dell' esecuzione; ed egli intrepido, ed ilare andò al patibolo, ascese la scala, lasciossi quietamente accomodare il capestro dintorno al collo dal Carnefice, e finalmente gittar giù della scala, nel qual punto ad alta voce nuovamente invocò la possente sua Avvocata. Ed ecco romperfi prodigiosamente il capestro, e il paziente cadere a terra ritto in piedi, sano, e salvo, da un picciol cerchio solamente segnato fra il collo, e le spalle, cioè con questa notabile particolarità, *quod signum capistri, quod esse debebat in summitate colli prope aures, remansit in infima penes spatulas*. Interrogato egli poi, che pensasse intorno a ciò, disse, che avendo riposta fin da fanciullo ogni sua speranza, e fiducia nel patrocinio della Beatissima Vergine Maria, *cujus Vigiliam a novennio citra semper jejunavit*, sentivasi interiormente persuaso a credere, che ella per questa volta liberato l' avrebbe dalla morte; e che in fatti, *cum suspenderetur, & projiceretur, auxilium Matris Dei invocavit, & invenit gloriosam Virginem ipsum amplexantem una manu, & altera capistrum incidentem*. Conosciutasi per sì evidente miracolo la volontà del Signore, gli fu donata la vita; ed egli stesso, *ob reverentiam inclytæ Virginis*, fu donato a' Frati del Carmine, i quali dell' abito loro immediate vestironlo; e poscia nel dì 19. dello stesso Mese inviaronlo a Milano, a richiesta del Duca Francesco, che desiderò vederlo, e parlargli. Soggiugne il Ripalta, che a memoria del fatto, ed onore della gloriosa

Ma-

Madre di Dio, *ibi prope ædificata est Ecclesia, seu Oratorium*, di cui però non rimane più vestigio alcuno a' dì nostri; e che, *post prædicta, facta fuerunt proclamationes publicæ, ut unusquisque posset redire domum impune; & deinde nullus est suspensus, & indultum est rusticis omnibus*. Ma perciò che i tristi villani, *tanta Principis clementia indigni, alia cœperunt machinari*, si riputò necessario dare nuovi esempli di severità; sicchè entro lo spazio di quattro Mesi ne furono impiccati altri dodici, i quali nondimeno comprendonsi nel numero de' ventiquattro per me accennati di sopra. *Et sic*, conchiude il citato nostro Scrittore, *Cæsar noster, qui hostes suos terra, marique debellavit, rusticos omnes Placentinos, qui arma levarunt, perdomuit; & ipsis, ut meruerunt, jugum imposuit, nequid amodo in antea in Nobiles, aut Patriam, sua pro audacia, & temeritate, quæ erat maxima, machinari præsumerent*.

Ne rimane ora a narrare, qual fosse la fine del Conte Onofrio Anguissola, fabbro, e manipolator principale di questa diavoleria, ed oltre a ciò, esoso fuor di modo allo Sforza per altro titolo, cioè perchè *il Duca di Milano avea prima avuto notizia di tutti i tradimenti, ch' esso Conte Onofrio menava co' Franzesi, ch' erano a Savona nel Genovese, per un Contadino chiamato Perla*, siccome leggesi nella sopraccitata Cronica Bolognese. Secondo il Ripalta, poco di senno, e meno di valore mostrò egli nella battaglia di Grazzano; imperocchè al primo urto delle squadre Ducali, *non consilio, sed potius amentia*

Rer. Italic. Tom. 18.

via ductus, relictis ruſticis, cum equitibus ſuis, cœpit aufugere, ex quo multi gladio eciderunt, & quamplures capti ſunt. Non ſappiamo preciſamente, dove fuggendo ſi foſs' egli ricoverato; ma può credersi, che a Montechiaro, o in que' contorni: atteſo che ſcrive un noſtro Croniſta, che *da lì a uno tempo il Conte Galeazzo Anguiſſola da Montechiaro preſe il predicto Conte Honofrio ſuo fratello, & lo dette nelle mane al predicto Duca Franceſco.* Il Croniſta di Bologna afferma anch' eſſo, che della preſa del Conte Onofrio *ne furono cagione Meſſer Carlo, e Meſſer Giovanni degli Anguiſſoli ſuoi barbani;* e più chiaramente lo dice con le parole ſeguenti il Ripalta: *Die VII. dicti menſis Julii Onufrius Anguiſſola antedictus, Comes, & Miles, per Johannem Galeaz ejus fratrem, Comitem pariter, & Militem, ac alios de familia ſua captus fuit; & die VIII. Placentiam ductus per ipſum, & alios de domo, videlicet Bernardum Anguiſſolam Militem, & Johannem Carolum: Die vero ſequenti vinctus per Magnificum Conradum miſſus eſt Mediolanum.* In ſomma la gloria di avere arreſtato quel ribelle, e perturbatore della pubblica quiete, ſi dee a' ſuoi più ſtretti congiunti, e a tutta in generale la fedeliſſima famiglia degli Anguiſſola, in riguardo della quale non volle punirlo il Duca coll' ultimo ſupplizio, che ben meritato egli aveaſi, ma ſi contentò di condannarlo a perpetua carcere, e confiſcargli i beni. Furono queſti per eſſo Duca poi dati in Feudo *Egregio Johanni Franciſco de Attendolis ejus Camerario*, che morto di

Auct. Addit. ad Chron. Guarin.

li a poco senza figliuoli, ebbe per successore in essi, mediante una nuova Ducale Investitura, *Spectabilem Antonium Anguissolam de Placentia ejus (Ducis) Camerarium, & Thesaurarium.* Chi poscia all' Anguissola nel possesso di que' Feudi sottentrasse, non andrà molto, che il vedremo.

Anno dell' Era Volg. 1463. La più rilevante notizia, che ne appresenta l' Anno 1463., si è la morte di Antonio da Ripalta, insigne nostro Concittadino, a cui buona parte dobbiamo degli Annali Piacentini, posti in luce dal Muratori nel Tomo ventesimo degli Scrittori delle Cose Italiane, che io nondimeno ho per lo più citati sotto il nome di Alberto di lui figliuolo, il quale gli accrebbe, e continuò fin' all' Anno 1484. Nella Prefazione Muratoriana ad essi Annali premessa assai commendasi la fedeltà, diligenza, ed erudizione di amendue que' Piacentini Annalisti: ma rispetto ad Antonio, basterà per ogni lode il seguente elogio, fattogli dallo stesso di lui continuatore, e figliuolo. *Antonius de Ripalta, Vir magnæ rerum experientiæ, intellectus, & prudentiæ, multa ornate, graviter, & copiose scripsit, tam in Historia, quam Epistolis, & Carminibus, ut nullo unquam tempore ab officio scribendi, legendi, orandi, aut aliquid boni operis peragendi, vigiliis, jejuniis, & eleemosynis vacaverit; adeo quod mirum esset ejus vitam recensere, quæ omnium fere Cœnobitarum, aut aliorum in observantia regulari viventium patientia, & acerbitate excederet.* Allega il Crescenzi un Diploma, spedito nel dì 20. del corrente Giugno in favore di

Nob. Ital. par. 1. pag. 127.

Anto-

Antonello de' Roſſi della Motta, Nobile Piacentino, Cavaliere Aurato, Conſiglier di guerra, e Capitano Ducale, per cui il Duca Franceſco Sforza, oltre a rimunerarlo con perpetua, e general' eſenzione, gli confermò altri privilegj, diritti, ed onori, ad eſſo, e agli antenati di lui già conceduti. Parlano di queſto Antonello da Piacenza il Simonetta, il Corio, ed altri Scrittori: ma non ſaprei da qual di eſſi abbia tratto il citato Creſcenzi ciò, che narra della prodigioſa fortezza del di lui braccio, onde veniva eſcluſo dalle gioſtre, e da' tornei, che a ſuoi tempi faceanſi. Dallo ſteſſo noſtro Scrittore parmi rilevarſi, che cadeſſe a terra nell' Anno preſente una parte della Torre antichiſſima, detta de' Pallaſtrelli, che ſituata era ſul Borgo, ne' contorni della Chieſa di S. Brigida: e queſta io credo eſſere quella Torre medeſima, che ſuſſiſte in buona parte tuttavia, ed appartiene all' ornatiſſimo Dottor di Leggi Antonio Andrei oggidì, cui ben volentieri prendo occaſione di quì nominare, così per l' amor ſuo verſo ogni maniera di buoni Studj, come per la ſingolar propenſione del gentile animo ſuo verſo di me. *Ibid. pag. 785.*

Anno dell' Era Volg. 1464.

Riconciliatiſi nell' Anno appreſſo fra loro, almeno in apparenza, il Duca Franceſco Sforza, e Jacopo Piccinino, Capitano un tempo del Duca Giovanni d' Angiò, e poi di Ferdinando d' Aragona Re di Napoli, invitollo a Milano lo Sforza, con aſſicurarlo, che quivi gli avrebbe finalmente data in moglie Druſiana ſua figliuola, a lui tanto tempo prima promeſſa. Perciò nel meſe di Agoſto ſi miſe

in viaggio il Piccinino a queſta volta; e, ſecondo il noſtro Croniſta Agazzari, citato dal ſopraddetto Creſcenzi, *fu incontrato a Piacenza dal Duca ſteſſo, dalla Ducheſſa Moglie, dal Principe Galeazzo, con il concorſo di forſe cento mila perſone; ed alloggiò con dugento de' ſuoi in caſa de' Chiapponi.* Paſſarono quindi tutti inſieme a Milano, dove Jacopo ſolennemente ſposò eſſa Druſiana, ſorella anche per lato materno di Sforza Conte di Borgonovo. Pochi meſi nondimeno guſtò egli la conſolazione di sì onorevole parentado: imperocchè ricondottoſi l' Anno ſeguente a Napoli, più da' conſigli, e dalle inſtanze del Suocero, che da propria inclinazione indotto ad imprender quel viaggio, fu quivi arreſtato nel dì 24. di Giugno; e di lì a non molto ſtrangolato in carcere, per ordine dello ſteſſo Re Ferdinando, Principe d' indole torbida, diffidente, e crudele, e incapace di perdonare a chi l' aveva offeſo una volta. Da tutta l' Italia fu compianta la morte infelice del Piccinino, Capitano di ſommo valore, Condottiero di non poche ſquadre di bravi combattenti, Signore di molte Caſtella, e Terre nel Regno di Napoli, che per privilegio portava il cognome delle Caſe di Aragona, e Viſconte; e n' ebbe incredibil vituperio non meno il Re Ferdinando, che il Duca Franceſco Sforza, dalla maggior parte degli uomini creduto complice anch' eſſo di sì enorme tradimento.

Anno dell' Era Volg. 1465.

Per comando dello ſteſſo Duca fabbricoſſi ſul principio di queſt' Anno, o piuttoſto fu riſtorato il Ponte

te sul Po, dirincontro a Piacenza; *cum maxima nemorum ruina, ac Nobilium damno; nam trabes inciderunt, & ad opus illud conduxerunt longitudinis XXXVI., XXXVIII., & XL. cubitorum, quod videbatur mirum*. Così parla il nostro Alberto da Ripalta, con aggiugnere, che tenevasi allora la Podesteria di Piacenza da Giovanni Doria Nobile Genovese, *cujus familia in Majoris Ecclesiæ platea multum fuit vulnerata*: ma quasi che io gli voglio un po' di male, perchè non ci ha voluto scoprire eziandio l' origine, gli autori, e le altre particolarità delle accennate ferite. Dicesi nelle Aggiunte alla Cronica del Guarino, che Leone Arcelli, bandito capitalmente da Piacenza nel dì 7. del precedente Dicembre, per omicidio commesso nella persona di Alberto Rossi, *andò per Capitano a Bologna, dove fu ricevuto honorevolmente*: sicchè può considerarsi questa notizia, come spettante per la miglior sua parte a quest' Anno. Allo stesso appartiene la morte di *Lorenzo Valla, celebre Letterato, oriondo di Piacenza, nato in Roma, e Nobile Romano*, siccome lasciò scritto negli Annali d' Italia il Muratori; ma io debbo contentarmi di averla quì accennata. Più all' istituto mio risguarda la morte del Duca Francesco Sforza, seguita nel dì 8. di Marzo dell' Anno 1466. in Milano. Parlano gli Scrittori tutti a piena bocca delle lodi di quell' invitto Principe, anzi del più glorioso Eroe, che da moltissimi Secoli in quà prodotto avesse l' Italia, fra i quali Scrittori così compendiosamente si espresse il nostro Ripalta. *Die VIII. Martii Franciscus Sfortia Vice-*

Anno dell' Era Volg. 1466.

Vicecomes, Mediolani Dux IV., cui, ut ita dixerim, Cœlum, Mare, & Terra parebat, qui Italiam bello toties evertit, & eam, quando tempus advenit, pace tranquilla ſedavit, & Galliam bello flagrantem per filium ejus Galeaz Mariam primogenitum, & adoleſcentem pacavit, tutumque iter, & ſecurum Chriſticolis reddidit, ita ut belli pariter, & pacis auctor diceretur, parvo mortis fulmine, & necis romphea tactus cecidit, & diem ſuum clauſit extremum; ætatis ſuæ Anno LXVI., cum imperaſſet Civitatibus Lombardiæ, & Januæ, Annis XVI., & diebus XII.

Galeazzo Maria Sforza Viſconte, primogenito del defunto Principe, e ſucceſſore nel Ducato, trovavaſi allora in Francia, dove poc' anzi dal Duca ſuo padre era ſtato ſpedito con quattro mila cavalli, e due mila fanti, in ſoccorſo del Re Luigi XI., involto allora in una pericoloſa guerra a lui moſſa dal Duca di Borgogna, e da altri Principi del ſangue Reale; e con eſſo lui avea Gaſpare da Vimercato, Giovanni de' Marcheſi Pallavicini da Scipione, Pierfranceſco Viſconte, e Donato del Conte da Milano, tutti e quattro non men valoroſi Capitani, che ſaggi, e prudenti Conſiglieri. Fra queſti il Pallavicino in moltiſſime occaſioni dato avea buon conto di sè; e ſegnatamente nella battaglia, ſeguìta il dì 27. di Luglio dell' Anno 1460. a S. Fabiano nell' Abbruzzo fra le genti di Jacopo Piccinino, e le Sforzeſche, diede pruove mirabili di valore, inſieme con Buoſo Sforza, Marcantonio, Torello, e Bartolommeo Quartero, *i quali*, dice il Corio, *in tutto*

tutto ſi potè affermare, che furon la ſalute dell' eſercito Sforzeſco. Avviſato per Corrieri della morte del padre laſciò Galeazzo Maria il comando di quelle genti ad eſſo Giovanni Marcheſe di Scipione; ed egli *dipoi traveſtito, come famigliare d' Antonio* (Anguiſſola) *da Piacenza mercante, ed indi ſuo Teſoriero, con alcuni altri compagni* ſi miſe in viaggio verſo l' Italia; e dopo un' avventura, che io poſſo eſimermi dal riferire, ſano, e ſalvo pervenne ſu i ſuoi Stati, facendo nel dì 20. di Marzo la ſolenne ſua entrata, come Duca, e Signore in Milano. Una delle prime, e precipue cure di quel Principe, aſſiſtito da' conſigli della Ducheſſa Bianca Maria di lui madre, ſi fu il proccurare di guadagnarſi con benefizj, e buone maniere l' animo de' ſuoi fratelli, e di aſſicurarſi per tal mezzo la quiete domeſtica. A queſt' effetto per Iſtrumento del dì 30. di Agoſto, rogato dal ſopraddetto Cecco Simonetta, avendo riguardo a' meriti del Magnifico, e Spettabile Cavaliere Aurato, e Condottier d' arme Triſtano Sforza, figliuol naturale del ſu Duca Franceſco, comecchè *Illuſtriſſimi Principes, & Excellentiſſimi Domini Blanca Maria Cremonæ Domina, & Galeaz Maria Sfortia Vicecomites, Duces Mediolani &c.* in eſſo Strumento lo appellino *filium, & fratrem noſtrum amantiſſimum*, lo inveſtì per sè, e pe' ſuoi figliuoli, e diſcendenti maſchj, e legittimi in perpetuo, a titolo di Feudo onorifico, nobile, e gentile *de Terra Caſtrinovi Epiſcopatus Placentini, cum ſuis juriſdictionibus, & per-*

pertinentiis, mero, & mixto imperio, & gladii potestate; de Villa Lusuraſchi; de poſſeſſione Saliceti ejuſdem Dioceſis; de poſſeſſione Noceti Epiſcopatus Parmenſis; de quibuſdam domibus, proprietatibus, & bonis ſtabilibus, ſeu immobilibus, poſitis in Burgo S. Donini, & Terra Florentiolæ: le quali Terre, Caſtella, Poſſeſſioni, e Caſe, dopo la morte del mentovato Tiberto Brandolino, che pe' demeriti ſuoi n' era ſtato privato, il Duca Franceſco date avea in Feudo, mediante nuova Inveſtitura, a' figliuoli dello ſteſſo; ma poſcia, *nonnullis bonis reſpectibus, rurſus Cameræ ſuæ applicaverat*. Non do più lungo eſtratto di queſto Strumento, per me originalmente veduto; atteſo che non pervennero que' Feudi ne diſcendenti di Triſtano, ma paſſarono di quì a pochi Anni in un' altra famiglia, ſiccome in progreſſo vedremo.

In Archiv. Marchion. Sforz. de Pallian. Plac.

Ebbero appena il giovane Duca, e la Ducheſſa Bianca Maria di lui madre preſe unitamente le redini del governo, che, oltre al trovar voto l' erario, e impegnate le migliori rendite per più Anni, trovaronſi anche debitori a' Capitani, e ad altri Uffiziali, e ſudditi loro di più che centoſeſſanta mila Ducati. Quindi non ſapendo come ſovvenir meglio al preſente, e sì grave lor biſogno, per Rogito del Notajo Jacopo Peragò, o da Perego, deputarono ſotto lo ſteſſo dì 30. di Agoſto in loro Agenti, e Procuratori Angelo Simonetta, Tommaſo de' Tebaldi da Bologna, Giovanni da Melzio, ed altri Gentiluomini, con balìa, e facoltà ampliſſima *ad vendendum*, *alie-*

alienandum, concedendum, & dandum in ſolutum quibuslibet perſonæ, & perſonis, Communi, Collegio &c. perceptiones quarumcumque, & quorumcumque intratarum, & datiorum panis, vini, & carnium, imbottaturarum vini, & bladorum, ac fœni, proventuum, ac redditiuum, quæ exiguntur, & hactenus exigi conſueverre in quibuſcumque Plebibus, Burgis, Locis, & Terris, ac Villis Ducalis Dominii, de quibus eis magis videbitur, & placuerit. Lo Strumento di queſta deputazione, deſcrivente aſſai per minuto le anguſtie, in che trovavanſi allora que' Principi, ſta regiſtrato in un' altro Rogito del ſopraddetto Notajo, ſtipulato nel dì 21. del corrente Novembre in Milano, per cui i Nobili Bartolommeo, e Gianfranceſco fratelli degli Anguiſſola da Piacenza, nati del fu Riccardo, mediante lo sborſo di due mila ottocentoſeſſanta lire Imperiali, furono inveſtiti da' tre Deputati, e Procuratori ſuddetti a titolo di Feudo onorifico, nobile, gentile, antico, paterno, ed avito, per sè, e pe' figliuoli, e diſcendenti loro maſchj, e legittimi, *de intratis, & datiis panis, vini, & carnium, & imbottaturarum vini, & fœni tantum, Terrarum, ſeu Locorum Podenzani, & Caſſalegii, territorii ipſius Podenzani, & Tornoriæ Epiſcopatus Placentiæ, & Villarum, territorium, & pertinentiarum ſuarum*; ed altri privilegj, e diritti aſſai onorevoli dagli ſteſſi ottennero, che materia ampliſſima di ſcrivere ſomminiſtrerebbero a chi trattaſſe exproſeſſo della Caſa Anguiſſola. Delle regalie ſopraddette fecero in queſta occaſione acquiſto più altre nobili Piacentine fa-

In Arch. Anguiſſol. Com. Potentiani, & Rivalgar.

miglie, che io mi asterrò dal commemorare ad una ad una; rimettendo i curiosi Leggitori al Crescenzi, che in questa parte ha di che pienamente soddisfarli. Uno de' Capitani nell' accennata deputazione mentovato espressamente, come creditore di grossa somma verso l' erario Ducale, si fu il Magnifico Bosio Sforza degli Attendoli, Conte di Cotignola, e di S. Fiora, zio paterno del Duca Galeazzo Maria (figliuolo cioè del famoso Sforza Attendolo, e di Antonietta de' Salimbeni sua prima moglie); e a questo, in iscontro verisimilmente del danaro, che doveagli, diede esso Duca in Feudo onorifico, nobile, e gentile il Luogo di Castel Visconte, detto altre volte Castell' Arquato, e tutte le Ville, e Terre dallo stesso dipendenti, *pro se, & filiis, & descendentibus masculis legitimis, & de legitimo matrimonio, lineaque masculina ex corpore suo natis, seu nascituris*, con mero, e misto imperio, podestà di coltello, separazion di distretto, e pienissima immunità da qualsivoglia carico, e gabella, *reservatis tamen pro dicto D. Duce, & Camera sua gabella salis, datii Mercantiæ, gualdorum, & ferrariciæ, ac taxis, ac logiamentis, equorum ipsius D. Ducis*. Copia autentica dello Strumento di questa Investitura, stipulato dal Notajo, e Ducal Segretario Cecco Simonetta nel dì 10. del corrente Dicembre, è stata per me veduta, che ben volentieri quì tutta intera inserirei, se l' instituto mio il sofferisse.

Per Rogito dello stesso Simonetta confermò, e rinnovò il Duca Galeazzo Maria sotto il dì 13. di Feb-

Febbrajo dell' Anno ſeguente, *pro ſe, & procuratorio nomine Illuſtriſſimæ, & Excellentiſſimæ Dominæ Blanchæ Mariæ Vicecomitis Duciſſæ Mediolani ejus genitricis*, al Conte Pietro dal Verme ſuo Condottier d' armi, tutte le Inveſtiture ad eſſo, e a' di lui antenati concedute da' Duchi ſuoi preceſſori. Io non mi fermerò a dar conto di queſta Carta, regiſtrata nel quarto Volume de' Monumenti Vermeſchi, perchè quanto alla ſoſtanza è tutta ſimile ad altra del Duca Franceſco, di cui feci menzione ſotto l' Anno 1451. Solamente quì accennerò proteſtarſi dal giovane Principe in eſſa Carta, che egli imitar voleva le paterne veſtigia, *roſque beneficiis, gratiis, & favoribus ſuis amplecti, quos de præfato quondam Illuſtriſſimo Genitore ſuo, & ſe benemeritos eſſe cognovit; in quorum numero præfatum Comitem Petrum declaravit, propter Majorum, progenitorumque ſuorum immenſa collata beneficia prælibatis quondam Illuſtriſſimis D.D. Vicecomitibus prædeceſſoribus ſuis; & virtutum ſuarum maxima ornamenta, ac eorum famam, & ſplendorem.* Con Editto di eſſo Duca Galeazzo Maria fu ordinato a' Piacentini, cioè, per quanto pare, a' ſoli abitanti della Città, nel dì 27. dello ſteſſo Febbrajo, che portaſſero nel Palagio del Comune tutte le armi così da offeſa come da difeſa, che nelle caſe loro aver ſi trovavano. Qual motivo l' induceſſe a mandar queſto Bando, propriamente nol ſappiamo: ma certo è, che nol mandò per diffidenza, nè per timor, che aveſſe di qualche nuova ſollevazione; perciocchè di lì a cinque giorni fece reſtituire interamente l' armi

Anno dell' Era Volg. 1467.

ſue a ciaſcuno. Per comando dello ſteſſo nel dì 9. del vegnente Marzo celebroſſi l' Anniverſario della morte del ſu Duca Franceſco Sforza di lui padre, nella noſtra Cattedrale. Sontuoſo fu il catafalco nel mezzo della Chieſa eretto, e magnifico l' apparato: copioſi furono i lumi, che arrivarono oltre a ſettecento, numeroſi i Sagrifizj per l' anima del Defunto offerti, ed abbondanti le limoſine diſtribuite a' poveri della Città. Aſſai più ſplendida, e memorabile ſi fu nondimeno la funzione del ſolenne ingreſſo del giovine Duca in Piacenza, che cadde nel dì 7. del proſſimo Aprile. Portoſſi a riceverlo fuor della Porta del Po, o di Borghetto che dir vogliaſi, oltre tutta la Nobiltà, e la miglior parte della Cittadinanza in isfoggio, e gala, il Veſcovo noſtro Giovanni Campeſio, Pontificalmente veſtito, preceduto dal Clero sì Secolare, come Regolare; al cui incontro Galeazzo Maria *equo deſcendens, prius per Epiſcopum benedictus, ſanctam deoſculatus eſt Crucem*. Cominciò quindi a rientrare diſpoſto in bella ordinanza eſſo Clero nella Città, ſeguitato dalle guardie, e dagli Ufiziali del Duca, *qui erant quaſi numero mille, cum lanceis novis, ita ut nemus quoddam videretur*, e da ſcelta banda di ſuonatori, i quali coll' armonìa de' loro pifferi, corni, e tromboni l' univerſal giubbilo accreſcevano. Veniva poſcia il Duca a cavallo ſotto un ricchiſſimo baldacchino, portato da' principali della Nobiltà, avendo alla deſtra ſua i Dottori di Leggi, e i Medici alla ſiniſtra, *ſecundum ordinem datum ad ſententiam, ſive deciſionem factam per Magnificam*

Com-

Communitatem noſtram, ſeguitato da' ſuoi Fratelli, Conſiglieri, e Cortigiani, *cum aliis Principibus*, *Marchionibus*, *Comitibus*, *Militibus*, *& Viris patriciis*; e una turba preſſochè innumerabile di popolo, miſto di Piacentini, e Stranieri chiudeva la proceſſione. Erano sfarzoſamente addobbate le vie tutte, per cui dovea il Duca paſſare, il quale prima ſi conduſſe alla piazza del Comune; poi alla Cattedrale, pompoſamente anch' eſſa parata; e quindi andò a ſmontare alla Cittadella, ove licenziò, e ringraziò tutto il corteggio, dicendo loro, e ſegnatamente a' Dottori di Leggi: *Ite, quia ſatis feciſtis*. Alberto da Ripalta, ſcelto dal Pubblico per complimentare il Duca a nome della Città, avea preparata un' Orazioncella latina, in lode dello ſteſſo; ma perciocchè la ſera troppo avanzata non gli permiſe di recitarla, ne diede una copia al Segretario Ducale, un' altra ne poſe nell' Archivio del Comune, e di un' altra ne fece dono alla poſterità, con inſerirla ne' ſuoi Annali. Tutto il vantaggio però, che noi ricaviamo da queſta Orazione, ſi riduce ad imparar dalla ſteſſa, che Principvallo Lampugnani ſoſteneva allora in Piacenza la carica di Commiſſario (*carica tanto coſpicua*, dice il Campi per modo di digreſſione ſotto l' Anno 1333., *che in virtù d' eſſa avea, e particolarmente facoltà di punire, o caſtigare fino all' ultimo ſupplicio incluſive, ſervata, e non ſervata juris forma, le quali ſi veggono dalla lettera patente, regiſtrata nell' Archivio della Comunità di Piacenza, alla di cui Cittadinanza fu egli, per le ſue egregie* Par. 3. pag. 74.

qua-

qualità, con tutti li ſuoi diſcendenti aggregato), nel tempo ſteſſo, che Giovanni da Montaldo, e Jacopo Ardizio teneanvi l' uno la Podeſteria, e l' altro l' Ufizio della Queſtura. Spedì la Comunità noſtra quattro Deputati al Duca nella ſera medeſima, i quali a nome di eſſa recarongli in dono tre mila Ducati, cui egli grazioſamente accettò, ricambiando nondimeno a più doppj il Pubblico, con ridurre a dodici danari il dazio della Macina, che prima era a diciotto per ogni ſtajo di frumento. Queſto è ciò, che ſappiamo circa il ſolenne ingreſſo di quel Principe nella noſtra Città, per relazione del citato Alberto da Ripalta. Egli notò eziandio, che le guardie, e i famiglj Ducali pretendevano dividerſi fra loro il ſoprammentovato baldacchino, per queſta occaſione eſpreſſamente fatto a ſpeſe de' Piacentini; e che *aſtutia, & ingenium Clericorum prævaluit; & ſic ad ornatum Eccleſiæ conſervatur*: ma queſta notizia voleva eſſere più nettamente eſpoſta, da che sì oſcura e tronca, com' ella è, non ci rieſce gran fatto nè utile, nè gradita.

Quindi paſſa quel noſtro Annaliſta a commemorare il groſſo armamento, fatto apparentemente da Bartolommeo Coleone, ma in ſoſtanza da' Veneziani, contro la Repubblica di Firenze; in favor della quale ſul fine di Maggio ſi moſſe il Duca Galeazzo Maria, *qui collecto exercitu ſuo, per Pontem apud Placentiam ſuper Padum mira arte conſtructum tranſiens, ad partes Bononiæ tranſvolat; & ibi unito exercitu Sereniſſimi Regis Ferdinandi, ac Florentinorum,*

rum, apud Imolam magno Capitaneo fit obviam; e la battaglia ſanguinoſiſſima fra quelle due armate ſegùta ſul Bologneſe nel dì 25. di Luglio, con grave, e pari danno d' entrambe le parti: ma in queſti racconti non hanno i Piacentini verun particolare intereſſe. Piuttoſto a noi gioverà notare, che, ritornato il Duca da quella ſpedizione verſo la metà di Agoſto, *caſtra poſuit in Mezzanino, cum multorum Civium damno, & jactura, & præſertim devotorum S. Sixti Monachorum*; e che, licenziato l' eſercito, e ritiratoſi egli appena da eſſo Mezzanino, il Po uſcito improvviſamente dal letto, *univerſa loca, ubi Princeps caſtra fixerat, inundavit*, e rotto in più parti il ſoprammentovato Ponte, ne ſparſe quà, e là le colonne, i travi, e le tavole; comecchè riparato veniſſe prontamente queſto danno dall' attenzione, e prudenza del prefato Queſtore Jacopo Ardizio, da eſſo Ripalta appellato *Vir omni virtutum genere ornatus, ac noſtræ Reipublicæ utilis*.

Parlammo ſotto l' Anno 1281. della Chieſa di S. Maria *de Bigolis*, gittata a terra per ampliare la piazza nuova del Comune; e dell' obbligazione da' noſtri con giuramento addoſſataſi di ſpendere ſecento lire per riedificarla in altro ſito: ma foſſe per incuria degli Anziani, foſſe per la miſeria de' tempi, erano ſcorſi già quaſi due Secoli, ſenza che pur ſi aveſſe penſato di ſoddisfare alla contratta graviſſima obbligazione. Solamente queſt' Anno alcune perſone dabbene propoſero la coſa in un Conſiglio Generale, ove nondimeno gagliarde oppoſizioni trovarono dal

canto

canto di certi Politici infelici, i quali opinavano, *Ædem Matris Dei non esse reintegrandam, ea potissimum moti causa, quod neque sapientiores sumus Patribus nostris, neque ditiores, qui illam nobis dimiserunt restaurandam.* Ma salito in bigoncia Alberto da Ripalta sì vigorosamente sostenne, e promosse la pia causa, con un' Orazione similmente inserita ne' suoi Annali, che mosse il Consiglio a decretare, che senza dilazione veruna s' innalzasse il promesso Tempio ad onore della gloriosa Madre di Dio, in certe case de' Conti Rossi, rispondenti su la piazza medesima del Comune, nelle quali *turpe illud, obscenumque lupanar consistit, quod maximum affert dedecus, & vilipendium Placentiæ, & toti nostræ Civitati*; e che si eleggessero per essa fabbrica quattro Deputati, i quali furono Tommaso da Fontana, Bartolommeo Landi, Lorenzo Villa, e lo stesso Alberto da Ripalta. Insorsero bensì nuove contraddizioni, e difficoltà, che lor' impedirono di porre mano all' opera per quest' Anno; ma svanir le fece nell' Anno seguente un tal Maestro Giovanni da Lugo, Predicatore insigne dell' Ordine de' Minori, il quale capitato a Piacenza, *precibus horum quatuor* (de' quattro sopraddetti Deputati), *& caritate motus, hanc magnam Civitatis nostræ obligationem, & votum publice cœpit prædicare; tantumque ardorem in omnes fere Civitatis incolas excitavit, & induxit, adeo quod res ipsa optime fuerit disposita.* Perciò cacciate fuori da quelle Case le infami persone, che tuttavia vi abitavano, nel dì primo di Maggio

Anno dell' Era Volg. 1468.

di

di esso Anno 1468. vi si trasferì il Vescovo Giovanni Campesio, vestito degli abiti Pontificali, *cum universo Clero, & Populo Placentiæ*; e benedetto coll' Ecclesiastiche cerimonie il profano Luogo, ne diede il possesso a' Deputati sopraddetti, che nel dì seguente incominciarono a far' iscavare il terreno, per gittare, il più presto, che si potesse, i fondamenti della nuova Chiesa disegnata. Con tanto di assiduità, e d' impegno si attese a questo lavoro così dagli operarj, come da' soprantendenti, che si potè nel dì 29. dello stesso Mese gittarne la prima pietra, segnata da una parte coll' epoca di essa fondazione, e dall' altra co' nomi di Gesù, e Maria, il che dal prefato Vescovo con pari concorso, e solennità fu eseguito. Nel tempo stesso faceansi profondi scavamenti su la piazza del Comune, là propriamente dov' era situata altre volte la Chiesa di S. Maria de' Bigoli, ove gran copia disotterrossi di cadaveri, e d' ossa di Fedeli defunti, pe' quali si celebrò un generale Ufizio su la stessa piazza, con tanta affluenza di divoti *cum luminaribus in eorum manibus, ut ex fragmentis candelarum, post perfectum Officium, libras quinquaginta ceræ colligeremus*. Cantò la Messa di Requie in questa occasione Giovanni Mondano, Dottore in Jus Canonico, e Arcidiacono della Cattedrale, uno cioè de' più illustri nostri Concittadini, che vivessero a questi tempi, di cui più oltre avremo a ragionare. Quivi pure trovossi un' arca di pietra, contenente diverse Reliquie di Santi, che aperta mandò fuori un' odor soavissimo, la

quale fu collocata *in angulo Templi novi, verſus plateam, ac in ea vini phialæ, ac etiam olei repoſitæ, ut nihil ſolemnitatis in fundanda Virginis Aula deficeret.* Furono poſti eziandio nella nuova Chieſa due Diſtici intagliati in pietra, eſprimenti ſuccintamente la ſtoria, e la fondazione di eſſa, i quali veggonſi tuttavia infiſſi nel muro ſu la facciata del Tempio, detto oggidì della Madonna di Piazza, che è quello ſteſſo, di cui ho parlato fin quì, ma più d' una volta rinnovato, ed ampliato di molto. Dice il primo di eſſi diſtici:

Inſtaurata manet Bigolorum Virginis Aula,
Annis bis centum pene ſepulta Foro.

E l' altro è del ſeguente tenore:

En ego, quæ fueram vitiorum cellula fœda,
Nomine mutato, Virginis Aula vocor.

Credette il P. Arcangelo Giani, dotto Annaliſta dell' Ordine de' Servi di Maria, preſſo cui regiſtrati ſimilmente poſſono vederſi queſti Verſi, che ſituati foſſero nell' antica Chieſetta di S. Maria, diſtrutta, come dicemmo, ſul fine del Secolo terzodecimo; e che quindi poſcia trasferiti veniſſero nella nuova Chieſa ſotto la ſteſſa invocazione eretta: ma le particolarità in eſſi Verſi enunciate circa la rinnovazion del Tempio, poſto già ſu la piazza, e da quaſi dugent' Anni demolito, e circa l' infame caſa de' vizi cangiata in Tempio ſacro alla puriſſima Vergine Madre di Dio, troppo apertamente dimoſtrano, che non furono, nè potevano eſſer compoſti prima dell' Anno preſente. Io m' avanzo in oltre a ri-

riputar probabile, che uscissero dalla penna del prefato Alberto da Ripalta, il qual' era Poeta assai mediocre per que' tempi, ed assaissime cose scrisse in Versi latini: e fra le altre congetture, che in questa opinione m' inducono, una non ispregevole, a parer mio, si è l' osservare, che egli nella soprammentovata sua Orazione, recitata nel Consiglio Generale, per promovere la fondazione del nuovo Tempio, adoperò l' espressione di *vitiorum cellula fœda*, che leggesi nel secondo di que' Distici, per significare un bordello, o chiasso, o lupanare che dir vogliasi: ma in questa parte io non intendo di obbligare i Leggitori a seguire il privato mio sentimento.

Sul fine del corrente Giugno si venne ad iscoprire, che i Frati Minori del Convento di S. Francesco della nostra Città infetti erano di peste, loro portata, per quanto fu sospettato, da certi Religiosi dell' Ordin loro, venuti da Parma. Parecchi ne morirono in pochi dì, fra' quali contossi il soprannominato Maestro Giovanni da Lugo, *carbone quodam pestifero percussus in pede*; e stesasi la maligna infezione bentosto al Convento delle Suore di S. Chiara, governate nello spirituale da essi Frati Minori, molte similmente portonne al sepolcro. Afferma il Ripalta, che tanto di spavento recò a' Piacentini quest' improvvisa scoperta, *quod major pars, timore pestis, rura, villas, & castella petens, Urbem quasi dimiserunt vacuam; & pluribus postea diebus universa Civitas nostra in magno fuit terrore, & periculo*: e conchiude, che sola potè preservarli dal vi-

cino, e quasi inevitabile general contagio la protezione della gran Madre di Dio, *in honorem cujus Aulam sacram conſtruebamus, quæ, cum undique morte peſtifera caderent homines, & ignis circumquaque accenſus incederet, nos ſua clementia ſalvos eſſe voluit, & incolumes.* Altri prodigj in tempo di quella fabbrica seguìti a pro degli operaj, e manovali in essa impiegati, leggonsi negli Annali dello stesso Alberto da Ripalta; dal quale medesimamente impariamo, che di lì a tre Anni si dovette dar principio a rifabbricare, ed a più ampla forma ridurre quella Chiesa, *propter magnum Urbis concurſum, & ingentem populi devotionem; & maxime, ut ibi poſſint ſacri Oratores prædicare.*

Per Diploma, dato di Monza sotto il dì ultimo del corrente Agosto, concedette il Duca Galeazzo Maria Sforza Visconte esenzioni, e prerogative amplissime all' Egregio Lazzero, nato di Antonino Tedaldi Piacentino, gran Filosofo, e Fisico suo dilettissimo (*Medicus experientiſſimus* appellato dal celebre Angelo Poliziano), comprendendo in essa concessione *dictum Magiſtrum Lazarum, ejuſque filios, & etiam deſcendentes, & deſcendentium deſcendentes; nec non maſſarios, mezadros, molendinarios, fictabiles, penſionantes, famulos, parteſanarios, inquilinos, & colonos ipſius Magiſtri Lazari, pro bonis ſuis dumtaxat præſentibus, & futuris.* I motivi, che l' induſsero ad usare di siffatta liberalità verso quell' insigne nostro Concittadino, sono i seguenti, dallo stesso espressi nel principio dell' accennato Privilegio: *Cum ſupe-*

In Ep. ad Jac. Antiquar.

superioribus Annis Egregius, atque Eximius Artium, & Medicinæ Doctor Magister Lazarus Thedaldus Physicus noster dilectissimus Illustrissimo quondam felicis memoriæ Principi, Patri, & Domino nostro observandissimo, Nobisque successive post mortem ipsius Patris, & Domini nostri fideliter, & accuratissime inserviverit, præstiteritque optima fidei, & devotionis suæ erga Nos, & Statum nostrum argumenta; movemur ipsum aliqua beneficentia nostra complecti. Sta registrato questo Diploma in un' altro della Duchessa Bona, e del Duca Gian Galeazzo Maria, dato di Milano sotto il dì 18. di Settembre dell' Anno 1477. da me in forma originale veduto, per cui que' Prin- *In Arch. Com. Plac. Lib. signat. H. fol. 104.* cipi *animo revolventes innumeros labores, & vigilias, quas dictus Magister Lazarus pro Illustrissimis quondam Dominis Socero, & Avo, nec non Conjuge, & Patre nostris observandissimis perpassus est, & quotidie pro nobis patitur, ipsiusque doctrinam, & singulares virtutes: Tum considerantes, ejus fratrumque suorum erga Nos, Statumque nostrum eximiam fidem, & devotionem*, confermarono ad esso Lazzero l' esenzioni, e prerogative suddette; e, a richiesta del medesimo, le stesero eziandio a Giovanni, e Mattia di lui fratelli; e a' lor figliuoli, e discendenti in perpetuo. Fioriscono tuttavia in Piacenza i discendenti di Lazzero, e di Mattia, decorati di Feudi, ed altri titoli d' onore, siccome più oltre vedremo.

Un' altro Diploma del Duca Galeazzo Maria, dato di Milano sotto il dì 22. di Dicembre di quest' Anno medesimo, e rapportato nel quarto Volume de'

de' Monumenti Vermeſchi, ne fa ſapere, che ne' paſſati giorni, per cagioni in eſſo Diploma non enunciate, nè a noi altronde ben note, tolti avea quel Principe al Conte Pietro dal Verme ſuo Capitano, famigliare, ed affine tutti i Feudi, e beni, che per eſſo poſſedevanſi ne' di lui Stati; che poco dopo glieli avea reſtituiti, *exceptis Caſtro Civitatis Bobii, Arce Caſtri S. Johannis, Arce Alzeſii, & Arce Zavatarelli, quæ Fortilitia in noſtra poteſtate reſervavimus*; e che in fine gli rilaſciò interamente anche le Rocche, e Fortezze ſopraddette, con rialzarlo oltracciò *ad priſtinos ejus honores, famam, dignitates, jura, & bona quæcumque, & in illis ſtatu, & gradu, in quibus erat, antequam prædictorum bonorum ſuorum nomine noſtro apprehenſio, & quælibet alia novitas contra ipſum, & ejus bona facta fuiſſet*. Queſto è ciò, che ho creduto doverſi per me regiſtrare ſotto il preſente Anno 1468. E' veriſimile, che dati avranno i Piacentini in eſſo Anno pubblici ſegnali di letizia, per le nozze conchiuſe fra il prefato Duca Galeazzo Maria, e Bona ſorella del regnante allora Amedeo IX. Duca di Savoja; e che neppure avranno mancato di far celebrare ſolenni eſequie nella lor Cattedrale alla Ducheſſa Bianca Viſconte, Madre del Duca Galeazzo Maria, uſcita di vita nel corrente Ottobre in Cremona: ma perciò che i noſtri Croniſti non ne hanno laſciata intorno a ciò veruna memoria, io pure mi aſterrò di parlarne. Nell' Anno appreſſo trovo, che ſi diede principio a laſtricare la piazza del noſtro Comune

Anno dell' Era Volg. 1469.

ne *marmore, & lateribus per quadrata*, ſiccome parla il Ripalta, la quale non può negarſi, che non foſſe una bella, e magnifica idea; ma la diſgrazia ſi fu, che per eſeguirla ſi dovette accreſcere di ſei danari l' ordinaria gabella, che pagavaſi *ſuper ſingulis plauſtris onuſtis Urbem noſtram intrantibus, ſeu exeuntibus*: e che Triſtano, e Giovanni fratelli degli Scotti furono dal Duca Galeazzo Maria inveſtiti del Caſtello, e delle pertinenze di Varſio, a titolo di Feudo nobile, avito, e gentile, con mero, e miſto imperio, e podeſtà di coltello, per eſſi, e pe' lor figliuoli, e diſcendenti legittimi, e naturali in perpetuo. Locat. Chron. Plac.

Era già ridotta a buon ſegno la fabbrica della nuova Chieſa di S. Maria de' Bigoli, e già ſi andava diviſando a chi la cura ſe ne doveſſe confidare. Fu riſoluto in un Conſiglio Generale, che ſi deſſe a qualche Congregazione di Frati Oſſervanti, ad arbitrio de' quattro Deputati predetti, i quali, *poſt multas litteras ad varias Italiæ partes tranſmiſſas*, ſcelſero la Congregazione Oſſervante dell' Ordine de' Servi di Maria, e a queſti la tenuta ne diedero per Rogito di Michele Ruinagia, ſotto il dì 7. del corrente Settembre, con approvazione del Veſcovo noſtro, alla cui Menſa obbligaronſi que' Religioſi di pagare ogni Anno in perpetuo a titolo di cenſo due libbre di cera per la Feſta dell' Aſſunzione. Quindi a nome di tutta la Congregazion loro ne preſero nel dì ſeguente il poſſeſſo i Frati Battiſta Plaza, o Piazza da Cremona, Socio del Vicario Generale, Evangeliſta Foſſa, Oneſto Gallaico, e Paolo ſimilmente da Cremo-

Digitized by Google

mona, Iſidoro da Bergamo, *& alii quamplures Fratres devotiſſimi*, con portarſi in proceſſione ad eſſa Chieſa, accompagnati da' Frati Minori di Nazarette, da' Monaci Benedettini di S. Siſto, da' Canonici Regolari di S. Agoſtino, e dal General Vicario Veſcovile, *cum magna Urbis, & populi lætitia*. Nella ſteſſa occaſione il prefato Frate Battiſta, dal Ripalta chiamato *Prædicator eximius*, fece un' acconcio ragionamento a' Piacentini ſu la Piazza del Comune, e sì gl' infervorò a dar compimento, e perfezione all' impreſa lodevole per eſſi incominciata, e già ben' avanti condotta, che tutti a gara con limoſine, ed altri ſuſſidj contribuirono all' erezione di un picciolo Convento, contiguo ad eſſa Chieſa di S. Maria, per comodo, e decente ricovero di que' buoni Religioſi. Anche il Veſcovo diede loro facoltà di limoſinare per la fabbrica di eſſo Convento nella Città, e in tutta la Dioceſi di Piacenza; e per animare vieppiù i Fedeli ad uſar loro carità, concedette quaranta giorni d' Indulgenza a chiunque le mani ajutatrici porgeſſe allo ſtabilimento di quell' opera pia. E queſta ſi è in compendio la Storia della fondazione del Convento, e della Chieſa di S. Maria de' Bigoli, o piuttoſto di S. Maria delle Grazie, ſotto il qual titolo fu conſecrata nel dì 25. di Aprile dell' Anno ſuſſeguente, ſiccome dal citato Ripalta apprendiamo, le cui parole quì diſteſamente rapporterò, perchè contenenti altre notizie ſu queſto particolare. *Eodem Anno MCDLXX. die XXV. dicti menſis Aprilis Reverendiſſimus noſter Epiſ.*

Anno dell' Era Volg. 1470.

Episcopus Johannes Campisius Ducalis Consiliarius Templum S. Mariæ Gratiarum noviter constructum magna cum devotione consecravit; & in Altari majori positæ sunt Reliquiæ SS. Fabiani, & Sebastiani, & Stephani; deditque ea die visitantibus centum dierum Indulgentiam; & Frater Christophorus de Brixia Sacræ Theologiæ Magister ibi ante fores solemnem habuit prædicationem: & eo Anno domus omnes usque ad plateæ Portam versus Padum pro ipsis religiosissimis viris comparavimus, & nos quatuor Præsidentes ad satisfactionem venditori obligavimus: demum solutione facta liberati fuimus.

Grandissima si fu quest' Anno nelle nostre contrade l' intemperie, e stravaganza delle stagioni. Incominciò il Gennajo con un freddo sì rigido, e straordinario, *ut homines vix possent per vias publicas apparere*. Il Ripalta, che nel giorno della Conversion di S. Paolo volle pur tentare di condursi a visitarne la Chiesa, allorchè fu pervenuto ne' contorni di S. Antonino, assiderato, e intirizzito dal freddo, dovette ritirarsi nella prima casa, che trovò, e correre mezzo morto presso al focolare. Egli stesso racconta questo suo fatto, e afferma che nel medesimo dì *itinerantibus digiti pedum ex frigore ceciderunt*. Durò questa calamitosa stagione un bel pezzo; e sembra, che ricominciasse nel mese di Aprile, nel cui dì 9. *nix alta per brachium venit a montibus usque ad planitiem*; onde tutte seccarono le viti nelle pianure, e tanta ebbesi scarsezza di pascoli pe' bestiami, che molti buoi ne morirono tra il fred-

do, e la fame. E pure dopo un Verno sì rigido, e lungo, *magna fuit annonæ fertilitas, & præsto matura.* Prima della metà di Giugno in molti luoghi del Piacentino segavasi il fieno, e mietevasi il grano a un tempo stesso, e sì l' uno, che l' altro in tanta abbondanza, che il citato Ripalta quindi prese occasione di lasciarne questo aforismo in materia d' Agricoltura: *Hoc etiam fuit experientia compertum, ut quanto annona est magis cita, seu citius maturior, tanto est uberior.* Le altre più notabili stravaganze di quest' Anno, segnate da quel nostro Scrittore, sono una pioggia sì dirotta e strabocchevole, caduta nel dì 17. di esso mese di Giugno, che l' acque *in multis partibus superabant aristas bladarum, & cumulos fœni in pratis existentes, & Stratam Romeam extra Portam levatam in variis locis exuberabant*; e un consimile allagamento del Po, il quale nel dì 11. di Settembre *mirum in modum crevit, & alveum exivit, & planitiem inundavit.*

Per lettera del dì 22. del corrente Febbrajo, diretta *Magnifico, & Strenuo Patruo nostro carissimo D. Bosio Sfortiæ, Comiti Cottignolæ, ac Armorum Ductori &c.*, fu questi avvisato dal Duca Galeazzo Maria, che la Città di Milano, e l' altre de' suoi Stati aveano ne' passati giorni prestato nuovo giuramento di suggezione, e fedeltà *Nobis, & Illustrissimæ D. Bonæ Consorti nostræ præclarissimæ, pro Nobis ipsis, & pro Illustr. Johanne Galeaz Maria Sfortia Vicecomite, Papiæ Comite, primogenito nostro, & aliis deinceps hæredibus, & successoribus nostris:*

ſtris: e fu allo ſteſſo Conte Boſio ordinato di trovarſi in Milano pel proſſimo dì 20. di Marzo, *quo felicis progreſſus, & aſſumptionis noſtræ ad Ducatum Mediolani commemorationem celebrabimus*, per loro preſtar egli pure in eſſo dì lo ſteſſo giuramento, ſiccome lor feudatario, e vaſſallo, e ricever da loro nuova feudale Inveſtitura. E' rapportata queſta lettera in uno Strumento, rogato in eſſo dì 20. di Marzo da' Notaj, e Cancellieri Ducali Criſtoforo da Cambiago, e Giannantonio de' Girardi, preſenti, fra gli altri teſtimonj, *Johanne de Campiſe Epiſcopo Placentino, & D. Franciſco Philelpho*: la ſoſtanza del quale Strumento ſi è, che il Conte Boſio, preſentatoſi davanti a que' Principi nel giorno aſſegnato, promiſe, e giurò loro divozione, vaſſallaggio, e fedeltà *pro Terra, & Caſtro Vicecomitum, alias Arquate, Dioceſis Placentiæ, cum Villis, territoriis, & pertinentiis ſuis;* ed eglino *denuo, ex abundanti, & in quantum expediat, & ad majorem cautelam, per enſis evaginati traditionem, quem in ſuis tenebat manibus, inveſtiverunt prædictum Magnificum D. Boſium Sfortiam, ibi coram ipſis Dominis Duce, & Ducisſa flexis genibus conſtitutum, ſtipulantem, & recipientem pro se, ejuſque filiis, & deſcendentibus maſculis, legitimo matrimonio, lineaque maſculina ex corpore ſuo natis, ſive naſcituris, in Feudum honorificum, nobile, & gentile .... de Caſtro, Terra, & Loco Caſtri Arquati, juribuſque, & pertinentiis ſuis, cum mero, & mixto imperio, gladii poteſtate, & omnimoda juriſdictione, immunitatibus, & exemptioni-*

bus &c., rapportandosi nel rimanente alla prima Investitura dell' Anno 1466., per me pure accennata. Due altri Strumenti ho io veduti del tutto somiglievoli a questo, rogati dagli stessi Notaj, sotto il medesimo dì, mese, ed Anno, e in presenza degli stessi testimonj. Contiene il primo medesimamente la Storia del giuramento di suggezione, e fedeltà prestato dal Conte Pietro dal Verme ad essi Galeazzo Maria, Bona, e Giangaleazzo Maria Sforza Visconti; e di una nuova Investitura amplissima da questi a lui conceduta *de Civitate Bobii, Terra Castri S. Johannis, Terra Viqueriæ, Arce, & Villa Olzesii, cum omnibus eorum, & cujuslibet eorum Castris, & Fortalitiis; nec non de Potestaria, ac mero, & mixto imperio, gladii potestate, & omnimoda jurisdictione &c. totius Castri, & Loci Fortunaghi; & omnibus aliis Terris, Locis, & Villis, quæ, & quas ipse Comes Petrus tenet, & possidet de præsenti, juribusque, jurisdictionibus, & pertinentiis eorum*: e dal secondo rilevasi, che il Conte Giangaleazzo Anguissola, fratello del Conte Onofrio, ricevuta la stessa lettera d'invito, o di comando che dir vogliasi, si condusse a Milano, e quivi nel sopraddetto dì 20. del corrente Marzo prestò egli pure a que' Principi giuramento di suggezione, e fedeltà *pro Terra, Castro, & Loco Montisclari, & dimidia Loci S. Damiani, ac dimidia Loci Spectenis*; e da loro fu degli stessi Feudi, e Luoghi novellamente investito, con pienissima confermazione oltracciò degli onori, e de' privilegj al Conte Bartolommeo di lui

Mon. Verm. Tom. 4.

In Arch. Anguissol. Com Petroniani, & Rivolger.

padre

padre già conceduti, per Diploma dato di Milano ſotto il dì 9. di Dicembre dell' Anno 1438., da me commemorato a ſuo luogo, e nello Strumento di eſſa nuova Inveſtitura interamente inſerito. Può baſtare queſta induzione per farne credere, che l' accennata lettera foſſe un' Enciclica dal Duca indirizzata a tutti i Feudatarj de' ſuoi Stati, per dare alla Ducheſſa ſua Sposa la conſolazion di vederſeli tutti in un ſol giorno oſſequioſi a' piedi.

Uſcì di vita nel dì 23. del corrente Dicembre in Milano l' egregio Cavaliere, e Condottier d' armi Corrado da Fogliano, fratello uterino del fu Duca Franceſco Sforza, ſiccome nato di Lucia Trezania, donna un tempo del famoſo Sforza degli Attendoli da Cotignola, a cui partorì eſſo Duca Franceſco, e poi moglie di Lodovico dell' antica, e nobil famiglia de' Signori da Fogliano di Reggio, padre di eſſo Corrado. Da queſto traſſe principio la coſpicua Piacentina Famiglia de' Marcheſi Sforza Fogliani d' Aragona, riſtretta oggidì, quanto alla maſchile ſua linea, nella ſola perſona di S. E. il Signor Marcheſe Giovanni, Vicerè dignissimo di Sicilia, e per l' altre primarie Cariche nella Regia Corte di Napoli glorioſamente ſoſtenute all' Europa tutta chiariſſimo; il quale con tante, e sì luminoſe doti ſue proprie compenſa la mancanza di prole, che ne vivrà egli, e il nome dell' illuſtriſſima Famiglia ſua immortale nella memoria de' poſteri. Un Rogito di Abramo da Piozzano Cancelliere, e Dittatore del noſtro Comune allegato pel Creſcenzi ne fa ſapere, *quod* Nob. Ital. par. 1. pag. 543.

quod per Consilium Generale centum viginti hujus Civitatis prælibatus D. Conradus, & ejus descendentes creati, ac facti fuerunt Cives hujus Civitatis; atque ipsius Civitatis Insignia, scilicet Lupa, & Quartarini condonata fuere: nec non & tota illa immunitas, & exemptio, quam dare, & concedere potest hæc nostra Communitas, data, & concessa fuit prælibatæ Dominationi suæ; e che in un' altro Generale Consiglio tenutosi il dì 26. di Settembre dell' Anno 1466. *omnes Antiani non ignorantes ..... quantam hæc nostra Communitas habeat obligationem erga prælibatam Dominationem præfati D. Conradi, qui cum ejus sollicitudine, prudentia, diligentia, zelo, fide, & humanitate, tempore Peloy, hanc nostram Urbem, ejusque totum populum a Villicorum Pelogiorum, tunc æmulorum nostrorum, ac hujus nostræ Urbis rebellium, præstante Deo, viribus liberavit, nosque omnes unitos conservavit*, ratificarono le concessioni suddette; e l' accennata immunità estesero eziandio al Castello, e alle pertinenze di Cerreto per Manfredo Landi a lui poc' anzi venduto. Dal Duca Galeazzo Maria suo nipote ottenne Corrado in Feudo i Luoghi di Vigozuolo nel Tortonese, e Castelnuovo nel Parmigiano distretto, con assai altre Terre, e Castella, che io mi asterrò dal commemorare; riserbandomi a dar conto più oltre degli acquisti amplissimi fatti da Lodovico di lui figliuolo, ed erede nel Piacentino.

Di patria Cremonese si fu il Podestà, che toccò a' nostri negli Anni 1469., e 1470., ed appellavasi Bartolommeo *de Melliis*, il cui governo sarebbe stato

Rog. Georgii de Bilegno in Arch. pub. Plac.

to assai buono, e lodevole, se non l' avessero troppo disonorato le ingiustizie, ed avanie del suo Vicario, che era un tale *Gaspar de Vologno, de Villis Regii oriundus*. Afferma il Ripalta, che a costui sul principio dell'Anno 1471. da' Piacentini *tot dati fuerunt libelli, & horribiles, & famosi, quod fere non erat numerus;* e che più Mesi impiegaronsi in formare il processo delle sue ribalderie. Fu egli poscia chiamato a Milano da' soprantendenti alla Camera Ducale: ma perchè quivi s' accorse il malvagio uomo, che non era molto lontano l'esemplar gastigo, che meritavasi, *infra biduum, insalutato hospite, aufugit*. Qualche pena portò nondimeno anche il Podestà per avere scelto un sì cattivo Vicario, e per averne tollerati, o non veduti i difetti: e consistè in ciò, che, terminato il suo governo, nè fu regalato della Piacentina Cittadinanza, siccome verso coloro costumavasi, che benemeriti riputavansi del nostro Comune, nè verun' altro ricevette de' consueti segni di pubblico gradimento. Gli succedette in quella carica *Jacobus Scrophignus de Padua, vir siquidem maximæ staturæ, justus, & bonis Civibus gratus;* a' tempi del quale i soprammentovati Principvallo da Lampugnano, e Jacopo Ardizio tennero quegli il Commissariato, e questi l' ufizio della Questura in Piacenza, siccome negli Annali nostri sta scritto. Il Crescenzi seppe eziandio il nome del Castellano, o Capitan dell' armi che dir vogliasi, Angelello Lavelli, secondo lui, appellato. Videro quegli Ufiziali, e Ministri entrare nel dì 5. del corrente Marzo in esa

Anno dell' Era Volg. 1471.

Nob. Ital. par. 2. pag. 371.

Digitized by Google

ſa noſtra Città il Duca Galeazzo Maria, con la Ducheſſa Bona ſua Conſorte, e tutta la Sforzeſca famiglia, che da Milano conducevaſi a Firenze, ſotto il preteſto di un voto. La ſtraordinaria pompa di queſto ſuo viaggio, che gli coſtò più di dugento mila Ducati d' oro, può vederſi diffuſamente deſcritta dal Corio, e in parte accennata anche dal noſtro Ripalta. Baſterà ſapere, che, oltre all' immenſa comitiva di Cavalieri, Dame, Cortigiani, Staffieri, Sonatori, e Guardie, tutti ſuperbamente veſtiti, aſcendente al numero di due mila fra cavalli, e pedoni, di dugento muli da carico, e di un più groſſo carriaggio, egli ſi fece condur dietro anche cinquecento coppie di cani di diverſe maniere, e grandiſſimo numero di falconi, e ſparvieri. Per tutto quel dì ſembra, che ſi fermaſſe Galeazzo Maria in Piacenza; atteſo che afferma il citato noſtro Annaliſta, che egli *ea die magna fuit uſus liberalitate adverſus pauperes, ac pietate: & præſertim Fratres Servorum Divæ Virginis Gratiarum in Regulari Obſervantia viventium, quibus centum Ducatos fuit elargitus, cum in maxima neceſſitate eſſent conſtituti*. Per queſti atti ſuoi di pietà, e beneficenza verſo i poveri, e i Luoghi pii, avranno forſe un pò meno mormorato i ſudditi della pazza prodigalità dello ſteſſo, riguardo a quel viaggio.

All' Anno preſente ſpetta l' erezione in Propoſitura della Chieſa di S. Aleſſandro della noſtra Città, che dall' Autore delle Notizie Storiche aggiunte alla Cronica del Muſſo vien fiſſata verſo l' Anno 1468.

Nel-

Nello Strumento di essa erezione, rogato dal Notajo, e Cancellier Vescovale Antonio Gatti nel dì 14. del corrente Maggio, raccontasi, *quod alias temporibus antiquis dicta Ecclesia constituta erat in dignitate Abbatiæ sub vocabulo S. Laurentii solum cum tribus Altaribus, & propter tenues redditus, & parvitatem ipsius Ecclesiæ, quæ ruinam minabatur, ipsa Ecclesia reducta fuit ad Rectoriam, & in titulum, sive vocabulum, & nomine Rectoriæ, & inter alias Ecclesias, & Rectorias permansit usque nunc: quodque per industriam dictorum vicinorum* (de' Parrocchiani cioè di essa Chiesa di S. Alessandro, i quali unitamente col Rettor loro, che Lazzero da Iseo appellavasi, queste cose esposero al Vescovo Giovanni Campesio) *recuperatæ fuerunt nonnullæ proprietates, jam antiquissimis temporibus ipsi Ecclesiæ relictæ ..., ex quibus redditibus dicti vicini dictam Ecclesiam, quæ parvula erat, & ruinam minabatur, fabricari funditus in voltis, & ampliari fecerunt;* dalla qual' esposizione indotto il prefato Vescovo, con partecipazione, e consentimento del Capitolo della Cattedrale, innalzò quella Chiesa *de Rectoria in dignitatem Præposituræ;* ordinando, *quod de cetero Ecclesia ipsa vocetur, nominetur, habeatur, & tractetur Præpositura, & pro dignitate Præposituræ: & ipse olim Rector de cetero, & sui successores legitime, & Canonice intrantes, ut supra, Præpositi vocentur, & non Rectores.* Dal Vescovo Fabrizio Marliani fu poi innalzata quella Propositura alla condizione, e dignità di Chiesa Collegiata, siccome da Rogito appare del

In Arch. Eccl. Collig. S. Alexand.

Notajo Giorgio da Bilegno, partenente al dì 23. di Maggio dell' Anno 1492., e ciò in grazia, e a richiesta del Proposto Antonio Raffaello Corvi, il quale, oltre avergli dimostrato, *quod dicta Ecclesia, a dicto tempore erectionis, & creationis Præposituræ, ædificiis, redditibus, Præbendariis, & Capellanis, libris, vestibus, paramentis &c., Domino adjuvante, digne crevit, & ad ampliores redditus reducta est; & quod etiam ipsa Ecclesia notabili Parochianorum numero, & notabilibus, & spectabilibus viris decorata est*, dotò colle rendite della sua Chiesa quattro Prebende Canonicali in essa nuovamente fondate; e di tutto ciò, che la sopraddetta erezione, e fondazion risguardava, ottenne poscia l' Apostolica confermazione per Lettera, o Bolla del Pontefice Alessandro VI., data di Roma sotto il dì 13. di Dicembre dell' Anno 1494. E ciò basti in proposito della Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di S. Alessandro, che è una oggidì delle meglio ufiziate, e tenute della nostra Città.

Erano a questi dì circa trenta Spedali, fra la Città, e i Sobborghi di Piacenza, secondo l' Autore delle Notizie Storiche, aggiunte alla Cronica del Musso, il quale gli annovera così: *In Porta S. Antonini: Hospitale S. Antonini, Hospitale S. Stephani, Hospitale S. Bernardi, Hospitale S. Annæ, Hospitale S. Lazari in Burgo S. Lazari, Hospitale S. Spiritus, Hospitale de Montalli. In Porta nova: Hospitale S. Salvatoris, Hospitale S. Savini. In Porta Gariverti: Hospitale S. Agnetis ultra Fuxustam.*

In

In Porta Mediolanenſi: Hoſpitale S. Marci ultra Fuxuſtam, Hoſpitale S. Macarii, Hoſpitale S. Mariæ in Burgeto. In Porta S. Brigidæ: Hoſpitale S. Bartholomæi novi magni, quod nunc conſtruitur de præſenti, Hoſpitale S. Antonii infra mœnia Civitatis Placentiæ, Hoſpitale S. Sepulcri, Hoſpitale S. Victoriæ, Hoſpitale Miſericordiæ in Burgo Portæ Stratæ Levatæ; Hoſpitale S. Antonii in Confinibus dictæ Portæ, Hoſpitale Caſollæ, Hoſpitale Pellegrini, Hoſpitale S. Maffæi, Hoſpitale S. Jacobi, Hoſpitale S. Benedicti, (quod) deſtructum eſt in totum, Hoſpitale S. Mariæ de Ponte, Hoſpitale S. Brigidæ. In Porta S. Laurentii: Hoſpitale Dei, Hoſpitale S. Eliſabeth, Hoſpitale S. Mariæ Magdalenæ, Hoſpitale S. Raymundi, Hoſpitale S. Chriſtophori in Burgo Portæ S. Raymundi: e quaſi altrettanti ſe ne contavano fra i Borghi, e le Ville del Diſtretto, e della Dioceſi noſtra, che preſſo il citato Autore poſſono ſimilmente vederſi annoverati; in propoſito de' quali ebbe a dire in una delle ſue Diſſertazioni il Muratori: *Vi-* Diſſert. 37.
de Hiſtoriam Placentinam, ac mirare, quot olim hoſpitales Ædes numerarentur in una Urbe Placentina, ejuſque Agro. E pure, in tanta copia di Spedali, morivano i poverelli infermi nella miſeria, e nello ſqualore de' lor caſolaj, colpa degli amminiſtratori, e padroni di una buona parte di que' Luoghi pii, i quali le rendite da' fondatori aſſegnate, per eſercitare in eſſi le corporali Opere di miſericordia, ſoli divoravanſi ſenza nè miſericordia, nè giuſtizia. Per rimediare a queſto sì grave diſordine ſi credette opportu-

no di fondare un nuovo Spedale sotto il titolo di Spedal grande, da cui tutti gli altri avessero a dipendere, e che, dirò così, gli altri tutti assorbisse; e quattro Deputati a tal fine in un Consiglio Generale si elessero, che furono Sebastiano Scevola, e Lodovico de' Banduchi da Fontana, Dottori di Leggi, Battista Chiapponi, e Bartolommeo Anguissola. Per molte ragioni era assai difficile l' esecuzione di sì bel progetto: ma la destrezza, e prudenza di que' Deputati, assistiti con tutto l' impegno dal Vescovo Giovanni Campesio, e dallo stesso Duca Galeazzo Maria, rimover seppe, o superare ogni ostacolo. Loro eziandio fu di un soccorso in questa impresa grandissimo l' eloquenza, e il credito di Fra Michele da Carcano, eccellente Predicatore, e Missionario dell' Ordine de' Minori Osservanti (nelle Aggiunte fatte alla Cronica del Guarino appellato *Predicatore di Madama Biancha Ducheſſa di Milano*), il quale, a richiesta loro condottosi a Piacenza, *in platea Communis cœpit magno cum fervore, & devotione ad Populum prædicare de felicitate, ac vitia, & usuras, luxum, & reliqua detestari, operæ pietatis extollere; & ita ſingulis diebus prædicando, universum Placentiæ Populum ad ipſa pietatis Opera concitavit, adeo quod decretum fuerit, ut omnia Urbis noſtræ Hoſpitalia, quæ ſunt quaſi numero vigintiduo, ſine ulla pietatis opera, ad unum corpus reducerentur, & ibi ſumma cum pietate peregrini, hoſpites, & infirmi reciperentur*: con le quali parole significar volle il soprammentovato Alberto da Ripalta, che

riuscì

riuscì in fine al santo zelo di quell' eloquente Religioso d' indurre i Rettori, e Padroni di circa ventidue fra i mentovati Spedali a cederne l' amministrazione, e il dominio in favore del futuro Spedal Grande: e che quà principalmente battessero le prediche tutte di Fra Michele, rilevasi dallo stesso Cronista, il quale narra più oltre, che egli *denuo cœpit pro magno Hospitali construendo prædicare, & magnas inferre minas Hospitalariis, & Patronis renunciare nolentibus; eis prædicendo, quod ante lapsum quatuordecim Mensium vitam suam terminabunt, & in Inferno sepelientur, ni renuntient, lege Divina ita permittente.*

Ridotta la cosa a questo segno, e fatta da molti de' Reggitori, e Padroni suddetti rinuncia solenne de' Luoghi per loro amministrati, e tenuti, nelle mani del Vescovo nostro (da alcuni cioè liberamente, e senza veruna eccezione, o riserva; da altri con patto, che loro si assegnasse sopra i beni degli stessi una congrua pensione, loro vita durante, e, rispetto a' Monisteri, e Luoghi pii, a quali qualcuno di essi Spedali unito esser trovavasi, a condizione, che loro si desse una rendita equivalente a quella, che per cotale rinuncia perdevano); questi con autorità ordinaria, e Ducale approvazione, unì ed incorporò in perpetuo essi Luoghi con ogni loro entrata, e pertinenza al nuovo Spedale, che disegnato aveasi di ergere *in territorio, sive fundo, aut terris, & possessionibus Monasterii S. Sepulcri, Ordinis S. Benedicti, & Prioratus S. Victoriæ Placen-*

centiæ, dicti Ordinis ; i quali fondi, e terreni erano ſtati per tale uſo ben volontieri ceduti dall' Abate, e Priore de' Luoghi ſuddetti, mediante la promeſſa loro fatta di una buona compenſagione. La prima ſolenne, e pubblica funzione, che ſi fece dopo ciò, ſi fu nel dì 3. del corrente Giugno, nel quale il prefato Veſcovo, preceduto da tutto il Clero ordinato in proceſſione, accompagnato dal Podeſtà, Commiſſario, e Queſtore Ducali, da' quattro Deputati ſuddetti, e dal fiore della Nobiltà, e ſeguitato da gran folla di Popolo, aſcendente al numero di quaſi dieci mila perſone, portoſſi *ad mediam viam inter Ædem S. Sepulcri, & Templum Divæ Virginis de Campanea ;* e quivi colle cerimonie dal Rituale di que' tempi preſcritte, *poſuit petram in fundamento Columnæ unius, ſuper ſtrata juxta Campaneæ rivum, pro Hoſpitalis conſtruendi ſigno, & principio, ubi poſſint hoſpitari utriuſque ſexus homines infirmi, & peregrini ;* ed ebbe la conſolazion di vedere i Piacentini correre a gara ad offerir limoſine per la fabbrica, le quali in queſto primo dì oltrepaſſarono la ſomma di trecento lire.

Rilevanſi le anzidette coſe parte dagli Annali del citato Ripalta, e parte da un Memoriale, che inviarono nel preſente Anno al Pontefice *devota creatura veſtra, Galeaz Maria Sfortia Dux Mediolani, & dictæ Civitatis (Placentiæ) Dominus, nec non devotiſſimi Sanctitatis Veſtræ filii, Johannes modernus Epiſcopus Placentinus, & univerſa Civitas, & omnis Populus*, per cui, dopo avergli eſpoſta la ſegui-

seguita unione, o soppressione che dir vogliasi, de' prefati vecchj Spedali, *exceptis tamen domibus Hospitalium pauperum Sanctorum Lazari, & Antonii dictæ Civitatis, quoniam ipsorum infirmitas est contagiosa, & merito ab aliis semota esse debet*; la solenne funzion fattasi di porre la prima pietra del nuovo, *toto populo cum summo gaudio, & consolatione inspectante*; le ordinazioni stabilite circa il reggimento, e l' amministrazion dello stesso; e le misure, che eransi prese per dar compimento, e stabilezza alla lodevole opera incominciata, unitamente supplicaronlo, *quatenus omnia, & singula, sicut præmissum est, ordinata, & instituta, auctoritate Apostolica, & ex certa scientia approbare, & confirmare dignemini.* Più chiaramente ancora la Storia accennasi di questa fondazione nella Pontificia Bolla, a tenore di cotali richieste spedita, sotto il dì 8. del corrente Ottobre, e indiritta al Proposto di S. Giovanni *de Domo*, il cui nome per altro non rilevasi dalla stessa. *Exhibita nobis nuper*, dice in essa Bolla il Pontefice, che era Sisto IV., assunto al Papato nel dì 9. del precedente Agosto, *pro parte Venerabilis Fratris nostri Johannis Episcopi Placen., & dilectorum Filiorum Nobilis Viri Galeaz Mariæ Ducis Mediolani, ac Communitatis Placentiæ petitio continebat, quod ipse Episcopus alias provide attendens, quod Hospitalia Pauperum Civitatis, & Diœcesis Placentiæ, temporum causante malitia, pro majori parte male gubernabantur, & illorum proventus in pauperum, & miserabilium personarum, pro quibus*

bus deputati ſunt uſus, ut decebat, non convertebantur; quodque, ſi in prædicta Civitate de novo erigeretur unum novum, amplum, & inſigne Hoſpitale, ac illi unirentur omnia alia pauperum Civitatis, & Diœceſis prædictarum; & ſuper regimine, & gubernatione bujuſmodi novi Hoſpitalis ea ordinarentur, quæ pro illius proſperis ſucceſſibus, ac pauperum confluentium ad illud, & alia Hoſpitalia prædicta commoditate neceſſaria viderentur, ex hoc pauperes ipſi magnum in eorum opportunitatibus ſuſciperent adjumentum; idque ad bujuſmodi uniendorum Hoſpitalium utilem reformationem cederet: novum Hoſpitale prædictum, in loco ad id commodo, & honeſto, cum ſolemni proceſſione Cleri, & Populi Civitatis prædictæ, primarium lapidem ponendo, conſtrui, & ædificari facere cœpit, ac eidem incœpto novo Hoſpitali omnia alia Hoſpitalia pauperum Civitatis, & Dioceſis prædictarum, etiam quæ antea Eccleſiis, vel piis Locis aliis unita forent (S. Antonii, & S. Lazari Hoſpitalibus pauperum dumtaxat exceptis), de conſenſu eorum, quorum intererat, ordinaria auctoritate univit, annexuit, & incorporavit &c. E poi, diſcendendo a narrare, che da qualcuno eraſi dubitato circa la validità di quegli atti; e che perciò da' prefati ricorrenti era egli ſtato ſupplicato di volerli confermare, e convalidare, ſupplendo con la pienezza dell' Apoſtolica podeſtà ad ogni difetto degli ſteſſi, conchiude con munire d' ampliſſima facoltà il mentovato Propoſto, *ſi, & poſtquam, vocatis quorum intereſt, de premiſſis tibi legitime conſtiterit*, per confermare, e ratificare

care il già seguito, sì riguardo all' unione, ed erezione suddette, come riguardo agli Ordini, e Statuti pel governo del futuro Luogo prescritti; di accettar la rinunzia di qualunque altro Spedale in favor dello stesso; e di assegnar congrue pensioni a' rinunzianti *super ipsius novi Hospitalis, & annexorum fructibus, redditibus, & proventibus, de quibus se substentare valeant, quoad vixerint.* Con altri Privilegj, e favori, che io mi asterrò dal partitamente commemorare, contribuì quel Pontefice, e cooperarono i di lui successori, non meno che i Duchi di Milano, e Piacenza, allo stabilimento, e a' vantaggj di esso nuovo Spedale, la cui fondazione posso dire con verità di avere appena accennata. Nulla dirò similmente circa il reggimento, e l' amministrazion dello stesso, bastandomi notificare, che i primi in quest' Anno medesimo eletti a governarlo con titolo di Rettori si furono Alberto da Ripalta, Jacopo Panizzari Canonico della Cattedrale, Girolamo Mazzola Arciprete di Settima, e Canonico in S. Antonino, Niccolò de' Paveri da Fontana Dottor di Leggi, Gian Maria de' Malvicini da Fontana, il Conte Carlo Anguissola, Ettore da Ripalta, Stefano Volpe Landi, Tommaso da Roncarolo, Bartolommeo Zanardi Landi, Giovanni Vicedomino, Giovanni dal Borgo, Antonio Cornazzano, Guglielmo da Casalrimesso, e Guglielmo Colombo; e che a questi quindici, i quali Rettori annui appellansi, due altri furono aggiunti per Ducale ordinazione sul fine del prossimo passato Secolo deci-

moſettimo con titolo, ed uſizio di Rettori perpetui. L' entrata dello ſteſſo, giuſta il computo eſattamente fattone l' Anno 1753., ed inſerito in una ſupplica preſentata alla Sede Apoſtolica, monta all' annua ſomma di Scudi Romani ſettemilaquattrocentoſettanta, e bajocchi trentacinque; laddove la ſpeſa aſcende annualmente a Scudi Romani novemilaſeſſantaſette, e bajocchi ventitrè, ſuperando cioè ogni Anno l' entrata di Scudi Romani millenovecentocinquantaſei, e bajocchi ottantotto, il che ho voluto quì notare, per far meglio conoſcere a chi non ne foſſe per avventura baſtevolmente iſtruito, quanto degno ſia della ſtima, e più della liberalità de' Piacentini queſto pio Luogo, che oltre eſſere il ricovero degl' Infermi, e il rifugio degli Eſpoſti dell' un ſeſſo, e dell' altro così della Città, come della Dioceſi noſtra, diſtribuiſce doti, diſpenſa limoſine, e per altre maniere ben molte ſi rende a' poveri proficuo ſommamente, e neceſſario.

INDI-

INDICE
DEL TOMO SETTIMO.

Le abbreviature: *Amb. Ap. Arciv. Can. Cap. Card. Catt. Cav. Com. Giud. Imp. Mil. Mon. P. Piac. Pod. Pont. Pop. Rett. V. Vic. Viſc.* ſignificano: *Ambaſciadore, Apoſtolico, Arcivescovo, Canonico, Capitano, Cardinale, Cattedrale, Cavaliere, Comune, Giudice, Imperadore, Imperiale, Milano, Milaneſe, Moniſtero, Monache, Piacenza, Piacentino, Podeſtà, Pontefice, Pontifizio, Popolo, Rettore, Veſcovo, Vicario, Viſconte.*

A

Acciajuoli (Angelo) Card. gode due Canonicati di P. 15.

Acqua (Eraſmo dall') Lodigiano Pod. di P. 221.

Agnello (Giovanni) Piſano Pod. di P. 58.

Aleramo V. d' Alba ſvaligiato nel Piac. 100.

Aleſſandro (Chieſa Parrocchiale di S.) di P. eretta in Propoſitura, e Collegiata. 400. e ſegu.

Aliprandi (Pagano) Mil. Pod. di P. 11. (Giovanni) Amb. de' Piac. 75.

Amidano (Niccolò) Cremoneſe creato V. di Piac. 248. e ſegu. Trasferito all' Arciv. di Mil. 329.

Angiò (Renato Duca d') e di Lorena alloggia in P. 331. e ſegu.

Anguillara (Dolce Conte dell') Cap. de' Mil. all' aſſedio di P. 259.

Anguiſſola (Lazzero) Piac. creato Cav. 18. (Riccardo) Pod. di Bergamo. 30. (Leone) fondatore del Mon. della Neve di P. 40. (Antonio) Pod. di Pavia. 55. (Antonino, Riccardino, Lanciallotto, e Pallavicino) aſſiſtono a' funerali del Duca Gian Galeazzo Viſc. in Mil. 72.

Anguiſſola famiglia ſempre fedele, e cara a' Viſc. Duchi di Mil. 75.

Anguiſſola (Lanciallotto) Piac. Sue Nozze con Poliſſena della Scala. 120. e ſegu. (Bernardone) infeudato della Riva, di Monteſanto, e Grazzano. 131. (Pietro) Privilegiato da Sigiſmondo Re de' Romani. Ivi.

Digitized by Google

(Bartolommeo) creato Conte di Predovera. 202. e ſegu.

Anguiſſola (Giovanni) cognato del Duca Gian Galeazzo Viſc. 50. Privilegiato dallo ſteſſo. Ivi. Cap. del Caſtello di Belluno. 51.

Anguiſſola (Giovanni) ſcomunicato dal Papa. 100. e ſegu. Creato Conte di Monteſanto. 203. e ſegu. Spedito contra i Villani di Val di Nure. 209. Contribuiſce alla preſa di P. 260. Conſiglia i Piac. a darſi allo Sforza. 286. e ſegu. Creato Cav. 303.

Anguiſſola (Giovanni da Vigolzone, e Bernardo da Travi) creati Cav. 303.

Anguiſſola (Conte Onofrio) capo de' Villani ammutinati del Piac. 364. Sua intelligenza co' nemici Ducali. 366. Arreſtato, e condannato a perpetua carcere. 369.

Anguiſſola (Antonio) infeudato di Statto Macerata ec. 370. (Antonio) Mercante un tempo, e poi Teſorier Ducale. 375.

Anguiſſola (Bartolommeo, e Gianfranceſco) comprano dalla Camera Ducale i Dazj, e le imbottature di Podenzano. 377.

Anguiſſola (Conte Gian Galeazzo) creato Cav. 303. Arreſta il proprio fratello Conte Onofrio. 369. Confermato nel poſſeſſo de' ſuoi beni, e privilegj. 396.

Anticriſto. Favole intorno ad eſſo ſparſe in P. 229. e ſegu. 338. e ſegu.

Antonio di Hoſtendun Vic. di Filippo Maria Viſc. in P. 111. Pod. e Cap. dell'armi in eſſa Città. 118. La vende a Giovanni da Vignate. 119.

Antonio (Spedale di S.) eccettuato nella ſoppreſſione degli altri Spedali di P. 407. e ſegu.

Appiano (Gherardo d') vende Piſa a Gian Galeazzo Viſc. 61. Suoi diſcendenti ſtabiliti in P. Ivi, e nell' *Errata*.

Arcelli (Ubertino) da P. Pod. di Bergamo. 49. (Martino, Bartolommeo, e Antonio) creati Conti di Monteventano. 103. (Martino) Caſtellano di Mil. 104.

Arcelli (Bartolommeo) creato Conte di Valtidone. 122. e ſegu. Suo tentativo contro P. 137. Signore di eſſa. 138. Fatto prigione 149. Appiccato. 151.

Arcelli (Giovanni). Suo miſero fine. 149. 151.

Arcelli (Filippo) creato Conte di

di Valtidone. 122. e ſegu. Cap. del Duca di Mil. 132. Riacquiſta P. per eſſo Duca. Ivi. Si diſguſta con lui. Ivi, e ſegu. S' impadroniſce di P. 138. Sue crudeltà. Ivi, e ſegu. Si collega co' nemici Ducali. 139. Moleſta gli Stati de' Viſc. Ivi. Fa tregua con eſſi. 140. Perde P. 145. La riacquiſta, e ſaccheggia. 148. Aſſediato. 150. Sua oſtinazione, e fierezza. 151. Paſſa al ſoldo de' Veneziani. Ivi, e ſegu. Acquiſta loro il Friuli ec. 157. Sua morte, e ſepoltura. 158. e ſegu. Fu maeſtro nell'arte guerreſca di Bartolommeo Coleone. 159. Suo Teſtamento. 160.

Arcelli di Napoli originarj di P. 160.

Arcelli (Conte Lazzero) creato Cav. 303. Sua morte, e teſtamento. 312. e ſegu. Fondatore del Convento de' Frati Minori di Borgonovo. 313.

Arcelli (Marco, Antonio, e Bartolommeo) confermati Conti di Monteventano. 324. (Leone) Cap. dell' armi in Bologna. 373.

Arcipretura della Catt. di P. eretta, o rinnovata. 211.

Ardizio (Jacopo) Queſtor Ducale in P. 382. 383. 399.

Arme, ovvero Impreſa donata alla caſa Malvicini. 103. Agli Arcelli. Ivi. A' Conti di Valtidone. 123. A' Conti di Piozzano. 124. A' Conti Mandelli. 312. A' Marcheſi Sforza Fogliani d' Aragona. 398.

Arquato (Caſtell') ornato di privilegj. 129. e ſegu. 141. e ſegu. Appellato Caſtel Viſconte. Ivi.

Aſinari (Guglielmo) Aſtigiano Pod. di P. 188.

Aſſedio di P. paragonato ad ogni altro più famoſo. 260.

Attendolo (Gianfranceſco) infeudato de' beni del ribelle Conte Onofrio Anguiſſola. 369. e ſegu.

Attendolo (Boſio Sforza) Conte di Cotignola, e Santafiora inveſtito di Caſtel Viſconte, o ſia Caſtell' Arquato. 378. Giura fedeltà al Duca ſuo Nipote. 394. e ſegu.

B

Bailani (Bartolommeo) Governatore di P. per gli Arcelli. 139.

Barattieri (Antonio) Piac. Pod. di Cremona. 144. (Bartolommeo) uno de' riformatori del Collegio de' Giud. di P. 193.

Amb. de' Piac. allo Sforza. 287. e ſegu.
Barbaro (Franceſco). Sue parole intorno la preſa di P. 279.
Bardi, e *Compiano* eretti in Contea. 92.
Bartolino da P. ardito, e ignorante Legiſta. 14. e ſegu.
Baſſano da Lodi. Sua ſgraziata morte in P. 247.
Baſtardi (Pietro) da P. Cap. del Caſtello di Belluno. 46.
Belingeri (Belingerio de') da Palermo Vic. del Pod. di P. 132.
Bellardo (Fra Giovanni) Paveſe muore in P. 27. e ſegu.
Benedetti (Bindaccio, e Niccolò) da Piſa Pod. di P. 58.
Benedetto (Mon. di S.) di P. abbandonato da' Vallombroſani. 178. Dato a' Can. Regolari di S. Agoſtino. Ivi, e ſegu.
Bernardi (Sozzo da Cremona Vic. del Pod. di P. 70.
Bernardino (San) da Siena predicò in P. 115.
Bevilacqua (Erneſto) da Ferrara Pod. di P. 296.
Bianchi (Origine, ed Iſtituto de') 63. e ſegu. Confraternità Laicali da loro nate 65.
Bianchi (Frate Apolino) Piac. Dotto, e Santo Religioſo. 315.
Bigoli (Chieſa di S. Maria de') rifabbricata. 384. e ſegu. Data a' Frati Serviti della Congregazione Oſſervante. 391. e ſegu. Conſecrata. 392.
Bobbio, Città, data in Feudo al Conte Luigi del Verme. 197. e ſegu.
Bolzanio (Clemente) Belluneſe Governatore di P. e di Bobbio. 70.
Bonifazj (Bonifazio de' Conti) Piac. mercante in Lisbona. 250.
Borgo Val di Taro dato in Feudo alla Caſa Fieſchi. 133. Ad eſſa tolto. 177.
Borgo (Lodovico dal) uno de' Signori del luogo di Rottofredo. 358.
Borla (Lodovico) Medico Piac. uno de' Riformatori degli Statuti di P. 68. 210.
Borromei (Borromeo) Signore di Caſtell' Arquato. 100. e ſegu.
Bracciforti (Lodovico) uno de' Riformatori degli Statuti del Collegio de' Giud. di P. 193.
Brancazoli (Andalino) da Pavia Vic. del Pod. di P. 98.
Brandolino (Tiberto) da Forlì, inveſtito di Caſtelnuovo, Caſtell' Arquato ec. del Piac. 335. Suo palagio ſaccheggiato. 354. Accorre alla difeſa di P. contro i Villani ſollevati. 358. Si fa

fa lor protettore. 363. Sua prigionìa, e morte. 364.
Brippio (Gianpaolino da) Pod. e Cap. dell' armi in P. 110. 132.
Brugnatelli di Bobbio, antichi Cittadini di P. 296.
Bucicaldo Uffiziale del Re di Francia preſidia a di lui nome P. 111.

C

Caccia (Frate Berto) de' Predicatori eletto V. di P. 112. e ſegu. Penitenziere, e Legato di Papa Gregorio XII. 115. Spogliato del Veſcovado di P. ne ritiene il titolo. 122.
Cadè (Priorato di S. Pietro della) aſſegnato al Mon. di S. Girolamo di P. 222. Unito alla Priorìa de' Can. Regolari di S. Agoſtino. 224. e ſegu.
Caimo (Azzino) Mil. Cap. dell' armi, e Pod. di P. 103.
Calcagni (Niccolò) Referendario Ducale in P. 283.
Campeſio (Giovanni) Paveſe, creato V. di P. 329. Dà la diviſa della Croce a Frate Damiano dell' Ordine de' Minori nella Catt. di P. 337. Grande amico di Enea Silvio, che fu poi Papa Pio II. 349. Aſcrive parecchi Frati al Collegio de' Teologi di P. 352. Riceve il Duca Galeazzo Maria Sforza Viſc. nel ſolenne ingreſſo ſuo in P. 380. Uniſce buona parte degli Spedali di P. in un ſolo. 405. e ſegu. Pone la prima pietra dello Spedal grande. 406.
Campi (Piermaria) Can. Piac. benemerito della Storia della Patria, e di queſte Memorie. 193. e ſegu.
Cane (Facino) da Caſale, Cap. de' Viſc. danneggia P. 82. Se ne fa proclamar Signore. 84. e ſegu. Ne maltratta gli abitanti. 94. 97. Governatore, e Cap. Generale de' fratelli Viſc. 98. Toglie gli Stati a Filippo Conte di Pavia. 120.
Canonica di S. Maria de' dodici Apoſtoli abbandonata da' Can. Regolari 134. Data alle Monache di Nazarette. Ivi.
Canonici Regolari della Congregazione di Frigionaja introdotti nel Mon. di S. Benedetto di P. 178. e ſegu.
Carcano (Fra Michele da) de' Minori Oſſervanti promove la fondazione dello Spedal grande di P. 404. e ſegu.
Careſtie ſofferteſi nel Piac. 66. 221.
Carlotta Regina di Cipro alber-

ga

ga molti giorni in P. 352.
Carmagnuola (Franceſco da) Cap. del Duca Filippo Maria Viſc. 136. Dà il guaſto alla Val di Tidone. 144. e ſegu. Erige una nuova Cittadella in P. 145.
Carmelitani (Frati) tengono un Capitolo Generale in P. 55.
Caſati (Paolo) Mil. infeudato de' beni de' Viſc. in Val di Prino, e della Mezzana del Po. 134.
Caſſeti (Baſſano) da Lodi Vic. per Giovanni da Vignate in P. 118. 124.
Caſſoli (Jacopo) da Reggio celebre Giuriſconſulto ſi accasò, e morì in P. 45. e ſegu.
Caſtaldi (Jacopo) da Montalto Vic. del Pod. di P. 164.
Caſtello di S. Antonino di P. ſmantellato. 251. Rifabbricato. 360.
Caſtel S. Giovanni (Terra di) data in feudo al Conte Luigi del Verme. 197. e ſegu.
Caſtiglione (Branda da) Mil. creato V. di P. 90. e ſegu. Spogliato del Veſcovado da Papa Gregorio XII. 113. Interviene al Concilio di Piſa come V. di P. tuttavia. Ivi. Legato di Papa Aleſſandro V. 115. Angariato da Orlando Marcheſe Pallavicino. Ivi, e ſegu. Creato Card. 121. Rinuncia il Veſcovado di P. Ivi. Procuratore di Giovanni da Vignate. 125. Interviene al Concilio di Coſtanza. 135. Cede il Mon. di S. Benedetto di P. a' Can. Regolari. 178. e ſegu. Commendatario del Priorato della Cadè. 222. Paſſa dal Veſcovado Portuenſe al Sabinenſe. 224. Sua morte. 225. e ſegu.
Cattaneo (Guglielmo) Amb. de' Piac. allo Sforza. 288.
Cattedrale di P. lodata da' Padri del Concilio di Baſilea. 191.
Catterina (Beata) da Siena, canonizzata. 352.
Cavalcabò (Ugolino) Marcheſe fomenta le diſcordie de' Piac. 76.
Caverzago (Daniello da) Piac. Mercante in Lisbona. 250.
Celeſtini (Monaci) introdotti in P. 58.
Centurii (Fra Guglielmo de') Cremoneſe eletto V. di P. 49. Trasferito alla Sede di Pavia. 23.
Chiapponi (Gabriello) Piac. Cap. del Duca Filippo Maria Viſc. 195. Privilegiato dallo ſteſſo. 201. Milita nella Marca. 220.
Chiaravalle (Badìa di) della Colomba ridotta in Commenda.

da. 232.
Chiesa (Jacopo della) Abate di Quartazzola. 166.
Cicala (Giovanni) uno de' Riformatori degli Statuti di P. 68. Pod. di Crema. 91. Riforma gli Statuti del Collegio de' Giud. di P. 193. Rimunerato dal Conte Luigi del Verme. 236. e segu.
Cingani, o *Cingari* veduti per la prima volta in Italia. 163.
Classi componenti altre volte il Consiglio Generale di P. 13.
Coleone (Bartolommeo) da Bergamo impara l' arte guerresca sotto Filippo Arcelli 159. e segu. Maltrattato da' Villani di Val di Nure. 227. Arrestato a Pontenuro. 245. Si pone al servigio del Conte Francesco Sforza. 256. 330. Infeudato dallo stesso di Castell' Arquato, ec. 332. Sua infedeltà. Ivi.
Comazio (Pietro da) Pod. di P. 232.
Compartito nuovo del Piac. fatto a' tempi di Francesco Sforza. 317. e segu.
Confalonieri (Filippino) privilegiato dal Com. di P. 32. e segu.
Confraternita di S. Pietro Martire, detta oggidì dello Spirito Santo, quando istituita. 351. e segu.
Conte (Donato del) Cap. Ducale contro i Villani del Piac. 365.
Coppallati (Ottone) Amb. de' Piac. allo Sforza. 288.
Cornazzano (Antonio) Piac. creato Cav. 45. Cap. di Francesco da Carrara. Ivi. Prigioniero di Giovanni da Vignate. 140.
Cornazzano (Giovanni) infeudato del luogo del Castellario. 92.
Costerbosa (Niccolò) fondatore del Convento de' Domenicani di Borgo Val di Taro. 300.
Credazio (Paolo del) Piac. Governator di P. pe' fratelli Arcelli. 144. Uno de' riformatori degli Statuti del Collegio de' Giud. 193.
Crivelli (Niccolò) da Mil. Ufizial Ducale in P. 80. (Ugolino) Pod. di P. 192. (Ambrogio) Vic. del Governatore di P. 283.
Croce (Parrocchia di S.) in Porta nuova, soppressa. 211.
Cronica Consolare di P. termina col Secolo quartodecimo. 69.
Cronichetta preziosa di Cremona posseduta dall' Autore di queste Memorie. 77. e segu.

D

Dandolo (Gherardo) Provveditore pe' Veneziani in P. 252. e ſegu. Prigione di Franceſco Sforza. 280.

Diachonibus (Giovanni *de*) Giud. in P. 111.

Domenicani (Frati) lor Capitolo Generale tenutoſi in P. 188. e ſegu. Diviſi in Conventuali, ed Oſſervanti. 230. Lite grandiſſima fra loro pel Convento di S. Giovanni in Canale di P. 231. e ſegu.

Donato (Lodovico) Card. Can. nella Catt. e nella Collegiata di S. Antonino di P. 15.

Donnino (Moniſtero di S.) di Caſtell' Arquato ſoppreſſo. 325. Ridotto a Convento di Frati Minori. 326.

Donnino (Monache di S.) di Caſtell' Arquato ſcoſtumate, e ſcandaloſe. 325. Trasferite nel Luogo di S. Eliſabetta di P. 327. e ſegu.

Doria (Giovanni) Genoveſe Pod. di P. 373.

Drompelli (Guglielmo) Piac. Auditore de' fratelli Piccinini. 239.

E

Eliſabetta (Oratorio di S.) di P. tenuto da Terziarie Franceſcane. 327. Ridotto a Mon. di Vergini Ciſtercienſi. 328.

Eſte (Taddeo da) Genero del Conte Filippo Arcelli. 158. Preſidia P. a nome de' Veneziani. 252. Aſſediato in eſſa. 261. e ſegu. Incolpato della perdita della ſteſſa. 275. Prigione del Conte Franceſco Sforza. 277. 279.

Euſtachj (Bernardo, e Filippo degli) da Pavia aſſediano P. per acqua. 257. 259.

F

Ferrandi (Giovanni) Piac. Mercante in Lisbona. 250.

Ferrari (Giovanni) ComaſcoReferendario Ducale in P. 200. 210.

Ferrari (Gianmartino) da Parma, Feudatario di Ruſtigaſſio nel Piac. 316.

Ferrari (Alberto) Piac. Vic. Generale del V. 178. Interviene al Concilio di Baſilea. 181. Sua Dottrina. Ivi. Ottiene pel Capitolo della Catt. di P. la rinnovazione dell' uſo diſmeſſo delle Cappe, e Almuzie Canonicali. 191. Nuovamente Vic. Generale del V. di P. 328.

Ferreri (S. Vincenzo) dell' Ordine de' Predicatori canonizzato.

zato. 337. Probabilmente predicò in P. Ivi, e ſegu. E' uno de' Santi Comprotettori di eſſa Città. 338.

Fieſchi Conti di Lavagna infeudati del Borgo di Val di Taro. 133. Spogliati di molte Caſtella, e Terre. 176. e ſegu. Le riacquiſtano. 255.

Filardo, o *Filargo* (Fra Pietro) da Candia creato V. di P. 23. e ſegu. Sua lettera al Capitolo della noſtra Catt. 26. Trasferito al Seggio di Vicenza. 28. Altra ſua lettera. 29. Aſſunto all' Arcivescovado di Mil. 74. Creato Card. e poi Papa prende il nome di Aleſſandro V. 114. Sua morte. 117.

Fiorano (Gherardo) Piac. combatte valoroſamente per la patria. 273.

Fiorenzuola riacquiſtata dal Duca Filippo Maria Viſc. 152.

Firoffini (Luchino) Aleſſandrino Cap. dell' armi in P. 227.

Fogliano (Corrado da) Governatore, e Cap. dell' armi in P. 355. Sua prudenza nella rivolta de' Villani, e della plebe. 356. 358. Sua morte, e diſcendenza. 397. e ſegu. Cittadinanza, ed eſenzione ad eſſo conceduta dal Com. di P. 398.

Fogliano (S. E. il Signor Marcheſe Giovanni da) Piac. Vicerè digniſſimo di Sicilia oggidì. 397.

Fombio (Bartolommeo da) Amb. de' Piac. allo Sforza. 288.

Fondazione della Chieſa, e del Convento de' Frati Minori preſſo la Terra di Chiaſteggio. 12. Dello Spedale di S. Vitale nel Luogo di Salſo. 28. Del Mon. di S. Maria della Neve. 40. Dello Spedale di S. Bernardo nel Vicolo di Via nuova. 58. Della Cappella di S. Maria nuova, o S. Maria della Virtù. 62. Di una nuova Cittadella in P. 145. Del Convento de' Frati Minori di Nazarette. 156. e ſegu. 164. e ſegu. Del Convento di S. Franceſco nella Terra di Pellegrino. 166. e ſegu. Del Mon. di S. Maria Annunziata. 185. e ſegu. Del Mon. di S. Girolamo. 189. e ſegu. Della nuova Chieſa, e Canonica di S. Agoſtino. 226. Del Convento de' Domenicani di Borgo Val di Taro. 300. e ſegu. Del Convento de' Frati Minori di Borgonovo. 313. e ſegu. E di Caſtell' Arquato. 325. e ſegu. Del Mon. di S. Eliſabetta. 327. e ſegu. Della Confraternita di S. Pietro Martire, detta oggidì dello Spirito Santo.

351. e ſegu. Della nuova Chieſa, e del Convento di S. Maria de' Bigoli. 384. e ſegu. Dello Spedal grande di P. 403. e ſegu.

Fondo (Buonaggiunta dal) Lucchese Pod. di P. 154.

Fondulo (Gabrino) Cremoneſe ajuta i Piac. malcontenti. 77. Entra in P. con danno grandiſſimo de' Cittadini. 93. e ſegu. Vende Borgo S. Donnino a' Pallavicini. 108. 115.

Fontana (Fra Lanciallotto da) Piac. V. di Bobbio. 153.

Franceſco (Don) da P. Can. Regolare, da qualcuno annoverato fra' Beati. 180.

Franzeſi condotti da Renato Duca d' Angiò alloggiano nel Piac. 331.

Freddo ſtraordinario in Lombardia. 221. 393. e ſegu.

Fulgoſi (Raffaello) celebre Giuriſconſulto Piac., Avvocato nel Concilio di Coſtanza. 135. Sua morte. 174. e ſegu. (Elena) fondatrice del Mon. di S. Girolamo di P. 189. e ſegu. (Michele) Piac. Mercante in Liſbona. 250.

G

Galdino (Don) da P. Rettor Generale della Congregazione de' Can. Regolari di Frigionaja. 179. e ſegu.

Galli (Franceſco) Piac. V. di Aſti. 142. e ſegu.

Gambarini (Luchino) Aleſſandrino Pod. di P. 200.

Garzoni (Giovanni) Luccheſe, o da Peſcia, Pod. di P. 31.

Gaudis (Facino *de*) Tortoneſe Vic. del Pod. di P. 192.

Gentili (Grazio) da Tortona Vic. del Pod. di P. 188.

Gbezzi (Bartolommeo) da P. valoroſo combattente. 322.

Ghibellini cacciati da P. 77. Caſe loro ſaccheggiate. 78. Guerra fatta contro le lor Caſtella. 79. Rientrano in P. 82. Saccheggiati, e ſpogliati. 86. 93. 94.

Giorgi (Corrado) V. di P. Sua morte, e ſepoltura. 4. (Rolando) Paveſe Pod. di P. 175.

Giorgio Dalmatino bravo Cap. de' Veneziani alla difeſa di P. 258. Sua morte 272.

Giovanni (Papa) XXIII. ſi abocca in Lodi con Sigiſmondo Re de' Romani. 125. Non è certo, che entraſſe in P. 126. e ſegu.

Giovanni (Antonio da San) Cap. de' Mil. all' aſſedio di P. 259.

Goſſi (Bartolommeo) da Reggio Rettor di P. 3.

Gonzaga (Carlo da) Cap. de' Milaneſi

Ianesi all' assedio di P. 259. Ne fa prigioni cinquecento Cittadini 227. (Lodovico) Cap. Ducale contro i sollevati Villani del Piac. 365.

Gramigna (Bassano) Prete Piac. combatte bravamente in difesa della patria. 273.

Granelli (Bianco) Capo de' Contadini ammutinati del Piac. 354. Preso, e appiccato. 366.

Grassi (Guiscardo) da Castelnuovo Vic. del Pod. di P. 168.

Grazioso Abate del Mon. della Colomba. 232.

Guadagnabeni (Giorgio) da P. Referendario in Bergamo. 42.

Guado assai usitato nella Tintura altre volte. 238.

Gualandi (Pietro) Pisano Pod. di P. 55.

Guarco (Isnardo) Genovese Pod. di P. 162.

Guelfi Piac. maltrattati, e spogliati. 82. 86. 94.

Guglielmo da P. Amb. per Gherardo d' Appiano a Mil. 73.

Guglielmo (Fra) da P. Converso de' Can. Regolari, da qualcuno fra' Beati annoverato. 180.

Guttuarj (Pietro, e Guglielmo de') Astigiani Pod. di P. 3. 181.

I

Immagine miracolosa di M. V. in P. 62.

Ingresso solenne di Galeazzo Maria Sforza Visc. in P. 380. e segu.

Inondazioni straordinarie de' Fiumi. 19. 53. 201. 322. e segu. 325. 333. 383. 394.

Inviziati (Berettino) Alessandrino Giud. in P. 98.

Isabello da P. Cap. al soldo de' Sanesi. 144.

L

Lampugnani (Raffaello) Mil. Cap. dell' arme in P. 154. (Principivallo) Commissario Ducale in essa Città. 381. Aggregato a' Cittadini Piac. Ivi, e segu. Commissario nuovamente in P. 399.

Landi (Galvano) Piac. creato Cav. 18. Ghibellino di sangue, e professione. 78. Creato Conte di Bardi, e Compiano. 92. Confermato nel possesso di tutti i suoi beni. Ivi, e segu.

Landi (Bernabò) Conte di Venafro infeudato di Veano, delle Caselle del Po, di Roncarolo ec. 92.

Landi (Manfredo) confermato ne' Feudi di Rivalta, Compiano

Digitized by Google

no ec. 124. Spogliato di essi. 176. 283. Fautore del Conte Francesco Sforza. 287. Beneficato dallo stesso. 290. Creato Cav. 303. Ornato d' altre ricompense. Ivi.

Landi (Bartolommeo) padrone dell' Oratorio di S. Elisabetta di P. 327.

Landi (Manfredo) soprannomato Postumo, nuovamente investito di tutti i Feudi, e beni paterni. 333.

Landriani (Giovanni) Mil. primo Commendatario della Badia della Colomba. 252.

Langaletto (Maestro) da P. dell' Ordine de' Predicatori interviene al Concilio di Pisa. 114.

Lavelli (Angelo) Cap. dell' armi in P. 399.

Lazzero (Spedale di S.) di P. eccettuato nella soppressione degli altri Spedali. 407. e segu.

Litta (Pagano) Cap. della Cittadella di P. 282. e segu.

Lodovico Duca d' Angiò passa pel Piac. 6.

Lonate (Jacopo da) Commissario Ducale in P. (Pietro) Pod. di P. 236.

Lugo (Maestro Giovanni da) dell' Ordine de' Minori promove la fabbrica della Chiesa di S. Maria de' Bigoli. 384. Muore di peste in P. 387.

M

Maddalena (Suore della) di P. ridotte a clausura. 177.

Madregnano (Beltrame da) Referendario Ducale in P. 181.

Maggi (Masino) da Brescia Pod. di P. 155.

Magistris (Antonio *de*) da Pavia Referendario in P. Vedi nell' *Errata*.

Mainerj (Pietro de') Mil. creato V. di P. 29. e segu. Sua morte, e sepoltura. 89. e segu.

Malatesta (Pandolfo) danneggia i Piac. 93.

Maleta (Cristoforo, e Francesco) Commissarj Ducali in P. 358. 364. 365.

Malvezzi (Gaspare) Bolognese imprigionato nella Rocca di Pellegrino. 228. Liberato. 229.

Malvicini (Cav. Dondazio de') da Fontana investito d' alquanti Feudi dal V. di Bobbio. 19. e segu. Sua morte. 41. e segu. (Cav. Bartolommeo) infeudato di molte possessioni, e decime nel Ferrarese. 49. Amb. de' Piac. al Duca di Mil. 59. (Francesco, ed Antonio) creati Marchesi di Nibbiano. 103.

(Cav.

Digitized by Google

(Cav. Antonio) ucciſo in P. 351.
Mancaſſola (Fredenzio) Nobile Piac. Mercante in Lisbona. 250.
Mandello (Otto da) Mil. inveſtito del Feudo di Caorſo nel Piac. 10. e ſegu. Nobiltà, e ſplendore della ſua Famiglia. 11. (Guglielmo) Pod. e Cap. dell' armi in P. 98. (Antonio, Raffaello, e Tobia) confermati nel Feudo di Caorſo. 162. (Cav. Otto) nuovamente inveſtito di eſſo, colla giunta di molti privilegi. 310. E d'altri Feudi, e beni ne' diſtretti di Pavia, Aleſſandria ec. 311. Creato Conte. Ivi, e ſegu.
Manfredi (Guidantonio) Signor di Faenza Cap. de' Mil. all' aſſedio di P. 259.
Marazzano (Giovanni da) Nobil Rimineſe, Cap. de' Duchi di Mil. 340. Dà principio alla coſpicua Famiglia de' Conti Marazzani di P. Ivi, e ſegu.
Marcello (Jacopo Antonio) Provveditore de' Veneziani in P. 252.
Marengo (Jacopo) uno de' Riformatori degli Statuti di P. 210.
Mariani (Guidino) da Cremona Vic. del Pod. di P. 163.
Marocelli (Raffaello) Genoveſe Pod. di P. Vedi nell' *Errata*.
Martinenghi (Propoſto) Breſciano Pod. di P. 20. 30.
Martino (Ruffino) da P. Cap. della Cittadella di Bergamo. 55.
Marziani (Jacopo) Perugino Pod. di P. 48. 69. 70.
Medici (Venerabile Orlando de'). Sua ſanta vita, e morte ne' boſchi del Piac. 21. e ſegu.
Meliis (Lombardo *de*) Cremoneſe Vic. del Pod. di P. 220. (Gianfilippo) Pod. di P. 315. 317. (Bartolommeo) Pod. di P. 398. e ſegu.
Micheli (Giovanni) Vic. del Pod. di P. Vedi nell' *Errata*.
Miracolo della B. V. M. ſeguìto in P. 366. e ſegu.
Modogheſi, chi appellati foſſero in P. 78.
Mombreto (Pietro da) Ufizial Ducale in P. 328.
Monache di S. Franca di Plettoli ritiranſi in P. 7.
Mondano (Giovanni) Piac. Arcidiacono della Catt. 385.
Monete di Giovanni da Vignate Signor di Lodi, e di P. 119.
Montaldo (Giovanni da) Pod. di P. 385.
Muſſo (Giovanni) Piac. Scrittore aſſai benemerito della patria.

Digitized by Google

tria. 68.
Muſſo (Fra Jacopo). Suo Teſtamento in favore de' Frati Minori. 156.

N

Nazarette (Monache di S. Maria di) rifuggono in P. 134. Allogate nella Can. di S. Maria de' dodici Apoſtoli. Ivi, e pag. 164.
Nazaro (Triſtano da S.) Vic. del Pod. di P. 242.
Negri (Antonio) Belluneſe Governatore di P. e di Bobbio. 70.
Niccola (Beato) da Tolentino canonizzato. 245. e ſegu.
Niccolò Abate della Colomba interviene al Concilio di Coſtanza. 135.
Niccolò da Tolentino preſidia le Terre di Orlando Pallavicino pe' Veneziani. 172.
Nicelli (Gabrino) Piac. Cap. del Duca Filippo Maria Viſc. 195.
Nicelli (Niccolino de' Conti) Mercante ricchiſſimo in Lisbona. 250.
Nicelli (Bartolino) infeudato delle Ville di Ronco, e Monteocchino. 214. Altri acquiſti dello ſteſſo. Ivi, e ſegu.. Sua morte. 293. e ſegu.
Nicelli (Stefano) infeudato del Diſtretto di Peli. 323. Sua potenza. Ivi, e ſegu.
Nicelli (Zannino) inveſtito del Feudo di Monteocchino. 324.
Nocero (Pietro da) Piac. interviene al Concilio di Baſilea. 181. E a quel di Ferrara, e Firenze. 207. e ſegu. Fu grande amico di Enea Silvio Piccolomini. 349.
Novi (Giovanni da) Pod. di P. per Facino Cane. 85.

O

Ogniſſanti (Chieſa di) unita alla Parrocchia di S. Maria degli Speroni. 185.
Ozino (Gianluigi de' Conti di) da Pavia Pod. di P. 350.

P

Pallaſtrelli (Giuliano) Piac. Mercante in Lisbona. 250.
Pallaſtrelli di Portogallo pregianſi di diſcendere da' Piac. 250.
Pallavicino (Niccolò) Marcheſe privilegiato da Wenceslao Re de' Romani. 54. Sua morte. 71.
Pallavicino (Pietro) de' Marcheſi di Scipione aſſiſte a' Funerali del Duca Gian Galeazzo Viſc.

Viſc. 73. Beneficato dal Duca Filippo Maria. 162. Diplomi ampliſſimi in favor dello ſteſſo, e de' ſuoi Figliuoli. 304. e ſegu.

Pallavicino (Orlando) ſuccede ne' Feudi, e beni del Marcheſe Niccolò ſuo padre. 71. Cede Borgo S. Donnino ad Ottobon Terzo 102. Lo riacquiſta. 107. e ſegu. Sua avanìa contro Branda V. di P. 115. e ſegu. Scomunicato. 117. e ſegu. Dà Borgo S. Donnino al Marcheſe Niccolò d' Eſte. 120. Paſſa al ſervigio dello ſteſſo. Ivi. Ottien la conferma de' privilegj della ſua Caſa. 126. Ricupera Borgo S. Donnino. Ivi. Lo cede al Duca Filippo Maria Viſc. 153. Creato Cittadin di P. Ivi, e ſegu. Altre conceſſioni ad eſſo fatte dal Duca. 169. Si diſguſta con eſſo. 170. Si riconcilia. 171. Collegaſi co' Veneziani contro di lui. 172. e ſegu. E' gridato ribelle dello Stato. 173. Vien creato Nobile Veneto, co' ſuoi diſcendenti. Ivi, e ſegu. Si accomoda col Duca. 183. e ſegu. Perde la grazia di lui 216. Spogliato delle ſue Terre. Ivi, e ſegu. Notifica al Duca un' arcano importante. 239. Ne riacquiſta il favore. 240. e ſegu. Cerca dargli Cremona nelle mani. 244. Prigione de' Piccinini. 254. Rimeſſo in libertà. 255. Suo accordo col Conte Franceſco Sforza. 284. e ſegu. Sua morte, e figliuolanza. 344., e ſegu. Suo Teſtamento annullato. 345. e ſegu.

Pallavicino (Giovanni) de' Marcheſi di Scipione prode Condottier d'arme. 374. Laſciato alla teſta delle truppe Ducali in Francia. 375.

Palmano (Jacopo) Piac. famigliare del Conte Franceſco Sforza. 286. Creato Cav. 303. Ornato di privilegj. 324. Ucciſo in una zuffa. 351.

Panizzoni (Marſilio) Aleſſandrino Pod. di P. 209.

Paolo da Roma Cap. de' Mil. all' aſſedio di P. 259.

Pellegrino (Marcheſi di) ſpogliati delle lor Terre, e Caſtella. 175. e ſegu.

Pellizzari (Jacopino), ſopranno-mato Peloja, capo de' Villani ammutinati del P. 355. Si porta a Mil. davanti al Duca Franceſco. 359. Ben' accolto dallo ſteſſo. Ivi. Eccita nuovi tumulti. 365. Si appica per diſperazione. 366.

Peloja. Vedi di ſopra *Pellizzari*.

Pepoli (Cav. Andrea) da Bologna Pod. di P. 20.
Perino da P. Caporale di Ottobon Terzo. 106.
Peſte in P. 12. e ſegu. 65. e ſegu. 314. e ſegu. 387.
Pezzancheri (Rolandino) da P. Vic. del Pod. di Pavia. Vedi nell' *Errata*.
Piacentini ſollevati da molti aggravj. 18. e ſegu. Groſſa contribuzione lor' impoſta. 27. Riformano i loro Statuti. 45. e ſegu. Rinnovano lo Studio pubblico. 59. e ſegu. Portano la divozion de' Bianchi a Fiorenzuola. 65. Si pacificano fra loro. 68. e ſegu. Funerali da eſſi fatti al Duca Gian Galeazzo Viſc. 72. Scuotono il giogo de' Viſc. 77. e ſegu. Servono in poco tempo a varj Padroni. 80. 83. 84. 86. e ſegu. 99. Ritiranſi in buon numero a Pavia. 100. Accolgono Sigiſmondo Re de' Romani. 128. e ſegu. Traſportati parte a Lodi, e parte a Pavia. 146. Uſi antichi da lor rinnovati. 154. e ſegu. 161. Obbligati a contribuire per la fabbrica del Duomo di Mil. 163. Nuovamente accolgono il Re de' Romani. 181. e ſegu. Concordia ſolenne fra loro ſtabilita. 210. e ſegu. Attendono con loro gran prò alla Mercatura. 250. Rimettonſi in libertà. 251. Diviſi in quattro fazioni. 252. Si danno a' Veneziani. Ivi, e ſegu. Sottopoſti a' Mil. 275. e ſegu. Fatti prigioni in numero di quaſi dieci mila. 278 Eſentati per due Anni dalle gabelle. 283. Accettano il Conte Franceſco Sforza in lor Signore. 288. Beneficati dallo ſteſſo. 289. e ſegu. Travagliati da ſollevazioni, e diſcordie. 354. e ſegu. Allegeriti da molte gabelle. 359. Armi loro tolte, e poi reſtituite. 379. e ſegu.
Piacenza ſottopoſta a Gian Galeazzo Viſc. 4. e ſegu. A Gian Maria Viſc. 73. e ſegu. Agitata da civili diſcordie. 75. e ſegu. Occupata da Manfredo Scotti. 77. e ſegu. Da Ottobon Terzo. 79. e ſegu. Ritorna all' ubbidienza del Viſc. 81. Occupata da Facino Cane. 84. e ſegu. Riacquiſtata, e ſaccheggiata da Ottobon Terzo. 86. e ſegu. Preſa, e ſaccheggiata più altre volte. 93. e ſegu. 97. e ſegu. Ubbidiſce a Filippo Maria Viſc. 102. e ſegu. Preſidiata da Franzeſi. 111. Da queſti venduta a Giovanni da Vignate. 118. e ſegu. Dallo ſteſſo cedu-

ceduta a Sigiſmondo Re de' Romani. 128. Preſa da Filippo Arcelli. 132. Sottopoſta allo ſteſſo. 138. e ſegu. Quaſi interamente deſolata. 139. Tolta all' Arcelli dal Carmagnuola. 145. Votata di abitatori. 146. e ſegu. Saccheggiata dall' Arcelli. 148. Ritorna ſotto il dominio de' Viſc. 150. Suo Diſtretto ſaccheggiato. 173. Si mette in libertà. 251. Soggetta a' Veneziani. 252. Aſſediata dal Conte Franceſco Sforza. 259. e ſegu. Sua ampiezza. 261. e ſegu. Preſa d' aſſalto. 268. e ſegu. Saccheggiata. 275. 277. e ſegu. Travagliata da ſedizioni. 355. Fortificata. 360. Ubbidiſce a Galeazzo Maria Sforza Viſc. 374. e ſegu.

Piazza (Pietro dalla) Commiſſario Ducale in P. 200. 243.

Piazza di P. laſtricata di mattoni, e marmi. 390. e ſegu.

Piccinino (Niccolò) Cap. de' Viſc. toglie a' Fieſchi Borgo Val di Taro. 177. Creato Marcheſe di Borgonovo, Ripalta ec. 205. Conte di Pellegrino ec. 206. Infeudato di Caſtell' Arquato ec. Ivi. Aſpira al dominio di P. 213. Nimico del Conte Franceſco Sforza. 216. Spoglia Orlando Pallavicino delle ſue Terre. Ivi, e ſegu. Infeudato delle medeſime. 218. e ſegu. Governatore della Città, e del Diſtretto di P. 219. Sua controverſia col Conte Luigi dal Verme. 222. Sua morte. 237.

Piccinino (Angelo) uccíſo da' Villani di Vianino nel Piac. 255.

Piccinino (Conte Franceſco) devaſta il Luogo di Carpaneto nel Piac. 258. Interviene all' aſſedio di P. 259. Sua Infedeltà. 293. Beni ad eſſo confiſcati. Ivi. e ſegu.

Pietraſanta (Sperone da) Mil. fautore di Filippo Arcelli. 138.

Pigiis (Jacopo *de*) Pod. di P. 49.

Pio II. Pontefice fu grande amico di Pietro da Noceto Piac., e di Giovanni Campeſio V. di P. 349.

Pioggie ſtraordinarie. 324. e ſegu. 394.

Pirovano (Lanciallotto da) Vic. del Pod. di P. 118.

Piſcina (Andrea della) Abate della Colomba. 166.

Plebe di P. levaſi a romore. 355. Sue inſolenze, Ivi, e ſegu.

Pongolini (Jacopo) da Parma Vic. del Pod. di P. 155.

Ponte ſul Po dirincontro a P. rinnovato. 372. e ſegu.

Ponzano (Pietro da) Vic. del Pod. di P. 242.

Porta groſſa di P. ovvero *Porta de Ladroni*, onde così detta. 40.

Porta (Lazzero dalla) uno de' Riformatori degli Statuti di P. 68. 210.

Q

Quadrio (Stefano) da Ponte Pod. di P. 164.

R

Ravaſchieri (Manfredo de') Conte di Lavagna Pod. di P. 242.

Regolari (Maeſtri degli Ordini) aſcritti al Collegio de' Teologi di P. 353.

Rho (Cornelio da) Mil. Ufizial Ducale in P. 80.

Riccio da Taranto Cap. del Conte Sforza all'aſſedio di P. 257. e ſegu.

Ripalta (Fra Matteo da) Piac. interviene al Concilio di Firenze. 207. Sua morte Ivi.

Ripalta (Antonio, Alberto, e Michele da) fatti prigioni nella preſa di P. 278.

Ripalta (Ettore da) Piac. Camerier Ducale. 361.

Ripalta (Antonio da) Croniſta Piac. dà fine a' ſuoi dì. 370. Elogio dello ſteſſo, Ivi.

Roſſi (Frate Oberto) Piac. dell' Ordine de' Minori, Religioſo di Santa vita. 47.

Roſſi (Antonello) Piac. famigliare del Conte Franceſco Sforza. 286. Creato Cav. 303. Inveſtito de' Dazj di Val di Arda, ec. 334. Altri privilegj a lui conceduti. 371.

Ruſconi (Luterio de') Comaſco Pod. di P. 3. (Alliolo) Pod. di P. 30.

S

Saccomanni, Saccardi, o Galuppi, chi foſſero. 192.

Salerno (Giacomaccio) Cremoneſe infeudato di Caſtelnuovo. Luſuraſco ec. 306. e ſegu. Muore ſenza laſciar figliuoli Maſchj legittimi. 336.

Salimbeni (Ottobono) Piac. Caſtellano della Rocca di Trezzo. 92. e ſegu.

Sanvitali (Giberto) da Parma, Pod. di P. 91. 94. 98. e ſegu. (Angelo) abbrucia il Luogo della Cadè nel Piac. 294.

Savelli (Paolo) da Roma Cap. dell' Armi in P. 31.

Scala (Signori della) perdono il dominio di Vicenza, e Verona. 28. (Poliſſena della) moglie di Lanciallotto Anguiſſo-

la

la Piac. 120. e ſegu.
Scalampi, o *Scarampi* (Antonio degli) Aſtigiano Pod. di P. 168.
Scarpis (Valerio *de*) Piac. Vic. del Pod. di Belluno. 321. Dà principio alla nobil Famiglia Belluneſe di tal cognome. Ivi. e ſegu.
Scorvigni, o *Scrovegni* (Cav. Ugolino degli) da Padova Pod. di P. 55. (Jacopo) Pod. di P. 399.
Scotti (Franceſco) da P. creato Cav. 52. Altre notizie ad eſſo ſpettanti. Ivi.
Scotti (Manfredo) ſuſcita diſcordie in P. 75. Diſcaccia tine i Ghibellini, ne prende egli ſteſſo la Signoria. 77. e ſegu.
Scotti (Franceſco, e Giovanni) creati Conti di Vigoleno, e Agazzano. 89. Infeudati di Caſtell' Arquato. 100.
Scotti (Triſtano de' Conti) di P. Mercante in Lisbona. 250. (Leonardo) Amb. de' Piac. al Conte Franceſco Sforza. 288.
Scotti (Alberto) puniſce un traditore. 106. e ſegu. Acquiſta Fiorenzuola. 107. E Caſtelnuovo. 108. Privilegiato da Sigiſmondo Re de' Romani. 129. Creato Conte di Caſtell' Arquato, e Fiorenzuola. Ivi, e ſegu. Carcerato da Filippo Arcelli, 138. Ornato di varj Feudi, e privilegj. 215. Conſiglia i Piac. di darſi a' Veneziani. 251. Accorre alla difeſa di P. 257. Sue lettere a' Cap. de' Veneziani. 267. Combatte per la patria. 270. Rifugge a Venezia. 280. Suoi beni confiſcati. 283. Rientra in P. 289. e ſegu. Ricupera il Caſtello di Vigoleno. 293. Sua morte. 361. Elogio dello ſteſſo. 362.
Scotti (Triſtano, e Giovanni) infeudati del Luogo di Varſio. 391.
Scribani (Giovanni degli) Piac. uno de' Riformatori degli Statuti di P. 68. Proccuratore nel Concilio di Coſtanza. 135. Malamente annoverato dal Ghilini fra i Cittadini d' Aleſſandria. Ivi. Riformatore d' altri Statuti di P. 193. 210.
Secco (Aleſſandro) Piac. combatte valoroſamente per la patria. 273.
Serafino da Lodi Ufizial Ducale in P. 360.
Serazzoni, o *Segazeni* (Frate Andrea) V. di P. 4. e ſegu. Trasferito alla Sede di Breſcia. 9.
Seregno (Frate Aleſſio da) Mil. V. di Bobbio, e poi di Gap. 95. Trasferito alla Sede di P.

121. Unisce la Parrocchia di S. Zeno al Mon. de' Santi Giovanni, e Polo. 124. E la Chiesa d'Ognissanti alla Parrocchiale di S. Maria degli Speroni. 185. Esattore di una Tassa imposta al Clero Piac. 192. Sopprime la Parrocchia di S. Croce in Porta nuova. 211. Confuta una favola sparsa per P. 229. e segu. Sua morte, e sepoltura. 247. e segu.

Sessa (Paolo da) Vic. del Pod. di P. 164.

Sforza (Conte Francesco) disegnato Genero di Filippo Maria Visc. Duca di Mil. 212. Disgustato dal Visc. passa al servigio de' Fiorentini. Ivi. Si accomoda con esso, e sposa Bianca di lui figliuola. 213. Perseguitato dal Suocero. 219. e segu. Dichiarato Cap. Generale de' Mil. 253. Ben' accolto da Orlando Pallavicino. 254. Acquista Pavia per sè. 256. Imprende l' assedio di P. 257. e segu. Riceve sotto di essa il bastone di Cap. Generale. 263. Si dispone a prenderla d'assalto. 268. e segu. Gli è ucciso sotto il cavallo. 272. S' impadronisce a forza di essa. 274. e segu. Ne permette a' soldati il saccheggio. 276. Sua umanità verso i prigioni Veneziani. 280. Suo trattato con Orlando Pallavicino. 284. e segu. Fa pace, e lega co' Veneziani. 286. Aspira al dominio di P. Ivi. Ne divien Signore. 287. e segu. Entra in essa disarmato con pochi seguaci. 288. Sua convenzione col Conte Luigi del Verme. 290. e segu. Confisca i beni de' Piccinini ribelli. 293. e segu. Creato Duca, e Signor di Mil. 302. Ordina un nuovo Compartito del Piac. 317. e segu. Sua guerra co' Veneziani. 330. e segu. Fa pace co' medesimi. 332. Suo Lodo pe' figliuoli del Marchese Orlando Pallavicino. 346. e segu. Falsa novella sparsa della sua morte. 353. Sua liberalità verso i Piac. 359. Sua morte 373. e segu. Funerali ad esso fatti in P. 380.

Sforza (Alessandro) fratello del Conte Francesco, interviene all' assedio di P. 259. Costringe alla resa la Terra di Fiorenzuola. 295.

Sforza (Sforza) figliuolo del Duca Francesco, marito di Antonia del Verme. 320. Creato Conte di Borgonovo. 321.

Sforza (Tristano) figliuolo del Duca Francesco, infeudato di Castelnuovo, Lusurasco, ed altri

altri Luoghi del Piac. 375. e ſegu.
Sforza (Galeazzo Maria) Viſc. ſuccede nel dominio degli Stati al Duca Franceſco ſuo padre. 374. Solenne di lui ingreſſo in P. 380. e ſegu. Sua ſpedizione in favor de' Fiorentini. 382. e ſegu. Sue Nozze con Bona di Savoja. 390. Suo paſſaggio per P. 400. Favoriſce la fondazione dello Spedal grande di eſſa Città. 404. e ſegu.
Sigiſmondo Re de' Romani ſi abbocca col Pont. in Lodi. 125. Dimora più ſettimane in P. Ottiene queſta Città in depoſito dal Vignate. 128. e ſegu. Suo lungo ſoggiorno in eſſa. 181 e ſegu. Regalato da' Piac. 182. Sua partenza. 183.
Silveſtro (Fra) da Siena dell' Ordine de' Minori riduce i Piac. a concordia fra loro. 68. e ſegu. 210. e ſegu.
Siſto (Moniſtero di S. di P.) ceduto a' Monaci della Congregazione di S. Giuſtina di Padova. 167. e ſegu.
Sordi (Giovanni) Piac. V. di Vicenza. 20. e ſegu.
Spina della Corona del Salvator noſtro G. C. donata al Cap. di S. Antonino di P. 47. e ſegu.
Spedali eſiſtenti altre volte in P. 402. e ſegu. Male amminiſtrati. 403. Uniti in un ſolo. 404. e ſegu.
Spedal Grande di P. Sua fondazione. 404. e ſegu. Entrata dello ſteſſo. 410.
Statuti del Collegio de' Giud. di P. riordinati, e corretti. 193.
Stretti (Folchino degli) Piac. Pod. di Piſa 11.
Studio Pubblico di P. rinnovato. 59. e ſegu.

T

Taſſa de' Cavalli morti ſtabilita nel Piac. 318.
Tebaldi (Tommaſo) Bologneſe Pod. di P. 288. e ſegu.
Tedaldi (Lazzero) inſigne Filoſofo, e Medico Piac. privilegiato da' Duchi di Mil. 388. e ſegu.
Tedeſchi (Matteo) Piac. uno de' Riformatori degli Statuti della patria. 68. 193. 210. Aſſeſſore di Niccolò Piccinino. 219.
Tedeſchi Radini (Lazzero) Piac. Cap. del Duca di Mil. 220.
Teodoro (Don) da P. Can. Regolare, annoverato da qualche Scrittore fra' Beati. 180.
Terzi (Ottobono) Parmigiano occupa Piacenza. 79. e ſegu. Coſtretto

ſtretto ad abbandonarla. 81. e ſegu. La toglie a Facino Cane, e la ſaccheggia. 86. e ſegu. Minaccia di bruciarla. 87. Ne dà le Fortezze in depoſito a Jacopo del Verme. Ivi, e ſegu. La ſaccheggia nuovamente. 96. e ſegu. Acquiſta Borgo S. Donnino. 102. Sue crudeltà. 104. Lega contro di eſſo. Ivi, e ſegu. Altre crudeltà dello ſteſſo. 105. Ucciſo da Michele Attendolo. Ivi.

Terzi (Giovanni) fratello di Ottobono, e cognato di Alberto Scotti. 106. Suo eſecrando conſiglio, e triſto fine. Ivi, e ſegu.

Terzi (Jacopo) fratello di Ottobono, ucciſo da' Terrazzani di Fiorenzuola. 107.

Terzi (Niccolò) nato di Ottobono, e ſoprannomato Guerriero, privato del Feudo di Caſtelnuovo, ed altri del Piac. 307. e ſegu.

Terzi (Niccolò de') da Cornazzano, Parmigiano, aſcritto alla Cittadinanza Piac. 308. Acquiſta Caſtelnuovo, ed altri Luoghi del Piac. Ivi. Creato Conte di eſſi Luoghi da Wenceslao Re de' Romani. 309.

Tizzoni (Jacopo de') da Vercelli Pod. di P. 164.

Torano (Agoſtino da) Piac. milita contro i Turchi. 55. e ſegu. (Oberto) V. di Bobbio. 94. e ſegu.

Torniello (Niccolino) da Novara Pod. di P. 11.

Torti (Antonio) da Caſtelnuovo Vic. del Pod. di P. 103.

Tremuoto uditoſi in P. 201.

Trovamali (Lorenzo) Vic. del Pod. di P. 200.

V

Val di Nure (Abitanti di) levanſi a ribellione. 227.

Valla (Giorgio) celebre Letterato Piac. 362.

Valla (Lorenzo) Letterato inſigne, originario di P. 373.

Veggi (Pietro) Piac. ultimo degli Abati perpetui del Mon. di S. Siſto. 167. Lo cede a Monaci della Congregazione di S. Giuſtina. Ivi, e ſegu. Sua morte. 168.

Veggi (Vincenzo) Vic. Ducale in P. 210.

Veggiola (Pietro dalla) uno de' Riformatori degli Statuti di P. 68. 210. (Franceſco) Creato Conte di Piozzano. 123. e ſegu. 214. Appiccato. 264.

Verme (Jacopo del) Cap. de' Viſc. inveſtito dal V. di Bobbio del Luogo di Zavatarello.

lo. 34. e ſegu. Ottiene in Feudo la Rocca d' Olziſio. 35. e ſegu Creato Cittadin di P. 36. Infeudato di molti Luoghi in Val Pecorara. Ivi. Della Terra, e Valle di Romagneſio. 37. Di Lazarello, ed altri Luoghi in Val Tidone. Ivi, e ſegu. Del Luogo, e Diſtretto di Ruino. 38. Del Caſtello, e delle pertinenze di Trebecco. 42. e ſegu. Dà una rotta al Conte di Armagnacco. 44., e ſegu. Spedito contra i Fiorentini. 45. Inveſtito di molte Decime, e giuriſdizioni. 71. E' uno de' Tutori di Gian Maria Viſc. Duca di Mil. 74. Depoſitario delle Fortezze di P. 87. e ſegu. 101. e ſegu. Va in Levante al ſervigio de' Veneziani. 109. Suà morte. Ivi.

Verme (Conte Ballì Federigo del) ornatiſſimo, e letteratiſſimo Cav. Piac.

Verme (Antonio del) aſcritto fra' Cittadini di P. 200.

Verme (Conte Luigi del) confermato ne' beni, e Feudi del fu Jacopo ſuo padre. 161. Cap. del Duca Filippo Maria Viſc. 196. Nuovamente inveſtito di eſſi beni, e Feudi. Ivi, e ſegu. Infeudato della Città di Bobbio, e delle Terre di Voghera, e Caſtel S. Giovanni. 197. e ſegu. Altri acquiſti dello ſteſſo. 198. 208. Aſpira al Dominio di Tortona. 213. Giuramento di fedeltà ad eſſo preſtato dagli abitanti di Caſtel S. Giovanni. 221. Suà controverſia con Niccolò Piccinino. 222. Prende la Rocca di Oramala, e Montefalcone. Ivi. Sconfitto da' Bolognesi. 228. e ſegu. Sua ſpedizione contro Cremona. 245. Si acconcia al ſervigio del Conte Franceſco Sforza. 256. Toglie Sarmato al Conte Alberto Scotti. 258. Giuramento di fedeltà ad eſſo preſtato da' Nobili abitanti di Caſtel S. Giovanni. 281. Suà convenzione collo Sforza. 290. e ſegu. Spedito all' aſſedio di Monza. 292. Ferito. Ivi. Sua morte. 296. e ſegu. Suo Teſtamento. Ivi, e ſegu.

Verme (Conte Pietro) creato Cav. 303. Confermato ne' beni, e Feudi del fu Conte Luigi ſuo padre 319. e ſegu. Acquiſti fatti da lui nel Piac. 343. e ſegu. Inveſtiture antiche ad eſſo rinnovate. 379. Spogliato di tutti i beni, che avea negli Stati Ducali. 390. Reſtituito nel

nel poſſeſſo di eſſi. Ivi. Nuovamente infeudato de' medeſimi. 396.

Vermeſchi (Monumenti) raccolti in una magnifica, e diſpendioſiſſima Opera manoſcritta. 39. e ſegu.

Veſcovo Spagnuolo annegatoſi nella Trebbia. 246.

Vianino Caſtello del Piac. è il primo Luogo, che ſi dà al Conte Franceſco Sforza dopo la morte del Duca di lui ſuocero. 255. e ſegu.

Vicedomini (Guglielmo) Piac. Cav. Geroſolimitano, interviene al Concilio di Coſtanza. 136.

Vignate (Giovanni da) Signor di Lodi, fomenta le diſcordie de' Piac. 76. Somminiſtra ajuti a' malcontenti. 77. e ſegu. Compra P. da' Franzeſi. 118. La cede a Sigiſmondo Re de' Romani. 128. Alleato di Filippo Arcelli. 139. Si accomoda col Duca di Mil. 140. Sua prigionia, e morte. Ivi, e ſegu.

Villani del Piac. levanſi a ribellione. 354. Saccheggiano il Luogo del Rivergaro. Ivi. Minacciano la Città ſteſſa di P. 355. Acchetati con promeſſe, e buone parole. 356. e ſegu. Continuano nella lor rivolta. 362. e ſegu. Fomentati da Tiberto Brandolino. 363. E dal Conte Onofrio Anguiſſola. 364. Rotti dalle truppe Ducali. 365. e ſegu. Lor tumulto acchetato. 366. 368.

Vimercato (Guido da) Mil. Pod. di P. 33.

Viſconte (Beatrice) ſorella di Gian Galeazzo, e moglie del Conte Giovanni Anguiſſola. 50. e ſegu.

Viſconte (Gian Galeazzo) Signor di P. ec., ſi meſcola negli affari Eccleſiaſtici 4. e ſegu. 8. e ſegu. Se l' intende con Papa Urbano VI. 9. Fa prigione Bernabò ſuo zio. 16. e ſegu. Alleggeriſce i Piac. da parecchie gabelle. 18. e ſegu. Marita Valentina ſua figlia col Duca di Turena. 27. Approva i nuovi Statuti di P. 46. Suo reſcritto favorevole all' Eccleſiaſtica Immunità. 47. Sua curioſa lettera al V. di P. 49. e ſegu. Collegaſi col Re di Francia. 51. Creato Duca di Milano. 53. e ſegu. Aggrava i ſudditi con nuove impoſizioni. 56. e ſegu. Suo reſcritto in favore del V. di P. 59. Suo Privilegio per lo Studio Pubblico di P. 59. Lettera dello ſteſſo circa lo ſpur-

ſpurgo delle caſe infette di peſte. 66. e ſegu. Suo Decreto circa le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini. 72. Sua morte, e ſepoltura. Ivi, e ſegu.

Viſconte (Franceſco) Ufizial Ducale in P. 83. Maltratta i Guelfi Piac. 94.

Viſconte (Gian Maria) Duca di Mil. e Signor di P. 73. e ſegu. Mette mano nelle coſe Eccleſiaſtiche. 90. e ſegu. Suoi Privilegi, e Diplomi. 91. e ſegu. Malcontento di Filippo Maria ſuo fratello. 119. Gli toglie gli Stati. 120. Ucciſo da' Mil. congiurati. 121. e ſegu.

Viſconte (Filippo Maria) Conte di Pavia deputa il Pod. in P. 99. 102. e ſegu. Non ſi sa quai diritti aveſſe ſopra di eſſa. 119. Spogliato de' ſuoi Stati. 120. Succede nel Ducato all' ucciſo fratello. 121. e ſegu. Riacquiſta P. 132. Si accomoda con Giovanni da Vignate. 140. Lo imprigiona. Ivi, e ſegu. Ricupera P. un' altra volta. 145. La vota di abitatori. 146. e ſegu. La perde nuovamente. 148. La riacquiſta. 150. e ſegu. Suo Editto in favor dello Studio di Pavia. 155. Suo Decreto contro le Terre di Borgonovo, Caſtel S. Giovanni ec. 157. Aggrava con taglie il Clero Piac. 170. Si pacifica col Marcheſe Orlando Pallavicino. 171. e ſegu. Lo dichiara ribelle dello Stato. 173. Si accomoda nuovamente con eſſo. 175. Spoglia de' lor beni i Marcheſi di Pellegrino. Ivi. e ſegu. E il Conte Manfredo Landi. 176. E la Caſa Fieſchi. Ivi, e ſegu. Altra ſua concordia col Marcheſe Orlando. 183., e ſegu. Sua lettera in favore degli Eccleſiaſtici Piac. 187. e ſegu. Mette in dovere i Saccomanni. 192. Conferma gli Statuti del Collegio de' Giud. di P. 193. Aggrava i ſudditi con impoſizioni. 199. e ſegu. Inquietato da ſuoi Cap. 213. Marita Bianca ſua figlia col Conte Franceſco Sforza. Ivi. Dichiara ſuo nimico, e ribelle il Marcheſe Orlando. 217. Fa guerra al Conte ſuo genero. 244. e ſegu. Sua morte. 250. e ſegu.

Viſconte (Pietro) Governatore di P. pe' Mil. 282. (Paolo) Vic. dello ſteſſo. Ivi.

Viſdomini (Matteo) Piac. Avvocato Conciſtariale, e Procura-

ratore di Giovanni da Vignate. 125.
Viſtarino (Lodovico) da Lodi Pod. di P. 48.
Viuſtino (Guglielmo) da P. Caſtellano di Fiorenzuola. 152. 295.
Vogbera data in Feudo al Conte Luigi del Verme. 198. e ſegu.
Vologno (Gaſpare *de*) Vic. del Pod. di P. 399. Suoi cattivi portamenti. Ivi.

Z

Zaboli (Zanotto degli) da Parma Vic. del Pod. di P. 175.
Zeno (Chieſa Parrocchiale di *S.*) unita al Mon. de' Santi Giovanni, e Polo. 124.

Die

Digitized by Google

Die 2. Junii 1759.

Illuſtriſſimus D. Præpoſitus Alexander Mantegazzi Cenſor Librorum videat, & referat pro S. Offic.

F. Georgius Maria Tornielli S. O. Placentiæ Inquiſit. Gener. &c.

D' Ordine del Reverendiſſimo Padre Maeſtro Tornielli, Inquiſitore del Sant' Officio di Piacenza, ho letto queſto ſettimo Tomo delle *Memorie Storiche della Città di Piacenza, compilate dal Sig. Propoſto Criſtoforo Poggiali, Bibliotecario di S. A. R.*, ed in eſſo non ho ritrovato coſa, che ripugni a' Dogmi della noſtra Santa Fede, ed a' buoni coſtumi. In fede, queſto dì 26. Giugno 1759.

Aleſſandro Propoſto Mantegazzi, Dottor Collegiato in Sagra Teologia, Protonotajo Appoſtolico, Conſultore della Sagra Romana Congregazione dell' Indice, Reviſore de' Libri, e Teologo di S. A. R.

Die 26. Junii 1759.

Attenta ſupradicta relatione, & atteſtatione &c.

Inquiſitor Generalis S. O. Placentiæ F. Georgius Maria Tornielli &c. *Imprimatur.*

P. F. Nicelli Vic. Generalis.

Vidit P. P. Creſcini Criminalium Cauſarum Auditor, & Projudex Cameralis delegatus.

ERRA.

Digitized by Google

ERRATA DEL TOMO VII.

Facciata 3 lin. 6. *allo Spinola :* leggi *: al Torniello.*

15. lin. 20. *Accaiuoli* : leggi : *Acciajuoli.*

33. lin. 13., e 14. in vece delle parole : *Raffaello de' Marcelli di patria a noi ignota* : leggi : *Raffaello de' Marocelli da Genova, il qual' ebbe in Vicario un tal Giovanni de' Micheli ſicome ne aſſicura un Rogito del Notajo Jacopo Caraſio, per me veduto nell' Archivio de' Conti di Podenzano, e Rivergaro, e a queſto ec.*

51. lin. 22., e 23. alle parole : *il ſoprammentovato Piloni*, aggiugni : *e Rolandino de' Pezzancheri da Piacenza, Dottor di Leggi, ſoſtenne la carica di Vicario del Podeſtà di Pavia, ſecondo che da una carta apparisce dell' Archivio de' Santi Spirito, e Gallo di quella Città.*

Capſ. 9 fgn. A. num. 1.

61. lin. 15. e ſegu. in vece delle parole : *perciocchè diſcacciati poi eglino di là vennero ad iſtabilire la ſtanza loro in Piacenza* : leggi : *perciocchè Girolamo Appiani uno de' pronipoti di eſſo Gherardo, verſo l' Anno 1536. venne ad iſtabilire la ſtanza ſua in Piacenza.*

68. lin. 6. dopo le parole : *oltre queſt' Anno* : aggiugni : *(nel cui Giugno riſedeva in Piacenza con titolo, ed autorità di Referendario Ducale Antonio* de Magiſtris *Nobil Paveſe)*

Reg. Jac. Caraſii in Arch. Publ. Plac.

120. lin. 7., e 8. in vece delle parole : *Spettano queſte coſe all' Anno preſente, nella State del quale ec.* leggi : *Trovaſi mentovato nelle Storie Belluneſi ſotto l' Anno preſente un Jacopo Mignano, o Magnano da Piacenza, che ſoſtenne, benchè ſolamente per pochi dì, l' onorevol carica di Vicario del Podeſtà, e Capitano di Cividal di Belluno. Nella State dell' Anno ſteſſo ec.*

Pilon. lib. 5. pag. 200.

132. lin. 2. dopo la parola : *reggeva* : aggiugni : *per la ſeconda volta.*

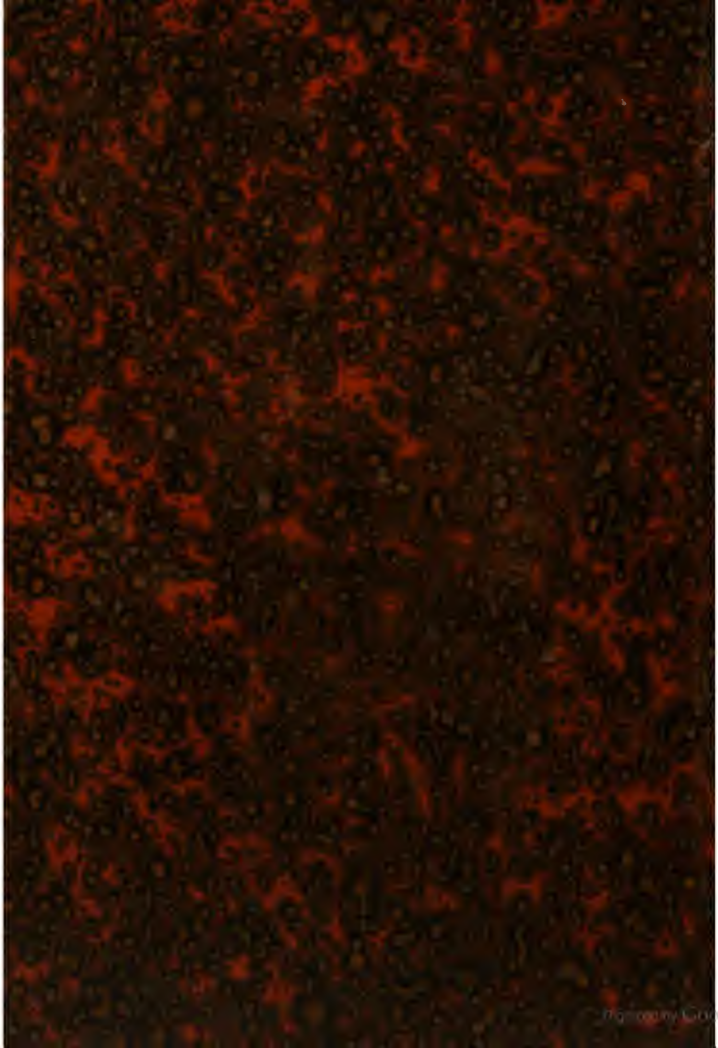
264. lin. 2. *carcertati* : leggi *: carcerati.*

Digitized by Google

295. lin. 28. dopo le parole: *Caſtellani Florentiolæ &c.*: aggiugni: *avvertendo però i Leggitori, che queſta notizia raſſomiglia aſſaiſſimo un' altra, che accennai ſotto l' Anno 1418. ſu la fede degli Annali del Paveri, allegati dal Campi; e che per conſeguente l' una, o l' altra di eſſe dee riputarſi ſoſpetta.* Pag. 152. & ſequent.

Digitized by Google

Digitized by Google

005645439

G. B. BIAGGIO
Legatore di Libri
FIRENZE